LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Anno 121 Numero 1

STAMPA SERA

Lunedì 2 Gennaio 1989 - L. 1000

A PAGINA 2

«Soli contro la mafia». Il duro compito dei giovani magistrati nelle preture siciliane.
di Giancarlo Caselli

A PAGINA 13

«Imprese, l'89 resta un rebus». Intervista con il presidente degli industriali torinesi.
di Eugenio Ferraris

Messaggio di fine anno: una «nuova primavera» per la nostra società

«Riformate le istituzioni» Cossiga richiama i partiti

«Tutti» devono contribuire - Tra gli altri temi, i doveri verso i lavoratori immigrati

ROMA — Ha evocato la «nuova primavera» che attende la nostra società; ha indicato come questione politica centrale per il 1989 le riforme istituzionali, criticando implicitamente lo scontro frontale registratosi sul voto segreto; ha parlato della lotta alla criminalità organizzata, della disoccupazione, dell'ambiente, della droga e dell'Aids.

Ma per la prima volta nella storia dei discorsi presidenziali, Cossiga nel suo messaggio di fine anno ha dato spazio e dignità ai lavoratori stranieri e ai problemi della loro integrazione. *«Abbiamo dei doveri nei loro confronti»*, ammonisce il Presidente della Repubblica.

Un discorso di una ventina di minuti, quello rivolto su reti unificate nella sera di San Silvestro agli italiani tutti ormai intenti in cotechini e zamponi. Col viso un po' funereo e il tono grave che gli sono consueti, Cossiga ha fatto gli auguri di buon anno all'Italia con otto pagine dattiloscritte, dedicando allo scenario internazionale solo poche parole, per dire che l'88 è stato un anno *«straordinario, miracoloso»* per il dialogo fra le superpotenze e per la pace. Tutto il resto ha riguardato i problemi di casa nostra; e pur se il momento non era tra i più propizi a catturare l'attenzione, non sono mancate le novità e gli spunti destinati a suscitare polemiche.

Quel messaggio augurale che è ormai una tradizione, rischia quest'anno di tramutarsi in un caso politico. Nemmeno un orecchio distratto, infatti, può trovare casuale che Cossiga abbia affrontato subito e per primo il tema delle riforme istituzionali, alle quali tutti dovremo guardare *«con tenace impegno e con autentica passione civile»*.

Il Presidente formula perciò, *«l'auspicio che il 1989 veda, in proposito, la ripresa di un confronto democratico, aperto e sereno, fra tutte le forze politiche»*; pur nella legittima *«prospettazione»* dei propri progetti particolari infatti il *«fine comune»* deve essere *«quello di dare istituzioni sempre più efficienti alla nostra Repubblica»*.

Fra *«tutte»* le forze politiche, dice Cossiga con garbo. Ma è ugualmente evidente la critica alla linea Craxi-De Mita che intende le riforme istituzionali come problema da risolvere innanzitutto nella maggioranza governativa; e che già nei preliminari di questo processo rinnovatore, quando si è trattato di riformare il voto segreto in Parlamento, ha contribuito non poco a scatenare una delle più feroci battaglie tra maggioranza e opposizioni. Ma la Costituzione va adeguata, e in fretta, alle nuove esigenze *«di una società che si è trasformata»*, ammonisce il capo dello Stato, anche in vista delle scadenze europee; e la strada indicata con chiarezza è quella di non circoscrivere le riforme istituzionali nei semplici accordi di governo.

Un forte accento critico è anche nella scelta di occuparsi a Capodanno degli immigrati, quelli che con indubbio, anche se inconscio, razzismo vengono ormai etichettati come «vucumprà». Anche perché Cossiga non ha dimenticato di elencare tutte le altre emarginazioni e quei bisogni *«che spesso non hanno voce, che raramente giungono alle prime pagine dei giornali, salvo che non vi sia qualche caso drammatico, e che quindi spesso non fanno opinione»*. Anche gli anziani, i minori trascurati, i giovani in cerca di lavoro e di casa, contribuiscono a formulare un giudizio negativo sull'attuale «modello di sviluppo» della nostra società, che ha bisogno invece *«di una nuova misura di solidarietà, concreta e fattiva»*.

Tanto è considerato urgente il problema della *«difficile integrazione dei lavoratori stranieri in Italia»*, che Cossiga ne ha parlato anche nell'altro messaggio indirizzato agli italiani all'estero, probabilmente più sensibili a questo tema. Ma ai connazionali in patria e in piena festa, ha crudamente ricordato che gli immigrati *«soddisfano alcune esigenze della nostra economia»*. Certo, sono venuti qui e lavorano per se stessi, *«ma non dimentichiamo che il prodotto del loro lavoro è parte integrante e non secondaria dello sviluppo della nostra economia e della nostra società»*.

Nel complesso, un bel discorso e per nulla retorico, che meriterebbe di esser riletto con calma e attenzione. Ma ora già arrivano i primi commenti e le reazioni, a dimostrazione che ognuno intende solo quel che più gli aggrada nei messaggi augurali. Come il socialista Valdo Spini, sottosegretario all'Interno, che esprime *«apprezzamento»* per lo spazio dato da Cossiga alla lotta contro la criminalità organizzata, perché è *«opportuno»* contribuire *«a creare un clima di mobilitazione intorno a questo obiettivo e di solidarietà con chi, magistratura e forze di polizia, si batte su questo terreno»*.

O come il verde Gianluigi Ceruti, per il quale è *«importante e significativo»* che il Presidente, *«dal suo osservatorio privilegiato, abbia indicato, tra le istanze sociali prioritarie, quella della conservazione dei beni culturali e naturali»*.

E se il dc Saverio D'Amelio è invece commosso per quel riferimento alla *«inascoltata angoscia di solitudine e di dolore»* che rappresenta *«un'opportuna sferzata all'egoismo degli uomini»*, il segretario di dp Russo Spena è soddisfatto per la *«mozione di sfiducia al mediocre e pasticciato reaganismo del governo De Mita-De Michelis»*.

Gianni Pennacchi

Il presidente Cossiga durante il messaggio agli italiani

Tragico Capodanno, capovolto un battello sovraccarico di turisti

Naufragio a Rio: 130 morti

Tra le vittime un torinese e un milanese

RIO DE JANEIRO — Un battello stracarico di turisti, fra i quali almeno otto italiani, che trascorrevano la fine d'anno in una breve gita nelle acque di Rio, è naufragato la notte di San Silvestro, poco prima della mezzanotte, al largo della città, nell'insenatura di Botafogo, causando 130 circa tra vittime e dispersi.

Gli otto italiani erano un gruppo di cinque torinesi ed un altro di tre monzesi. Paolo Mantegazza, 28 anni, di Torino, e Silvio Chiaravalle, 63 anni, di Monza sono morti. Salvi invece Luigi, Alessandro e Paola Sandrucci, rispettivamente il padre ed i due figli, di 52, 28 e 20 anni; ed Andrea Rasetti, di 28 anni. Tutti di Torino. Sopravvissuti anche Salvatore e Massimo Russo, padre e figlio di Monza, di 50 e 18 anni.

Secondo fonti dei servizi costieri e dei vigili del fuoco il bilancio della tragedia, tra le circa 150 persone che erano a bordo dell'imbarcazione capovolta ed affondata, è almeno di 47 annegati: adulti e bambini. Le persone tratte in salvo sarebbero per ora soltanto una ventina. Gli altri dunque risultano dispersi, ma, secondo i soccorritori, *«non vi sono possibilità»* di trovare altri superstiti.

Alcuni sopravvissuti hanno lanciato una gravissima accusa alla Capitaneria di porto di Rio dicendo che un membro della stessa avrebbe accettato del danaro dal comandante del battello, Camillo Da Costa, affinché gli fosse consentito di riprendere il mare, quando l'imbarcazione, per due volte consecutive, era stata rinviata a terra dalla Guardia Costiera perché sovraccarica.

Sul battello vi erano, tra gli altri, un ex ministro, Anibal Texeira, tratto in salvo da pescatori che l'hanno raccolto con la loro rete assieme con il figlioletto di quattro anni che gli si era aggrappato al collo, e, tra le vittime, la nota attrice brasiliana della televisione, Yara Amaral, che era stata la protagonista del lavoro teatrale «Filomena Marturano» di Eduardo De Filippo.

Il portavoce della polizia, Jose Santos, ha precisato che l'incidente è avvenuto tre minuti prima della mezzanotte (ora locale) e che *«le operazioni di salvataggio sono state impedite dalle acque agitate che hanno spinto lontano molti corpi»*.

Il battello naufragato, il «Bateau Mouche IV», era impiegato anche come ristorante in servizio turistico tra Botafogo, vicino Rio de Janeiro, e le piccole isole della Baia Guarnabara.

Secondo testimoni sul ponte non vi erano giubbotti

(Segue a pag. 2)

Rio de Janeiro. Uno dei battelli di volontari con i cadaveri di alcuni naufraghi

Parla un torinese scampato

TORINO — «Abbiamo ancora la morte negli occhi. Ci siamo salvati per miracolo, dopo aver nuotato a lungo nel buio. Paolo Mantegazza è invece sparito un attimo prima che ci buttassimo in acqua: non l'abbiamo più visto». Luigi Sandrucci, 52 anni, torinese di nascita e di famiglia, da alcuni anni dirigente della Philips di San Paolo, è tornato in albergo a Rio de Janeiro solo da pochi minuti. Parla al telefono molto lentamente, quasi con fatica. Ha accanto i figli Alessandro, 28 anni, e Paola, 20 anni, che hanno condiviso la sua avventura insieme ad un altro amico, Andrea Rasetti, 28 anni. I ragazzi erano partiti da Torino il 20 dicembre, dovevano tornare il 10 gennaio. «Sono venuti in Brasile a trovarmi, lo fanno spesso in occasione delle festività. — continua Sandrucci —. Questa volta si erano fatti accompagnare da due amici,

(Segue a pag. 2)

Cerchiamo di capire che cosa porta l'anno nuovo

La vera sorpresa dell'89 verrà dal Sud del mondo

Le grandi novità hanno radici antiche. Quelle del 1989 covavano già nel 1988. Ma non mancheranno piccole sorprese. Viviamo infatti in un'epoca ricca di contraddizioni e di colpi di scena. Si crede scientifica e non può fare a meno dell'astrologia. Si ritiene altamente razionale e spende somme enormi dai maghi e dalle fattucchiere. Adora la leggerezza, sogna il tempo libero e si porta dietro palle di piombo al piede. Vorrebbe trasformare la religione istituzionale in religiosità personale e si trova davanti un Papa iperattivo che viene dalle trincee con la corazza del dogma.

Quali saranno le novità del 1989? La prima sarà di segno politico. Sarà la più vistosa e la più pesante. Sarà data dalle difficoltà interne di Michail Gorbaciov. E' più difficile scuotere la letargia burocratica in un regime socialista che in una società capitalistica. Nel primo, infatti, di burocrazia ce n'è una sola e coincide con uno Stato accentrato che è l'unica fonte di legittimità. Nel capitalismo almeno vi sono più burocrazie e con un poco di fortuna il cittadino può giuocarne l'una contro l'altra. A Gorbaciov in difficoltà verranno paradossalmente in aiuto i suoi nemici tradizionali, quelli che fino a ieri definivano il suo Stato l'impero del male. Gli offriranno persino un piano Marshall. Ma l'impresa risulterà tutt'altro che facile. Anche perché si rimescoleranno tutte le carte.

Integrandosi, magari varando la moneta unica europea, se non ancora il passaporto unico — quanto è vero che la bandiera segue il commercio! — l'Europa allontanerà dall'Atlantico, sia pure per poco, forse meno di un lustro, gli Stati Uniti; li spingerà indirettamente verso il Pacifico. *Ex Oriente lux*, tutti guarderanno all'Est, e non si tratterà solo della stella dei Magi carichi dei doni della Befana. Gli Stati Uniti, un tempo strettamente interessati all'Europa, guarderanno al Giappone, alla Corea, a Formosa, alla Cina. E gli europei, ormai sulla via dell'unificazione? Anche loro guarderanno all'Est. Ma l'Est dell'Europa è la Russia, con i Paesi europei orientali che le fanno — si fa per dire — corona.

La vera novità del 1989 verrà però dal Sud del mondo. Si capirà — o si comincerà a capire — che i problemi del Sud, dai debiti verso le banche a quei debiti verso la vita che sono i figli, sono in realtà i problemi anche del Nord. Il benpensante si lamenta della pacifica invasione degli immigrati di colore. A torto. Senza l'apporto di questi immigrati, spesso in arrivo clandestinamente in condizioni subumane, l'economia delle società ricche entrerebbe in crisi. Dopo decenni di cecità, si comincerà probabilmente a studiare anche le basi di partenza dell'immigrazione, non ci si preoccuperà esclusivamente di come integrare, assimilare, «digerire» l'immigrato. Questo vorrà dire affrontare seriamente il problema dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo.

Questo debito, che era di 950 miliardi di dollari nel 1985, tocca oggi i 1200 miliardi di

Franco Ferrarotti

(Segue a pag. 2 - 3ª col.)

Tredici navi da guerra hanno lasciato la base di Norfolk; ordine: «Fermate Gheddafi»

Flotta americana verso il Mediterraneo Attaccherà la fabbrica chimica in Libia?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Una poderosa squadra navale da guerra di 13 unità, al comando della portaerei nucleare Roosevelt, è partita sabato dalla base atlantica di Norfolk alla volta del Mediterraneo con a bordo 12 mila uomini, 5 squadriglie di caccia e di bombardieri e numerose batterie di missili, compresi i letali Cruise. Sebbene ufficialmente il Pentagono dichiari che si tratta di un normale avvicendamento delle forze della Sesta Flotta, indiscrezioni degli alti comandi indicano che la squadra riceverà l'ordine di distruggere l'impianto di armi chimiche della Libia, in costruzione a 60 km circa a Sud di Tripoli, a meno che la Conferenza di Parigi del 7 gennaio non sfoci nel boicottaggio dello stabilimento libico.

Il potente convoglio della Roosevelt è formato da incrociatori, cacciatorpedinieri e fregate lanciamissili, di cui almeno uno della classe Aegis, nonché da una unità da sbarco, un cacciamine, una nave cisterna e una nave appoggio. La squadra da combattimento raggiungerà il Golfo della Sirte, teatro delle battaglie aeree e navali dell'86 tra gli Usa e la Libia, mentre alla Conferenza internazionale sulle armi chimiche di Parigi il segretario di stato George Shultz chiederà ai 130 Paesi partecipanti l'immediata sospensione di tutte le forniture all'impianto di Gheddafi e l'immediato ritiro di tutti tecnici. Shultz dichiarerà che l'America ha le prove non solo che la Libia sta per produrre due tipi di gas tossici, il cosiddetto gas mostarda, che provoca ferite dolorosissime, e il letale Sarin, che distrugge il sistema nervoso; ma anche che sta per costruire bombe e ogive di missili.

Il segretario di Stato aggiungerà che Gheddafi ha organizzato infine un sistema di rifornimento in volo dei suoi cacciabombardieri «made in France» che gli consentirebbe di colpire Israele. Quest'ultima notizia è stata diffusa ieri dal *New York Times*. E' forse la più importante alla luce del dialogo appena apertosi tra la superpotenza e l'Olp: segnalerebbe infatti la determinazione libica di prevenire convergenze tra israeliani e palestinesi.

Il signore della diplomazia americana ha respinto la settimana passata la mediazione di Andreotti, che gli aveva proposto una sollecita ispezione dell'impianto libico su suggerimento dello stesso Gheddafi. Si tratta — ha detto — di uno stabilimento che in brevissimo tempo può essere adattato a qualsiasi produzione, dai farmaci ai fertilizzanti: la sua vera natura sarebbe quindi facilmente mascherabile. In assenza di altre ritorsioni, Reagan vorrebbe attaccare la Libia anche perché la ritiene coinvolta nell'attentato al Jumbo della Pan Am. Il Pentagono avrebbe messo a punto un piano in due tempi. Un primo lancio di missili Cruise contro l'impianto, che è difeso da missili terra-aria Sam 6 sovietici: i Cruise volano radenti al suolo e sfuggono ai radar. Una seconda bordata coi caccia e i bombardieri della Roosevelt. La minaccia è presa seriamente dal mondo islamico: l'Iran si è detto *«al fianco della Libia»*.

Il *New York Time* ha svelato i retroscena della mossa americana con una dovizia di particolari che puntano a una massiccia offensiva propagandistica di Reagan e Shultz nei prossimi giorni. Il quotidiano ha confermato che a Batra, il nuovo centro bellico libico, sono stati quasi ultimati due impianti paralleli, uno per le armi chimiche l'altro per i vettori, con la massima produzione di gas tossici al mondo, otto volte superiore a quella con cui l'Iraq sconfisse l'Iran l'anno scorso. Ha fatto il nome della capocommessa del primo stabilimento, la Imhausen Chemie tedesco occidentale, che ha peraltro smentito, e quello della capocommessa del secondo, la Japan Steel.

Stando al *New York Times*, molte delle forniture alla Libia passavano da Hong Kong, e i pagamenti dalla Svizzera. Reagan avrebbe protestato di persona col cancelliere tedesco Kohl. Il presidente avrebbe inoltre chiesto alla Germania Occidentale, alla Francia e alla Svizzera di fare cessare ogni rapporto tra le loro aziende e Gheddafi. Il *Washington Post* ha scritto che *«si crede che anche l'Italia sia invischiata nella vicenda»*.

Ennio Caretto

Londra: buca 5 blocchi, sale senza documenti sull'aereo

LONDRA — Era passato meno di una settimana dal disastro aereo di Lockerbie, causato con ogni probabilità da una valigia esplosiva, eppure una donna è riuscita a evadere ben cinque controlli di sicurezza all'aeroporto londinese di Gatwick e a salire su un apparecchio di linea in partenza per Hong Kong priva di biglietto e di qualsiasi documento di identità.

Solo l'acume del personale di bordo ha permesso d'individuare la clandestina, che ha detto di chiamarsi Tze, di essere una monaca buddista e di non avere alcuna nazionalità. Ma, secondo la polizia, sarebbe una cittadina tedesca di 33 anni, di nome Brigitte Jankard. E' stata processata con procedura d'urgenza e condannata a una multa di 100 sterline (240.000 lire). *«Dobbiamo evitare che episodi del genere si ripetano»* ha detto il magistrato che l'ha condannata e subito lasciata libera.

«Lavoro da anni all'aeroporto di Gatwick — ha detto uno degli agenti — *e non mi era mai capitato nulla di simile»*. Ma, secondo la donna, molti altri passeggeri sarebbero saliti a bordo senza biglietto.

Il celebre attore-cantante è diventato padre la vigilia di Capodanno

E' nato Valentin, figlio di Montand

Yves Montand, 67 anni, con la moglie Carole, 28 anni

NIZZA — *«E' stato il Capodanno più bello della mia vita»*. A parlare con commozione ed orgoglio nella nurserey della clinica Saint-George di Nizza è Yves Montand. Sabato è diventato il neo padre *«più famoso del mondo»*. Il figlio è un bel maschietto di 4 chili, 200 grammi e misura 52 centimetri.

Il nome? Valentin-Giovanni-Jacques Livi. *«Doveva nascere* — spiega Montand ai numerosi giornalisti e fotografi accorsi alla clinica — *il 1º gennaio '89. Mia moglie Carole sabato mattina da Saint-Paul-de-Vence era scesa al Saint-George per una normale visita di controllo. Il primario ostetrico Bernard Flipo, che l'ha seguita per tutta la gravidanza, ha però capito che era già giunto il momento e l'ha subito fatta ricoverare in clinica»*.

Valentin Livi (com'è noto il vero nome dell'attore-cantante non è Montand, ma Livi, non è neppure nato in Francia, ma in Italia in un paese della Toscana immigrando con la famiglia quando aveva solo 3 anni) è nato alle ore 16,05.

Nei corridoi della clinica si sussurrava che Carole Amiel, 28 anni, avrebbe avuto le doglie prima a causa di un piccolo choc avuto la sera precedente vedendo alla tv un film interpretato proprio dal marito. Si trattava della pellicola *«Manon des sources»*, trasmessa venerdì da Antenne 2. Yves Montand impersona il leggendario *«Papet»*, che muore cruentemente.

Ha detto il primario Bernard Flipo: *«Il parto si è svolto regolarmente. La signora Carole è stata bravissima. Yves Montand le è rimasto accanto dall'inizio alla fine ed ha assistito alla nascita. E' un bimbo superbo con tanti capelli neri»*.

Yves con una battuta ha aggiunto: *«Si tratta del mio primo figlio, non volevo che venendo al mondo si sentisse solo trovando al suo fianco la madre, ma non il papà»*.

Montand ha 67 anni. Con la nascita di Valentin è entrato nel Guinnes dei genitori *«famosi ed attempati»* a fianco di altri mostri sacri del mondo dello spettacolo come Charlie Chaplin (che

Roberto Basso

(Segue a pag. 2 - 5ª col.)

La Juve batte il Torino, Inter sempre più sola

Un derby firmato Altobelli

Il 1988 del calcio si è chiuso sabato con la vittoria della Juventus nel derby grazie a un gol di Altobelli (nella foto, Spillo anticipa Benedetti e batte Marchegiani). L'Inter vittoriosa a Lecce aumenta a 3 punti il vantaggio in testa alla classifica per la sconfitta del Napoli all'Olimpico con la Roma.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Si chiamava Paolo Mantegazza una delle due vittime italiane della tragedia in Brasile

Da Torino a Rio per morire a Copacabana

Partito il 20 dicembre per una vacanza natalizia - E' stato difficile avvertire i genitori - Il padre è titolare di un'agenzia per il noleggio di film - Il racconto degli amici sopravvissuti al disastro: «E' sparito tra i flutti della baia in un attimo, prima che qualcuno potesse soccorrerlo»

(Segue dalla 1° pagina)

ex compagni di scuola di Alessandro: Paolo Mantegazza, laureato in Economia e Commercio, dipendente della Fiat, e Andrea Rasetti, ingegnere elettronico, impiegato alla Mesartcam.

La gita sul «Bateau Mouche» era stata programmata da tempo. «Volevo mostrare ai ragazzi qualcosa di straordinario: nulla di meglio che una puntata in mare, la notte di Capodanno. Rio de Janeiro sembra incendiarsi, per via dei fuochi di artificio». La prenotazione è stata fatta presso un operatore turistico locale: «La gita era stata pubblicizzata in ogni modo, anche con manifesti lungo le strade. Ho ancora con me volantini e programmi».

All'imbarco la nave è parsa subito molto affollata: «Ma non ci abbiamo fatto troppo caso. Ricordo che c'era musica ed allegria. Difficile dire in quanti eravamo, probabilmente più di un centinaio». Tutto si è svolto regolarmente per un paio d'ore. «Il battello si è portato gradatamente al largo e sembrava non avere problemi, anche se il mare era piuttosto mosso. Dopo aver circumnavigato il Pan di Zucchero, stavamo costeggiando le spiagge. Più o meno eravamo all'altezza di quelle di Flamenco e Copacabana».

Il primo allarme un quarto d'ora prima della mezzanotte: «La barca ha cominciato ad inclinarsi. All'inizio solo pochissimi gradi, una sbandata quasi impercettibile. Per cinque o sei minuti è rimasta così, poi ha ripreso a piegarsi, ma molto più rapidamente, forse perché la gente che era al piano inferiore si è portata di colpo in coperta. Dopo un paio di minuti si è rovesciata».

Il piccolo gruppo di torinesi si è lanciato in acqua: «Ho detto ai miei figli e ad Andrea di restare vicini a me, ma Paolo era sparito. Credo che si sia allontanato da noi, due o tre minuti prima del naufragio, quando già la barca cominciava ad inclinarsi, ma non so spiegarmi né il perché né dove possa essere andato».

C'è voluta molta calma per non lasciarsi prendere dal panico. «Faceva impressione soprattutto il buio, dopo essere rimasti tanto a lungo su una nave piena di luci, e poi le grida delle persone che chiedevano aiuto. Il mare era grosso ed abbiamo faticato a stare uniti. Sapevamo che intorno a noi dovevano esserci altre navi e quando ne abbiamo vista una ci siamo messi a nuotare in quella direzione. Era un peschereccio, anche lui carico di turisti, che ci ha preso a bordo dopo qualche minuto. Abbiamo subito cercato Paolo, ma non era su quella barca. Ci siamo preoccupati, ma abbiamo pensato che fosse stato salvato dalle altre imbarcazioni».

La maggior parte dei morti, secondo una prima ricostruzione, sarebbe stata sorpresa dal capovolgimento dell'imbarcazione mentre era sul ponte inferiore. Il console italiano a Rio, Pasquale Terracciano lancia pesanti accuse: «Quella barca, con la chiglia piatta, molto alta, addirittura a due piani, non era adatta ad affrontare l'oceano. Poteva andare bene per qualche escursione con il mare calmo, non certo per affrontare le onde dell'oceano. La Italiana Tourism, che ha organizzato l'uscita notturna, ha certamente delle responsabilità».

Intanto al console ed a Luigi Sandrucci è toccato il triste compito di avvertire i genitori di Paolo Mantegazza che abitano a Torino in corso Turati 12. Il padre Efrem, titolare della MV Cinematografica di via Costa 3, è in questi giorni in vacanza. Il telefono è squillato anche in casa Rasetti, in via Vigone 10, ma dall'altro capo del filo c'era Andrea, che ha rassicurato i genitori: «E' stato terribile, ma ce l'ho fatta».

Angelo Conti

I parenti consolano Wanda Da Costa, figlia del capitano del battello. Accanto il torinese Paolo Mantegazza di 28 anni

Il racconto di uno dei pochi scampati alla sciagura in Brasile

«E' affondato in mezzo minuto»

(Segue dalla 1° pagina)

di salvataggio: numerosi erano i passeggeri che si trovavano nella parte inferiore del battello nel momento in cui si capovolto e che vi sono rimasti imprigionati. Il tratto di mare dove è avvenuto il naufragio, non lontano dal ti turisticamente noto Pan di zucchero, è stato sorvolato da elicotteri e battuto da numerose altre imbarcazioni: si ritiene tuttavia che ci vorranno tre o quattro giorni perché i corpi dei dispersi annegati comincino a riemergere.

L'esatto punto del naufragio, in acque alte trenta metri, è stato determinato da un'altra imbarcazione che si trovava presso quella capovoltasi al momento dell'incidente. La scorsa notte, infatti, prima delle scoccare del Capodanno, nella baia erano ancorate centinaia di imbarcazioni, per la maggior parte private, ma anche molte pubbliche (in questo periodo in Brasile è estate), per osservare i festeggiamenti d'inizio del nuovo anno.

Boris Lerner, il cui figlio è morto e la moglie è tra i dispersi, ha detto: «Il battello ha cominciato a beccheggiare pericolosamente perché i passeggeri si erano riuniti nella parte prodiera. Quindi si è improvvisamente capovolto. Vi è stato molto panico e la gente gridava. I passeggeri cercavano di agganciarsi a tutto ciò che galleggiava e molti sono stati trascinati sul fondo da altri che tentavano di salvarsi».

Salvatore e Massimo Russo hanno confermato che il «Bateau Mouche» era troppo carico e per questo era stato fatto fermare due volte dalla Capitaneria di porto e poi fatto ripartire, dopo che erano scesi alcuni passeggeri, tra quelli che volontariamente avevano rinunciato alla gita impauriti dalle condizioni dell'oceano.

Hans Leutner, tedesco-occidentale di 56 anni, a bordo del battello con la moglie Ingeborg, ha detto che il soprascarico era più che evidente poiché la linea di galleggiamento era estremamente bassa. L'uomo è stato scagliato in mare assieme con la moglie, mentre al tronco appoggiato alla balaustra del ponte superiore. Secondo Leutner, il disastro si è concluso «nel giro di mezzo minuto».

Per il veglione ogni passeggero aveva pagato 150 dollari (circa 200 mila lire). Esso consisteva nella breve crociera nelle acque della baia per osservare i fastosi festeggiamenti di fine d'anno, mentre a bordo veniva servito un buffet freddo.

Non è stato ancora fornito un elenco completo degli stranieri che si trovavano a bordo del «Bateau Mouche», ma sembra esclusa che vi fossero altri italiani.

Armatori improvvisati attenti solo al denaro

GENOVA — La sciagura brasiliana ripropone in termini tragici il problema della sicurezza in mare, per quanto riguarda un tipo di turismo nautico che negli ultimi anni ha conquistato una larga fascia di utenza. Nessun pericolo viene da navi di flotte che hanno tradizione ed efficienza, sistemi di sicurezza collaudati, equipaggi addestrati: anche qui il sinistro è purtroppo sempre possibile, ma per cause inevitabili. O per colpe dell'uomo, come avvenne per il comandante del transatlantico che affondò l'«Andrea Doria». E come è accaduto recentemente al Pireo nella collisione fra la «Jolly Jupiter» e l'Italiana «Adige» un sinistro che è costato la reclusione in Grecia al comandante Cuminale.

Dice un ufficiale genovese: «Abbiamo studiato quel caso, la nostra conclusione è che la "Jolly Jupiter" abbia avuto un portellone aperto. Uno sbandamento avrebbe portato il portellone sotto la linea di galleggiamento, provocando l'irruzione a bordo di una massa d'acqua». Ancora del portellone fu la colpa della tragedia del traghetto britannico «Herald of Free Enterprise», che si adagiò su un fianco nel marzo dello scorso anno causando decine di morti.

«Molto spesso — afferma un direttore di macchina, vent'anni passati un un traghetto — un naufragio risale negligenze». Un battello può rovesciarsi per una instabilità dovuta a difetti di zavorramento, un tempo fatto con lastre di pietra, oggi con acqua pompata in mare e immessa nei cassoni. Occorre un equilibrio nella zavorra, un compito che spetta al comandante che può variare il «peso». Se l'operazione non tiene conto di precisi equilibri, può determinarsi l'«ingavonamento», cioè l'inclinazione su un fianco. A volte la causa determinante di una sciagura in mare è la sistemazione del carico: il traghetto greco «Heleana» colò a picco perché un pesante automezzo, non bene «fissato» nella stiva, travolse sostegni e rupe i cavi e si abbattè come un maglio sulla murata, sfondandola.

«Raramente — spiegano al collegio Capitani di lungo corso — un naufragio avviene per errori di progettazione della nave, un campo nel quale si è raggiunta presoché la perfezione nelle soluzioni di sicurezza. Anch'io ritengo che alla base di un naufragio ci sia quasi sempre l'errore umano, lieviene a negligenze altrettanto colpevoli. Si veda il caso del battello rovesciato di recente nel Nilo: era di nuovissima costruzione, realizzato apposta per navigare sul grande fiume. Perché il sinistro? Assurdere due cause: un difetto nello zavorramento, troppe persone a bordo».

Ed entra così nel gioco perverso di queste sciagure la speculazione: i costi sono aumentati, compagnie spesso improvvisate cercano di caricare il massimo di passeggeri possibile superando spesso — e pare questo il caso della nave brasiliana — limiti tollerabili di rischio. La gente viaggia molto, la gita fluviale o il mare sono a portata di mano, il forte affollamento consente ovviamente ricavi più alti. Agenzie con pochi scrupoli reclutano passeggeri ovunque, promettendo loro gite di sogno per poi statemarli in scatole di sardine galleggianti. Nazioni balcaniche sono in prima fila in questa dissennata corsa al guadagno. Rischi di questo genere non esistono in Italia dove i traghetti hanno perfetti dispositivi di sicurezza. Non si ricordano infatti «infortuni» delle unità della Tirrenia, che gestisce la flotta traghetti più importante d'Italia. Le navi non partono se il portellone di accesso alla stiva garage non è perfettamente bloccato.

Ma in altri Paesi il business del turismo nautico a medio corso — un naufragio sta avendo grosse proporzioni, stimola armatori ad imporre doppi turni agli equipaggi e a ridurre le soste per manutenzione. Vi sono in navigazione vecchie «carrette» che imbarcano personale non qualificato. L'affare è di molte centinaia di miliardi e viene gestito sul filo del rasoio. Se capita il sinistro, vi sono navi con battellini di salvataggio che non si staccano facilmente dagli agganci, per cui l'estremo tentativo di salvezza rimane il tuffo in mare.

Gli organismi marittimi internazionali hanno più volte richiamato all'osservanza delle più elementari norme di sicurezza; grandi compagnie di assicurazione sono estremamente caute, ormai, nello stipulare polizze con compagnie armatoriali discusse. Una nave non in regola con tutte le norme non dovrebbe mai potersi staccare dal molo. Spesso, purtroppo, lo fa. E sappiamo come: con il passaggio di bustarelle che fanno ottenere l'okay anche quando il piroscafo potrebbe muoversi al dal molo, ma solo per andare in riparazione.

g.cop.

Segretissimo

di Piero Sovia

Capodanno Irpino con «Amato mio!»

La festa era scivolata via come meglio non si sarebbe potuto immaginare, nonostante qualche incidentino di poco conto. E nonostante il grande rammarico per l'assenza di De Mita. Il Massimo Irpino, d'altra parte, era stato irremovibile: «Abbiate bazienza! — si era scusato — Ma dobo dadda quello ghe mi è suggesso nel 1988, ho degiso di bassare guesdo Gabodanno in famigliaa». Quindi era corso via, in tutta fretta, per vedere di affittare ad equo canone almeno lo stadio Olimpico.

Emilio Colombo, frizzante ottuale del Gran Ballo della Finanziaria, era stato più spumeggiante del solito e si era aggirato sorridente per i saloni recitando ai convitati: «Cantami d'Iraì». Gli applausi più sentiti li aveva ricevuti da un gruppo di lavoratori autonomi, finalmente felici per quella lunga nottata di evasione.

Nilde Iotti aveva danzato guancia a guancia con il dottor sottile, sussurrandogli teneramente nell'orecchio: «Amato mio, stanotte o mai!». E a chi aveva osato chiederle un posto nel cornet, aveva risposto minacciosa: «Ora tocca a quel Tesoro di un Ministro. Se insiste ancora, onorevole collega, mi vedrò costretta ad espellerla dalla Camera».

Per porre fine allo scandalo, l'inflessibile Occhetto aveva chiamato i carabinieri: «Arrestatelo, è pericoloso: è uno che spara i Boi ad ogni occasione». Poi si era arricciato i baffi sornione, sotto gli occhi attenti di Colombo, che non aveva perso l'occasione per postare: «L'Iva funesta dei peli di Achille».

La Malfa, che per una volta aveva lasciato Cassandra a casa con la baby sitter, si era invece sbilanciato in una serie di aforismi angiosassoni talmente audaci che ne arrossì persin Marina Lante con la Rover.

Ferri, dal canto suo, si era bretellato alla sedia con un paio di fiammanti cinture di sicurezza. Ed aveva abbondantemente superato il limite dei 110 vini. Inevitabili a questo punto i cori di montagna. Ma dopo aver regolarmente offerto il primo pezzo alla sua mamma, il secondo al capitano ed il terzo a Cariglia Antonio, era dovuto drasticamente intervenire il collegio dei probiviri perché, in caso contrario, dei psdi non sarebbe più rimasta nemmeno la cenere.

Trentin, Carniti e Benvenuto, dopo aver brindato ad un fiasco più giusto con la vedova Cliequot (la sfortunata compagna di un Cobas transalpino), avevano dichiarato uno sciopero generale, subito revocato, perché — sostenevano — «De Mita aveva calato le brache». Ma si era trattato del solito qui pro quo. E non era una novità: quante volte avevano infatti equivocato sulla teoria del bisogno reale?

Ma non c'era stato tempo per approfondire: la pendola aveva battuto la mezzanotte e l'anno nuovo aveva fatto il suo ingresso trionfale in sala. Tutti si erano baciati. E tutti, per un attimo, si erano sentiti più buoni. Poi era iniziato il classico rito liberatorio delle cose vecchie ed inutili gettate dalla finestra.

Fu solo verso l'alba che una pattuglia di metronotte raccolse mestamente i resti di due giovani eroi: Marco Antonio Bassa e Tito Clemente Mastella. Dai documenti risultò che si trattava di indomiti guerrieri, saliti a Roma dal profondo sud, alla ricerca del vello d'oro. Ma il destino cinico e baro si era accanito contro di loro: invece di entrare nel mito erano stati demitizzati.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Sorpresa '89

dollari. Non può essere ripagato con i tassi d'interesse e con i criteri di tempo: alità in uso nei Paesi ricchi. Nel 1989 sarà riscaglionato nel tempo, i tassi d'interesse saranno ridotti, il debito sarà forse trasformato in una serie di azioni per lo sviluppo mediante il ricorso a società miste e a forme di «joint venture», in cui collaborino Paesi sviluppati creditori e Paesi in via di sviluppo.

E' una strada realistica, che rinuncia a concepire il profitto in termini puramente contabili, che lo vede invece nei termini della stabilità complessiva del sistema economico e sociale mondiale. In questo senso il 1989 sarà l'anno della speranza, si allontanerà la paurosa ipotesi di una tribù bianca sussidiata, economicamente molto ricca, ma demograficamente debole, se non in via di estinzione.

E come andrà per l'Italia all'interno di questo quadro? Bene e male, con qualche luce e parecchie ombre. Continuerà per il 1989 l'incremento della produzione industriale, ma si approfondirà anche il contrasto fra efficienza privata e inefficienza o letargia della pubblica amministrazione. I ritardi delle decisioni politiche saranno clamorosi. L'antico vizio italico del «durare, ma non dirigere», che ha afflitto la classe politica, rivelerà tutti i suoi limiti in una fase in cui il governo non può essere latitante e gli operatori economici hanno bisogno di criteri sicuri.

Il contrasto fra politica ed economia si approfondirà, specialmente con riguardo alla paralisi o ai rinvii di decisioni fondamentali. Ma la contraddizione più seria del sistema Italia continuerà ad essere quella, ben nota, della questione meridionale. Soprattutto con riguardo ai giovani, crescerà nel Sud la disoccupazione, ma più ancora la sotto-occupazione e la generale precarietà. La criminalità organizzata continuerà a sfruttare questa situazione di stagnazione, di scarsità di opportunità e generale consapevolezza di orizzonti chiusi.

Neppure l'integrazione europea migliorerà sensibilmente la situazione. Molti giovani del Sud sono disoccupati non occupabili a causa del basso livello d'istruzione sostanziale; scarsa è la conoscenza delle lingue; la crisi del sistema scolastico fa sentire in proposito effetti negativi macroscopici. La caduta della protesta giovanile organizzata in movimenti darà luogo ad una più vasta diffusione dell'uso di stupefacenti di vario tipo. E' prevedibile anche per l'Italia l'arrivo del micidiale crack con effetti direttamente criminogeni.

Prevedere sarebbe un esercizio inutile, se non scrivesse a intervenire: senza illusioni, ma anche senza ritardi.

Franco Ferrarotti

Montand

ha avuto dalla moglie Oona l'ultimo e nono figlio Cristophe a 73 anni), Pablo Picasso (a 68 anni ebbe la figlia Paloma da Françoise Gilot), Leo Ferré (la figlia Manuela a 62 anni) o l'attore John Wayne (7° figlio a 60 anni).

Valentin e la madre dovrebbero lasciare la clinica di Nizza per Saint-Paul-de-Vence a fine settimana. Ha detto la nonna materna signora Monique Amiel: «Mia figlia ed Yves da anni hanno una loro casa a Saint-Paul. La camera di Valentin è già pronta da giorni. Faremo una grande festa».

Gli amici dell'artista più amato di Francia hanno però già festeggiato sabato, giorno di San Silvestro, il lieto evento. In mezzo alla Piazza Del Platani, proprio di fronte al famoso ristorante La Colombe d'or dove Montand e tanti altri amano giocare alla «petanque», le bocce francesi, si è fatto festa sino all'alba anche con esplosioni di fuochi artificiali.

«Montand — hanno detto ieri al ristorante — appartiene ormai a Saint-Paul. E' uno di noi. Lo era già nel passato quando con la prima moglie Simone Signoret veniva a villeggiare nel nostro albergo. Lo è diventato ancora di più dopo che si è sposato con Carole, una brava ragazza di Saint-Paul».

Prima di congedare i giornalisti Yves ci tiene a spiegare la scelta del nome del figlio: «Valentin è degli innamorati, siete tutti invitati a Saint-Paul per il primo onomastico di mio figlio».

Roberto Basso

Vaccinazione gratis contro l'epatite «B»

ROMA (pl. f.) — Milioni di cittadini a rischio potranno vaccinarsi gratuitamente contro l'epatite B. La spesa per la vaccinazione graverà per intero sul servizio sanitario nazionale. Lo ha deciso il ministro della Sanità Donat-Cattin. Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre '88, è stato giustificato dalla persistente importanza per la salute pubblica dell'infezione da virus dell'epatite B e dalla necessità di integrare i mezzi di prevenzione.

Potranno avere il vaccino gratis: prostitute, tossicodipendenti e omosessuali maschi; neonati da madre HBsAG positiva, cioè con antigene di superficie dell'epatite B (anche se sieropositiva), e quelli dei Comuni con elevato livello di endemia; pazienti politrasfusi, emofiliaci ed emodializzati; le vittime di punture accidentali con aghi potenzialmente infetti; i soggetti affetti da lesioni croniche eczematose o psoriasiche della cute delle mani; le persone che si rechino per motivi di lavoro in aree geografiche ad alta endemia di virus dell'epatite B; il personale sanitario nel servizio sanitario nazionale impegnato in reparti di emodialisi, rianimazione, oncologia, chirurgia generale e specialistica, ostetricia e ginecologia, malattie infettive, ematologia, laboratori di analisi, centri trasfusionali, sale sterile e studi dentistici; il personale e le persone ospitate in istituti per ritardati mentali; il personale addetto alla lavorazione degli emoderivati.

«Stampa Sera» di oggi 2 gennaio 1989
è uscita in 595.400 copie

STAMPA SERA
Luca Bernardelli
direttore responsabile
Carlo Bramardo
vicedirettore

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Cassoni di Chusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori
Enrico Auteri
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto

Stabilimento tipografico La Stampa
Via Marenco 32 - Torino
Stampa in facsimile G.E.C. S.p.A.
via Tiburtina 1009, Roma
Stampa in facsimile S.T.S. S.p.A.
Quinta strada 26, Catania

© 1989 Editrice LA STAMPA S.p.A.

Registrazione Tribunale di Torino n. 612/1926

CERTIFICATO N. 1374
DEL 16-12-1988

Pubblicità
PK publikompasse spa
Sede e Direzione Generale: 20123 MILANO, via Carducci, 29 - Tel. (02) 85.961
TORINO, corso M. d'Azeglio, 60, via Roma, 160, via Maestra, 32 - Tel. (011) 63.211
Filiali: ALBA, c. M. Coppino, 9 - Tel. 35.717 ● ALESSANDRIA, v. Parma, 19 - Tel. 442.442/344 ● BARI, v. Iscarella, 3 - Tel. 33.341 ● PADOVA, p.za Giovanni XXIII, 2 - Tel. 779.224 ● PALERMO, v. Mariano Stabile, 190 - Tel. 334.608 ● PARMA, v. le Mentana, 8 - Tel. 35.642 ● REGGIO CALABRIA, Tem. Paradiso, 13 - Tel. 20.918 ● REGGIO EMILIA, v. Dell'Abbadessa, 2 - Tel. 41.648 ● ROMA, v. Quattro Fontane, 16 - Tel. 47.28.904 ● SANREMO, v. Gobert, 47 - Tel. 884.949 ● SAVONA, v. Astengo, 11 - Tel. 36.219 ● VERCELLI, v. Frienti Laveny, 47 - Tel. 66.052

I giovani magistrati nelle preture siciliane

Soli contro la mafia

Padre Ennio Pintacuda teorizza la necessità di costruire — per riuscire a sconfiggere la mafia — un «fronte della seconda liberazione».

Ernesto Galli della Loggia scrive che la lotta alla mafia, per risultare davvero efficace, richiede di essere condotta in una «prospettiva bellica», se davvero lo Stato vuol strappare al potere mafioso «il consenso sociale di cui finora ha goduto e guadagnarlo per sé».

Pintacuda, attento ai concreti segnali di crescita della società civile che possono cogliersi (in particolare a Palermo) grazie ai consolidarsi di nuove aggregazioni, coraggiosamente impegnate a contrastare la mafia e la cultura mafiosa, mostra di credere che vi siano forti potenzialità di riscossa. Da giocare mobilitando tutte le forze democratiche disponibili, con disegno trasversale rispetto agli schieramenti tradizionali.

Galli della Loggia, invece, non nasconde un profondo scetticismo. E amaramente conclude con una sconsolata ma sicura previsione di vittoria — nello scontro tra mafia e Stato — di «chi vuol lasciare le cose come stanno». Magari adducendo come «alibi» i limiti invalicabili dello Stato di diritto e del principio di legalità.

Come si vede, da denunzie egualmente appassionate e convinte di quel gravissimo male che è la mafia possono scaturire posizioni e valutazioni diverse (anche se ha certamente ragione Alessandro Galante Garrone quando sottolinea la «veste paradossale» e la natura «volutamente provocatoria» dello scritto di Galli della Loggia). Personalmente ritengo che valga davvero la pena di impegnarsi, ciascuno per quel che può, nella prospettiva indicata da padre Ennio Pintacuda. E che non vi siano validi motivi per negare allo Stato di diritto la capacità e la forza di trovare risposte adeguate ieri al terrorismo e oggi alla mafia, senza essere costretto ad approssimarsi o peggio a snaturarsi.

C'è, comunque, un punto su cui non si può che essere tutti assolutamente d'accordo. Non è possibile delegare la lotta alla mafia soltanto alle forze di polizia e alla magistratura. Il fenomeno è così complesso da postulare risposte coordinate e globali, capaci di spingersi ben oltre il piano meramente repressivo.

Occorre soprattutto puntare alla rottura di ogni tessuto connettivo e alla eliminazione di quegli spazi (disgregazione sociale; carenze dello Stato e della pubblica amministrazione; diffusione dell'area di illegalità) che costituiscono per la mafia un fertile terreno di crescita. L'illusione che la mafia sia sufficientemente combattuta soltanto perché si fanno inchieste e processi deve scomparire. E con essa debbono scomparire anche le interessate strumentalizzazioni che talora l'hanno accompagnata.

Non vorrei però che queste sacrosante verità ne facessero dimenticare un'altra. Vale a dire che polizia e magistratura (se non possono sopportare da sole il peso della lotta alla mafia) debbono — in ogni caso — quanto meno essere poste in grado di reggere all'impatto sempre più consistente e sofisticato che gli attacchi della criminalità organizzata comportano.

Proprio per poter affermare l'autorità della legge contro quegli attacchi. Senza di che davvero verrebbero meno lo Stato di diritto ed il principio di legalità.

Per contro, sul versante degli apparati di risposta dello Stato si debbono rutora registrare incongruenze e ritardi che hanno dell'incredibile. Per quanto concerne la magistratura, non intendo riferirmi (ancora una volta) ai pool antimafia di magistrati palermitani.

Le vicende di queste strutture sono troppo note e recenti per ricordarle nuovamente (anche se bisogna pur dire che è difficile comprendere perché mai siano sorti tanti problemi proprio là dove un pezzo dello Stato aveva dimostrato di saper funzionare bene). Intendo riferirmi soprattutto a situazioni assai meno note, ma se possibile ancor più delicate. Quando non drammatiche.

E sono, in Sicilia e in Calabria, Preture che debbono fronteggiare carichi di lavoro rilevantissimi, per qualità e quantità; Preture che spesso vengono a trovarsi in prima linea nella lotta alla mafia; Preture quindi che dovrebbero essere coperte da magistrati particolarmente «collaudati» ed esperti: invece, grazie ad un sistema che ormai fa acqua da tutte le parti, in questi posti si riesce a mandare solo magistrati di prima nomina, perciò stesso privi di un'esperienza professionale già acquisita. Questi giovani (pur dovendo spesso misurarsi con carenze strutturali che farebbero perdere la pazienza anche ad un santo) per fortuna dimostrano, quasi sempre, doti di serietà ed impegno davvero fuori del comune.

Ma mi domando se sia davvero uno Stato di diritto — rispondente agli schemi che vorremmo in concreto realizzati — quello che, per lottare contro la mafia, si riduce a scommettere anche sullo spirito di sacrificio di giovani lasciati sostanzialmente soli.

E che non fa nulla per aiutarli.

Gian Carlo Caselli

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

INTERVISTA CON VITTORIO STRADA

Il Dio di Gorbaciov

Mosca. Festa di San Sergio a Zagorsk. Ora la Russia di Dostoevskij esce dal sottosuolo?

VENEZIA — Professor Strada, che succede in Urss? Il Papa in onda per la prima volta in diretta alla tv di Mosca a Natale, più tolleranza verso i fedeli, il tepore della *perestrojka* che sembra inaugurare una nuova epoca di disgelo religioso. Gorbaciov «apre» alle preghiere e alle icone? E' il ritorno della religione nel Paese dell'ateismo di Stato, è la Russia di Dostoevskij che esce dal sottosuolo e riprende il cammino?

La notizia è di qualche giorno fa. La chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi a Mosca: la messa di Natale, riverbero di candele su ori e dipinti, gesti di fedeli, mormorii e litanie che si alzano fra le navate. Dopo la comunione un breve avviso del prete: Roma ha mandato duemila Bibbie tradotte in russo, regalo personale del pontefice polacco Karol Wojtyla. Brusio fra i presenti, la voce che si propaga immediatamente anche fuori dalla chiesa. I fedeli si mettono in fila, poi la fila si ingrossa e diventa calca, la gente preme, la richiesta si fa pressante, la folla è impazientre, la corsa alla Bibbia rischia di trasformarsi in tumulto. Il prete non sa che fare e per evitare il peggio sospende la distribuzione.

— Che succede in Urss? E' la rivincita di Dostoevskij su Lenin? «Il popolo russo affronterà e vincerà il miscredente», scrisse ne *I fratelli Karamazov*. E' così?

«E' difficile dire chi, tra Dostoevskij e Lenin, abbia vinto — risponde Vittorio Strada, professore di lingua e letteratura russa all'Università di Venezia —. E' certo che essi rappresentano due posizioni antitetiche, due diverse visioni del mondo, due opposti sistemi di valori. Da un punto di vista etico-intellettuale la superiorità di Dostoevskij è chiara: egli non soltanto ha previsto la catastrofe rivoluzionaria, ma ne ha indagato le radici profonde, ne ha analizzato ideologie e psicologie, ne ha svelato i meccanismi più occulti. Ma Lenin ha violentato la Russia e la storia, ha soffocato la voce cristiana del popolo russo, ha trasformato la realtà nazionale e internazionale. Oggi, è vero, l'opera grandiosa che Lenin ha iniziato grazie al progetto di Marx e che Stalin ha proseguito con l'appoggio del comunismo mondiale, è entrata in una crisi di portata storica, dalla quale potrà uscire l'Urss come superpotenza imperiale, ma non l'idea marxista-leninista, non la volontà comunista di una rivoluzione totale dell'uomo e dell'umanità: quest'idea e questa volontà, che Dostoevskij seppe vedere nelle loro premesse e implicazioni distruttive e oppressive, ormai si presentano in tutta la loro grottesca tragicità.

* *

«Si può allora dire che Dostoevskij si prende una rivincita su Lenin? Il marxismo-leninismo non è stato soltanto un sistema di potere del tipo che si è solito definire totalitario: esso è stato il tentativo di costruire un nuovo umanesimo anticristiano, un "uomo nuovo", come afferma l'ideologia sovietica. In un modo diverso, secondo criteri d'altra origine culturale, ma con indubbie affinità politiche, anche il nazismo ha voluto costruire artificialmente un uomo progettato nel laboratorio dell'ideologia. L'umanesimo cristiano di Dostoevskij, radicato nei valori tradizionali della cultura russa ed europea, non è soltanto un antitesi ai falliti e disastrosi esperimenti di creazione di un homunculus nuovo, ma è soprattutto una diagnosi genialmente spietata dell'umanità del nostro tempo, anche in quelle sue forme che sono sfuggite ai dominii totalitari e che si sono attuate nelle condizioni delle moderne società industriali democratiche. In questo senso Dostoevskij ha riportato la vittoria dello spirito su una realtà che però ha tutta la tenacia delle cose oggettive».

— Allora Dostoevskij può essere una lente utile per indagare l'Urss di oggi...

«Che Dostoevskij sia d'aiuto a decifrare la Russia d'oggi, come anche quella di ieri, ormai lo riconoscono anche gli studiosi russi sovietici. Nell'Urss, infatti, l'interesse per l'opera dostoevskijana è cresciuto enormemente in questi ultimi decenni, come è testimoniato dalla bella edizione critica delle sue opere in 30 volumi e da numerosi lavori critici, i quali, anche se non raggiungono alti livelli intellettuali, manifestano però un'attenzione che non è puramente accademica. In Dostoevskij i russi d'oggi cercano criteri di comprensione della loro recente esperienza etico-storica e insieme valori di orientamento nel loro sforzo di superare tale esperienza, giunta ormai a una crisi decisiva. Si nota, nell'Urss, anche un uso strumentale di Dostoevskij, quasi la sua analisi del fenomeno rivoluzionario si adatti soltanto allo stalinismo, mentre è vero che i "demoni" del nichilismo s'erano scatenati in Russia molto prima dell'avvento del dittatore georgiano, esplodendo nella rivoluzione bolscevica.

«Dire dunque che Dostoevskij è di aiuto nella comprensione della Russia d'oggi è vero, come è vero che la sua opera getta luce sulla condizione dell'uomo moderno in generale. Si tratta però di non banalizzare questo grande scrittore, riducendolo a un livello pubblicistico e illustrativo, mentre ciò che conta in lui è la sua straordinaria analisi problematica incarnata in potenti figure poetico-simboliche. Mi permetta, a questo proposito, di rimandare a ciò che ho scritto in particolare nel mio libro *Le veglie della ragione. Miti e figure della letteratura russa da Dostoevskij a Pasternak* edito da Einaudi».

— Quanto è esteso nella patria di Gorbaciov il sentimento religioso, e perché il regime non è riuscito a soffocarlo?

«Sull'estensione quantitativa della religione nell'Urss non disponiamo di dati aggiornati e attendibili, ma si tratta certamente di un fenomeno assai ampio. Quanto all'intensità del sentimento religioso non si può dubitare della sua forza. Sulle ragioni di questa vitalità religiosa il discorso è troppo complesso perché si possa ora andare oltre qualche accenno. Il processo di secolarizzazione che si è svolto nelle società industriali democratiche e che ha generato forme anomale di religiosità accanto a quelle tradizionali indebolite, questo processo in Russia, come in altri Paesi comunisti, è stato sostituito dall'imposizione di quella controreligione atea di partito e di Stato che è l'ideologia marxista-leninista con violente campagne e persecuzioni antireligiose. Non si dimentichi poi che l'Urss, nei decenni del regime comunista, è stata teatro di tragedie senza pari, di veri e propri genocidi operati dal regime, oltre che di una guerra di tremenda distruttività.

«Insomma la concentrazione di sofferenza lì è stata superiore che nel resto dell'Europa. D'altra parte, il regime comunista, come la sua crisi anche economica conferma, non è stato capace di garantire quel progresso materiale per la popolazione che aveva promesso, mentre il fallimento morale di tale regime ha provocato guasti ancora più gravi nella vita etico-civile del Paese. Come stupirsi se oggi le popolazioni sovietiche professanti varie religioni (ortodossa, cattolica, musulmana) vedono nella fede e nella Chiesa una luce di speranza e di salvezza oltre il marasma della loro realtà politica e sociale?».

* *

— Le aperture di Gorbaciov: una mossa tattica o una scelta obbligata?

«Se ciò che brevemente ho detto rispondendo alle sue prime domande è serviro a gettare un po' di luce sulla situazione sovietica, è evidente che le aperture di Gorbaciov (o meglio, dell'attuale gruppo dirigente sovietico) alla Chiesa sono, prima di tutto, il riconoscimento che l'esperimento marxista-leninista è fallito sul piano etico (di altri fallimenti qui non parliamo) e che la Chiesa può essere, anche per il potere, un ausilio nel vuoto ideale che si è creato, oltre a svolgere un'utile funzione anche dal punto di vista della politica estera. Non credo che si tratti di una mossa tattica, anche se, ovviamente, si tratta di una ben calcolata operazione politica. Si può dire piuttosto che si tratta di una mossa strategica imposta dalla situazione storica. Ma per analizzare debitamente questa nuova strategia, credo che una semplice conversazione come questa non sia la sede più adatta».

Mauro Anselmo

RECORD E PROTAGONISTI DELLE GRANDI MOSTRE ITALIANE 1988

Nell'anno dell'artista incantatore

Per i Fenici Palazzo Grassi a Venezia ha avuto 750 mila visitatori - In 270 mila sono andati da «Van Gogh» a Roma; in 147 mila dalla «Giuditta» di Donatello restaurata a Firenze; in 130 mila da «Guido Reni» a Bologna - Tra cultura e affari, critici e sponsor, molte rassegne sono oggetto di scambi internazionali - Il fenomeno dei cataloghi

L'88 se n'è andato. Si tentano i primi bilanci anche nel campo dell'arte. E' stato un anno intenso di mostre: tantissime e di tutti i tipi.

Qualcuno parla di minore affluenza dei pubblico. Eppure ai sono viste folle di fronte alle porte di musei e gallerie: 750 mila visitatori ai «Fenici» di Palazzo Grassi a Venezia, da giugno a settembre (circa 1280 al giorno, con punte anche di 5000; 45.000 cataloghi, Bompiani venduti), quasi 270.000 quelli di Van Gogh a Roma, in due mesi (media 3060-4000 al giorno, con massime di 6000), 147.000 in 133 giorni per la Giuditta restaurata di Donatello in Palazzo Vecchio a Firenze. E ancora 130.000 per «Guido Reni» a Bologna, 30.000 in più del «Carraccio» di due anni fa.

Sono molti. Le mostre, insomma, attirano ancora. Veri e propri fenomeni di massa, hanno assunto in questi ultimi anni una loro particolare fisionomia fatta di curatori, organizzatori, sponsor grandi e piccoli. Prodotti di cultura, ma anche di consumo, vengono esportate, importate, scambiate da un capo all'altro del mondo. Così «Guido Reni» da Bologna va a Los Angeles e poi a Forth Worth e, un po' diverso («Guido Reni e l'Europa»), a Francoforte. «Degas» da Parigi a Ottawa e a New York, «Cézanne» da Londra a Parigi e a Washington.

«Van Gogh» è arrivato a Roma da Amsterdam, ma in compenso 100 capolavori dell'Ottocento-Novecento italiano, 1861-1909, dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma hanno raggiunto il Rijksmuseum Van Gogh della città olandese e poi il Lussemburgo. L'arte russa, per decenni nascosta nei depositi dei musei sovietici, si affaccia in Occidente in gallerie svizzere, austriache, milanesi, mentre Chagall «riabilitato» è tornato a Mosca, l'anno scorso.

Un grande movimento: gli artisti, secchi maestri o ultime generazioni, sono diventati i più instancabili viaggiatori. I loro percorsi, intrecciati, complicati, stanno formando una nuova geografia artistica.

Altro fenomeno curioso, i cataloghi, sfornati a decine da case editrici specializzate: ricchi e documentati, oppure insignificanti. Costosi (60 mila lire in media), ma, tutto sommato, nuovi moderni strumenti di studio destinati a specialisti e al grande pubblico: come ha recentemente dimostrato un convegno a Viareggio, con la presentazione di un «catalogo dei cataloghi» dal titolo Arteoggi, esposto anche alla Fiera del libro a Francoforte. Mostra e catalogo sono ormai due fratelli inscindibili e più sono vicini, più appaiono utili (tra i migliori, in questo senso, i francesi editi dalla Réunion des Musées Nationaux).

Ma quali i secoli più battuti e gli autori preferiti nella miriade di mostre d'arte in Italia, nell'88?

A una prima occhiata, Ottocento e Novecento dominano, seguiti da Seicento e Cinquecento, più rari Settecento e Medio Evo. Molta la pittura, abbastanza anagrafica, meno la scultura e l'architettura.

L'Ottocento

Il secondo Ottocento, è di moda (anche all'estero). Nel nostro Paese continua a essere la riflessione su artisti e movimenti stranieri, noti o meno: da Van Gogh allo svizzero Vallotton, dai «Tedeschi romani» agli impressionisti.

Van Gogh, di cui nel 1990 ricorre il centenario della morte, ha attirato le folle: code di ore di fronte alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, un incasso, certo 695 milioni (notevole, ma molto inferiore alle spese, si dice). L'antologica, in collaborazione con il Rijksmuseum Van Gogh di Amsterdam, molti sponsor e un bel catalogo (Mondadori De Luca) ha avuto un ottimo risultato. Ha presentato infatti un percorso del grande artista attraverso temi meno scontati dei cupi contadini e dei mangiatori di patate, sottolineandone le derivazioni dalla Scuola dell'Aia.

Non mancavano dipinti — più famosi — del periodo parigino, esposti del resto più tardi e in gran numero in una rassegna al Museo d'Orsay, integrabile con la romana, che trattava gli anni di Parigi 1886-88, allargandoli agli incroci con amici impressionisti e neoimpressionisti.

Meno celebri, ma significativi, i «Tedeschi romani», quegli artisti idealisti arrivati a Roma a metà Ottocento per inseguire il mito classico, presentati nella stessa galleria della capitale nell'ambito degli accordi culturali italo-tedeschi.

L'Ottocento in Italia non è però solo quello straniero, è anche la riscoperta critica del nostro, boicottato nel passato e considerato di serie B rispetto al francese. Così ecco rispuntare pittori come il veneziano Zandomeneghi (a Venezia e poi a Milano), o il toscano Lega (a Milano e poi a Firenze). E alcune città riprogettare con orgoglio il proprio Ottocento: Siena che scopre il suo Purismo, dopo tre anni di ricerche d'archivio, Bologna che risolvera l'«Ottocento italiano» dai depositi, Montecatini che cerca «La donna e la moda nella pittura italiana del secondo Ottocento».

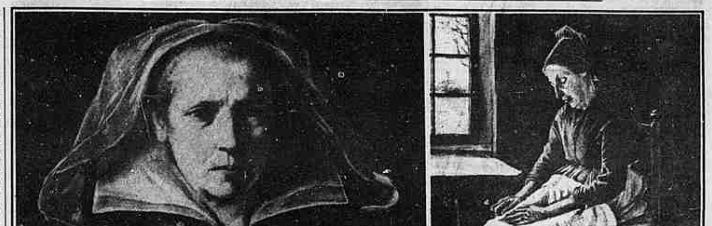
Ma l'Ottocento più intero è quello presentato a Milano, a Palazzo Reale, da maggio a settembre, «Il secondo Ottocento italiano. Le poetiche del vero», che affronta per la prima volta la pittura del secolo (1861-1895) in modo unitario e non regionalistico. Un itinerario discusso per le scelte, ma ricco di spunti per nuove ricerche e accompagnato da un bel catalogo (Mazzotta).

Strettamente legato all'Ottocento, il Novecento. L'88 è stato l'anno di grossi personaggi, di cui ricorrevano date significative, De Chirico, Le Corbusier, Licini, Michelucci, Manzù, o di cui si preparavano ier internazionali come Morandi. Imponenti retrospettive, ma anche piccole mostre estive, spesso lacunose e con cataloghi non sempre freschi.

Sono comparsi in scena, rivalutati o ricelebrati, anche altri artisti: dal futurista Depero (buon successo a Rovereto) a Bonnard (Milano), da Modigliani (Verona e Milano) all'americano Jim Dine, da Galileo Chini (Montecatini) all'architetto scozzese Charles Rennie MacKintosh (1868-1928) — grossa mostra a Certaldo, catalogo Electa — fino a Giacometti e a Kounellis (al Castello di Rivoli, dopo «Standing Sculpture» e «Miró»).

E' stato anche l'anno della Scuola romana (mostre a Milano, Verona, Roma) e di quegli Anni Venti e Trenta che si stanno rivelando fastosi. Il «Realismo magico», in corso a Verona (Galleria dello Scudo) è una delle rassegne più riuscite per la qualità delle opere e l'organicità del catalogo (Mazzotta), capace d'informare con schede e apparati critici e documentari anche un largo pubblico.

A Firenze «Bazelitz» e «Magnelli» a Palazzo Vecchio, e la «Collezione Nasher» a Forte Belvedere, tutte e tre curate dal Centromostre, hanno introdotto un'intensa stagione dedicata al contemporaneo.



Guido Reni: «Ritratto della madre» (particolare); a destra, Vincent Van Gogh: «Contadina che cuce» (1881), tra i protagonisti delle mostre di Bologna e di Roma

Capolavori

Particolarmente suggestiva, anche per l'armonico scenario creato con la città, la collezione Nasher, una delle più importanti americane di scultura moderna e contemporanea, ha richiamato 76.000 visitatori. Molte le rassegne dedicate alle ultime generazioni italiane ed europee.

Ma protagonista, anche sui giornali, è stato un artista del Seicento, Guido Reni, un grande del suo secolo, che sta vivendo, dagli Anni Ottanta, nuove fortune in Italia e all'estero. La mostra autunnale, organizzata dalla pinacoteca di Bologna con il Los Angeles County Museum of Art, il Kimbell Art Museum di Forth Worth e la Schirn Kunsthalle di Francoforte, è certamente di alta qualità. Ha riunito da tutto il mondo 80 capolavori restaurati, concludendo quella rivalutazione dell'artista — celebre ai suoi tempi, ma bocciato da Romantici e Puristi — cominciata negli Anni 50 con Otto Kurz, continuata con la rassegna bolognese del '54 e poi con studi, monografie (fondamentale quella di Stephen Pepper dell'84) e restauri.

Ma è anche un esempio di efficienza manageriale: molti ed illustri gli sponsor, precoce e vivace la campagna pubblicitaria, numerose le manifestazioni parallele a Bologna sul secolo e l'ambiente del pittore, voluminoso e bello il catalogo (Nuova Alfa Editoriale). Unico difetto: il tono un po' troppo celebrativo usato per il «divino Guido».

Anche il Cinquecento ha avuto i suoi personaggi: il «Veronese» a Venezia e a Verona (adesso a Washington), il Moretto a Brescia, Michelangelo in un'esposizione di disegni a Firenze (Casa Buonarroti) sino ai meno noti Lelio Orsi a Reggio Emilia, Pellegrino Tibaldi a Bologna, Sodoma e altri senesi a Siena. E sopratutto Polidoro da Caravaggio, altro protagonista dimenticato, «riconosciuto» in modo esemplare al Museo di Capodimonte di Napoli, con l'eccezionale recupero di tavole per anni in abbandono e una valanga di disegni da musei di tutta Europa (esaurientie il catalogo Mondadori De Luca).

Tra le poche rassegne sull'arte medievale o del primo Rinascimento, ricordiamo «Arte in Lombardia tra gotico e Rinascimento» al Palazzo Reale di Milano, realizzata tra difficoltà e polemiche. L'interto, quello della riesplorazione, dopo la grande mostra del '58, di 50 anni di arte lombarda tra la fine del Trecento e il 1460, attraverso un'ottantina di opere. I risultati: molte le nuove informazioni, ma un percorso difficile per i non specialisti e un catalogo (Fabbri) dotto e massiccio.

Non sono mancate esposizioni internazionali. Tra le più curiose, «Floralia» a Palazzo Pitti, curata da storici dell'arte e botanici, oltre a offrire una selezione di dipinti floreali sconosciuti delle collezioni medicee dal '500 al '700, ha fornito l'identificazione meticolosa di centinaia di piante e fiori dipinti (catalogo Centro Di). «Arte e tecnologia» a Pescia, che ha accostato nel nuovo padiglione Fiat, energiche sculture di Mastroianni con pezzi e blocchi della Fiat.

E poi i «Libri cubisti» di una raffinata collezione pratese, a Siena, e adesso gli «Splendori di pietre dure» a Palazzo Pitti, ohi, in occasione dei 400 anni dell'Opificio, rivela i segreti delle antiche botteghe mediceee (ben documentato il catalogo Giunti).

E tra le più sconcertanti? Diciamolo pure, quella delle copie delle opere d'arte, il «Museo dei musei» a Palazzo Strozzi di Firenze. Macabra, opprimente, ambigua. «Una provocazione»: ma quale? Non entusiasmante il catalogo, nonostante le firme prestigiose. Eppure sembra sia costata più di un miliardo.

Maurizia Tazartes

RAIMONDO DI SANGRO, VITA E MISTERI

Venerabile di Sansevero

Nella notte in cui l'anno tramontava e sorgeva quello nuovo, dal riflesso di una fiamma posta dinanzi a uno specchio, traeva presagi per i mesi a venire. Abituale «pratica» per il Principe, il quale cercava la suprema conoscenza, l'arte di combattere il tempo e la morte. Ideali diffusi fra chi lo aveva preceduto nell'ier alchemico, da Teofrasto a Paracelso, al sommo della segreta dottrina. E riusciva a produrre, con formule note a lui e a pochi iniziati, marmi colorati, gemme artificiali, stoffe fantasticamente intessute, e, soprattutto, pareva superare con l'intuito i confini delle fisica, della medicina e della filosofia. Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, acquisì in tal modo fama di negromante, «stregone», ma in talune descrizioni è tratteggiato piuttosto quale ciarlatano, quasi un incantatore d'ingenui, associato, per similitudine d'immagini e di riflessi biografici, a Cagliostro, che gli fu contemporaneo, a Casanova e all'immortale conte di Saint Germain. Tutti affannosamente in cerca della pietra filosofale, ossessionati dalla trasmutazione in oro dei metalli vili.

Il Principe di Sansevero s'intitola il saggio biografico proposto per la De Agostini da Alessandro Coletti, che si era cimentato nel 1986 con la biografia di Maria Carolina d'Absburgo, La regina di Napoli.

Il principe di Sansevero, esulto da sempre da una certa aura maledetta, era venuto al mondo, nel 1710, da una delle più nobili e antiche famiglie del Regno di Napoli. Coletti ha curato con particolare attenzione l'arazzo storico che (da mille lire in media), ma, tutto sommato, nuovi moderni strumenti di studio destinati a specialisti e al grande pubblico: come ha recentemente dimostrato un convegno a Viareggio, con la presentazione di un «catalogo dei cataloghi» dal titolo Arteoggi, esposto anche alla Fiera del libro a Francoforte. Mostra e catalogo sono ormai due fratelli inscindibili e più sono vicini, più appaiono utili (tra i migliori, in questo senso, i francesi editi dalla Réunion des Musées Nationaux).

Ma quali i secoli più battuti e gli autori preferiti nella miriade di mostre d'arte in Italia, nell'88?

A una prima occhiata, Ottocento e Novecento dominano, seguiti da Seicento e Cinquecento, più rari Settecento e Medio Evo. Molta la pittura, abbastanza anagrafica, meno la scultura e l'architettura.

L'Ottocento

Il secondo Ottocento, è di moda (anche all'estero). Nel nostro Paese continua a essere la riflessione su artisti e movimenti stranieri, noti o meno: da Van Gogh allo svizzero Vallotton, dai «Tedeschi romani» agli impressionisti.

Van Gogh, di cui nel 1990 ricorre il centenario della morte, ha attirato le folle: code di ore di fronte alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, un incasso, certo 695 milioni (notevole, ma molto inferiore alle spese, si dice). L'antologica, in collaborazione con il Rijksmuseum Van Gogh di Amsterdam, molti sponsor e un bel catalogo (Mondadori De Luca) ha avuto un ottimo risultato. Ha presentato infatti un percorso del grande artista attraverso temi meno scontati dei cupi contadini e dei mangiatori di patate, sottolineandone le derivazioni dalla Scuola dell'Aia.

Non mancavano dipinti — più famosi — del periodo parigino, esposti del resto più tardi e in gran numero in una rassegna al Museo d'Orsay, integrabile con la romana, che trattava gli anni di Parigi 1886-88, allargandoli agli incroci con amici impressionisti e neoimpressionisti.

Meno celebri, ma significativi, i «Tedeschi romani», quegli artisti idealisti arrivati a Roma a metà Ottocento per inseguire il mito classico, presentati nella stessa galleria della capitale nell'ambito degli accordi culturali italo-tedeschi.

L'Ottocento in Italia non è però solo quello straniero, è anche la riscoperta critica del nostro, boicottato nel passato e considerato di serie B rispetto al francese. Così ecco rispuntare pittori come il veneziano Zandomeneghi (a Venezia e poi a Milano), o il toscano Lega (a Milano e poi a Firenze). E alcune città riprogettare con orgoglio il proprio Ottocento: Siena che scopre il suo Purismo, dopo tre anni di ricerche d'archivio, Bologna che risolvera l'«Ottocento italiano» dai depositi, Montecatini che cerca «La donna e la moda nella pittura italiana del secondo Ottocento».

Ma l'Ottocento più intero è quello presentato a Milano, a Palazzo Reale, da maggio a settembre, «Il secondo Ottocento italiano. Le poetiche del vero», che affronta per la prima volta la pittura del secolo (1861-1895) in modo unitario e non regionalistico. Un itinerario discusso per le scelte, ma ricco di spunti per nuove ricerche e accompagnato da un bel catalogo (Mazzotta).

Strettamente legato all'Ottocento, il Novecento. L'88 è stato l'anno di grossi personaggi, di cui ricorrevano date significative, De Chirico, Le Corbusier, Licini, Michelucci, Manzù, o di cui si preparavano ier internazionali come Morandi. Imponenti retrospettive, ma anche piccole mostre estive, spesso lacunose e con cataloghi non sempre freschi.

Sono comparsi in scena, rivalutati o ricelebrati, anche altri artisti: dal futurista Depero (buon successo a Rovereto) a Bonnard (Milano), da Modigliani (Verona e Milano) all'americano Jim Dine, da Galileo Chini (Montecatini) all'architetto scozzese Charles Rennie MacKintosh (1868-1928) — grossa mostra a Certaldo, catalogo Electa — fino a Giacometti e a Kounellis (al Castello di Rivoli, dopo «Standing Sculpture» e «Miró»).

E' stato anche l'anno della Scuola romana (mostre a Milano, Verona, Roma) e di quegli Anni Venti e Trenta che si stanno rivelando fastosi. Il «Realismo magico», in corso a Verona (Galleria dello Scudo) è una delle rassegne più riuscite per la qualità delle opere e l'organicità del catalogo (Mazzotta), capace d'informare con schede e apparati critici e documentari anche un largo pubblico.

A Firenze «Bazelitz» e «Magnelli» a Palazzo Vecchio, e la «Collezione Nasher» a Forte Belvedere, tutte e tre curate dal Centromostre, hanno introdotto un'intensa stagione dedicata al contemporaneo.

Capolavori

Particolarmente suggestiva, anche per l'armonico scenario creato con la città, la collezione Nasher, una delle più importanti americane di scultura moderna e contemporanea, ha richiamato 76.000 visitatori. Molte le rassegne dedicate alle ultime generazioni italiane ed europee.

Ma protagonista, anche sui giornali, è stato un artista del Seicento, Guido Reni, un grande del suo secolo, che sta vivendo, dagli Anni Ottanta, nuove fortune in Italia e all'estero. La mostra autunnale, organizzata dalla pinacoteca di Bologna con il Los Angeles County Museum of Art, il Kimbell Art Museum di Forth Worth e la Schirn Kunsthalle di Francoforte, è certamente di alta qualità. Ha riunito da tutto il mondo 80 capolavori restaurati, concludendo quella rivalutazione dell'artista — celebre ai suoi tempi, ma bocciato da Romantici e Puristi — cominciata negli Anni 50 con Otto Kurz, continuata con la rassegna bolognese del '54 e poi con studi, monografie (fondamentale quella di Stephen Pepper dell'84) e restauri.

Ma è anche un esempio di efficienza manageriale: molti ed illustri gli sponsor, precoce e vivace la campagna pubblicitaria, numerose le manifestazioni parallele a Bologna sul secolo e l'ambiente del pittore, voluminoso e bello il catalogo (Nuova Alfa Editoriale). Unico difetto: il tono un po' troppo celebrativo usato per il «divino Guido».

Anche il Cinquecento ha avuto i suoi personaggi: il «Veronese» a Venezia e a Verona (adesso a Washington), il Moretto a Brescia, Michelangelo in un'esposizione di disegni a Firenze (Casa Buonarroti) sino ai meno noti Lelio Orsi a Reggio Emilia, Pellegrino Tibaldi a Bologna, Sodoma e altri senesi a Siena. E sopratutto Polidoro da Caravaggio, altro protagonista dimenticato, «riconosciuto» in modo esemplare al Museo di Capodimonte di Napoli, con l'eccezionale recupero di tavole per anni in abbandono e una valanga di disegni da musei di tutta Europa (esaurientie il catalogo Mondadori De Luca).

Tra le poche rassegne sull'arte medievale o del primo Rinascimento, ricordiamo «Arte in Lombardia tra gotico e Rinascimento» al Palazzo Reale di Milano, realizzata tra difficoltà e polemiche. L'interto, quello della riesplorazione, dopo la grande mostra del '58, di 50 anni di arte lombarda tra la fine del Trecento e il 1460, attraverso un'ottantina di opere. I risultati: molte le nuove informazioni, ma un percorso difficile per i non specialisti e un catalogo (Fabbri) dotto e massiccio.

Non sono mancate esposizioni internazionali. Tra le più curiose, «Floralia» a Palazzo Pitti, curata da storici dell'arte e botanici, oltre a offrire una selezione di dipinti floreali sconosciuti delle collezioni medicee dal '500 al '700, ha fornito l'identificazione meticolosa di centinaia di piante e fiori dipinti (catalogo Centro Di). «Arte e tecnologia» a Pescia, che ha accostato nel nuovo padiglione Fiat, energiche sculture di Mastroianni con pezzi e blocchi della Fiat.

E poi i «Libri cubisti» di una raffinata collezione pratese, a Siena, e adesso gli «Splendori di pietre dure» a Palazzo Pitti, ohi, in occasione dei 400 anni dell'Opificio, rivela i segreti delle antiche botteghe mediceee (ben documentato il catalogo Giunti).

E tra le più sconcertanti? Diciamolo pure, quella delle copie delle opere d'arte, il «Museo dei musei» a Palazzo Strozzi di Firenze. Macabra, opprimente, ambigua. «Una provocazione»: ma quale? Non entusiasmante il catalogo, nonostante le firme prestigiose. Eppure sembra sia costata più di un miliardo.

Maurizia Tazartes

MONTMARTRE IN MOSTRA AD ALESSANDRIA

Le ciminiere di Utrillo

ALESSANDRIA — Le case e le piazze di Montmartre, l'austera architettura delle chiese, i vialì d'una Parigi ritrovata e lungamente ritratta, costituiscono alcuni degli aspetti della mostra «Omaggio a Utrillo», ordinata in Palazzo Guisco.

Dopo le rassegne dedicate a Schifano e a Sassu, quest'esposizione rappresenta un ben preciso momento del programma dell'assessorato per le Attività Culturali della Provincia di Alessandria, che ha operato con la collaborazione della Regione Piemonte, della Cassa di Risparmio di Torino, dell'Ina Assitalia e dell'Aics Club Arte Co.

Sino al 15 febbraio l'esperienza di Utrillo rinnova il fascino di una pittura che emerge dal contesto dell'Ecole de Paris, dalle vicende d'una cultura artistica sviluppatasi agli inizi del secolo attraverso l'impegno di Van Dongen e di Pascin, del giovane Picasso e di Modigliani, da una visione della realtà «che è umana e morale e fantastica, ma ben padrona, nota Marco Rosci nella prefazione al catalogo della Fabbri Editori, di una cultura e di una coscienza espressive e formale, che non chiude né la mente né gli occhi al contesto entro cui vive».

Nato nel 1883, figlio di Suzanne Valadon modella e pittrice, Utrillo studiò al Collège Rollin, dove dimostrò una certa attitudine alla matematica, per poi legare la sua esistenza alla pittura. Nel 1909 espose per la prima volta al Salon d'Automne e quattro anni dopo fu accettato al Salon des Indépendants, mentre nel 1919 allestì una personale alla Galerie Lepoutre e nel 1921 la Galerie Berthe Weill lo propose in una mostra insieme con la Valadon.

Decorato con la Legion d'Onore nel 1928, gli venne allestita nel 1950 una vasta retrospettiva alla Biennale di Venezia. La morte, nel 1955, chiuse per sempre una stagione contrassegnata da una ricerca d'immagini che in questa mostra si identifica con l'ampia partitura espressiva del dipinto *Ancien domaine de Gabrielle d'Estrées* (1914, della Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino) e di *Eglise de Gros Lac*, già della collezione Gualino, di *Peninsula à Montmartre* (pubblicata sul manifesto) e di *Les Gobelins* con le ciminiere che svettano sulle case e in primo piano un muro corroso dal tempo: «*Di fronte a un muro che lascia indifferente il passante, Utrillo si ferma, contempla il gioco di colore delle sue chiazze, se l'imprime nella mente e poi lo dipinge*» (Libaude).

L'incantata poesia di *Eglise de Cormes sous la neige* contraddistingue un'indagine intorno al paesaggio urbano risolta con estrema misura, con un senso di solitudine, di meditata interpretazione del «vero». E in questa direzione la raffigurazione acquista una propria indiscussa individualità, un candore che sottolinea le riprese di una scrittura immediata, a tratti stenografica, ricca di colore e di una sensibile «lettura» delle casupole di Montmartre, delle fumose stanze di un hamè, della luce che scopre la guglia di una cattedrale: «*In ogni opera d'arte il sentimento umano*, ha scritto l'artista, *deve avere il primo posto, primo sì qualsiasi sistema estetico, prima di qualsiasi tecnica pittorica*».

Accanto alle sue tele, si possono ammirare le composizioni della sezione «Nel segno di Utrillo», curata da Vincenzo Sanfo, che pone in evidenza «*un certo modo di porsi di fronte alla pittura*», di riscrivere le pagine di un mondo quotidiano. Si hanno così la Firenze di Rosai e la freschezza espressiva di De Pisis, l'ingenuità di Tabusso e Brevigliera, la cultura mitteleuropea di Spazzapan e il «*candido vigore*» di Garino.

Un «omaggio» che è storia, ricordo, rivocazione di un tempo ormai trascorso, ma che ritorna a noi con tutta la sua carica di vitale veicolo di comunicazione.

Angelo Mistrangelo

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Capodanno tranquillo con tanta gente ma senza gravi incidenti, nonostante i temuti «botti»

San Silvestro non ha preso la sbornia

La mancanza di neve ha tenuto molti in città - Grandi folle in allegria a Palazzo a Vela, Palazzo del Lavoro, Torino-Esposizioni - Pochi gli ustionati, gran lavoro per i vigili del fuoco - Unica nota tragica i due incidenti nel Canavese

Notte di San Silvestro: veglioni, brindisi e «botti». La città ha festeggiato ovunque, nelle case private, nei ristoranti, nelle discoteche, ma anche al Palavela, al Palazzo del Lavoro, a Torino Esposizioni dove c'erano occasioni per chi non aveva ancora organizzato nulla. Torino si è ritrovata un po' più piena: colpa anche della mancanza di neve, che ha sconsigliato molti dallo spostarsi nelle località montane alla ricerca di piste per sciare.

Così, nonostante il gran lavoro della Guardia di Finanza — fra il 30 e il 31 dicembre ha sequestrato oltre 16 mila «petardi» — l'ultimo dell'anno a Torino è stato assai «pirotecnico», anche se c'è chi giura sia stato in tono minore rispetto allo scorso inizio d'anno. Come in tutt'Italia, anche nel capoluogo piemontese s'è fatta ben sentire la mania dei «botti», che ha provocato incendi e mandato qualcuno all'ospedale con una mano ustionata.

Alle Molinette è stato medicato Davide Zappulla, 21 anni, via Galluppi 123' (guarirà in 15 giorni). Al Maria Vittoria i medici hanno soccorso Leonardo Marinelli, 23 anni, strada Mongreno 49/8, con ustioni di 1° e 2° grado alla mano sinistra.

Notte di interventi anche per i vigili del fuoco che hanno dovuto affrontare piccoli incendi spesso provocati dai fuochi d'artificio: una veranda in via Leinì 29, un cortile in corso Taranto 80, un balcone in corso Cosenza angolo corso Agnelli, alloggi in via Napione 27 e via Orbetello 137.

Grande successo l'iniziativa del Comune di organizzare, al Palavela di via Ventimiglia, biglietto d'ingresso lire settemila, un veglione per anziani. Il «Capodanno danzante» è iniziato verso le dieci ed almeno duemila persone hanno affollato l'improvvisata pista da ballo. Orchestra e cantanti hanno animato la serata, l'ambiente era reso allegro da palloncini e festoni colorati che pendevano dal soffitto.

Con l'ingresso si aveva diritto a panettone e spumante, cappelli variopinti e stelle filanti. Le coppie hanno girato a centinaia sulla pista prima e dopo i tradizionali auguri e brindisi. Si è chiuso in bellezza, dopo le due, con interventi dei partecipanti sul palco dell'orchestra per recitare poesie ed aneddoti. Allegri «trenini» a passo di danza si sono rincorsi a lungo per l'intero salone del Palavela.

A Torino Esposizioni «pienone» per musica, spumante e cotillons: l'incasso (30 mila lire costava il biglietto) è stato devoluto alla Lega italiana per la lotta contro i tumori. Andranno invece ad Amnesty International gli incassi del veglione che si è svolto al palazzo del Lavoro.

Allegria e danze per oltre duemila anziani, al veglione organizzato dal Comune al Palavela

Ferito, sul ghiaccio, a 2000 metri Lunga notte in attesa dei soccorsi

Drammatico Capodanno in montagna per un alpinista della Val Pellice. Silvio Fraschia, 53 anni, residente a Luserna in via Trento 40, è volato sabato pomeriggio su una cascata di ghiaccio mentre saliva con un compagno e solo per caso non è morto: ferito gravemente, è rimasto tutta la notte al freddo, a quasi duemila metri di quota, dopo essere stato raggiunto da una squadra del Soccorso Alpino. Ieri mattina all'alba è stato caricato su un elicottero, decollato da Savigliano, e portato in ospedale. E' stato ricoverato con prognosi riservata per trauma cranico e frattura del bacino, e poi trasferito al Santa Croce di Cuneo. Le sue condizioni sono gravi ma pare che si salverà.

L'odissea, che poteva diventare tragedia, è cominciata alle 18 del 31 dicembre, quando il compagno di cordata Riccardo Bellion è sceso a dare l'allarme alla stazione del Soccorso Alpino di Torre Pellice. I due avevano quasi compiuto la salita, con corda, piccozze e ramponi, del colouir ghiacciato «un tracciato non eccesivamente difficile, non troppo ripido), che sale al Monte Barant (l'attacco della via è a sinistra del torrente Pellice, fra Bobbio e Villanova, in località Biava), quando Fraschia è scivolato.

Probabilmente l'incidente è avvenuto anche per l'incerta consistenza delle cascate di ghiaccio in questo periodo, instabili e friabili per le temperature troppo alte nonostante l'esposizione a Nord.

Bellion, in posizione di sicurezza, è riuscito a tenere il compagno, tuttavia l'alpinista, prima di essere trattenuto dalla corda, ha compiuto un volo di una trentina di metri rimbalzando più volte sul ghiaccio e sulle rocce affioranti del canalino. Bellion, ripresosi dallo spavento, constatate le gravi condizioni dell'amico, si è reso conto di non poter far nulla da solo e dopo aver sistemato il ferito alla meglio è corso a valle a chiedere aiuto.

I soccorsi sono stati organizzati alla svelta. Quattro alpinisti — la guida Roberto Boulard, Marco Fraschia (omonimo del ferito), Aldo Bertinat e Riccardo Cairus — che facevano parte di una brigata che intendeva passare l'ultimo dell'anno al Rifugio Jervis alla Conca del Pra (a qualche ora di cammino dal luogo dell'incidente), sono partiti di corsa (avvertiti via radio) accompagnati dallo stesso Bellion che, nonostante lo choc, si è rifatto tutta la strada: quattro ore di marcia su un terreno di boscaglie, difficile, gelato, ripido, senza sentieri. Il fatto che lo stesso compagno di cordata abbia accompagnato i soccorritori ha permesso di trovare facilmente il ferito nonostante il buio.

La notte di San Silvestro per i cinque è stata lunga e angosciosa, nonostante duvet, sacchi a pelo e il fuoco acceso. Alle prime luci dell'alba è decollato da Savigliano (dove stazionà l'Agusta Bell dell'Elisoccorso Aci) l'elicottero a disposizione del Soccorso Alpino per gli interventi in montagna nelle province di Cuneo e Torino. A bordo il pilota Max Astraldi, lo specialista Andrea Pizzo, il medico Maura Cardi e una guida alpina del Soccorso. Dopo pochi minuti il velivolo era sulla verticale del luogo dell'infortunio.

Data la natura del terreno era però impossibile atterrare. La guida allora si è calata col verricello con una manovra spericolata da un'altezza di circa 25 metri, con l'aiuto degli altri a terra ha assicurato il ferito alla barella, e questa infine è stata recuperata dal pilota. Dieci minuti dopo Silvio Fraschia era in salvo, anche se malconcio; al pronto soccorso dell'Ospedale di Savigliano.

r. sc.

L'elicottero dell'Aci che ha recuperato ieri all'alba lo sfortunato alpinista di Luserna

La tragedia in una cascina di Favria Canavese, la vittima aveva 17 mesi

Bimbo ucciso dall'auto della zia

Durante la manovra in cortile la donna non si è accorta che dietro la sua Bmw c'era il nipotino - Trovato agonizzante dal padre sceso per cercarlo - Inutile il trasporto con l'elicottero dei carabinieri di Volpiano al Cto

Agghiacciante tragedia, nel tardo pomeriggio di Capodanno, nella cascina Colombaro, alla periferia di Favria Canavese. Un bimbo di diciassette mesi, Marco Castellino, è stato travolto dall'auto della zia, Franca Golzio, 43 anni, via Gria 6, Rivarolo. La donna non si è accorta di aver urtato il piccolo, trovatosi all'improvviso dietro la «Bmw»: completata la manovra ha proseguito la marcia.

Marco è stato trascinato dall'auto per alcuni metri prima di essere sbalzato sul terreno: il piccolo, già agonizzante, è stato soccorso dal padre Walter, 25 anni, sceso in cortile per cercarlo. Davanti ai suoi occhi una scena raccapricciante: il figlio era in una pozza di sangue.

Walter Castellino si è subito reso conto di cosa era successo: a casa del padre che era andato a salutare prima del Capodanno, Franca Golzio, completamente ignara di che cosa era successo dopo la sua manovra nel cortile dei parenti, ha appreso la tremenda notizia. Intanto, erano quasi le 18, Marco dall'ospedale di Ciorgnè veniva trasportato con un elicottero dei carabinieri di Volpiano al Cto, ma cessava di vivere poche ore dopo il ricovero. Accanto al suo letino avevano voluto rimanere il padre Walter e la madre Wilma: il piccolo era il loro unico figlio. Per lui, che ieri avrebbe compiuto diciassette mesi i familiari avevano preparato una grande festa.

Franca Golzio è sotto choc: *«Ho girato la macchina, non mi sono accorta che nel cortile ci fosse Marco»*. E' probabile che il piccolo sentendo il rumore del motore dell'auto, abbia interrotto i suoi giochi e sia corso verso la zia: la tragedia si è consumata in pochi istanti, sotto casa, dove tutto ormai era preparato per festeggiare l'89 e dimenticare anche il Capodanno di due anni fa quando un incendio semidistrusse la cascina del Castellino.

Guido Novaria

Marco Castellino, il bimbo travolto dall'auto della zia

Auto sbanda, finisce nel torrente Muore un ventenne, quattro feriti

E' finita in tragedia la notte di Capodanno per i cinque ragazzi che stavano recandosi ad una festa al Castello di Rivara. Poco fuori dall'abitato del paese, la Fiat Uno Turbodiesel sulla quale viaggiavano ha improvvisamente sbandato, ha sfondato la barriera sul ponte del torrente Vaina ed è caduta, dopo un volo di 20 metri, nell'acqua, capottando. E' morto un ragazzo di 20 anni, Nicola Pisano, lungodora Voghera 142, Torino. Con lui viaggiavano altri quattro ragazzi: l'autista Giovanni Tozzo, 22 anni, via Erbamolle 11, Azzate (Varese); Riccardo Romagnone, 21 anni, l.Dora Voghera 156, Torino; Luca Burlò, 18 anni, l.Dora Voghera 156, Torino e Daniela Comissasi, 17 anni, via Vespucci 11, Nichelino.

E' successo poco dopo le 23, sulla strada che porta in frazione Camagna. Giovanni Tozzo era passato a Torino a prendere gli altri quattro amici per passare l'ultima notte dell'anno insieme. Ma la strada coperta da una sottilissima patina di ghiaccio ha tratto in inganno l'operaio varesino. Al termine di una lunga curva, l'auto ha cominciato a sbandare (forse anche per via dell'alta velocità) ed a nulla è valsa la frenata disperata. La macchina ha sfondato la ringhiera poi è piombata nell'acqua. I primi soccorsi sono stati prestati da un altro gruppo di amici che li seguiva. Sono poi arrivati i vigili del fuoco di Ciorgnè e di Ivrea, la Croce Bianca ed i carabinieri di Rivara, Barbania e Rivarolo.

Per Nicola Pisano, però, i sanitari non hanno potuto fare altro che firmare il certificato di morte. Gli altri quattro giovani sono stati trasportati in ospedale, ma non destano preoccupazioni: se la caveranno in pochi giorni.

Il ghiaccio è stato causa di parecchi altri incidenti, con feriti anche gravi. Uno di questi a Torino, ieri alle 15, in via Gaidano angolo via Rubino. Salvatore Gennaro, 20 anni, strada del Droso 140, ed Antonietta Larobina, 20 anni, piazza Bengasi 4 erano a bordo di una 131 che è improvvisamente finita fuori strada. Alcuni parenti, a bordo di un'auto che li precedeva, hanno raccontato di aver visto la 131 sbandare, invadere la corsia sopposta, sbattere prima contro un albero, poi contro un camper parcheggiato. Il ragazzo è stato trasportato alle Molinette, la ragazza al Cto. Per entrambi prognosi intorno ai 30 giorni.

Nicola Pisano, 20 anni

Mobilificio in fiamme

Il grave incendio nella notte - Paura anche in un capannone di via Verolengo

Petardi, fischioni e tric-trac sono i probabili responsabili di numerosi incendi scoppiati la notte di Capodanno. Il più serio nel mobilificio Arredalcasa di via Cisalpina 63, in Borgo Vittoria. Le fiamme hanno distrutto la falegnameria dell'azienda e solo per il tempestivo intervento di tre squadre dei vigili del fuoco (che hanno domato il rogo in mezz'ora) non si sono estese agli altri reparti del basso fabbricato circondato da alti palazzi. Secondo il proprietario del mobilificio, Angelo Bobbio, i danni ammontano ad un centinaio di milioni. Un po' di paura anche per un incendio, scoppiato a mezzanotte in un capannone della ditta Superga, in via Verolengo 28, ma anche qui le fiamme sono state subito spente.

La falegnameria di Arredalcasa distrutta dalle fiamme

Attentati Fine d'anno con brivido

Con un «messaggio» recapitato per posta alla redazione torinese d'Ansa, gli «antifascisti organizzati» (una sigla mai apparsa finora) si sono attribuiti due attentati compiuti negli scorsi giorni contro il movimento sociale italiano di Torino.

Il 22 dicembre scorso, servendosi di liquido infiammabile, alcune persone avevano cercato di incendiare un'automobile del partito, parcheggiata in corso Francia a poca distanza dalla sede: tutto si è risolto con alcune bruciature alla targa e al fanali posteriori. Nella rivendicazione, la vettura è indicata come *«l'auto di Ugo Martinat»*, deputato e consigliere comunale del msi. Venerdì scorso, 30 dicembre, invece, era stata data alle fiamme la saracinesca della sezione del msi a Nichelino. Nella lettera di rivendicazione, stranamente, la data del secondo attentato è fatta risalire al 27 dicembre: dopo aver programmato l'azione, evidentemente gli attentatori l'hanno dovuta rinviare di 3 giorni.

Quando la preghiera e il digiuno sostituiscono botti e champagne

Un Capodanno diverso, senza botti né champagne, qualche preghiera, canti, letture e un grido solo: *«Pace»*. Lo hanno scelto in molti anche per quest'inizio '89 con tanto freddo e niente neve. In Duomo, attorno al cardinal Anastasio Ballestrero; a Mondovì con Ernesto Olivero e la comunità del Ser.mi.g (Servizio Missionario Giovanni); al santuario di Oropa e in decine di altre località.

La notte di San Silvestro è cominciata col canto del *«Te Deum»* nelle chiese cattoliche e protestanti della città. Alla Consolata, dalle 21 alle 22,30 una veglia con il vicario generale, monsignor Franco Peradotto, è stata incentrata sul messaggio del Papa, Giovanni Paolo II, per la giornata della pace ed è stata scandita dalle testimonianze di molte persone che condividono i problemi delle minoranze e degli emarginati.

Contemporaneamente, nel Monregalese, il Ser.mi.g ha rilanciato la proposta che da venticinque anni fa strabuzzare gli occhi a molta gente: il cenone del digiuno. I giovani sono partiti, ancora una volta, dal vecchio Arsenale di Borgo Dora, ora casa della Speranza che porta il nome del cardinal Michele Pellegrino. Con loro c'era tanta gente, ma soprattutto gli amici di sempre: gli stranieri che da loro hanno trovato un letto, emarginati, tossicomani, ex-detenuti, ragazzi che vogliono vivere accanto ai più deboli.

L'appuntamento era per le 21, a Mondovì, col vescovo monsignor Enrico Masseroni. Il frutto del «digiuno» andrà ai terremotati armeni. E la solidarietà, che nell'ex-Arsenale ogni giorno, silenziosamente, si trasforma in vestiti, soldi, pane, ha vinto ancora una volta senza clamori. Da quel pezzo di terra stretto tra la Dora e Porta Palazzo, pochi giorni fa è partito un container (l'ennesimo) di medicinali per il Libano; è recentissima l'idea di una casa per donne aleropositive; la cooperativa per ex-carcerati lavora bene; i progetti per il Terzo Mondo diventano realtà e cominciano a funzionare.

Tutto questo è l'ex Arsenale dei Ser.mi.g. E la generosità continua. Come in via Nizza 185 dove i volontari, ogni giorno, danno un pezzo di pane a centinaia di persone senza lavoro, senza affetti e senza casa; nella mensa del Cottolengo e negli ormai storici punti di ritrovo di un numero sempre maggiore di vittime di vecchie e nuove povertà come gli immigrati dei Paesi Nord Africani.

A mezzanotte il Duomo s'è illuminato e il cardinale Anastasio Ballestrero ha concelebrato la Messa per la giornata mondiale della pace. Ieri, alle 16, il cardinale di Torino ha, poi, solennemente chiuso l'anno mariano.

Forse è il primo nato in Italia, terzo un cinesino. Anche a Cuneo il primo è un torinese

Un vagito a mezzanotte e un secondo

Si chiama Dino, pesa 4 chili giusti ed è nato *«non più di 30 secondi dopo Capodanno»* al Sant'Anna, nella divisione del professor Siliquini. Con tutta probabilità Dino Giurato è il primo nato del 1989 in Italia. Lo conferma il professor Emilio Mariani che, assieme all'ostetrica Liliana Vasco, ha assistito la mamma, Maria Angelletta.

Dice il professor Mariani: *«La signora è entrata in ospedale sabato sera alle dieci, due ore dopo il bambino era già al mondo. Siamo sicuri dell'ora perché a fianco della sala travaglio abbiamo un televisore. Ho sentito battere la mezzanotte all'apparecchio e un attimo dopo stringevo fra le mani un bel maschiello»*. Per la signora Maria Giurato, 33 anni, casalinga (il marito fa il carrozziere) è il secondo figlio.

Ieri c'è stato superlavoro al Sant'Anna, tra mezzanotte e le 5 sono nati sei bambini. Il terzo, venuto alla luce, alle 2,40, è Leonardo Hu, tre chili e 300 grammi, figlio di Lili Zheng, 24 anni, cameriera nata in Cina Popolare, e Lirhong Hu, 33 anni, cuoco.

Val la pena di raccontare la storia di Leonardo Hu, perché il bambetto è il primo italiano di una grande famiglia di ristoratori cinesi originaria da Che Kiang, cittadina a 200 chilometri da Shanghai, arrivati dopo lo sbarco, 15 anni fa, di «mister Hu». La signora Lili Zheng è in città dall'87, e si è subito sposata con Lirhong Hu, in Italia da 5 anni. I due si conoscevano sin da bambini e si erano già «promessi». Il loro ristorante è il «Gui Lin» di via Vigone.

Anche a Cuneo il primo vagito dell'89 è stato «torinese». Federica Garro è venuto alla luce ieri mattina alle 3,30 all'ospedale Santa Croce, ma i genitori, Franca Moncalvo, 35 anni, impiegata, e Gabriele Garro, 36 anni, commerciante, abitano a Torino in corso Unione Sovietica 303. Erano andati a Cuneo per festeggiare il Capodanno quando la signora è stata colta dalle doglie.

Dino Giurato in braccio alla mamma Maria Angelletta - Leonardo Hu, terzo nato dell'89, con la mamma Lili Zheng

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La Regione lo ha proposto all'Ordine Mauriziano

Un parco a Stupinigi

Sulla legge, già approvata dalla giunta, le consultazioni dal 10 gennaio - Era un vecchio sogno del presidente Aldo Viglione, morto un mese fa - Ora dc-psi-psdi-pri-pli hanno deciso di portare il progetto in Consiglio - L'agenda dei primi incontri

Un parco a Stupinigi. La giunta della Regione lo vuole e ha già fatto la legge. Se anche il Consiglio concederà il «nulla osta», nell'immediata periferia di Torino, centinaia di ettari di boschi troveranno nuova vita e la città avrà un altro polmone di verde in una zona dove le industrie sono tante e i quartieri-dormitorio troppi. Le consultazioni cominciano il 10 gennaio.

Se ne parla inutilmente da anni in un'esplosione di idee e soluzioni anche troppo fantasiose. Ora c'è un documento firmato da dc-psi-psdi-pli-pri. Il presidente dell'Ordine Mauriziano e l'assessore Bianca Vetrino si sono già incontrati, l'obiettivo sembra vicinissimo e un vecchio sogno di Aldo Viglione potrebbe diventare realtà.

Naturalmente ogni intervento non potrà che essere il frutto della collaborazione con l'Ordine Mauriziano proprietario di tutto: terreno, case, palazzi. E dal quartier generale il presidente professor Dario Cravero, ha già anticipato le condizioni. Dal parco dovranno restar fuori l'intero complesso della «Palazzina di caccia» (che Cassa di Risparmio di Torino e Fiat insieme restaurano), le cascine che costellano l'enorme area di verde e, inoltre, la zona dove dovrà sorgere il Centro Tumori del Piemonte.

La grande macchia verde sulla quale sta per calare il sigillo dello Stato racchiude la parte non ancora compromessa di una riserva d'ossigeno senza eguali: va dal torrente Chisola al Sangone in un crescendo di alberi, colture, stradine, roggie, «isole» assolutamente incontaminate, poderi, bealere, viali e radure. Comprende aree boscate, poderi, tenute.

E' un'area splendida mal servita dalla statale Torino-Pinerolo che la taglia in metà, assorbe un volume di traffico incredibile riversando troppe auto e una montagna di gas di scarico. Gran parte della zona, come pure il complesso principale dei fabbricati, è già vincolato. Col marchio della Regione si bloccherebbe il resto.

Ci sono ancora angoli che non hanno subito forti interventi, dove il bosco si presenta in ottime condizioni. Una intricatissima rete di strade vicinali che si intersecano, si rincorrono, s'affiancano e si moltiplicano, collega ogni angolo. Percorrerlo significa immergersi in un pezzo di storia.

A dieci chilometri da Palazzo Reale, collegato a Porta Nuova dell'impianto romano di Augusta Taurinorum da uno stradone perfettamente rettilineo, fiancheggiato da filari di olmi, il complesso monumentale è ancorato al territorio da lunghi rettifili alberati che guardano verso i punti di riferimento visivi: il castello di Moncalieri, il nucleo di Vinovo. Dal ponte sul ponte del Sangone, a destra e a sinistra si aprono due simmetriche prospettive. Dal cuore della Palazzina, a ventaglio, altre due traettorie distribuiscono strade alberate: una dritta a Vinovo, l'altra ad Orbassano.

Suggestiva immagine della Palazzina di caccia di Stupinigi

Tra queste grandi direttrici, ecco centinaia di poeti che profumano d'antico: dai vari Rondò ai tracciati di caccia. Nulla è stato lasciato al caso. Qui ogni strada disegna una «rota»: che il Re e i suoi dignitari percorrevano a cavallo. L'insieme forma un paesaggio d'invidiabile ed elegante semplicità. Canali irrigui e fontanili percorrono tutte le tenute portando l'acqua in ogni radura.

Con l'andar del tempo, però l'intera area ha subito parecchi assalti: di chi voleva costruire ed è arrivato fino ai confini del parco, delle industrie allargatesi fino a ridosso del ecompiesso monumentale. Lo scorporo e la vendita di alcune parti, il deterioramento forestale, il degrado edilizio hanno fatto il resto.

«*Varare un parco* — dice Bianca Vetrino — *significa aiutare una zona a rinascere*». Come La Mandria (che al trova nella posizione diametralmente opposta e ogni anno accoglie due milioni di persone) Stupinigi potrebbe aprire i cancelli a centinaia di migliaia di persone che da Mirafiori Nord e Sud, da Santa Rita e via Nizza avrebbero una valvola di sfogo a due passi da casa. «*L'ampia zona opportunamente valorizzata, potrà assumere la funzione sociale di luogo di svago e di ricreazione oltre a quelle di campo per attività didattiche e di ricerca scientifica*». Insomma un tassello in più sulla strada di quel «nuovo volto europeo di Torino».

Gian Mario Ricciardi

La Satap ha presentato all'Anas il progetto della nuova arteria, scontata l'approvazione

Il 1989 ci regala la tangenziale Sud Collegherà le 3 autostrade e Caselle

Entro l'anno i progetti esecutivi - Primo stanziamento di 117 miliardi per realizzare 39 chilometri a doppia carreggiata

Al casello di Santena della Torino-Piacenza fino a Riva di Chieri ed Andezeno, per proseguire per Gassino ed immettersi sull'autostrada per Milano, o per Aosta, o sulla superstrada che porta a Caselle senza neppure sfiorare Torino e la sua cintura intasata di traffico. Il 1989 sarà padrino della tangenziale sud. I prossimi giorni ci faranno conoscere il destino di un progetto che da oltre quindici anni attende il via. Adesso anche gli ultimi ostacoli sembrano superati e, se non nasceranno intoppi all'ultimo minuto, presto, lungo l'itinerario progettato, vedremo all'opera ingegneri e tecnici impegnati nella messa a punto dei progetti esecutivi: l'anticamera del primo colpo di piccone.

Il merito di aver creduto, anche in anni «difficili», alla necessità di realizzare la tangenziale (completando così il sistema delle tangenziali torinesi) deve essere in modo eguale distribuito tra l'Amministrazione provinciale e la Satap, società che gestisce l'autostrada Torino-Piacenza. Ed è proprio stata la Satap che, nel settembre scorso, ha presentato all'Anas il piano finanziario e di costruzione della nuova infrastruttura. Il «sì» dovrebbe arrivare entro gennaio ed è scontato anche perché la Satap si è impegnata a realizzare il tratto iniziale, a doppia carreggiata e con spartitraffico centrale (dalla Torino-Piacenza ad Andezeno e Gassino utilizzando in questa fase una parte della provinciale 122 e costruendo il primo tratto di un lungo tunnel) interamente a sue spese. Si tratta di una cifra notevole: circa 177 miliardi, destinati ad aumentare nel corso della realizzazione dell'opera.

Una volta ultimata, la tangenziale sud sarà lunga 39 chilometri e si prevede che, conclusa nel corso dell'89 la stesura dei progetti esecutivi e la valutazione degli impatti ambientali, la sua realizzazione richiederà tre o quattro anni. «*La definitiva messa in cantiere della tangenziale sud* — spiega Elio Borgogno, vicepresidente della Provincia — *rappresenta il ritorno dell'amministrazione di Palazzo Cisterna alla grande progettualità della viabilità e del territorio*».

Inutile dire che i più grandi sostenitori della nuova infrastruttura sono gli amministratori di San Mauro, Castiglione Torinese, Gassino. «*Con la tangenziale sud* — dice Terenzio Lauteri, sindaco di Castiglione — *riusciremo a liberare i nostri paesi dal traffico pesante*». Ed è stato proprio tra i tavoli del ristorante «*Biagini*» di Castiglione che, lo scorso novembre, durante una riunione alla quale hanno partecipato decine di amministratori pubblici, si è deciso a gran voce di accelerare l'iter burocratico necessario per aprire il primo cantiere.

Ma la tangenziale sud non avrebbe dovuto e potuto essere costruita prima? «*Noi ci abbiamo sempre creduto* — sostiene Vito Bonaignore, direttore in aspettativa della Satap, ad-sso deputato dc — *anche quando era di moda un'assurda criminalizzazione di ogni progetto di nuova struttura viaria*». «*Adesso* — aggiunge — *quel periodo è fortunatamente finito e occorre recuperare il tempo perduto non solo per la tangenziale, ma anche per altre grandi opere come la metropolitana di Torino. E' ora di lasciar cadere vecchi pregiudizi e nuovi litigi per passare ai fatti concreti*».

Gianni Pintus

Stroncato da un male inguaribile

Morto Mercandino Comunisti in lutto

Nel '75 è stato assessore provinciale al Lavoro

E' morto ieri, all'età di 58 anni, Gianni Mercandino, figura di spicco del pci piemontese: era stato consigliere provinciale, attualmente era consigliere comunale e presidente del comitato federale del partito comunista a Torino, oltredie membro della segreteria provinciale. Da diverso tempo era affetto da un male incurabile.

Di origine biellese (era nato ad Andorno Micca), negli Anni Trenta, a causa delle sue idee antifasciste, era fuoruscito in Francia, assieme alla famiglia. Era rientrato in Italia alla caduta del fascismo, stabilendosi a Torino, dove era diventato dirigente del partito comunista. Nel 1975 approdava ai banchi del consiglio provinciale, assumendo l'incarico di assessore al Lavoro; nel 1978 diventava presidente del comprensorio di Torino; nel 1985 era eletto consigliere comunale.

Lascia la moglie Olga e il figlio Claudio, giornalista presso «l'Unità» a Modena.

Gianni Mercandino

La sua scomparsa lascia un grande vuoto nel partito comunista. Ha detto il capogruppo del pci in Regione, Bontempi: «*E' stata una delle figure più vicine alla base. Per lui veniva prima la gente del partito, e il partito doveva essere organizzato in modo da farsi interprete dei bisogni della gente*».

I torinesi si sono ricordati solo all'ultimo momento di comprare i regali

Fiacco Natale per i commercianti

Hanno «tirato» gli abiti firmati, il panettone e lo spumante - E' andata a ruba la gastronomia d'autore - Colpa della «cinese» che ha costretto a letto la gente o del mercato che offre prodotti troppo standardizzati?

«*Tutti i settori merceologici tipici di Natale segnalano un andamento discreto ma senza euforie, in linea con gli anni precedenti, se non addirittura in calo rispetto all'alimentazione e all'abbigliamento. Da escludere insomma qualsiasi impennata rispetto alle media*».

Dal presidente dell'Ascom Ottavio Guala la prima analisi degli consuntivi delle attività di fine anno su cui ha inciso, aggravata dall'imperversante epidemia di «cinese», una palpabile atmosfera di torpore e quasi di saturazione: come se i torinesi avessero realizzato che i ridondanti Natali di un decennio fa han fatto definitivamente il loro tempo e che, tutto sommato, non è neppure lì che vogliono impiangerli.

Conferma Guala: «*Forse a causa dell'influenza di massa o del Natale coincidente con una domenica si è registrata una corsa agli acquisti limitata agli ultimissimi giorni, dopo un inizio del mese fiacco e riflessivo. Solo alla vigilia la gente, risvegliatasi di colpo, si è buttata su acquisti decisamente importanti e ricercati soprattutto nel campo dell'abbigliamento, scelti al di là di qualsiasi programmazione*».

Quasi un obolo frettoloso ai riti e miti consumistici della ricorrenza.

Riassume il presidente Ascom: «*Nell'alimentazione la media di vendite non raggiunge i livelli passati. Si riflessi[illegible] nei consumi, meno giorni di festa: di qui, con l'eccezione del panettone e di altri "classici" quali gli spumanti e la frutta secca, un andamento niente affatto esaltante cui in compenso fa riscontro l'eccezionale boom della gastronomia di qualità, andata letteralmente a ruba*».

Nel campo dell'**abbigliamento**, poca soddisfazione e un calo medio del fatturato delle vendite sul 10 per cento. Con una netta prevalenza, durante l'improvviso rush finale, di «*prodotti di alto livello ed oggetti firmati e di prestigio, su cui la gente si è orientata lasciandosi palesemente influenzare dall'importanza della vetrina, della confezione e del pacco-dono*».

Andamento normale, invece, nel settore degli **elettrodomestici**, radio e tv, dove si rileva «*molta attenzione per i piccoli elettrodomestici o utensili da cucina, dal "gelato fatto a casa" al frullatore ad immersione, nonché una richiesta intorno delle ultime novità in fatto di videoregistratori, telecamere o campact-disc*».

Il discorso è analogo per il settore dei **giocattoli**, anch'esso in media con gli anni precedenti anche se appena sentito da un ritardo degli acquisti che ha provocato intasamenti e confusione nelle ultime ore. «*Tra i prodotti più richiesti, assente qualsiasi articolo monopolizzante, rimangono bambole, giochi che tradizionali oppure il mega-peluche utilizzabile come sacco a pelo, computerini e giochi educativi*».

Buone nuove infine nelle **librerie**, grazie a «*un andamento soddisfacente anche se cronicamente appesantito dalle troppe proposte disponibili sul mercato rispetto alla domanda*». Tra gli autori più richiesti, insieme all'inevitabile Umberto Eco, Rosetta Loi, Biagi, Forattini, Bevilacqua e il saggista Buscaroli.

E adesso si ricomincia. Previsioni d'obbligo? Sostiene il presidente Guala: «*Sottoposto alla pesante concorrenza dei grandi gruppi finanziari, il mondo dei negozi sta vivendo grandi trasformazioni. Oggi la gente, stanca di merce che han tutti e si trova dappertutto, chiede soprattutto orientamenti gratificanti e consul[illegible] valide. Non è fortuito [illegible]osito, che i negozi [illegible] che hanno lavorato [illegible] settore [illegible] mine risulta[illegible] cavalterizzati da un servizio di consulenza professionalità*».

Gli stessi che, singolarmente o in gruppo, evitando ogni spreco spettacolare han dedicato al Natale mostre di coinvolgente richiamo ed orari di apertura più razionali. «*Credo sia il primo passo per maturare tra i negozianti cooperative e gruppi imprenditoriali in grado di fronteggiare la grande distribuzione*».

«*Tutto ciò* — conclude — *nell'ambito del rilancio unitario del commercio tradizionale programmato dall'Ascom e inaugurato con la lotteria Granpremio, che il prossimo 9 gennaio distribuirà tra i consumatori centinaia di milioni*».

Luisella Re

■ I malati psichici

La sezione piemontese dell'Associazione per la difesa degli ammalati psichici gravi terrà una riunione il giorno 11 gennaio presso la parrocchia della Crocetta, in via Marco Polo 6, secondo piano.

■ Centro Pannunzio

Si apre oggi il XXI anno sociale del Centro Pannunzio, con la presentazione del programma per il 1989: conferenze, dibattiti, cicli di lezioni, mostre e viaggi.

Estrazioni del Lotto

Sabato 31 dicembre 1988 - n. 53

Bari	9	59	80	14	71
Cagliari	83	73	13	84	29
Firenze	58	76	11	78	73
Genova	64	18	65	2	74
Milano	64	20	75	81	27
Napoli	41	22	19	90	46
Palermo	84	33	67	34	18
Roma	39	84	88	79	77
Torino	61	37	36	10	55
Venezia	82	29	3	76	6

COLONNA ENALOTTO
12x 22x 2x2 212

Una «Guida letteraria di Torino» ci racconta tutto ciò che gli scrittori hanno pensato di noi

Una camera all'Europa per monsieur Balzac

Jean-Jacques Rousseau ne conservò un cattivo ricordo, probabilmente per via della solennissima cerimonia con cui venne battezzato, lui calvinista, e, come sottolinea nelle *Confessioni*, pesantemente umiliato. John Ruskin, il grande critico d'arte, qualdo lo vide nel 1841 ne fu addirittura orripilato.

«*Ho dato un'occhiata* — scrisse poi — *alla Cattedrale; bruttissima, e di cattivo gusto dappertutto; teatrale senza forza o sentimento, e la musica ancora peggio. Una brutta copia della Cena di Leonardo in fondo alla chiesa, e lungo la navata miserabili sporbi sulla vita del Battista*». Il Duomo di San Giovanni non ha trovato molti ammiratori fra i visitatori intellettuali che nei secoli sono passati per Torino. Forse addirittura nessuno, ma è vero che non è mai piaciuto granché neppure ai torinesi.

E' andata meglio a Palazzo Madama, entrato nella letteratura fin dagli ultimi anni del Trecento quando era solo un castello, perché lì, chiuso nelle segrete, Tommaso III marchese di Saluzzo scrisse, in un tempo «*d'ennuy et de meschance*», il lungo poema *Le chevalier errant*. Per Guido Gozzano, poi, è stato «*la casa dei secoli*», ma anche il miglior luogo per attendere una signora in ritardo («*In un mezz'ora di attesa nel rifugio semibuio ci si può inebriare della poesia di due millenni*»).

Piazza San Giovanni: il Duomo di Torino non ha mai avuto molti estimatori

E' andata benissimo, infine, alla Mole Antonelliana, il cui più alto elogio è stato scritto da Nietzsche, peraltro sempre entusiasta di Torino, dei suoi caffè pullulanti, delle sue strade e delle sue piazze: «*Non ricorda nient'altro se non il mio Zarathustra. Io l'ho battezzata "Ecce homo" e l'ho circondata del mio spirito con un immenso spazio libero*». Il giudizio forse resta valido, anche se pronunciato dal grande filosofo nel periodo in cui stava ormai perdendo la ragione.

Ma questi sono episodi e citazioni relativamente noti nel dialogo fra Torino, le sue case e le sue strade, e gli scrittori. Mille altri ancora, con un lavoro di ricerca paziente e prezioso, ci vengono raccontati da Pier Massimo Prosio nella sua *Guida letteraria di Torino* edita dal Centro studi piemontesi. Attraverso sette itinerari, proprio come nelle guide turistiche, l'autore ci porta a spasso, strada per strada, fra la vasta sedimentazione dei ricordi letterari.

C'è veramente di tutto, abbastanza da sfatare la facile leggenda di una Torino un po' trascurata e fuori mano. L'elenco degli ospiti dell'Hotel Europa, oggi pensione Europa, in piazza Castello, è lunghissimo: da Fabio Filzi (che pure è responsabile di un famoso oltraggio: definì la nostra città una delle più noiose d'Europa, dopo Bordeaux...) a Melville, da Ruskin a Dumas padre, che qui fece amicizia con Garibaldi, da Stendhal a Butler.

Prese alloggio anche Balzac, con un'amica travestita da giovanotto (per evitare pettegolezzi...) che secondo taluni era addirittura George Sand. Fece molte amicizie e si entusiasmò persino per i salotti intellettuali, come pare sia accaduto anche a Gogol, capitato nel marzo 1837, ma non a Dostoievski. Prosio ci ricorda che venne nel 1863 ed «ebbe una sfavorevole impressione».

Ma come la biblioteca di Babele, l'elenco degli ospiti tende all'infinito. Da Madame de Staël a Laurence Sterne, da Rabelais a Torquato Tasso, dal malizioso Choderlos de Laclos (l'autore delle *Liaisons dangereuses*) allo scatenato marchese De Sade, sembra proprio che in città siano passati tutti quelli che hanno «contato» nella storia della letteratura e in generale del pensiero.

Al di là dell'interesse erudito, però, la guida di Prosio ha un grande merito: ricostruisce con pazienza e amore il caleidoscopio di immagini che della città cinsacono di questi visitatori ebbe. Sono molte e diverse l'una dall'altra, eppure montate insieme ci forniscono una sorta di «rasunto» torinese nei secoli, assai credibile. In fondo non è lontano dalla nostra idea di Torino, come se la città avesse testardamente distillato da sempre un'ostinata fedeltà alla sua misura di riservatezza e d'ironia, di appunto svagatezza, di «alma a volte sepolcrale solcata da fervide, romantiche accensioni.

C'è un destino, una sorta di mappa cronosomica, leggibile nel Cinquecento come nell'Ottocento, e che ad esempio, tanto per citare un assente a riprova che l'elenco tende appunto all'infinito, non sfuggì a Henry James. Il grande romanziere americano piombò su Torino attraverso quella galleria del Moncenisio che gli sembrava nivere *delle ultime tracce del tempo a ventre*», abbandonando una Chambéry dove, scrive in *Ore italiane*, se è vero che «c'è miseria e miseria», quella «*manca di stile*».

Invece «*entrare a Torino in un incantevole pomeriggio d'agosto significa trovare una città di portici, di stucchi rosa e gialli, di caffè, di ufficiali dai calzoni blu, di signore drappeggiate con la mantiglia tipica dell'Italia del Nord*». Insomma, finalmente l'Italia! E «*un vecchio amico di questo paese, entrandovi, prova un dolce risveglio di ricordi assopiti*».

Anche a lui Palazzo Madama «*il massiccio castello medievale al centro della piazza, con il retro così meschino e la fronte pomposamente palladiana*» non piaceva. Anzi in generale l'Italia artistica e culturale gli dava un senso di decadenza forse irriandabile. Ma proprio guardandola da Torino, James rifletteva ancora nul fatto che muovendosi nelle città italiane del presente, «*sembra che passi davanti ai nostri occhi una visione degli anni che verranno. Con nostra grande gioia vediamo un'Italia unita e prospera, ma affatto scientifica e commerciale*». L'americano aveva la vista lunga.

Mario Baudino

DA VAGNINO C'È
LA DIMENSIONE MODERNA DELL'UFFICIO
• TUTTO, PROPRIO TUTTO PER CLASSIFICARE, ARCHIVIARE, ORDINARE IN MODO MODERNO E FUNZIONALE
• E POI LA MODULISTICA FISCALE, LA CANCELLERIA E LE ATTREZZATURE TECNICHE
EFFICIENZA, RAPIDITÀ E COMPETENZA PER FORNITURE UFFICIO «SU MISURA»

TORINO CENTRO: VIA LAGRANGE 3 - TEL. (011) 561.22.33
TORINO FRANCIA: CORSO VITTORIO EMANUELE II 212 B - TEL. (011) 77.41.21
TORINO MIRAFIORI: VIA PASSO BUOLE 170/10 - TEL. (011) 619.06.15
AOSTA: CENTRO COMMERCIALE ST. CHRISTOPHE 55, 28 - TEL. (0165) 34.934
IVREA: VIA CORTE D'ASSISE 8 - TEL. (0125) 43.675

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Oggi nei cinematografi

PRIME VISIONI

ADUA 300 (corso Giulio Cesare 67, tel. 856.521): **Il piccolo diavolo**, di e con Roberto Benigni e Walter Matthau, colori. Non vet. Ore: 16,20; 18,30; 20,40; 22,30. Ingr. 8000, rid. 5000.

ADUA 400 (corso Giulio Cesare 67, tel. 856.521): **Fantasmi ve li pensione**, di Neri Parenti con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Colori. Non vet. Or.: 16,45; 18,30; 20,30; 22,30. Ingresso 8000, Rid. 5000.

AMBROSIO (corso V. Emanuele 52, tel. 547.0073): **Rambo III**, un film di Peter Mac Donald con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Colori. In Dolby stereo. Non vet. Orario: 14,40; 16,35; 18,30; 20,25; 22,30. Ingresso 8000, rid. 5000.

AMBROSIO PICCOLO (corso V. Emanuele 52, tel. 547.0073): **Il principe cerca moglie**, di John Landis, con Eddie Murphy, in dolby stereo. Colori. Or.: 15,05; 18,05; 20,15; 22,25. Ingresso 8000, rid. 5000.

ARLECCHINO (corso Sommeiller 22, tel. 587.1190): **Canvas Pescatori di pelle polacco**, con Francesco Nuti, Clarissa Burt, Ricky Tognazzi. Col. Non vet. Or.: 15,45; 18.10; 20,20; 22,30. Ingresso 8000.

CAPITOL (Via San Dalmazzo 24, tel. 549.005): **Red e Toby nemicinemici**. Abbinato cortometraggio **Fantira**, cartoni animati di Walt Disney. Or.: 15,15; 17,05; 18,50; 20,40; 22,30. Ingresso 8000.

CENTRALE (via C. Alberto 27, tel. 540.110): **Un mondo a parte**, di Chris Menges con Barbara Hershey, Jodhi May, Linda Mvusi (4 Palme d'oro al Festival di Cannes '88), col, dolby stereo. Ap. 15,30. Inizio film: 15,50; 18,10; 20,20; 22,30. Ingresso 8000, rid. 5000.

CHARLIE CHAPLIN 1 (via Garibaldi 32/a, tel. 543.945): **Prima di mezzanotte**, di Martin Brest, con Robert De Niro, Charles Grodin (min. 126). Or.: 15.40; 18; 20,20; 22,40.

CHARLIE CHAPLIN 2 (via Garibaldi 32/a, tel. 543.945): **Moonwalker**, di Jerry Kramer e Colin Chilvers, con Michael Jackson, Sean Lennon, Joe Pesci (in dolby stereo) min. 91. Or.: 14,30; 16,10; 17,50; 19,30; 21,10; 22,45.

CRISTALLO (via Goito 5, tel. 650.71.00): **Moonwalker**, con Michael Jackson, Sean Lennon, Kelly Parker, Brandon Adams, Joe Pesci, regia di Jerry Kramer e Colin Chilvers. Colori. Non vet. (Suono ultra stereo. - N. posti 700). Or.: 15; 16,50; 18,40; 20,30; 22,30.

DORIA (via Cramsci 9, tel. 542.422): **Chi ha incastrato Roger Rabbit**, di Robert Zemeckis, con B. Hoskins. Or.: 15,55; 18,05; 20,15; 22,25. Ingresso 8000.

ELISEO GRANDE (piazza Sabotino, tel. 447.5241): **Fantozzi va in pensione**, di Neri Parenti con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Colori. Non vet. Or.: 16; 18; 20; 20,22; 22,30. Ingresso 8000 Rid. 5000.

ELISEO BLU (piazza Sabotino, 447.5241): **Tucker**, di F. F. Coppola, prodotto da G. Lucas, con Jeff Bridges. Colori. Non vet. Or.: 15,30; 17,50; 20,10; 22,30. Ingr. 8000. Rid. 5000.

ELISEO ROSSO (piazza Sabotino, tel. 447.5241): **Donne sull'orlo di una crisi di nervi**, di Pedro Almodovar (premiato a Venezia '88), con Carmen Maura, Antonio Banderas, Julieta Serrano. Colori. Non vet. Or.: 15,10; 17; 18,50; 20,40; 22,30. Ingresso 8000, Rid. 5000.

FIAMMA (corso Trapani 57, tel. 315.2057): **Willow**, di Ron Howard, con Val Kilmer, Joanne Whalley, Warwick Davis. Colori. Or.: 15,45; 18; 20,15; 22,30. Ingresso 8000.

GIOIELLO (via Cristoforo Colombo 31, tel. 530.700): **Il piccolo diavolo**, di e con Roberto Benigni, Walter Matthau, Stefania Sandrelli. Colori. Non vet. Or.: 16,30; 18,30; 20,30; 22,30. Ingr. 8000.

IDEAL (corso Baccarini 4, tel. 521.4316): **Rambo III**, un film di Peter Mac Donald con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Colori. Non vet. Orario: 14,40; 16,35; 18,30; 20,25; 22,30. Ingr. 8000, rid. 5000.

KING KONG CINESTUDIO (via Po 21, tel. 839.7500): **Mignon è partita**, di Francesca Archibugi, con Stefania Sandrelli, Massimo Gapporto. Colori. Non vet. Or.: 16,30; 18,30; 20,30; 22,30. Ingr. 7000, rid. 5000.

KING KONG CASTELLO: Prossima apertura.

LILLIPUT (via XX Settembre 15 bis, tel. 537.1000): **Tucker, un uomo e il suo segno**, di F. F. Coppola con Jeff Bridges, John Allen, Martin Landau. Or.: 15,30; 17,50; 20,10; 22,30. Ingresso 8000.

LUX (Galleria San Federico, tel. 541.263): **Chi ha incastrato Roger Rabbit**, di Robert Zemeckis, con B. Hoskins. Or.: 15,55; 18,05; 20,15; 22,25. Ingresso 5000.

NAZIONALE 1 (via Pomba 7, tel. 812.4173): **Fantozzi va in pensione**, di Neri Parenti con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Colori. Non vet. Or.: 15; 16,45; 18,35; 20,30; 22,30. Ingr. 8000. Rid. 5000.

NAZIONALE 2 (via Pomba 7, tel. 518.8500): **Le cose cambiano**, di David Mamet, con Don Ameche, Joe Mantegna (Coppa Volpi miglior attori Venezia 88). Colori. Non vet. Or.: 15; 16,50; 18,40; 20,30; 22,30. Ingr. 8000. Rid. 5000.

OLIMPIA 1 (via Arsenale 31, tel. 532.448): **Willow**, un film di Ron Howard con Val Kilmer, Joanne Whalley, Warwick Davis. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30. Ingresso 8000.

OLIMPIA 2 (via Arsenale 31, tel. 532.448): **Il tempo delle mele** 3, di Claude Pinoteau, con Sophie Marceau, Vincent Lindon. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30. Ingresso 8000.

REPOSI (via XX Settembre 15, tel. 531.400): **Tucker**, di Jean-Jacques Annaud con Forsette «Youk» Fono «Kaze», Tcheki Kenyo. Jack Wallace, André Lacombe, colori non vet. Or.: 15, 16,55; 18,45; 20,35; 22,30. Ingresso 8000.

ROMANO (Galleria Subalpina, tel. 510.145): **Il truffo del passero**, di Gianfranco Mingozzi con Ornella Muti, Philippe Noiret. Colori. Non vet. Ap. 16,15. film: 16,30; 18,30; 20,30; 22,30 Ingr. 8000 Rid. 5000.

STUDIO RITZ (via Arsaa 2, tel. 830.521): **Giochi nell'acqua**, di Peter Greenaway con B. Hill J. Richardson (Palma d'oro Cannes 88 miglior film di qualità, 8 Nominations Oscar 89. Premio Sanremo 88 miglior film europeo). Col. Vet. 14. Or.: 16,10; 20,20; 22,30. Ingresso 8000, Aiace 5000.

TORINO (via Buozzi 8, tel. 530.353): **Sotto il vestito niente 2**, regia di Dario Piana, con Fiorenzo Guerrin, Gaia Maria Scola, Randy Ingerman. Vet. 14. Colori. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30. Ingresso 7000.

VITTORIA (via Roma 336, tel. 511.788): **Compagni di scuola**, di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Eleonora Giorgi. Non vet. Or.: 15,35; 17,45; 20; 22,30. Ingr. 8000.

ZETA D'ESSAI (via Collegiata, 12, tel. 749.2907) **Un affare di donne**, di Claude Chabrol con Isabelle Huppert (Leone d'oro a Venezia 1988, Françoia Cluzet. Vet. 14. Or.: 20,15; 22,30. Ingresso 7000. rid. 5000.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

AMBRA TEATRO: (via Chiesa della Salute 77, tel. 297.197): M. Kasser e A. Vajna presentano **Danko**, con Arnold Schwarzenegger, James Belushi, ripropo. (solo in dolby stereo) Ore 20,30; 22,30. Riduzioni Aiace-Agis-Anziani.

AMBRA RAGAZZI (v. Chiesa della Salute 77, tel. 297.197): Walt Disney presenta **Biancaneve e i 7 nani**, riproposto in dolby stereo. Al film è abbinato **Il valle del castori**. Or.: 14,30; 16,30; ult. 18,30. Ridur. Aiace, Agis, Anziani.

CINEMA TEATRO FREGOLI (piazza S. Giulia 2 bis, tel. 612.2312): **Beetlejuice (Spiritello pircolla)** con Michael Keaton. Or.: 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.

CUORE (via Nizza 56, tel. 687.666): Oggi riposo. Da mercoledì **Frantic**.

FARO (via Po 30, tel. 832.214): **Certo circuito 2**, di Kenneth Johnson con Fisher Stevens, Cynthia Gibb. Non vet. Colori. Ap. 20,25. Film: 20,30; 22,30.

FORTINO (via Cigna 47, tel. 486.560): Chiuso per riposo.

MASSAUA (piazza Massaua 8, tel. 796.833): vedi teatri.

NUOVO ODEON (via Venatino 8, tel. 749.23.62): **Trappola di cristallo**, un film di John McTiernan, con Bruce Willis. Ap. 20 ult. 22,20.

SELENE D'ESSAI (corso Brigida 53, tel. 874.171): **Bagdad Café**, di Percy Adlon con Marianne Sagebrecht, Jack Palance. Or.: 20,30; 22,30.

LUCI ROSSE

ALEXANDRA (via Sacchi 18, tel. 511.293): **Depravation porno story**, Kelly Nicol, Annette Haven (Usa 1988). Vet. 18. Or.: 14,05; 15,25; 16,45; 18;10; 19,30; 21; 22,35.

ARCO PUSSICAT (corso Principe Oddone 31, tel. 464.621): **I peccati della notte - Calore nel ventre**. Col. Vet. 18. Ap. 15; ult. 22,30.

CINECLUB (via Calandra 15): **Der Rosettenglodlen**. Dalle 14,30 alle 23. Novità assoluta. Ingresso riservato ai soci.

HOLLYWOOD (corso Regina Margherita 106, tel. 521.5440): **Karin e Barbara le supersexy stars**. Col. Vet. 18. No stop dalle 10 alle 2 (ult. 24). Ingresso 7000.

MAFFEI (via Principe Tommaso 5, tel. 655.334): Prima visione. **Eros in soffitta**, con Pauline Mohte, Jacqueline Lz. Colori. Vet. 18. Ap. 14,30; ult. 22,30.

MAIOR (largo G. Cesare 105, tel. 207.974): **Love lips**, Sharlyn Alexander, Miranda Shaney. Col. Vet. 18. Ap. 15; ult. 22,30.

METROPOL (via Principe Tommaso 6, tel. 650.5470): **Karin e Barbara le supersexy stars**. Col. Vet. 18. Ap. 14,30; ult. 22,30.

MILANO - SEX KING (via Milano 8, tel. 500.1525): Rassegna **Un desiderio chiamato Moana - Moana la scandalosa matrioska**, con Moana Pozzi, Cristhophe. **Voglio omo...** Col. Vet. 18. No stop dalle 10 all'1. (Ult. 23,30).

PRINCIPE (via Principi d'Acaja 45, tel. 749.6951): **Moana la scandalosa matrioska**. Colori. Vet. 18. Ap. 15. Ult. 22,30. Ingresso 7000.

REGINA (corso Regina Margherita 123, tel. 530.885): **Gocce**, Christine Manon, Vanessa Sam. **Urla di piacere**. Col. Vet. 18. Ap. ore 10; ult. 22,30.

ROMA BLUE (via San Donato 40, tel. 487.768): **Le magnifiche pancelline**, Kimberly Carson, Erica Boyer. Colori. Vet 18. Ap. 15; ult. 22,30. Ingresso 4000.

SPEZIA (via Nizza 170, tel. 696.3917): **Vanessa e Samantha calori bestiali**. Col. Vet. 18. Ap. 15; ult. 22,30.

TORINO (via Buozzi 8, tel. 530.353): Vedere Prima visione.

VITTORIO VENETO (piazza Vittorio Veneto 5, tel. 571.642): **Mogli golose - Riprendila fino in fondo**. Col. Vet. 18. No stop dalle 14 alle 24.

FUORI CITTA'

CESANA TORINESE
SANSICARIO: Chi ha incastrato Roger Rabbit.

CHIERI
NUOVO CHIERESE: L'orso.

CHIVASSO
MODERNO: Rambo III.
POLITEAMA: Chi ha incastrato Roger Rabbit.

CIRIE'
ITALIA: Fantozzi va in pensione.
REGINA: Chi ha incastrato Roger Rabbit.

COLLEGNO
PRINCIPE: Rambo III.
REGINA: Moonwalker
STAZIONE: Compagni di scuola.
STUDIO LUCE: Red e Toby.

IVREA
ABCINEMA: Tucker.
POLITEAMA: L'orso.

PINEROLO
HOLLYWOOD: Rambo III.
ITALIA: Chi ha incastrato Roger Rabbit.
RITZ: Compagni di scuola.

RIVOLI
GIOIELLO: Chi ha incastrato Roger Rabbit.

SESTRIERE
FRAITEVE: Rambo III.

SUSA
CENISIO: Congiunzione di due lune.

TEATRI E CONCERTI

ADUA/AMICI DELLO SPETTACOLO: oggi riposo, domani ore 21, il Gruppo della Rocca in **Ma non andare in giro tutta nuda!** di Georges Feydeau (*E fa a rotella*). Prevendita e prenotazioni presso T. Adua, n. 15,30-19. Ingresso L. 8000 - ridotto L. 5000 - tessera A.A.S. L. 2000. Tel. 274.(2.76/26.78.71.

ALFIERI: stasera riposo. Da domani ore 20,45 ultimi 6 giorni. Garinei e Giovannini presentano Gianfranco Jannuzzo in **C'è un uomo in mezzo al mare**, di G. Jannuzzo, regia di P. Quartullo. Biglietteria tutti i giorni ore 9-13; 15-19.

AMBRA TEATRO/ASSEMBLEA TEATRO (via Chiesa della Salute 77): rassegna Inexus. Il giorno 12 gennaio '89, ore 21 (unica replica) lo Spinach Ballet presenta **Olivia e Bracolo di Ferro**, dal mondo dei cartoons un balletto ironico ed esilarante. Per inf. e pren. tel. 771.02.25/741.31.27.

ARALDO - TEATRO DELL'ANGOLO (via Chiomonte 3, tel. 331.764): oggi riposo. Da venerdì 13 gennaio il Teatro dell'Angolo presenta **Americhe**.

CARIGNANO: stasera riposo. Domani ore 21 la Contemporanea 83 presenta Sergio Fantoni in **Orphans** di Lyle Kessler. Regia di Enrico Colloti, con Enrico Fantastichini, Giulio Scarpati. Biglietti del T.S.T. tel. 557.6240/544.582.

GIANDUJA MARIONETTE LUPI: venerdì, sabato e domenica ore 16 il Marionette Lupi in **«Marionette in Variété»**. Visite al Museo. Inf. tel. 530.235.

SALA VALENTINO: riposo, da domani ore 20,30 **Trappola per topi**, di A. Christie, con Enza Giovine e il Teatro della Tradizione Popolare - 6° anno di replica di Torino. C. D'Angelo 17, tel. 65.55.52.

TEATRO DI TORINO (piazza Massaua, 9): stasera riposo. Domani ore 21,15 **Gipo Farassino** presenta **«Prendeta d'ma Moschin e Mesoon»**, due tempi comicissimi di A. Sofiere. Prevendita presso tutte le casse del teatro dalle ore 17 alle ore 20. Tel. 796.803.

TEATRO GARYBALDI - L'OTTANTANOVE: E' aperta la campagna abbonamenti. Nove spettacoli per un nuovo teatro in Piemonte con: **Teatro Settimo, Beata Palmati, Magagnovero, Granbadò, Rincobiblioba, Rhodir**. Abbonamento a tutti gli spettacoli L. 50.000. Prevendita presso: Teatro Celid e Comunardi, Centro Giochi Educativi, La Ghiandia. Per informazioni e prenotazioni: Teatro Settimo tel. 801.1746.

TEATRO GARYBALDI - L'OTTANTANOVE: giovedì 12, venerdì 13, sabato 14 e domenica 15 gennaio alle ore 20,45 (domenica ore 16,45) il Laboratorio Teatro Settimo presenta in prima assoluta **Istinto Occidentale** da «Tenera è la notte» di F. S. Fitzgerald. Progetto, direzione e composizione: Gabriele Vacis, Roberto Tarasco. Laura Curino. Immagini e allestimenti: Lucio Diana, Mariella Fabbris, Adriana Zamboni con Gabriella Bordin, Laura Curino, Mariella Fabbris, Lucilla Giagnoni, Massimo Tradori. Per informazioni e prenotazioni: Teatro Settimo tel. 801.1746.

TEATRO MIRAFIORI STUDIO (corso Cosenza, 68 tel. 359.636): questa sera riposo. Domani ore 21,15 il Giovani della «Compagnia Gipo Farassino» in **«Ciao, gioventù»** traduzione in piemontese di **«Addio, giovinezza!»** di Camasio e Oxilia. Prenotazioni casa del teatro ore 15-20.

GINGER: danza classica e contemporanea. Corsi di danza classica per bambini dai 6 ai 14 anni. Danza moderna e contemporanea, Jazz dance, Ginnastica dolce dalla 13 alle 14. Corso speciale scontato per universitari. Educazione al movimento per bambini dai 3 ai 5 anni in orario abbinato alla ginnastica per le madri. Ginger, via Piana 5, Torino, tel. 837.692.

PALAGHIACCIO E ROTELLIERE Torino Esposizioni (v. Petrarca 39): ore 14,30-18; 20,30-23. Biglietto unico.

CIRCHI

CIRCO EUROPA 1 (piazza d'Armi, tel. 500.410 - 592.582): fino all'8/1. Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16 e 21,15, festivi ore 15-17,30-21,15. Ampio parcheggio. Circo riscaldato.

RITROVI

ARLECCHINO: ore 15,30 danze.

CLUB 84: oggi chiuso. Domani ore 15,30 ritmi e danze per **Over** anni 55 e non con Franco Orsini.

DU PARC: ore 21 i favolosi Anni 60 con la vecchia fiorchetta.

FORTINO: ore 15,30 liscoteca Armando. Ingresso 15-20.

PRINCIPE: ore 15,30 ritmi danze Orch. Edo Puma.

IL PUNTO DI VISTA - Piano bar (corso Moncalieri 6): Bruno Trucco.

MACUMBA Ristorante Pizzeria - Piano bar: tutte le sere cena danzante con "orchestra" Tel. 6121 74.115 - 58.626. Prenotazioni per i Veglioni anno dell'Epifania.

MON REVE - Piano bar - Discoteque (v. N. Fabrizi 21, tel. 740.618): tutte le sere. Prenota la tua festa personalizzata.

PATIO DISCOTECA (corso Moncalieri 340): tutte le sere 22-4,30.

S. GIORGIO - Ristorante Danze Varieties: La Piana's Trio, c. Albertina.

TOUT-VA NIGHT CLUB (via Cavaglià zo Ferrari 6 ang. via Rossini 14, tel. 882.809): tutte le sere stress-tease e arte varia, ore 22,30-4,30. Servizio ristorante (mercoledì chiuso).

TRLUSSA: l'osteria che Vip. Solo prenotazione 514.496-566.1466.

GALLERIE

ARTE 121 (via Nizza 121, tel. 687.964): Personale del pittore Silvio Brunetto.

ARTE CLUB (via della Rocca 36: tel. 836.331): Incisori giapponesi del XIX Secolo: surimono.

BATTILOSSI TAPPETI D'ANTIQUARIATO (piazza Maria Teresa, via Gioliti 45, tel. 839.5966): «Selezione di tappeti d'antiquariato III» sino al 14-1 (9.30-12,30 - 15.30-19.30).

GALLERIA LA ROCCA: riapre il 9 gennaio.

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA - CASTELLO DI RIVOLI: mostra **Alberto Giacometti** fino al 29-3-89; mostra **Jannis Kounellis** fino al 12-3-89; collezione permanente. Aperto da martedì a domenica ore 10-19 lunedì chiuso. Ingresso L. 6000, ridotto L. 3000. Per informazioni tel. 958.1547.

ALFIERI
Stasera riposo
Da domani ore 20,45
ULTIMI SEI GIORNI
Garinei e Giovannini presentano
GIANFRANCO JANNUZZO
in
C'E' UN UOMO
IN MEZZO AL MARE...

ODEON NIGHT
Via Pomba 7
tel. 839.7510 - 835.636
QUESTA SERA ORE 22
RIAPERTURA
ORCHESTRA - DANZE - VARIETA'
DUE SPETTACOLI
ore 0,30 - 2

100% F.E. ★★★ ALWAYS THE BEST!
THE BEST
METROPOL - HOLLYWOOD
Via S. Tommaso 6 Tel. 650.54.70
Via Pomba 106 Tel. 521.34.40
KARIN SCHUBERT e...
UN'ATTRICE A SORPRESA
KARIN E BARBARA
LE SUPERSEXY STAR
PRINCIPE e MILANO
L'ULTIMO SUCCESSO DI MOANA
MOANA, LA SCANDALOSA
MATRJOSKA
ARCO
I PECCATI
DELLA NOTTE
CALORE
NEL VENTRE
SPEZIA
VANESSA
E SAMANTHA,
CALORI BESTIALI
Con Vanessa del Rio
Al cinema con i bambini
Una serata in allegria

MUSEI

ARMERIA REALE: apertura martedì, giovedì e sabato 9-14; lunedì chiusura; domenica apertura parziale.

BASILICA DI SUPERGA E TOMBE DI CASA SAVOIA: Orario: 10-12,30; 15-17; venerdì chiuso.

GALLERIA SABAUDA (via Accademia delle Scienze 6). Orario: dal martedì alla domenica 9-14; lunedì chiusura; domenica visite guidate dalle 10 alle 13.

MOLE ANTONELLIANA: «Courbet e l'informale». Orario 9-19 feriali; 10-13; 14-19 festivi. Lunedì chiuso.

MUSEO DELL'AUTOMOBILE (corso Unità d'Italia 40): orario tutti i giorni compresi i festivi (chiuso lunedì. Natale, Capodanno) 9-12,30 e 15-19. Mostra «I Bugatti», le leggendarie automobili, motori e progetti di Ettore Bugatti, i modelli del padre Carlo, le sculture del fratello Rembrandt e i disegni della figlia Lidia, insieme per la prima volta in Italia. Con audiovisivo. Dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara, in collaborazione con Regione Piemonte, Provincia e Città di Torino. Fino al 26 febbraio. Stesso orario del Museo.

MUSEO D'ARTE ANTICA E PALAZZO MADAMA (piazza Castello): chiuso a tempo indeterminato per ristrutturazione. Una significativa selezione dell'antica pittura piemontese è esposta nella Galleria Sabauda.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA «DUCA DEGLI ABRUZZI» (via G. Giardino 39 - Monte dei Cappuccini): orario: sabato, domenica e lunedì 9-12,30 e 14,45-19,15; da martedì a venerdì 8.30-19,15. Sale mostre **Vita e tradizioni popolari nel Carpazi occidentali**, esposizione etnografica con collezioni originali, dal 13 novembre 1988 al 22 gennaio 1989, stasso orario del Museo. *Sala video*: **Video montagna tre**, programmazione a ciclo continuo. **Iniziativa** dal 20 dicembre 1988 al 8 gennaio 1989, stesso orario del Museo.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO (Palazzo Carignano, piazza Carlo Alberto): **Torino tra '800 e '900 nella caricatura e grafica Italiana**. Dal 12-10-88 al 15-2-89. Orario: da martedì a sabato ore 9-18 (compreso il domenica ore 9-12; lunedì chiuso. Ingresso gratuito.

MUSEO DELLA MARIONETTA Teatro Gianduja (via S. Teresa 5, tel. 530.238): dal martedì al venerdì ore 9-13; sabato 9-13 - 15-18; domenica 10-13 e 15-18; lunedì riposo.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO (viale Thovez 37): Tutte le domeniche ore 9-12 e 14,30-18,30. Ingresso gratuito.

Pagelle: chi sono i personaggi televisivi di maggior successo

I nuovi eroi della stagione tv

In testa il direttore di Rai3 che ha realizzato buone idee con pochi soldi, poi Bongiorno e Montesano

La passata stagione televisiva ha prodotto i nuoi eroi. In testa alla classifica verrebbe da metterci Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, che con un budget relativamente da due soldi ha dato spazio alle buone idee e ha contribuito più di tutti alla grande manovra di risollevamento della Rai.

Se le cifre parlano, dicono che la tv di Stato ha riconquistato pubblico e la Fininvest lo ha perso: 47,43 per cento di spettatori medi alla Rai, 37,35 ai canali di Berlusconi, un divario che è una voragine e che non si registrava da tempo. Pare però che l'ascolto di Raiuno e Raidue sia rimasto quasi quello di sempre e che ad impennarsi verso l'alto sia stata, tutta sola, Raitre.

Niente di sbalorditivo in questo, se pensiamo a tutte le nuove idee che il regno Guglielmi ci ha regalato: le intelligenti follie del Puffo Chiambretti, la domenica scherzosa e serissima di Barbato e Beha, il sabato controcorrente di Damato, il telefono di Augias, il divertimento stilistico dell'annunciatrice che appare in biancoenero fra virgoletto, o gli interessanti ripassi di Magazine, Il bello di Guglielmi è che è anche appartatissimo e poco conosciuto; in video s'è mostrato una sola volta, per un attimo, semiadriato su una sorta di culla nell'ultima puntata di Complimenti per la trasmissione. Il peccato è invece che forse prima o poi farà carriera e se ne andrà via da dove sta benissimo. La contestazione che gli si muove, la sola, è quella di aver portato le telecamere in pretura a riprendere i dibattiti a carico dei ladri di polli. Ci si chiede: se la tv ammala di protagonismo, i giudici sono tutti d'acciaio? Alcuni tribunali hanno deciso di rimandare le telecamere a casa.

L'altro eroe è Mike Bongiorno. Se ne parla pochissimo, ma lui c'è e si fa vedere ogni giovedì: e il giovedì la Fininvest guadagna il 43 per cento dell'ascolto e la Rai il 42,45. Era riuscita a batterlo soltanto la Carrà, correva il dicembre dell'85, col terribile *«Buonasera Raffaella»* trasmesso dall'America. Bongiorno ha così festeggiato con ogni onore il suo trentaquattresimo anno di televisione: una carriera che fa impallidire Corrado, domatore dell'estate con la seconda Corrida televisiva, e fa il pari solo con quella di Raimondo Vianello. Ma nessun personaggio televisivo al mondo vanta un successo di tale continuità.

La stagione televisiva appena finita non registra altri clamori, ma qualche buon successo. Quello di Zavoli che per la prima volta ha invertito le parti: più ascoltatori mentre viene avolto il tema del film che durante il film.

Quello di Costanzo che dal '197. dopo le 22,30 è imprendibile. Quello di Gianni Ippoliti che col suo Dibattito ha reso arduo a chiunque fare, appunto, un dibattito in tv senza rischiare che sembri una presa in giro. Quello di Fabio Fazio che oltre a reggere le fila dei programmi più scombinati è anche gradevolissimo quando fa il verso a Biagi — una gag tutta da vedere — e intervista, serio serio, il ministro Ferri. Quello di Montesano che, finito in una sorta di areiCarosello, tutto pubblicità tranne i balletti, riesce ad essere spiritoso per dieci-undici milioni di persone. Quello di Arbore che nella replica a breve distanza di *«Indietro Tutta»* torna a trionfare e trionfa pure con *«Doc»*.

E' stato anche, dopo ventuno anni filati, il primo anno a Baudo tutto oscurato, fatta eccezione per le repliche di Festival. Durerà comunque poco: il grande assente ha appena acquistato un ufficio a poca distanza dalla Rai.

Stefano Pettinati

La Oua è stata, con Montesano, tra i vincenti della stagione

Figlio d'un falegname, visse di gloria durante tutta una lunga carriera

Ricordo di Schipa, il tenore nato 100 anni fa

Forse non cade al momento giusto l'anniversario di Tito Schipa, senza dubbio uno dei più celebri (ma anche, ciò che importa, più grandi) tenori del secolo, tuttavia per nulla in regola con il purismo, anzi il puritanesimo, filologico che domina attualmente il teatro lirico. (Viene certo da sorridere al sopranimone «Gondrand» con il quale lo gratificavano i maligni alludendo alla sua tendenza a «trasportare» certe arie, addomesticandone la tessitura).

Del resto la singolarità, diciamo pure l'anomalia, che certamente caratterizza il personaggio Schipa, fece la sua comparsa fin dalla nascita. Demunzata dal padre — un falegname di nome Luigi — all'anagrafe il 2 gennaio di cent'anni fa, in realtà essa era avvenuta in quel di Lecce con ai giorni d'anticipo, il 27 dicembre 1888. E il nome? Da sempre conosciuto come Tito, è difficile spiegare come ci si sia potuti arrivare dall'originario Raffaele Attilio Amedeo che figura nei registri cittadini.

Non fa eccezione la vita sentimentale: piuttosto agitata a giudicare dalle due mogli — la ballerina francese Lilly Michel, che gli dà Elena e Liliana, e dal '46 la giovanissima attrice cinematografica Diana Borgna, che gli dà il brillante e simpatico Titino —, e dalla lunge relazione intrecciata con una splendida ragazza torinese, Caterina Boratto, che li quasi cinquantenne Schipa aveva conosciuto sul «set» di *Vivere*, il più noto del film da lui interpretati negli Anni 30.

Sono anche gli anni che registrano la seconda carriera italiana del tenore che l'America ci restituisce ormai aureolato dal mito. A consolidarlo anche presso il pubblico italiano, che nei primi anni di carriera lo aveva conosciuto soprattutto come tenore di provincia e di politeama, provvede non solo o non tanto l'attività operistica quanto il vasto repertorio di romanze da salotto (ricordate «Ideale» di Tosti?), canzoni napoletane, melodiche spagnole, esibito, unitamente ad arie classiche del '700, nelle centinaia di concerti effettuati per circa un trentennio di qua e di là dell'Atlantico, quasi fino alla morte, il 17 dicembre 1965.

Erano infatti trascorsi tre anni dal concerto d'addio alla Town Hall di New York, che metteva fine a mezzo secolo di carriera, iniziata al Politeama Facchinetti di Vercelli il 4 febbraio 1909 nella *Traviata*, opera che egli terrà in repertorio fino agli Anni 40, alternandola sempre più frequentemente con *Elisir, Don, Rigoletto, Lucia, Arlesiana, Manon, Mignon*, e, in modo particolare, *Werther*. Qui infatti la mediazione di un gusto certamente infallibile e di una sensibilità francamente eccezionale, ha saputo fare del timbro personalissimo e dell'intelligenza scenica altrettanti strumenti indispensabili per costruire uno straordinario personaggio, vivo e vitale, che, dopo avere dominato sulla scena internazionale per un quarto di secolo, è rimasto per sempre scolpito nella memoria di chi ha avuto la fortuna di vederlo e ascoltarlo in teatro.

Fra costoro c'era anche Della Corte, che dall'indomani della morte di Schipa scrive un autentico epicedio, elogiando la voce «vellutata, flessibile, dolcissima, oscura come nella gamma propriamente baritonale, e non ampia, né estesa nel registro alto», che tuttavia riusciva a farsi parola in musica, ovvero a «discorrere in musica», come lo, prima e dopo di lui, non ho più sentito di nuovo.

Giorgio Gualerzi

OGGI «GRANDE PRIMA» ALLO STUDIO RITZ
FESTIVAL DI CANNES '88 Premio per il miglior film di qualità!
PREMIO SAN REMO '88 Miglior film europeo dell'anno!
PREMIO OSCAR '89 8 Nominations!!!
Dall'unico genio del cinema inglese di oggi uno dei film più brillanti dell'ultimo Festival di Cannes
UN FILM PER ECCENTRICI E RAFFINATI
L'IMPORTANTE È CHE LA VERITÀ NON VENGA A GALLA...
GIOCHI NELL'ACQUA
UN FILM DI PETER GREENAWAY
con BERNARD HILL - JOAN PLOWRIGHT - JULIET STEVENSON - JOELY RICHARDSON
JASON EDWARDS

AMORI SOGNATI, IMPRESE IMPOSSIBILI, TRADIMENTI E BACI
GRAN FESTA DI BUON CINEMA
ROMANO
IL TRUFFO DEL PASSERO
eliseo blu e lilliput
TUCKER UN UOMO E IL SUO SOGNO
eliseo rosso
DONNE sull'orlo di una crisi di NERVI
di Pedro ALMODOVAR

FANTASTICO
CRISTALLO - CHARLIE CHAPLIN 2
MICHAEL JACKSON MOONWALKER

COMUNICATO AGIS
Si avvisano i signori Spettatori che nel giorno di lunedì 2/1/1989 non verrà applicato il consueto prezzo ridotto.
La riduzione nelle sale cinematografiche verrà di nuovo applicata da lunedì 9 gennaio 1989

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I fortunati passaggi dal mondo dello spettacolo all'industria dell'editoria

«Strip» per i divi del cinema

Tra i protagonisti dei fumetti Charlie Chaplin, Celentano, Jerry Lewis, Calimero - A quando Baudo e Roger Rabbit?

Tre passaggi di categoria, dal mondo dello spettacolo all'industria dell'editoria. Il pulcino Calimero, resuscitato dalla riabilitazione della vecchia tv, passa dal cinema pubblicitario e dal cartoni tv a un programma per bambini importante come *Big* e addirittura vara un suo quindicinale pubblicato dalla Fabbri: Cassandra Peterson, che in tv e ora al cinema (*The mistress of the dark*) lancia senza complessi un tipo feliniano con le punte di ferocia d'una Crudelia Deior e le buffe curve d'una nipotina di Mae West, appare nella sua abnormità nelle strips americane; infine — ma non siamo ancora sicuri al 100% — il trionfatore del mercato Roger Rabbit è atteso per una riconversione millionaria in fumetto popolare.

Si passa insomma dalla pellicola (qualche volta dal nastro magnetico) alla striscia del fumetto. Indubbiamente sono rari questi fenomeni, per lo più concentrati nel mezzo secolo tra la prima guerra mondiale e il dopoguerra della seconda.

Di solito il passaggio più usuale avviene in senso inverso: dai pionieri come le coppie illustri e frenetiche tipo Arcibaldo-Petronilla o Bibi-Bibò ai nostri Bonaventura con tanto di milioni o Sturmtruppen con tanto di soldaten che vanno all' attakken.

Da un fumetto di Crick e Crock, passati (come anche Charlot) con successo dal grande schermo alle tavole disegnate

I movimenti in senso contrario, cioè dallo schermo al fumetto, non sono però troppo ridotti e comunque si riferiscono a personalità d'eccezione sia per il talento esplicato sia per il divismo goduto. Pensiamo al grande nome che tosto viene in mente a chiunque si avvicini alla storia del cinema: ebbene Charlie Chaplin compare in una striscia inglese del '16 a soli 16 mesi dal lancio nelle comiche hollywoodiane *Making a living* e *Kid auto races at Venice*. In questo secondo cortometraggio — scarpacce informi, bombetta scombinata e canna di bambù pretenziosissima — campeggia per la prima volta il personaggio di Charlot, che darà il nome a una serie interminabile di pubblicazioni le quali in Italia assunsero in genere la forma della tavola più che dell'album.

Chi ha almeno una cinquantina d'anni ricorderà che nell'infanzia circolavano di mano in mano ai monelli certe minuscole raccolte di short esilaranti dove, svolgendo con un dito il cumulo di fotogrammi l'uno leggermente diverso dall'altro, si aveva l'impressione del movimento e quasi di trovarsi seduti in platea dinanzi a uno schermo animato dalle prodezze di questo beniamino senza età. Del resto i medesimi cinquantenni non avranno dimenticato il Macarietto, scolaro perfetto che in tempo di guerra il pittore Giovanni Manca aveva trasferito da film come *Impiutato alcalesi* o *Lo vedi come sei?* direttamente sulla prima pagina del *Corriere dei piccoli*.

Manca è una figura stabile nella storia del fumetto grazie all'invenzione dell'arcivernice da parte di Pier Lambicchi, un vero toccasana per adulti e bambini nel periodo straziante dell'occupazione tedesca e della guerra civile. Il cinema lo interessava, per quanto non ne fosse direttamente influenzato: se un tipo funzionava — Tino Scotti detto il Cavaliere, Adriano Celentano detto Rockerone Celentone — compariva negli albi di successo.

Il nome di Celentano consente l'ampliamento del discorso alla televisione; chi ha dimenticato Peppino De Filippo e il suo Pappagone che negli Anni Settanta imperversò a *Canzonissima* (e in un settimanale con disegni di Bernasconi)? Forse in un futuro prossimo c'imbatteremo nelle Maga Magò di Raffaella Carrà, nel grande «revenant» Pippo Baudo. Però i passaggi dal cinema al fumetto del passato indicavano una celebrità mondiale e un gradimento assoluto. Non ci sono dubbi in proposito.

Gl'insegnamenti di Ridolini, i dubbi di Buster Keaton, i pasticci tra Stanlio e Ollio venivano in un certo senso canonizzati dalla distribuzione in edicola. Un ricercatore curioso (Camillo Moscati, *Cinefumetto Comico*, Editrialate Lo Vecchio) li ha documentati uno per uno arrivando a segnalare perfe come la riduzione per la Nerbini della parodia de *I quattro moschettieri* alla Douglas Fairbanks che Max Linder aveva osato con un trionfo mondiale negli Anni Venti.

Lo ringraziamo in tanti. Gianni e Pinotto i pasticcioni, l'imperatore della risata Totò, Jerry Lewis il picchiatello, forse persino l'intellettuale Woody Allen titolare da una decina d'anni d'una strip giornaliera che economicamente non stona vicino ai suoi Oscar.

Piero Perona

Le donne «padrone» del video sportivo spiegano come si conquista la professione

Le ragazze entrano in campo e vincono

L'«altra metà del cielo», nella sua marcia verso la conquista della parità, si sta lentamente appropriando di un campo che sembrava esclusivo terreno del maschio quello del «parlar di sport» alla tv, non solo con saltuarie apparizioni, ma come giornaliste, intervistatrici e responsabili di dibattiti e rubriche.

E' vero che in passato dal piccolo schermo c'erano già state figure femminili a introdurre temi e ospiti in materia di sport. Ma si trattava essenzialmente di ex atlete, che al pubblico offrivano una specifica «consulenza» del loro passato nell'attività agonistica. Così è stato per Lea Pericoli, indimenticata campionessa di tennis, che seguiva e segue, per Telemontecarlo, gli appuntamenti più prestigiosi. Oppure per Mabel Bocchi, che, partendo dal basket giocato e «parlato», è riuscita ad arrivare alla «Domenica sportiva». E ancora Paola Pigni, ex primatista del fondo e mezzofondo, o Novella Calligaris, grande atleta del nuoto, che dalle vasche è passata a offrire la sua collaborazione negli studi tv.

Invece le nuove leve sono donne che allo sport si sono appassionate e ne parlano con il piglio della giornalista. Ci sono diversi livelli in questo calderone di «donne e sport»: dalle presentatrici e conduttrici di un programma alle giornaliste a tempo pieno (che sono il contraltare televisivo delle donne che scrivono di sport sulla carta stampata).

Nel primo caso la vera «star», quella che ha aperto nuove strade, è Maria Teresa Ruta. Arrivata dallo spettacolo, come presentatrice di varietà (tipo «Italia mia»), è stata per molti mesi (prima della recente maternità) una delle conduttrici della «Domenica sportiva», accanto a Sandro Ciotti, del quale è stata spalla ideale.

Ricorda: «*Io avevo una base sportiva, perché avevo fatto atletica. Ma forse sono stata più fortunata di altre colleghe che già seguivano lo sport in tv private. Quando si è trattato di interessarmi a livello giornalistico di calcio ho dovuto fare tutto uno sforzo di documentazione*». La presenza di una donna nel programma sportivo più seguito dagli italiani è stata dibattuta per molti mesi in sede Rai, alla fine c'è stato l'ok.

Le orme di Maria Teresa Ruta sono state seguite da giovani promesse, come lei belle, vivaci e competenti, ognuna con una forte personalità, che nulla hanno che vedere con le vallette tipo «belle statuine», il cui unico compito era di sorridere dagli schermi. All'attenzione degli spettatori si stanno imponendo personaggi come Antonella Clerici, di «Oggi sport» su Raidue (accanto a Gianni Vasino) e Roberta Termali, che conduce ogni venerdì «Forza Italia» con Zenga e Mosca su Odeon tv (un'emittente che vanta anche altre donne nella redazione sportiva, come Paola Ferrari, bella e brava, «calciofilia», molto nota in Lombardia per aver curato il programma «Milan-Inter»).

Ruta: «Avevo una base sportiva perché ho fatto atletica»

Come sono arrivate al giornalismo sportivo? Dicono «per caso». Come Antonella Clerici. «*Premetto* — afferma — *che lo sport, nella mia famiglia, è sempre stato di casa. Sono stata indirizzata a qualsiasi tipo di sport, in particolare allo sci e al nuoto. Al giornalismo sportivo sono arrivata un po' per caso. A Telereporter, la prima tv in cui ho lavorato, i programmi sportivi erano i più seguiti e contarli era un po' il premio dopo aver fatto gavetta come annunciatrice e come conduttrice di giochi per bambini. Sono stata poi a Odeon tv e a Raitre (per Semaforo giallo)*». O come Roberta Termali che racconta: «*Agli inizi seguivo un programma di tipo per la tv, poi ho cominciato ad appassionarmi allo sport fino a condurre la rubrica attuale. In realtà io faccio ancora una parte più "femminile", la parte tecnica è a carico di Zenga e Mosca*».

I rapporti con le colleghe? Antonella Clerici si arrabbia perché c'è chi ha voluto far sorgere una polemica: «*E' chiaro — sostiene — che se uno mi chiede: "Ti piacerebbe fare la domenica sportiva?" rispondo che è il "sogno nel cassetto di tutte le giornaliste sportive". Ma questo non vuol dire che io intenda fare la guerra a qualcuno, non è nel mio carattere "tagliare le gambe" a un altro. Semplicemente che mi sento pronta a farlo. Tra l'altro devo dire che Maria Teresa Ruta è molto brava e ha aperto molte strade a chi è venuta dopo*».

Roberta Termali non ha invece problemi: «*Ottimi, in particolare con Maria Teresa Ruta e Antonella Clerici, che stimo molto ognuna nel proprio ruolo*».

Sul lato della giornalista «full time», l'esempio più noto è quella di Ivana Vaccari, del Tg3. Entrata in Rai nel '79, ha fatto gavetta nella sede di Pescara e poi è stata trasferita a Roma, dove curava il settore degli esteri. E' approdata allo sport grazie a Biscardi, che la volle in studio durante i collegamenti in diretta con Los Angeles, alle Olimpiadi del 1984.

E conclude: «*Quello sportivo non è un giornalismo di serie B. E' certo che bisogna farlo in modo intelligente, senza fossilizzarsi, ma restando a contatto con la realtà. E bisogna imparare dai colleghi più anziani, chiedendo consiglio e ascoltandoli prima di aprire bocca...*».

Paolo Querio

Ottima accoglienza per i due debutti milanesi

Strehler e i contemporanei

MILANO — Due debutti l'altra sera al «*Teatro studio*» di Milano hanno riscosso successo fra il pubblico: l'inaugurazione di «*Spazio parola*», la sezione che il teatro di Strehler ha dedicato alla drammaturgia contemporanea italiana e la rappresentazione per la prima volta di «*Il tempo stringe*» di Antonio Tabucchi e di «*Libero*» di Renato Sarti.

Due opere che lasciano poco spazio alla fantasia scenica e affrontano con realismo problemi di oggi. Quattro attori: Giancarlo Dettori nei panni di Enrico e Leda Celani (la suora) ne «*Il tempo stringe*», Giuliana De Sio che interpreta Maria e Mattia Sbragia (Tino) in «*Libero*», che recitano in una scenografia scarna che presenta come elemento di congiunzione fra le due opere una porta posta al limite dello spazio destinato alla rappresentazione.

La messinscena curata da Giorgio Strehler ha fatto inizio le due opere con lo stesso schema rappresentativo: luci soffuse, musica di sottofondo, la porta si chiude e viene appesa un'immagine sacra (una madonna) ne «*Il tempo stringe*» e di Chaplin in «*Libero*», la pedana centrale rientra e affiora il semplice arredo. Pochi attimi di buio assoluto precedono il teatro di parola che contraddistingue i due spettacoli.

Giuliana De Sio per Strehler

Una camera d'ospedale con al centro un letto con il corpo ingessato di un uomo che ha subito un incidente è l'unica scena della prima opera, nella quale Enrico, il fratello di quest'uomo da poco morto, racconta con rabbia e sofferenza il suo passato e il difficile rapporto che ha avuto con il defunto.

Enrichetto, così lo chiama va il fratello, irritandolo, resce finalmente ad esternare tutti i rancori che ha accumulato per anni. Uno sfogo che si sarebbe potuto trasformare in una resa del conti se Enrico non avesse trovato il fratello morto. Si tratta quindi di una sequenza di parole rabbiose che il tempo non ha consentito di chiarire. Un'indagine nella solitudine di Enrico, che non è altro che il prototipo dell'uomo moderno.

Rispetto all'opera di Tabucchi, che nell'originale si intitola «*I dialoghi mancati*», e che si conclude nella camera d'ospedale mentre Enrico sta male, la rappresentazione teatrale finisce con l'immagine del protagonista che avvolto nel traffico della città, fra i rumori assordanti dei clacson, viene investito come il fratello. Il finale lascia spazio all'immaginazione dello spettatore, sì potrebbe trattare di realtà, ma anche di un delirio di Enrico, questo spettacolo segna per l'autore un vero esordio in campo teatrale. Con «*Il tempo stringe*» Tabucchi è infatti passato dalla narrativa al teatro, mentre Sarti conosceva già il palcoscenico come attore.

Altrettanto drammatica la storia di «*Libero*» e pure essenziale la scenografia, una misera stanza con un tavolo, un televisore e poi un lavabo diviso in due da una grata. Tino e Maria sono due giovani tossicodipendenti che vorrebbero riscattarsi.

La scelta di Maria di prostituirsi la porterà ad aspettare un figlio e a finire in carcere, e anche dopo la libertà la vita sembra non cambiare.

em.ba.

LEGGETE STAMPASERA
IL GIORNALE DI TORINO E DEL PIEMONTE
DIECI PAGINE DI CRONACHE CITTADINE E REGIONALI. TUTTI GLI SPETTACOLI E LO SPORT LOCALE.
ViviTorino, una guida ragionata per vivere meglio la metropoli: avvenimenti e divertimenti, sopravvivenza, soccorso e baldoria dal tramonto all'alba.
Tutte le rubriche della vostra città. Le previsioni del tempo, l'oroscopo di domani, la ricetta del giorno. Da tutto il mondo le notizie dell'ultima ora. Da Piazza Affari il listino di Borsa. E poi:
Lunedì: i problemi dei consumatori, le assicurazioni, il sesso, i tarocchi, la casa verde (fiori e piante).
Martedì: la grafologia, gli scacchi, l'arte, fotocinevideo.
Mercoledì: la salute, le pensioni, le anticipazioni di gialli, avventure e fantascienza, bazar, (la moda dei mercatini).
Giovedì: il tempo previsto per il weekend, il lotto, la scuola, le curiosità dialettali di Camillo Brero, le lettere al giornale.
Venerdì: le religioni, i francobolli e le monete, l'oroscopo del cane, il bridge.
Sabato: l'oroscopo della settimana, la moda, la gola.
LEGGETE STAMPA SERA.
VI DA' QUELLO CHE NON TROVATE SU NESSUN ALTRO GIORNALE.
Mahler al Lingotto
STAMPASERA
VIVITORINO

OGGI ALLA TV

Raiuno

Tg ore 8; 9; 9,30; 10;30; 12; 13,30; 18; 20; 22,10; 24
13,55 **Tg1 tre minuti di...**, attualità
14,45 **An'nghi'ngo**, cartoni animati
15 — **Un violino per sognare**, operette famose interpretate da Pier Giorgio Farina
15,30 **Gli antenati**, cartoni animati
16 — **Cartoon cfip**, cartoni animati
16,15 **Bigl**, varietà pomeridiano per ragazzi
18,05 **Domani sposi**, varietà presentato da Giancarlo Magalli
19,30 **Il libro, un amico**, Informazioni sulle novità editoriali
19,40 **Almanacco del giorno dopo**, attualità
20,30 **Sette pistole per i Mac Gregor**, di Franco Giraldi, con Robert Wood, Fernando Sancho, Agatha Flory. Italia western 1966
22,20 **Appuntamento al cinema**, i film che vedremo sul grande schermo
22,25 **Speciale Tg1**, a cura di Enrico Mentana
23,30 **Per fare mezzanotte**, a cura di Bruno Palmieri

Raidue

Tg ore 13; 17; 18,20; 19,45; 22,30; 23,40
13,30 **Mezzogiorno a...**, varietà. Seconda parte
14 — **Sassone famosi**, telefilm
15 — **Argento e oro**, un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli con Anna Carlucci
15,30 **Oggi sport**, di Gianni Vasino
17,25 **I figli dell'aspettato**, telefilm
17,35 **L'uomo di neve**, cartoni animati
18,20 **Tg2 - Sportsera**
18,35 **Il commissario Köster**, telefilm
20,15 **Tg2 - Lo sport**
20,30 **Capitol**, serial. 14ª puntata
21,35 **Le strade di San Francisco**, telefilm con Karl Malden e Michael Douglas
22,40 A grande richiesta: **Inditeto tutta! Souvenir**, con Renzo Arbore.
0,05 **International Doc Club**, musicale
0,55 FILM ● **Un lungo giorno per morire**, di Peter Collinson, con David Hemmings, Tony Beckley, Tom Bell. Gran Bretagna drammatico 1966

Raitre

Tg ore 14; 19; 22,20; 24
14 — **Rai Regione**: Telegiornali regionali
14,30 **Dse Io insegno... tu impari**, riflessioni sul rapporto adulti-ragazzi
15 — **DSE Dal gioco all'informatica**
15,30 **Hockey su ghiaccio**: Fassa-Merano
16,05 **Viaggio in Italia**, documenti. *Dall'Aspromonte al...2000*
17 — **Destini**, telefilm
17,45 **Chi ha incastrato Bugs Bunny**, cartoni
18 — **Geo**, documenti
18,45 **Derby**, di Aldo Biscardi
19,30 **Rai Regione**, telegiornali regionali
19,45 **Sport regione del lunedì**
20 — **Io confesso**. *Parole segrete in tv*
20,30 **Un giorno in Pretura**, attualità di Nini Perno e Roberta Petrolluzzi
21,30 **Max Headroom**, telefilm
22,30 **Il processo del lunedì**, attualità sportiva a cura di Aldo Biscardi

radiouno

19,15 **Ascolta, si fa sera**
20 — **Cartacarbone**. Paolo Modugno incontra Oreste Del Buono
20,20 **Mi racconti una fiaba?** Favole di ogni Paese
20,30 **Radiounoserata**: *Garibaldi*, sceneggiato
21,07 Anna Miserocchi en **Coco Chanel**, sceneggiato
19,50 **Speciale Gr2 cultura**, a cura di Vanni Ronsisvalle

radiodue

19,57 **Radiodue sera jazz**
21,30 **Radiodue 3131 notte**

radiotre

19 — **Terza pagina**
19,45 **Pomeriggio musicale**
21 — **I concerti Italcable 1988-'89**

Odeon Tv

13,30 **Centurions**, cartoni
14 — **Rituals**, soap opera
14,30 **Maria**, telenovela
15,45 **Tv dei ragazzi**, cartoni
19 — **I protagonisti della vita piemontese**, attualità
19,30 **Benny Hill Show**, comiche con Benny Hill
20 — **Biancaneve a Beverly Hills**, telefilm
20,30 FILM ● **Il conte Tacchia**, di Sergio Corbucci, con Enrico Montesano, Vittorio Gassman, Paolo Panelli. Italia commedia 1982. Seconda e ultima parte
22,30 FILM ● **Il gatto mammone**, di Nando Cicero, con Gloria Guida, Lando Buzzanca. Italia commedia 1975
24 — FILM ● **Il Santo Patrono**, di A. Albet, con Lucio Dalla. Italia commedia 1975
— **Film no stop**

Canale 5

13,30 **Cari genitori**, quiz con Enrica Bonaccorti
14,15 **Il gioco delle coppie**, quiz con Marco Predolin
15 — FILM ● **Il comandante Johnny**, di Henry Hathaway, con Gary Cooper. Usa commedia 1951
16,55 **Doppio slalom**, quiz con Corrado Tedeschi
17,25 **C'est la vie**, quiz con Umberto Smaila
17,55 **O.K. Il prezzo è giusto!**, quiz con Iva Zanicchi
19 — **Il gioco del nove**, quiz con Raimondo Vianello
19,45 **Tra moglie e marito**, quiz con Marco Columbro
20,30 **Avventura nel Grande Nord**, sceneggiato
22,50 **Maurizio Costanzo Show**, attualità
0,20 **Attenti a quei due**.

Rete 4

13,30 **Sentieri**, soap opera
14,30 FILM ● **Padri e figli**, di Mario Monicelli, con Vittorio De Sica, Marcello Mastroianni, Antonella Lualdi. Italia commedia 1957
17 — **La grande vallata**, telefilm
18 — **New York New York**, telefilm
19 — **Dentro la notizia**, attualità
19,30 **Lottery**, telefilm
20,30 FILM ● **Splendore nell'erba**, di Elia Kazan, con Natalie Wood, Warren Beatty. Usa drammatico 1961
22,55 FILM ● **Il corsaro della Giamaica**, di James Goldstone, con Robert Shaw, James Earl Jones, Peter Boyle. Usa avventuroso 1976
0,55 **Vegas**, telefilm

Italia 1

14 — **Smile**, varietà. Conduce Gerry Scotti
14,30 **Deejay Television**, programma musicale
15 — **I ragazzi del computer**, telefilm
16 — **Blim Bum Bam**, per i ragazzi
18,30 **Supercar**, telefilm
19,30 **Happy days**, telefilm
20 — **Il meglio di Arriva Cristina**, telefilm
20,30 **Cinque ragazze e un milliardario**, telefilm
21,30 **La bella e la bestia**, telefilm
22,30 **I Robinson**, telefilm
23 — **Megasalvishow**
23,15 **Speciale Grand Prix**: Parigi-Dakar
23,55 FILM ● **Il mostro della laguna nera**, di Jack Arnold, con Richard Carlson, Julia Adams.
1,25 **Star Trek**, telefilm

I programmi delle tv private

Montecarlo

14,15 **Sportissimo**, lo sport spettacolo
14,30 **Clip clip**, musica, video clips
15 — **Oliver Twist**, cartoni animati
16 — FILM ● **Atlantide, continente perduto**
17,45 **Te donne**
18,45 **Natura amica**, documentario
19,15 **Epocchio della vita**, attualità
20,30 **Potere**, telenovela
22,15 **Segreti e misteri**. *Il mistero di Stonehenge*

Tv Svizzera

18,25 **Tuttifrutti**
19 — **Attualità**
20,20 **Quenne - La stella di Calcutta**, sceneggiato, con Sarah Miles, Kirk Douglas, Claire Blooom, Martin Balsam. Seconda puntata
21,40 **Cristoforo Colombo nelle Americhe - Il viaggio che cambiò la storia del mondo**
22,55 **Piaceri della musica**. Prokofiev, Ravel

Rete Manila

13 — **Telenovela**
14,10 FILM ● **Gli invasori**, di Mario Bava, con Cameron Mitchell, Folco Lulli, Andrea Checchi, Alice ed Ellen Kessler. Italia avv. 1961
16,20 **Music Box**
18,20 **Il giramondo**, documentario
19,05 **I fuorilegge**, telefilm

Sesta Rete

16,30 FILM ● **Un uomo in premio**
18 — **Hazell**, sceneggiato
19 — **Natura selvaggia**
20,30 **Mariana il diritto di nascere**, telenovela
22 — **I protagonisti della vita piemontese**
22,30 FILM ● **Vendetta napoletana**

Tele Cupole

13,30 **Accadde a Zurigo**, sceneggiato
15 — FILM ● **Uno sporco eroe**
16 — **Aeroporto Internazionale**, telefilm
18,30 **Dama de rosa**, telenovela
20 — **Dancin' days**, telenovela
20,30 FILM ● **Maria Walewska**, con Greta Garbo, Charles Boyer. Usa drammatico 1937
22,40 **Trentini**, rubrica d'informazione medica
23,30 FILM ● **Supersonic Man**

Grp

19,35 **L'amico cavallo**, telefilm
20,30 FILM ● **Toccando il paradiso**, con Susan Sarandon, David Steinberg, Jean-Pierre Aumont, Terence O'Hara. Usa commedia 1979
22 — **Tv Movie**, telefilm
23 — **Charleston**, telefilm
24 — FILM ● **Amore non far la stupida stasera**, con Tizana Orsini. Commedia
1,30 **Gli uomini della Raf**, telefilm

Videogruppo

14,30 **Lucy Show**, telefilm
16 — **Gunsmoke**, telefilm
18 — **Andrea Celeste**, telenovela
19,30 **La provinciale**, telenovela
20,30 FILM ● **Chicago '86**, con John Shea, Kate Capshaw, Jeffrey De Munn. Usa dramm.
22,30 **Lucy Show**, telefilm
0,30 **Buck Rogers nel XXV Secolo**, telefilm

Quinta Rete

13 — FILM ● **Mani in alto! E' una rapina**
15 — **Mariana il diritto di nascere**, telenovela
17,30 **Carmin**, telenovela
18,30 **I protagonisti della vita piemontese**
20,30 FILM ● **Nascor-di la tua donna, prendi il fucile, arrivano gli Scavengers**. Western
22,30 **Hazell**, telefilm

Videouno

13,40 **Rally Parigi-Dakar**, sintesi
16,10 **Sport spettacolo**
19 — **Juke box**, la storia dello sport a richiesta
19,30 **Sportime**, quotidiano sportivo
20,30 **Rally Parigi-Dakar**, sintesi
21 — **Basket Nba**: New Jersey Nets-New York Knicks

Quarta Rete

15,50 **Samurai senza padrone**, telefilm
17 — **Maria**, telenovela
18,15 **Riuscirà la nostra carovana a...**, telefilm
20 — **Amor gitano**, telenovela
21 — **Bar Sport**
22,15 **Un anno di programmi nuovi**

Tele City

14 — **Uno vita da vivere**
14,50 **Beverly Hillbillies**, telefilm
15,45 **Trauma Center**, telefilm
17,45 **Super 7**, varietà
20 — **Il dottor Kildare**, telefilm
20,30 FILM ● **Napoli si ribella**, con Luc Merenda, Enzo Cannavale, Italia poliziesco
22,20 **Colpo grosso**, gioco a quiz
23,35 **Speedy**, rubrica automobilistica
3,35 FILM ● **Ad uno ad uno... spietatamente**

Tele Subalpina

16,30 FILM ● **La ragazza sulla scopa**. Favola
19 — **Terra nostra**, notiziario agricolo
20 — **La comicha di Ridolini**
20,30 FILM ● **Rinoceronte al 2° piano**
22,30 **Vita della Chiesa**, a cura di Maurizio Piana
23,30 **La vita comincia a 40 anni**, telefilm

Rete Canavese

15 — FILM ● **Il Cristo di bronzo**, con Kazuko Okada. Giapponé drammatico 1958
20,15 FILM ● **5 matti in mezzo al guai**, con Les Charlots. Francia commedia 1970
22,45 **Le carte parlano**, con Mary Boarella

Rete 7 Piemonte

15,30 **Cartoni animati**, *no stop*
20,20 FILM ● **Scobie Malone**, con Jack Thompson, Judy Morris. Poliziesco 1975
22,30 **Teledomani**, collegamento via satellite con Sandro Paternostro

Supersix

14,30 **Music Box Italia Studio 1**, musica pop con Guido Cavalieri: Hit Machine n. 4
16 — **Pomeriggio con simpatia**
16,45 **Stephany**, telefilm
19 — **Tentamento Rock**, musicale
19 — **Calendar Men**, telefilm
20,30 **Concerto profili**: John Lennon and Sons
22 — **L'Idolo**, telenovela con El Puma
23 — **Illusione d'amore**, telenovela

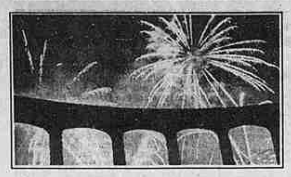
Torino Futura

16,05 **Pomeriggio con noi**
18,05 **L'arredamento**, rubrica
19,45 **Music Television**
20,30 **Torino sport**
21,40 **Documentario**
23,30 **Il giramondo**, documentario

Rete A

16 — **Victoria**, telenovela
17 — **L'indomabile**, novela
18 — **Il peccato di Oyuki**, sceneggiato
18,30 **Al Grandi Magazzini**, teleromanzo
20,25 **L'indomabile**, telenovela
21,15 **Victoria**, teleromanzo
22 — **Il peccato di Oyuki**
22,26 **L'Italia di Maria Marzotto**, varietà

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867



Mentre l'Italia dalle Alpi alla Sicilia festeggiava con gioia e poca neve l'arrivo dell'89

Per i botti di Capodanno 733 feriti

Napoli, Roma e Bari le città più colpite - Rispetto all'88 le vittime sono state 132 in più - Sequestrati 30.140 chili di giochi pirotecnici proibiti e oltre un milione di fuochi già in commercio - Denunciate 460 persone, arrestate altre 50

ROMA — Sono 733 i feriti dai botti di capodanno. Secondo le segnalazioni giunte al ministero dell'Interno, 701 persone hanno riportato ustioni e traumi vari giudicati guaribili dai tre ai 30 giorni. Altri 32 colpiti, invece, hanno avuto una prognosi superiore ai 40 giorni.

Le città dove sono stati registrati il maggior numero di incidenti sono state Napoli con 108, Bari (56), Roma (38), Ancona (35), Perugia (30), Salerno (27) e Ascoli Piceno e Catanzaro con 26 casi. In confronto con i dati del 1988 (tre morti e 601 feriti, di cui 33 gravi), quest'anno ci sono stati 132 feriti in più.

Dal 20 dicembre a domenica, Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza hanno sequestrato 30.140 chili di «botti» vari, oltre un milione e mezzo di giochi pirotecnici già in commercio. Per detenzione di materiale esplosivo son state denunciate a piede libero 460 persone mentre altre 50 sono state arrestate.

L'ultima notte dell'anno per fortuna ha perso il conosciuto anche gioia. In Lombardia, priva di neve, ma anche di nebbia, si son svolte con serenità le feste organizzate nei luoghi di ritrovo tradizionali, come il Palaldo e il Palatrussardi di Milano e il Casinò di Campione d'Italia: qui più di 6 mila persone hanno giocato sino alle tre. A Milano i verdi hanno inaugurato il 1989 con uno striscione appeso alla facciata del Comune, nel quale chiedevano al sindaco meno cemento e più alberi.

In Trentino Capodanno tranquillo con molti cenoni, in case private e negli alberghi delle località turistiche, affollate nonostante la carenza di neve. Carenza che ha costretto gli operatori a cancellare le tradizionali fiaccolate dei maestri di sci.

Venezia ha accolto il nuovo anno avvolta da una fitta nebbia che solo nella tarda mattinata ha lasciato posto al sole. Nella città, piena di turisti, il 1989 è stato salutato con molta allegria da migliaia di persone che hanno sciamato fino a notte fonda tra calli e campielli. Ieri mattina una cerimonia religiosa è stata celebrata nella basilica di San Marco dal patriarca di Venezia, Marco Cè. Al Lido si è svolto il consueto rito del bagno degli ibernisti.

Tutto relativamente tranquillo anche a Cortina d'Ampezzo, che ha registrato un afflusso di 38 mila ospiti, nonostante la scarsità di piste innevate. Tra i presenti a Cortina, il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, il direttore generale della Rai Biagio Agnes e il direttore de *il Giornale* Indro Montanelli.

In Emilia-Romagna la notte di San Silvestro ha visto esauriti gli alberghi della riviera romagnola. Nelle località appenniniche la neve artificiale è scarsa, ma i turisti non hanno disertato hotel, residence e «seconde» case.

Migliaia di bolognesi si sono ritrovati in piazza Maggiore, per il tradizionale *rogo del vecchione* e per uno spettacolo di danze ed esibizioni di funamboli promosso dal Comune, come il veglione di mezzanotte a palazzo Re Enzo, ospiti alcuni noti cantanti leggeri degli Anni Sessanta, con incasso destinato ai terremotati dell'Armenia.

A Firenze, con numerosi turisti stranieri, l'anno nuovo è stato salutato ieri mattina dall'uscita in Arno degli equipaggi della Canottieri Firenze, che sono sfilati sotto il Ponte Vecchio. Più coraggiosi i canottieri livornesi che al «Molo nuovo» ieri hanno fatto il primo bagno dell'anno nel mare gelido.

Sempre in Toscana si sono ripetute le tradizionali più antiche del falò e delle fiaccolate. A Santa Fiora, ad esempio, sulle pendici dell'Amiata, gli abitanti si sono ritrovati, per un rito che dura dal Medioevo, a festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo attorno a grandi fuochi. A Prato invece c'è stata una «fiaccolata per la pace» con la diocesi.

La Versilia è stata presa d'assalto nella notte di San Silvestro da turisti provenienti da fuori regione, che hanno affollato i ristoranti ed i locali notturni. Alla Bussola star della serata era Lorella Cuccarini. Peppino di Capri ha cantato alla «Capannina».

A Napoli c'è stata una grande partecipazione al veglione organizzato nel teatrino dell'*Edenlandia*, la città dei divertimenti. Lì si svolgeva *Stasera mi butto*, spettacolo per esordienti, aperto a chiunque avesse voglia di esibirsi sul palcoscenico. A Capri si è ballato e cantato tutta la notte all'aperto, nella celebre piazzetta.

Cielo nuvoloso con sprazzi di sole per il Capodanno in Sicilia che ha fatto registrare il tutto esaurito negli alberghi di Taormina. Comitive di turisti italiani e stranieri hanno reggiunto anche le isole Eolie e le più rinomate zone archeologiche. Molti hanno atteso l'alba in riva al mare.

A Trapani musulmani e cristiani hanno pregato insieme per propiziare un nuovo anno di pace e benessere: monsignor Domenico Amoroso, vescovo della diocesi, ha trascorso la notte insieme a 62 nordafricani.

L'arrivo del nuovo anno è stato salutato senza particolari clamori dai sardi. Per il cenone di Capodanno sono stati presi d'assalto soprattutto ristoranti e alberghi delle località costiere. Ieri uno splendido sole e una temperatura primaverile hanno indotto molte persone a recarsi sulle spiagge a degustare i ricci di mare.

Roma. Spartaco Bandini, 76 anni, è un veterano del tuffo di Capodanno nel Tevere dal ponte Cavour. «Sarà l'ultima volta»

In Liguria una notte «tutta esaurita» e ieri passeggiata in maniche di camicia

Il bel tempo è stata la carta vincente soprattutto nella Riviera di Levante - L'attesa del nuovo anno all'insegna della tradizione - Un ritorno ai cenoni in famiglia o fra amici - A Genova veglione popolare alla Fiera internazionale

RAPALLO — Il Capodanno ha ripagato i «vuoti» turistici del periodo natalizio nella Riviera di Levante. Pieni non ristoranti e negli alberghi dove i cenoni, naturalmente con ballo, nei locali della costa e dell'entroterra sono stati centinaia: folla nelle strade, battelli che si sono incrociati nel Golfo Tigullio offrendo il fascino della navigazione di piccolo cabotaggio per poche migliaia di lire. Una valutazione a caldo, mentre i vacanzieri di fine d'anno stanno ripartendo, in un vieni e va che ricorda le porte girevoli dei grandi hotel che ospitavano Greta Garbo («Traffico intenso, ma scorrevole», dicono alla polizia stradale), indica nel successo di ospiti due motivi. Il primo è il tempo: è già un bel regalo passeggiare nel sole caldo di Santa Margherita Ligure in maniche di camicia col golfino stretto in vita, come usava negli Anni 50. Il secondo è la mancanza di neve nelle località sciistiche che ha indotto ad una raffica di rinunce delle prenotazioni.

C'è stato un ritorno al cenone in famiglia o fra amici, pochissime le stravaganze. Il signore distinto che si è buttato in mare a mezzanotte, a Paraggi, non era un eccentrico, aveva solo esagerato nello champagne. Nessuno gli ha battuto le mani. Si è notato un ritorno agli abiti da sera: molti smoking (anche nolleggiati) in feste pubbliche, signore in lungo. Ma chi ha scelto la Riviera di Levante per festeggiare l'anno turbolento che ci siamo lasciati alle spalle, senza rimpianti, ha obbedito ad un suo rituale storico. Vietato mischiarsi, con una eccezione: il «Covo di Nord Est» di Paraggi (cenone, battute un po' stanche di Massimo Boldi) dove rampolli ricchi e poveri si sono divertiti insieme superando gli steccati delle classi sociali.

Ma nette divisioni si sono ripetute a Rapallo. Da una parte gli anziani (ve ne sono quasi 1000 iscritti alla Università della terza età) insieme con i proprietari delle seconde case (che sono il 55 per cento delle prime); dall'altra i frequentatori dei circoli esclusivi, golf, tennis e ippica. I giorni scorsi hanno segnato ancor più la linea di demarcazione da fasce di reddito. Così a Portofino. Ieri il borgo marinaro forse più famoso del mondo era pressoché deserto. Si era animato la sera prima verso le 23, quando gli ospiti che contano sono scesi dalle ville per i cenoni, da trecentomila in su.

Nel gotha portofinese nomi di locali classici: Puny, Pitosforo, Delfino, Scafandro, Gritta. Sono i locali nati negli anni ruggenti, nell'allora «Hollywood del Tigullio», nel tempo in cui si diceva che «Portofino era a due passi dalla California». Ora il danaro c'è, ma viene dagli industriali. Non ci sono più i divi, gli aristocratici, ma non per questo i 700 abitanti del borgo si lamentano. Il movimento c'è stato e c'è ancora. Non è facile abbandonare il 16/18 gradi per il sottozero (e la nebbia) delle grandi città del Nord.

Un occhio all'aragosta in maionese e un altro, rispettoso, alla tradizione religiosa: Rapallo ha sei presepi, un trionfo di alberelli, processioni, e una mostra, al castello, del pittore pavese Pietro Delfito: tema la natività, titolo da Betlemme a Rapallo. Il cenone più importante si è avuto all'hotel Bristol. Sguardi rivolti al cielo: l'elicottero che sorvolava la baia e si perdeva nel verde del monte, chi aveva accanto il pilota? L'editore Saro Balsamo o un Pirelli? Giorgio Falk o una principessa Odescalchi? A ricordare i vecchi tempi e i vecchi personaggi un «40 metri» che ha illuminato la fine dell'anno di Portofino ed è rimasto: è il «Toi e Moi», un super yacht da favola. Quando in capitaneria abbiamo chiesto di chi è e chi c'è a bordo, il sottocapo di servizio ha chiuso il registro, v'ha posto le mani sopra e ha fatto la faccia da bonzo. La privacy rimane intoccabile.

A Genova Capodanno per le masse: punto di riferimento il cenone-veglione della fiera internazionale, solo 40 mila lire, esibizione di Sabrina Salerno, raduno ruspante, orchestra a tutto volume, e naturalmente la solita passerella di assessori. La Salerno è stata eletta ambasciatrice delle celebrazioni colombiane, con una decisione da molti considerata una caduta di stile. La capacità diplomatica si misura con le dimensioni del seno, che nel caso di Sabrina è a livello industriale? Comunque anche per la bella soubrette, una «caravella» colombiana, che il Comune di Genova (forse ne ha pieni i magazzini) non nega a nessuno.

Guido Coppini

Fuochi d'artificio e tradizioni walser hanno salutato l'89 in Valle d'Aosta

AOSTA — Il 1989 è stato accolto in Valle d'Aosta all'insegna dell'allegria e del tutto esaurito anche se da ieri pomeriggio, a causa della poca neve, è iniziato il rientro in massa dei circa 50 mila turisti presenti in Valle.

La notte di San Silvestro per circa un'ora, il cielo è stato solcato da migliaia di bengala e fuochi d'artificio accompagnati dagli assordanti botti dei mortaretti. I fuochi sono iniziati poco dopo le 18 con uno spettacolo pirotecnico, organizzato dal comune di Courmayeur, che ha illuminato a giorno le pendici del Monte Bianco.

Capodanno «diverso» per una ventina di giovani di Gressoney che rispolverando un'antica tradizione walser sono passati di casa in casa cantando e suonando per augurare il buon anno ai loro compaesani. E non meno originale è stata la Notte di San Silvestro di quelle 1500 persone che, giunte sul piazzale antistante il Casinò di St-Vincent, hanno trovato alcuni tavoli imbanditi con panettoni e spumante messi a disposizione dalla direzione della casa da gioco per scusarsi con i clienti che avevano trovato le sale dei giochi francesi (chemin de fer, trente et quarante, roulette) chiuse per un improvviso sciopero dei croupiers. Malgrado tutto sono stati comunque circa 6 mila i giocatori che sono riusciti ad entrare nelle sale dei giochi americani e tentare la fortuna.

Chi ha tirato davvero tardi sono stati trecentociniquanta torinesi giunti sabato sera ad Aosta con un apposito treno attrezzato con sala da ballo, orchestrina e bar. Hanno trascorso la notte di capodanno in un locale notturno del capoluogo regionale da dove sono poi ripartiti nella mattina alle quattro con lo stesso treno.

Un 1989 iniziato sotto il segno dell'ottimismo dunque in Valle d'Aosta, visto che con l'anno nuovo sono nati ieri mattina, alle 6,10 ed alle 7,35, Andrea, maschietto di tre chili, e una femminuccia di tre chili e 700 grammi (ancora i genitori non hanno deciso come chiamarla), che forse contriburanno a rallentare il decremento demografico di cui anche la Val D'Aosta soffre negli ultimi tempi.

Piero Minuzzo

Al Casinò festeggiato l'arrivo dell'89 con il menù del 1905

Sanremo: 800 mila lire a persona il «cenone» più caro di fine anno

Trecento commensali hanno brindato in diretta con la Rai ed ascoltato la coppia Carosone-Van Wood

SANREMO — Il casinò della Riviera ha organizzato il cenone di Capodanno più pazzo, più caro, più scoppiettante e più «vissuto» d'Europa. Quando gli oltre 300 partecipanti si gaiù, tutti rigorosamente in smoking e toilettes da gran sera, hanno lasciato la «magica» «Casa bianca» della Riviera dove ai tavoli verdi nel passato hanno bruciato fortune personaggi come Faruk e Vittorio De Sica, mancava poco all'alba. Gli ultimi ad abbandonare il casinò sono stati il direttore dell'orchestra Sergio Nanni e le due vedettes della serata: Renato Carosone e Peter Van Wood.

Poco prima erano andati via il presentatore della notata Valerio Merola preceduto dal balletto, diretto da Claudette Walker e formato da 7 girls del Moulin Rouge di Parigi appositamente ingaggiate per il superspettacolo di Capodanno.

IL CENONE — E' stato il più caro d'Europa: 800 mila lire a persona. Al Loews di Montecarlo (vedettes della serata I Ricchi e Poveri) per esempio costava meno della metà, 1500 franchi, circa 350 mila lire. «*Il nostro gala* — ha detto Mary Faraldi dell'ufficio spettacoli — *però era veramente il top, sia come numero ristretto ed esclusivo di invitati, sia per gli artisti, sia per la diretta tv, sia per il menù principesco*». Gli chef del casinò per il cenone di Capodanno hanno riproposto addirittura la stessa cena dell'inaugurazione della casa da gioco, avvenuta nel dicembre 1905.

Allora gli invitati furono solo 80. Tra questi ben 7 consoli (Stati Uniti, Francia, Germania, Austria, Ungheria, Russia, Inghilterra), il conte Talevici, il barone Cavarodossi di Toetto ed il marchese Spinola. Il menù, curato dai fratelli Lottier della Reserve di Beaulieu, comprendeva tra l'altro «*Antipasto russo, ostriti, caviale Beluga, trota salmonata, crema di piselli freschi, salsa gamberetto, suprema di pollame, cuore di filetto di bue Bouquetiere, fagiani di Boemia, insalata Rachele, invidie alla crema, turbante di pesche gelate alla Melba*». Tutto rigorosamente servito con champagne di gran marca.

Per la notte di San Silvestro gli invitati, oltre a giochi e cotillons, hanno ricevuto in regalo un orologio d'argento.

LA RAI — Gli augurii ai suoi milioni di telespettatori per un felice 1989 «Mamma Rai» li ha fatti in diretta dai palcoscenici romani di Domenica In..., con Maurisa Laurito e tutto il suo clan, e dal Giardino d'Inverno del casinò di Sanremo al ritmo scacciapensieri dell'a musica di Renato Carosone e Peter Van Wood.

Il collegamento in diretta con il casinò dei Fiori è scattato verso l'una. E' stato Valerio Merola ad augurare a milioni di teleutenti il primo «Benvenuto '89» dal casinò. Breve parentesi con l'orchestra di Sergio Nanni, il balletto del Moulin Rouge e poi arriva Renato Carosone. L'atmosfera festosa raggiunge l'apice quando sul palco sale anche il simpatico Van Wood con l'inseparabile chitarra. La diretta tv dura un'ora esatta. Chi segue la festa da casa, a tratti, ha anche qualche anticipo astrologico su come andranno le cose nel 1989. Si apprende così che sarà un anno «migliore del 1988», addirittura mitico per chi è nato sotto il segno del Capricorno.

L'accoppiata Carosone-Van Wood è stata felicissima. Per San Silvestro al casinò si è rivissuta l'amosfera spensierata ed ottimista che ha caratterizzato gli anni del «boom» economico.

La chiusura dello spettacolo è stata una sorpresa: dopo 30 anni esatti Carosone e Van Wood hanno intonato cantando nuovamente insieme.

Roberto Basso

Conquista italiana sulla Costa Azzurra

MONTECARLO — Come ogni fine anno anche il 31 dicembre '88 ha visto moltissimi italiani prenotare il Cenone oltre frontiera, sulla Costa Azzurra e nel Principato di Ranieri. Al casinò di Montecarlo e Mentone il 70% dei clienti era «made in Italy». Per richiamarli e, soprattutto, per non deluderli sono stati organizzati spettacoli con redditei italiane.

Montecarlo. Al Loews casinò si dice ci sia stato anche un po' lo zampino della stessa principessa Carolina, big della serata è stato il complesso dei Ricchi e Poveri. «*Un trio melodico-romantico* — hanno detto alla Société des Bains de Mer, la società che gestisce buona parte del business turistico nel Principato — *che piace molto alla clientela dei nostri casinò*». I Ricchi e Poveri non hanno deluso l'attesa del pubblico proponendo, in una forma smagliante, il meglio del loro nutrito e phirlennale repertorio con le testa canzoni del Festival di Sanremo come «Che sarà», «Sarà perché ti amo» e l'ultima, gran successo del 1988: «Nascerà Gesù».

Mentone, la prima casa da gioco francese oltre frontiera, a due passi dal casinò di Sanremo, ha ballato, cenato, fatto il brindisi al 1989 con la musica e le canzoni del Superquattro, al secolo Jimmy Fontana, Riccardo Del Turco, Gianni Meccia e Nico Fidenco. Era difficile scorgersi di essere oltre frontiera: a parte i clienti anche il personale si esprimeva in perfetto italiano.

Ovviamente pienone dappertutto. Si calcola che oltre diecimila italiani abbiano trascorso il Capodanno tra Mentone, Montecarlo e Cannes lasciando nelle casse transalpine decine di miliardi.

r. b.

Tortona. Italiani di colore aspettano l'arrivo del nuovo anno

Capodanno (con nostalgia) a Tortona, tra i coloni reduci dall'Etiopia

Italiani di pelle nera e col cuore in Africa

DAL NOSTRO INVIATO

TORTONA — Il loro è uno strano Capodanno. Sono italiani e ci tengono a festeggiare con lasagne, panettone e spumante. Ma sono anche neri di pelle e hanno l'Africa nel cuore: mangiano con gusto lo *zighini* con il peperoncino che brucia la lingua, lo accompagnano con una birra che viene dall'orzo e vedono volentieri le loro donne nei veli dello *zurrù*.

A Tortona ce ne sono almeno 180. Si chiamano Bruno Forlini, Fausto Giannantoni, Gabriele Rossi, Mario Ninetti, Franco D'Agostino: parlano il piemontese ma capiscono l'amarico. Abitano nel quartiere che con straordinaria pertinenza è stato battezzato *Oasi* e — chiudendo con cellophane gli spazi fra le colonne del palazzo di via Matteotti 13 — hanno protetto dal freddo qualche centinaio di metri per festeggiare l'arrivo del 1989. Cartelli di benvenuto in tutte le lingue, musiche *rap* che piacciono ai giovani e ritmi delle tribù etiopi da tutare in cerchio.

Strana Italia: eppure Italia. E' nata ai tempi in cui l'esercito è sbarcato in Etiopia alla ricerca del «*posto al sole*». Prima la guerra e le battaglie, poi il lavoro in quello spicchio d'Africa trasformato in colonia, infine una moglie fra le ragazze di là e una famiglia qualche volta ufficiale, più spesso fatta di anni d'amore, convivenza e bambini.

Bambini che, venendo da due razze diverse, sono arrivati al mondo rispettando tutte le gradazioni di colore fra il bianco e il nero. Per una quantità che ha combinato pasticci sentimentali, pochi hanno dato nome e cittadinanza ai figli e, dunque, pochi — all'inizio degli Anni Settanta — sono tornati a casa.

Il regime militare aveva sostituito il governo di Haile Selassié: sembrava — sembrava soltanto — che il clima politico non fosse abbastanza tranquillo e che le condizioni economiche si facessero difficili.

Rientrare in Italia?

Qualcuno, laggiù, stava molto bene, se non era diventato proprio ricco: proprietario di cave, imprese edili, allevamenti di cavalli. Si sono imbarcati con mogli e famiglia per mano. «*A noi* — raccontano — *hanno chiesto di scegliere fra i centri-raccolta di Alessandria, Brescia, Massa Carrara, Prosinone. Avevamo la sicurezza della casa e del lavoro, appena possibile. Hanno rispettato gli impegni*».

L'Ente per l'assistenza profughi ha investito nella costruzione di palazzi (che adesso sono amministrati dalle Regioni), e dopo un «*parcheggio*» di qualche mese sono stati agevolati nel recuperare il mestiere che avevano in Africa: per lo più artigiani, elettricisti, tornitori, meccanici.

Di quegli antichi coloni gentiluomini chi c'è ancora ha già passato gli 80 anni. Il futuro è per figli e nipoti che sono nati ad Addis Abeba, Asmara o Massaua ma che, laggiù, hanno frequentato le scuole italiane. «*Lingua, educazione, cibo: tutto italiano. Giocavamo anche la schedina Totocalcio che, allora, si chiamava Sisal*». Dunque: «*Noi non siamo ospiti, siamo a casa nostra. Molti non sanno, vedono le nostre facce e non riescono a capire che siamo italiani come loro: stessa cittadinanza, stesso passaporto, stessa quantità di tasse da pagare al governo*».

Certo, a volte la nostalgia dell'Africa si fa sentire: manca il sole, manca l'aria calda e mancano i piatti di carne tritata con l'*inghira*: non è facile trovare nei negozi la farina per cuocere quelle specie di pizza molle. «*Ci troviamo a Milano ai ristoranti Asmara e Massaua*», ognuno con le sue storie umanissime ma ingarbugliate, generose sul piano personale ma difficilmente comprensibili per la burocrazia.

Quella di Bruno Forlini, per esempio: «*Mia madre è rimasta con mio papà per 37 anni. Trentasette anni di matrimonio a tutti gli effetti ma si è sposata ufficialmente soltanto 3 anni fa. Quando è entrata in Italia ha avuto una tessera per l'assistenza sanitaria che poi le hanno ritirato perché non era una moglie e non aveva diritto. Adesso moglie è diventata ma la tessera non è ancora arrivata. Nel frattempo mi sono sposato con una ragazza di lagpiù. Era la mia fidanzata quando stavamo in Etiopia. Sono partito per l'Italia che lei aspettava un bambino. Io ho continuato a scriverle e appena ho potuto sono tornato in Africa: per portarla con me. Avevo quattro anni, il mio piccolo, quando l'ho visto per la prima volta*».

Lorenzo Del Boca

Le previsioni del meteorologo

Ancora sole con freddo e maltempo in agguato

Dissolta la nebbia, il nuovo anno è iniziato con una bella giornata di sole su tutta la penisola. Lo scenario meteorologico però, nelle sue linee generali, non è mutato. L'alta pressione è sempre presente, soltanto che i suoi valori massimi si sono portati a Nord delle Alpi. In questo frangente l'Italia viene a trovarsi, suo malgrado, esposta alle correnti di aria fredda provenienti dalle regioni balcaniche. Ci attendiamo quindi per i prossimi due giorni una generale diminuzione di temperatura, nonché degli isolati episodi di maltempo limitatamente alle regioni centrali adriatiche ed a quelle meridionali più esposte ai venti freddi dell'Est. Su tutte le altre regioni, freddo a parte, insisterà il bel tempo. Anche le nebbie non daranno più eccessivi pensieri.

Entro la giornata di mercoledì una perturbazione atlantica riuscirà finalmente a forzare il blocco e a raggiungere l'Europa centrale. Nel corso della nottata e nella giornata di giovedì transiterà anche sulla nostra penisola provocando soltanto annuvolamenti temporanei e qualche occasionale precipitazione sul versante orientale. Gioverà comunque ad imprimere una svolta all'andamento del tempo la quale aprirà la strada ad un'altra perturbazione che, con più seri intenti, verrà a disturbare il giorno dell'Epifania con nuvolosità e precipitazioni lungo tutta la penisola ad eccezione del Piemonte e della Val d'Aosta. Ci attendiamo nevicate sulle Alpi centro orientali e lungo la dorsale appenninica.

Il fine settimana sarà nuovamente assolato al Nord e sulle regioni centrali tirreniche, mentre sul resto della penisola e sulle due isole maggiori insisteranno il maltempo ed i venti forti. Farà comunque più freddo.

Marcello Loffredi

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Per il presidente del Consiglio un anno di incognite

L'89 «caldo» di De Mita

Strascichi del «caso Irpinia», scontro con i sindacati sul fisco, congresso dc, deficit pubblico - Sono le principali «fatiche» che dovrà affrontare nell'arco dei prossimi dodici mesi

ROMA — E' arrivato alla fine del 1988 col fiato grosso, sorpreso e frastornato dagli ostacoli che gli sono spuntati improvvisamente davanti. E ora l'aspetta un percorso di gara ancora più difficile nell'anno appena iniziato.

Ciriaco De Mita, nella duplice veste di presidente del Consiglio e segretario della dc, in queste ore sta consultando febbrilmente gli oroscopi dei nati nell'Acquario (il suo segno) per capire se gli astri gli daranno una mano a superare le quattro principali fatiche che sa di dover affrontare nell'arco dei prossimi dodici mesi. Che è il tempo massimo che gli alleati danno al governo per dimostrare che ha ben operato.

La prima «fatica» di De Mita è quella di affrontare gli strascichi del «caso Irpinia» o «Irpiniagate». Le Camere dovrebbero condurre una inchiesta parlamentare sul come sono stati utilizzati gli oltre 65.000 miliardi stanziati per la ricostruzione delle zone terremotate in Campania e Basilicata.

Il problema non riguarda direttamente De Mita. Ma il presidente del Consiglio deve ancora scrollarsi di dosso completamente gli effetti delle «gaffes» commesse dai suoi collaboratori nella polemica sulla gestione della banca dell'Irpinia. Polemica che ha costretto De Mita a far dimettere il suo sottosegretario, Angelo Sanza. E che ha avuto un ritorno di fiamma con il «caso Montanelli» proprio quando pareva che stesse acquetandosi.

Lo scontro imminente con i sindacati è l'altra scadenza immediata che il presidente del Consiglio dovrà affrontare. Lo sciopero generale contro i provvedimenti fiscali approvati dal governo dovrebbe essere proclamato da Cgil, Cisl e Uil, entro una ventina di giorni.

Una reazione così dura De Mita non l'aveva messa in conto e ne è rimasto sorpreso perché i sindacati non gli hanno dato il tempo di intaccare un qualsivoglia discorso. Il presidente del Consiglio non ha ancora deciso se andare incontro allo sciopero generale affidandone gli effetti o se tentare ora una qualche ricucitura.

L'ostilità dei sindacati capita in giorni particolarmente delicati non solo per De Mita capo del governo, ma anche per il De Mita segretario della dc. Tra un mese e mezzo si terrà il congresso dello scudo crociato e tutto ciò che avverrà da oggi ad allora sulla scena politica può influenzare le conclusioni di quell'assemblea. Lo sciopero generale è uno di questi fatti. Il sindacalista socialista Del Turco ha detto chiaramente che De Mita non può essere sufficientemente libero come presidente del Consiglio se rimane anche segretario del suo partito.

E' un argomento che condivide la quasi totalità della dc, che desidera scegliere un nuovo segretario (pur lasciando De Mita al governo a Palazzo Chigi. La scelta del segretario nuovo è la terza fatica di De Mita.

Nelle speranze del presidente del Consiglio dovrebbe essere un uomo a lui vicino. Ma le correnti stanno riorganizzandosi e al gruppo Gava-Forlani si è avvicinato anche Andreotti, un personaggio che De Mita avrebbe preferito tenere ai margini. Ora, invece, dovrà fare i conti anche con lui e la parità interna si complica.

De Mita sta meditando in queste ore come fronteggiare il vasto schieramento centrale della dc, che al congresso potrebbe avere da solo la maggioranza. Pare che il presidente del Consiglio sia tentato dallo sfidare i grandi capi dc in campo aperto, per indurli a fare una scelta che non lo indebolisca alla guida del governo e che di riflesso non danneggi la stessa dc.

Tutte le prime prove si concentrano nell'arco di un paio di mesi. Il resto si distribuisce nell'arco dell'anno ma è probabilmente l'esame più difficile di tutti.

Il governo guidato da De Mita deve assolutamente dimostrare che riesce a ridurre la spesa pubblica, perché il nostro sistema si sta avvitando in una spirale di maggiori spese, di maggiori interessi sul Bot e di più tasse che ha raggiunto il limite. Nel 1989 lo Stato pagherà ai detentori di titoli del debito pubblico una somma superiore ai centomila miliardi per interessi.

Per la prima volta, la cifra enorme sarà superiore a quanto tutti gli italiani verseranno con le imposte dirette (95.000 miliardi). Siamo, cioè «divorati dal debito pubblico» come ha detto il presidente dell'Iri Romano Prodi.

Alberto Rapisarda

Il governo alle prese con una situazione economica difficile

Fisco e deficit ora rischiano di diventare una polveriera

Palazzo Chigi tenta (ma gli spazi sono ridotti) di scongiurare lo sciopero generale

ROMA — L'inflazione ha ripreso a correre; i conti con l'estero sono «in rosso»; la spesa pubblica è sempre fuori controllo; i sindacati preparano uno sciopero generale per l'equità fiscale.

Il 1989 si apre con brutte incognite per l'economia italiana e il governo De Mita. I margini per un recupero sono ridotissimi e le partite si dovrà giocare tutta entro i primi giorni di questo nuovo anno.

Palazzo Chigi si prepara ad un gennaio terribile. Lo sciopero generale (per di più su un tema particolarmente a cuore dell'opinione pubblica come la giustizia fiscale) ha colto di sorpresa il presidente del Consiglio. Il discorso è deciso allo scontro. Nel governo nessuno è intenzionato ad inasprire la contesa. Anzi, il tentativo è quello di portare Cgil, Cisl e Uil ad un ripensamento.

Ma non sarà facile convincere i sindacati a far marcia indietro. Il tempo non le promesse. La ripresa del dialogo è ipotizzabile soltanto con un atto concreto, possibilmente prima di venerdì 6 gennaio, giorno delle riunioni delle segreterie confederali, convocate per decidere la data dello sciopero (probabilmente il 20 gennaio).

Giovedì prossimo, proprio il giorno prima dei vertici sindacali, è in programma un consiglio dei ministri. Potrebbe essere questa l'occasione giusta per un gesto significativo di riavvicinamento, cioè l'approvazione del recupero del fiscal drag del 1990. E' stata infatti la cancellatura di questa norma dal decretone di fine anno a scatenare le ire dei sindacati, irritati anche per il condono fiscale al lavoro" autonomi.

Ora, la pr[illegible]mazione del provvedimento sul recupero automatico del drenaggio fiscale aprirebbe le porte ad un incontro governo-sindacati e quindi ad una sospensione dello sciopero generale. Ma è un'eventualità dalle mille complicazioni.

I ministri del Tesoro, Giuliano Amato, e delle Finanze, Emilio Colombo, fanno presente che il decreto sul fiscal drag si potrà fare soltanto quando si troverà la necessaria copertura finanziaria. E così la pensa anche il vicepresidente del Consiglio, Gianni de Michelis. Quindi, il raro dovrebbe slittare a metà anno, quando si discuteranno anche gli ulteriori inasprimenti dell'Iva. Un rinvio che non pregiudicherebbe nulla, sostengono Amato e Colombo, dal momento che il recupero automatico è previsto a partire dal 1990.

Giustificazioni respinte in blocco dai sindacati. Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, avverte che un ripensamento sulla sciopero generale è possibile soltanto se il governo si dichiarerà disponibile a mettere in discussione l'intero pacchetto deciso il 27 dicembre scorso.

In altre parole, De Mita «deve fare marcia indietro su condono e Iva e dare il fiscal drag. Sbagliano coloro che pensano allo sciopero generale come una minaccia da festività di fine anno, con i sindacati pronti a ritirarla in cambio di un piatto di lenticchie». Comunque, è escluso e inaccettabile un eventuale scambio tra la sterilizzazione degli effetti degli aumenti Iva sulla scala mobile e l'eliminazione automatica del fiscal drag.

L'altra grossa preoccupazione del governo è la spesa pubblica. Finora, tutte le misure annunciate contro gli sprechi e le spese inutili sono in buona misura rimaste sulla carta. E questa incapacità spiega perché alla fine si agisce sempre sul versante delle entrate.

Amato è deciso a cambiar rotta e nel consiglio dei ministri di giovedì prossimo si farà una prima ricognizione sulla nuova battaglia contro il deficit statale. Nel mirino del ministro del Tesoro ci sono la sanità (ospedali e Usl, in particolare), l'Inps e il pubblico impiego. Ma si tratta di promesse non nuove e mai mantenute. Un'operazione del genere richiederebbe un forte consenso politico, prima di tutto all'interno della stessa maggioranza. Così, si rischia un nuovo fallimento.

Intanto, sono in vigore da oggi i provvedimenti contenuti nel decretone di fine anno. Ci sono gli sgravi Irpef, ma anche gli inasprimenti per l'Iva e per la casa. Ai contribuenti il conto non torna.

Emilio Pucci

Due milioni e mezzo di lavoratori pronti ad aprire la stagione dei rinnovi contrattuali

Il pubblico impiego sfida Amato

ROMA — Evocati dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, come la principale minaccia alla stabilità economica, ecco che i contratti del pubblico impiego (oltre due milioni e mezzo di lavoratori) aprono la «stagione dei rinnovi» fin dall'inizio del 1989. Amato ha ipotizzato un blocco dei contratti in attesa di un'interpretazione univoca di tutti i rinnovi in programma. Ma i sindacati sono decisi ad un'immediata apertura delle trattative.

I parastatali (Inps ed altri enti previdenziali, Coni, camere di commercio, Aci, istituti ed organismi vari in campo sociale) saranno i primi a discutere la piattaforma già esaminata di massima nello scorso dicembre. Seguiranno a ruota gli statali, che pure hanno varato un «pacchetto» comune di richieste economiche e normative. Subito dopo partiranno i dipendenti degli enti locali (comuni, province, regioni) che, invece, non sono riusciti a trovare un accordo fra loro: così, i sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil si presenteranno al negoziato con tre posizioni diverse e in una atmosfera di forte tensione. Intanto si completerà la consultazione dei lavoratori sulle rivendicazioni unitarie predisposte per i rinnovi nella sanità e nell'università, mentre ancora ci sono ostacoli per la piattaforma delle aziende autonome (poste, Anas, monopolii ecc.).

La strategia del confronto dovrebbe essere diversa rispetto al passato, su tutti i tavoli di trattativa. «*Comunque abbiamo fatto per i parastatali* — osserva Giancarlo Fontanelli, segretario confederale della Cgil — *chiederemo che le delegazioni di parte pubblica si pronuncino subito sui contenuti delle richieste. Questo consentirebbe, innovando un metodo di contrattazione ormai superato, di arrivare rapidamente alla individuazione delle posizioni reciproche e dei veri nodi da sciogliere, con benefici effetti sui tempi che ci auguriamo estremamente brevi*».

Su ogni tavolo, fin dall'inizio, si affronterà anche la questione dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero (specifica per ciascun comparto), che per la prima volta verrà inserita nel contratto e, in base alle particolari procedure previste nel pubblico impiego, acquisterà forza di legge «erga omnes». Fino ad oggi, infatti, il codice di autodisciplina era soltanto allegato al contratto, cioè non ne costituiva una parte integrante.

Ad esempio, nell'area del parastato, oltre ai criteri per la proclamazione e la durata delle astensioni dal lavoro, si prevede che dovrà essere comunque garantita la «*continuità delle prestazioni indispensabili*» nel servizio di pronto soccorso infermi, nel servizio di pronto soccorso emotrasfusionale, nell'attivazione degli impianti di pubblicazione di ed erogazione dell'acqua, nel funzionamento degli impianti di sollevamento e depurazione delle acque reflue, nel servizio di vigilanza antibracconaggio nei parchi nazionali, negli uffici Aci di frontiera, nell'assistenza per la sicurezza dei minori nei collegi e nei convitti, nell'assistenza agli ospiti non autosufficienti delle case di riposo e dei centri di rieducazione.

La piattaforma dei parastatali, che fa da battistrada per l'intero settore pubblico, si articola su due fioni principali: 1) politica occupazionale: esigenza di «rideterminare» gli organici per un rilancio delle diverse attività; copertura delle attuali disponibilità di organico con le attuali procedure di concorso, che però vanno sensibilmente snellite; attuazione del part-time e assunzioni a tempo determinato; 2) politica di ammodernamento dell'ente pubblico e politica del personale: miglioramento dell'organizzazione di lavoro, maggiore flessibilità dell'ordinamento professionale, avanzamento delle condizioni normative ed economiche attraverso interventi sul trattamento economico complessivo nelle sue diverse componenti (retribuzione di livello, sviluppo economico nella qualifica, salario di produttività, salario di anzianità, indennità «funzionale» e «speciale», lavoro straordinario).

Gli stipendi annuali tabellari (ai quali va aggiunta l'indennità di contingenza) sono richiesti nelle seguenti misure: 5.300.000 lire per il 1° livello, 6.200.000 per il 2°, 7.200.000 per il 3°, 8.250.000 per il 4°, 9.350.000 per il 5°, 10.600.000 per il 6°, 12.650.000 per il 7°, 14.800.000 per l'8°, 17.500.000 per il 9°, 18.500.000 per il 10°. Dal 1° gennaio 1989 tutto il personale in servizio dovrebbe maturare un incremento annuo (salario di anzianità) oscillante fra le 238 mila lire per il 1° livello e le 787 mila lire per il 9°. Mentre l'indennità di funzione seguirà le sorti di un decreto governativo, l'indennità speciale annuna viene proposta in misura variabile da 300 mila lire per il 1° livello a 800 mila lire per il 9°. Un'ulteriore spinta salariale dovrebbe essere data da un aumento della «quota incentivante» legata alla produttività.

Gian Carlo Fossi

■ Costa (pli) quanto fatturano i «vu cumprà»

ROMA — *«Lo straniero che viene in Italia illegalmente, o che si rimane alla scadenza del permesso di soggiorno, può contare su due possibili alleati: le aziende che lo rifornscono di merci per il commercio al dettaglio e le ditte che gli offrono lavoro nero».*

L'ha detto l'on. Raffaele Costa (pli), sottosegretario al Lavori pubblici parlando del «clandestini».

«Ogni anno gli "ambulanti stranieri" spacciano merce per circa 1300-1500 miliardi».

Grace e Monna Lisa

La cantante americana Grace Jones durante un suo tour in Australia sta esibendo vistosi orecchini «Monna Lisa»

La Puglia «felix» scopre all'improvviso delitti, droga, rapimenti e delinquenza

Organizzazioni di stampo mafioso e bande criminali mettono radici in una zona del Mezzogiorno che pareva al riparo da simili fenomeni - Alla base del malessere, disoccupazione e scarso impegno delle istituzioni

BARI — E tutto d'un tratto ci si sente sgomenti. I coniugi Tozzi sgozzati in casa a Trigiano, un paesino quasi in periferia di Bari: una incognita il movente e gli assassini. Nella campagna di Altamura, sulla Murgia barese, un cacciatore rinviene per caso il corpo straziato di Lucrezia Pascale, una sfortunata ragazza tossicodipendente ammazzata a pistolettate.

Nella stessa mattinata a Fasano, in provincia di Brindisi, è rapito sotto la sua abitazione Marzio Perrini, titolare con il fratello di una ditta per l'esportazione di carrube. Sulle motivazioni del rapimento si fanno le più svariate supposizioni e a tutt'oggi non c'è stato alcun contatto con la sua famiglia. A Fasano di gente ricca ce n'è, e non si capisce perché abbiano rapito proprio lui, una persona molto riservata, che se non è povera certamente non è neanche miliardaria. Si sarà trattato di un errore?

Resta molto in questa zona a cavallo tra le province di Brindisi e Bari sono più che evidenti i segni della malavita organizzata: gente diventata ricchissima in poco tempo, contrabbando di sigarette, traffico di droga, estorsioni ed altro. Non solo, ma qui su circa 30 mila abitanti ci sono oltre 800 tossicodipendenti, si vive con il fiato sospeso, non si è più sicuri di nessuno e di niente.

«*Ma non è giusto criminalizzare Fasano, Ostuni o l'intero Salento*», dice Tonino Saponaro, direttore di una tv privata. «*Se la situazione qui è più grave che altrove non si può non tenere conto del ristretto numero dei delinquenti rispetto all'intera popolazione*». E un altro delitto sconvolge il Salento: a Novoli, Carmine Accuri, un poliziotto in servizio presso la Squadra mobile di Lecce nel tentativo di sventare una rapina viene assassinato.

Nelle città e nei paesi la gente è sdegnata e alla Regione lo stesso presidente, Giuseppe Colasanto, è vivamente preoccupato per quanto sta accadendo: «*L'unico strumento che abbiamo per intervenire seriamente nel fenomeno è quello di perseguire ogni strada utile all'obbiettivo dell'occupazione. Infatti, soltanto garantendo la possibilità di un lavoro per tutti si può combattere il rischio che i nostri giovani cadano nelle spire di una delinquenza sempre più capillarmente organizzata*».

Ed il sindaco di Bari, De Lucia: «*Si comincia con gli scippi e si può sfociare nel traffico di droga. E' la qualità della vita che ci si deve sforzare di migliorare, così come bisogna dare delle prospettive certe. Per questo stiamo per creare al quartiere San Paolo una cittadella della gioventù e portando avanti con l'Istituto di criminologia uno studio per sezioni sulla città*».

La disoccupazione, la povertà, l'impossibilità di poter dar sfogo alle proprie esigenze, il vivere in paesi dove c'è nulla, solo qualche bar e tanta tristezza, sono certamente causa del diffondersi della droga, della delinquenza, della violenza insensata per sentirsi qualcuno, dell'omertà. La mancanza sentita della presenza delle istituzioni ha permesso il formarsi di organizzazioni delinquenziali come la «sacra corona unita», con stretti rapporti con la camorra e la 'ndrangheta, che dal Salento sta mettendo radici in tutta la Puglia. [illegible] gente, non sentendosi garantita, si lascia andare ai ricatti di una delinquenza che sembra poter spadroneggiare.

Spiega l'onorevole Adriana Poli Bortone: «*A Lecce per i giovani non si è fatto nulla, l'unico sfogo che hanno è la curva Nord dello stadio ed il passeggio. Manca il lavoro, scarseggiano le industrie ed in Comune si litiga per gli interessi legati al piano regolatore. Certe volte ci si sente abbandonati a se stessi, ma è anche il governo che ci fa provare questa sensazione. Per avere il doppio binario Lecce ha dovuto aspettare 118 anni, mi auguro che non si debba aspettare altrettanto per far sì che la gente del Salento possa vivere, dato che allo stato attuale c'è solo forze di ch poter sopravvivere*».

In questura, i colleghi di Carmelo Accuri sono tesi. Il capo della squadra mobile, Gaetano Napoletano, ha da poco ricevuto l'identikit di uno degli assassini, è molto equilibrato sebbene non riesca a mascherare la sua stanchezza e la rabbia per ciò che è accaduto: «*Purtroppo la malavita teccese in questi ultimi anni è diventata spregiudicata ed i fatti dimostrano che ha fatto un salto di qualità*». E Domenico Tarantino, segretario provinciale del Siulp: «*La provincia è vastissima e ci sono carenze a livello di personale e località abbandonate a se stesse. E' inutile continuare a pensare che il Salento sia la terra della pace. Le statistiche parlano chiaro. Ci vogliono mezzi e personale idoneo per affrontare questo tipo di delinquenza e, soprattutto, un maggior coordinamento delle forze di polizia*».

E' sera, per Novoli circola poca gente, qualche ragazzo con le mani in saccoccia e le spalle ricurve in avanti per il freddo. Non parlano. In un bar un avventore beve della birra e chiacchiera dell'accaduto con il barista, ma... «*La prego, è tardi, debbo chiudere. Lei va via, io resto qui, ho il mio bambino e mia moglie. Il cappuccino ed il cornetto son pagati*».

Francesco Saltarelli

«Se fossi un santo vi libererei»

L'arcivescovo di Catania fra i detenuti del carcere - A Palermo il cardinale Pappalardo ha celebrato la Messa in municipio

CATANIA — L'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito ha celebrato Messa nella nuova cappella del carcere cittadino e nell'omelia ha affrontato i temi della giustizia e della condizione dei detenuti.

«*Se fossi un Santo, pienamente sicuro del mio gesto,* — ha detto tra l'altro — *vi libererei tutti perché mi dà tristezza vedervi qui magari ingiustamente accusati e in attesa di processo, mentre fuori ci sono molti, a qualunque livello, che dovrebbero trovarvi qui dentro*». Ha continuato il presule: «*Ritoglo una preghiera perché la giustizia trovi vie più celeri per quei processi che son arrivano mai in porto, creando attese estenuanti ed esasperanti*». Monsignor Bommarito, che è a Catania da due mesi, ha quindi osservato che «*la giustizia, umana, quando è giustizia, non perdona mai e per questo invoco la giustizia divina fatta di perdono, amore e pace*».

Nella cappella sono potuti entrare per il poco spazio soltanto 150 dei 464 reclusi, tra cui quindici donne. Erano presenti anche il direttore Carmelo Gulli e gli agenti di custodia.

Al direttore l'arcivescovo ha rivolto l'invito a trattare sempre con umanità i detenuti «*affinché possano reinserirsi subito nella società*».

Anche a Palermo appuntamento di Capodanno con la massima autorità religiosa. Il cardinale Salvatore Pappalardo ieri mattina alle 11 ha celebrato Messa in municipio da dove il sindaco Leoluca Orlando, presente il ministro per i rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella e le altre autorità, ha indirizzato un saluto al Capo dello Stato. «*La sua autorevole attenzione è conforto e incoraggiamento*», ha scritto tra l'altro il sindaco a Cossiga, riferendosi all'attenzione riservata nel messaggio di fine anno del Presidente al tema dello sviluppo e della liberazione di Palermo e dell'Italia dalla mafia.

Il cardinale Pappalardo, nell'omelia, ha avuto «*una parola di solidarietà, conforto e augurio anche per quanti piangono i loro cari scomparsi nella furia di una ricorrente violenza: ce ne sono stati tanti e su tutti i fronti. Il pianto accomuna padri e madri, fratelli e sorelle, moglie e figli di ogni estrazione e condizione*».

Tragedia a Firenze la notte di San Silvestro

Folle uccide la moglie

FIRENZE — Una tragedia della follia si è consumata la notte dell'ultimo dell'anno nel momento in cui la città si preparava a festeggiare l'inizio del 1989. Un uomo, Luca Mazzei, 29 anni, ha ucciso la moglie, Teresa Tatini, 39 anni, con cinque coltellate. Non ha avvertito nessuno, ha vestito il cadavere per tutta la notte, non ha risposto al telefono e nemmeno ai genitori di lei che, insospettiti, ieri mattina hanno bussato a lungo alla porta di casa.

I vigili del fuoco, avvertiti dai parenti, l'hanno trovato accanto al cadavere della donna che presentava la gola squarciata e un coltello da cucina piantato in faccia. Uno spettacolo orrendo che Luca Mazzei sembrava non vedere. Se ne stava seduto a fumare l'ennesima sigaretta, calmo e composto. Così hanno raccontato i vigili che hanno forzato la porta di casa e lo trovarono al primo piano di via Atto Vannucci.

Ma lo sguardo allucinato tradiva la follia che il Mazzei si portava dentro. A chi gli chiedeva perché, rispondeva di avere ucciso per, il bene dell'umanità. «*Era una spia, un'extraterrestre della costellazione di Andromeda. Dovevo ucciderla* — diceva con voce tranquilla — *faceva parte della setta economico-finanziaria che spadroneggia in città*».

Luca Mazzei era stato ricoverato a lungo nel manicomio giudiziario di Montelupo: anni fa aveva tentato di uccidere la nonna. «*Per liberarla dal demonio*», disse allora. Ma sembrava guarito. L'estate scorsa aveva conosciuto Teresa in una clinica neuropsichiatrica, in novembre si erano sposati.

I vicini raccontano che [illegible] due erano frequenti i litigi, ma anche le effettuali. «*La sera del delitto* — dice uno di essi — *proprio qui sul portone di casa Teresa si era chiusa a sputacchiare con una mano i pantaloni di Luca e lui l'aveva ringraziata con un bacio*». Poco dopo la tragedia, Angela mentre la donna portava in tavola la cena di fine anno.

Teresa Tatini faceva l'insegnante in una scuola media di Prato, ma di recente era passata ad occuparsi della biblioteca scolastica. La presidenza le aveva concesso lo spostamento per consentirle di curare meglio le sue frequenti crisi nervose.

Eurico Buffoni

E' mancato ai suoi cari
Carlo Ferreri
Comandante Partigiano
Assicuratore
L'annunciano con profondo dolore la moglie **Angela**, le figlie **Marta** col marito **Alfonso Gindro** e figlia **Elena; Eugenia** col figlio **Fabrizio**, sorelle, cognato, nipoti, parenti tutti. La cara salma partirà da Torino corso Turati 53 lunedì 2 gennaio alle ore 13.30 per Barbania ove si svolgeranno i funerali alle ore 14.30 dalla posa del monumento. Il presente è partecipazione e ringraziamento. Un ringraziamento particolare al dott. Giorgio Rigamonti per le amorevoli e assidue cure prestate.
— Torino, 31 dicembre 1988.

Le sorelle **Lella, Tina, Clelia e Silvana** piangono l'amatissimo fratello **CARLO**.

Laura con **Alberto, Ilaria** e bimbe ricordano il caro zio **CARLO**.

Franco, Ciacia, Silvia e Paola sono vicini con affetto a zia Angela, Maria e Giuna nel dolore per la perdita dell'amato zio **CARLO**.

I nipoti:
Gabriella, Mario, Matteo Minchilli; Franco, Silvana, Luca, Edoardo Simonotti
Sandra Perugia
piangono il caro zio **CARLO**.

Partecipano al dolore della famiglia **Franca Ferreri Algostino** e famiglia, **Mia** e **Paolo Dezzy** con i figli, **Elena, Marisa, Violetta, Umberto** e famiglia.

Giuseppina Santini, Vincenzo e **Maria Giuliano** affettuosamente partecipano.

Piera e **Mario Cavallo** partecipano al dolore della famiglia.

Renzo e **Renato Bianchi**
Alberto e **Marisella Poletti di Zumaglia**

Ennio e **Graziella Rovatti**
partecipano con affetto al dolore di Eugenia e famiglia.

I **Cugini del Cloché** ricordano con rimpianto **CARLO**.

Ena - **Bruno** partecipano al dolore di Angela - Eugenia e Maria.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Francesco Giolitti
Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, la nuora, il nipote e parenti tutti. Funerali domani ore 11,45 parrocchia La Pace. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 2 gennaio 1989.

improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il
dott. Dario Miaja
Addolorati lo annunciano la moglie **Giulia Tarantola**, i figli **Piercarlo** e **Maria Luisa**, il fratello **Livio** con la moglie **Liliana**, i cognati **Clemente** e **Giuseppe Tarantola**, zia e cugini. Non fiori, ma eventuali offerte a Specchio dei tempi. Per ora funerale restrittivo ed riservato. Seguirà.
— Torino, 31 dicembre 1988.

L'**Opera Diocesana «Pier Giorgio Frassati»** prende viva parte al dolore della famiglia per la morte del
dr. Dario Miaja
Consigliere dell'Opera e suo appassionato sostenitore.
— Torino, 1 gennaio 1989.

I cugini **Camoletto** e **Empirin Gilardini** ricordano commossi il carissimo **DARIO** e partecipano affettuosissimi al dolore di Giulia, Piercarlo e Maria Luisa.

Partecipano affettuosissimamente al dolore di Giulia e Figli
Ester Ambibattista
Laura Bongiovanni
Nucci Bruà
Renata Pomo

Raffaele, Ettore e Bianca Sorrentino, **Edo** e **Gabriella Gariel** partecipano affettuosamente al dolore della famiglia per la scomparsa del
dott. Dario Miaja
— Torino, 1 gennaio 1989

Partecipano al grande dolore di Pier Carlo e famiglia gli amici **Maurizio** e **Antonella, Guido** e **Monica, Valter** e **Monica, Alberto** e **Federica, Gianfiore** e **Lucia, Maurizio** e **Silvia, Max, Graziano**

Condomini e **custode** delle stabile di corso **Re Umberto 94** partecipano al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa del
dott. Dario Miaja
— Torino, 31 dicembre 1988.

(Continua a pag. 11)

ORARIO ACCETTAZIONE NECROLOGIE ED ADESIONI
Sportelli Salone LA STAMPA
Via Roma, 80
Ore 9-12,30; 15-18,30
Sabato 9-12,30
Sportelli LA STAMPA
Via Marenco, 32
Tutti i giorni compreso il sabato ore 8,30-15,30; 14-21.
Domenica dalle ore 10,30

in meno di 1 ora
ANCHE GLI INGRANDIMENTI fino al 30X45!
SOLO DA PHOTO EXPRESS
di via Tripoli 26 Torino Tel. 393044

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

ECONOMICI

La tariffa è di L. 15.500 la riga. Rubrica 2: operai/impiegati L. 9500, tecnici L. 9200, dirigenti L. 15.000. Rubrica 5 e 7: (personale) L. 5500. Avvisi urgenti data fissa o neretto: il doppio. Neretto urgente data fissa o urgentissimo il triplo.
In tema di offerte di impiego o lavoro, l'Editore ricorda che la legge n.13.1977 n° 903 vieta discriminazioni sul sesso e l'inserzionista è impegnato a rispettare tale legge.

2 Affari e capitali

AAAAAAAAAAAAAAAAAAA
ABBISOGNANO ARTIGIANI E COMMERCIANTI
improbabili concorrenze presti fiduciari in giornata fino a
50 MILIONI
istruttoria telefonica massima riservatezza, nessuna spesa anticipata. Telefonare 02 547.2625
EROGAZIONE IN GIORNATA

AAAAAAAAAA. FINCOTEX S.p.A. dal 1960 "la finanziaria di fiducia per tutti" anche se pensionati concede in un giorno (portando busta paga oppure documento reddito) prestiti personali anche senza garanzia fino a L. 15 milioni, rimborsi 6-36 mesi e in quattro giorni (presentando atto di proprietà) mutui immobiliari anche in seconda ipoteca fino a L. 100 milioni estinguibili in 1-5 anni. Per ogni esigenza anche con firma singola, ai migliori tassi di mercato. Nessuna spesa per istruttoria e perizia.
FINCOTEX S.p.A.
749.6203 - 771.0826, corso Francia 15

AAAAA
PRESTITI
soldi in giornata a tutti
dipendenti, commercianti, casalinghe, aiuto, pensione 5ª stipendio, mutui.
Nessuna spesa, banca una telefonata.
TEL. 592.289 - 592.293

A.A.J. A.A. SUBITO a tutti e senza lavoro "immediatamente senza limite di cifra in tutta Italia sconto effetti factoring leasing, consolidamento protestato e case longhe
V. & V. 2
Collegno To viale Gramsci 1. Tel. 011 780.4163

A.A. A abbisognando in 2 ore concediamo finanziamenti di qualsiasi importo con firma singola. Istruttoria telefonica. Telefonare dopo 15. Tel. 011/5.591.261

A.A. ATTENZIONE! Finanziamenti personali in poche ore concediamo a tutti senza alcuna formalità telefonate allo 011.950.3961

ACCORDIAMO rapidamente finanziamenti a tutti per qualsiasi esigenza. Tel. 599.662 - 599.919 - 599.760

AD artigiani - bar - commercianti - ristoranti - contanti subito. No spese istruttorie. Tel. 583.430 - 506.931.

AL VOSTRO DOMICILIO SENZA SPESE
Piemonte - Liguria - Lombardia
mutuo nostro incancato
per erogazione denaro finanziamenti 3-30 milioni in 24 ore
A.F.I.T.
corso Massimo d'Azeglio 60 - Torino
telefono 011 650.3717 - 650.3792

FINANZIAMENTI DIPENDENTI
COMMERCIANTI ARTIGIANI
IN 24 ORE
AL 7% SENZA CAMBIALI
es. 5.000.000 x 60 mesi = L. 177.000
es. 10.000.000 x 60 mesi = L. 332.000
FIRMA SINGOLA
Fina - Corso Rosselli 33 - Torino
nessuna spesa anticipata
TEL. 502.443
visite anche domicilio
massima serietà e riservatezza

FINANZIAMO
IN 24 ORE
DA 1 A 50.000.000
ANCHE SENZA CAMBIALI
comercianti, artigiani e dipendenti
TEL. 011 677.174
631.906
via Alassio 29 - Torino.

FINANZIAMO rapidamente a norma di legge dipendenti statali e parastatali pensionati. Tel. 011 443 167 pomeriggio.
PRIVATAMENTE finanzio subito tutti senza tante formalità a tasso agevolati senza cambiali. Tel. 011 516.030.

SUBITO
prestiti fiduciari
senza limite di cifra
commercianti e artigiani
Visite a domicilio
TEL. 0172 426.007 r.a.

Vi serve un prestito?
FIN NOVA
EROGA DIRETTAMENTE
IN 24 ORE
artigiani commercianti e dipendenti
MUTUI E LEASING
SENZA LIMITE DI CIFRA
TEL. 011 812.3071
(9 linee r.a.)

10.000.000 fiduciari in giornata istruttoria gratuita a commercianti artigiani dipendenti. Tel. 531.268 - 538.805.
200.000 al mese per L. 8.000.000 senza cambiali rapidità. Fipat via Garibaldi 59, tel. 518.290 - 538.422.
5.000.000 a dipendenti artigiani e L. 119.000 mensili in 24 ore senza cambiali. Tel. 749.2047.

3 Aziende e negozi

A. INTERAZIENDA 561.1666 ricerca attività ogni genere/prezzo pagamento contanti Piemonte Liguria Valle Aosta.
BAR ad kg caffè settimanali super incasso cedesi. Tel. 380.810.
MONCALIERI bijoux confezione donna via S. Martino cabelle W X di XIV angolo C. 80 milioni. Tel. 011.236.
RIVENDITA pane tipiche L. Vit. adatta una persona necessita L. 300 mila al gg L. 25 milioni. Studio Grosso 511.238.

5 Locali e negozi offerte

LEINÌ AFFITTO
uffici mq 700 in 2 palazzine negozione mq 350 ampio parcheggio. Gabetti Impresa tel. 57.67.

LIBERO mq 300 zona piazza Rivoli negozio con grande laboratorio cortile e passo carraio. Tel. 338.517.

7 Offerte lavoro e impiego
operai, autisti, fattorini

AUTOTRASLOCHI unge autisti patente D/E4 4A più battitista part-time. Scrivere Casella Postale 50 Beinasco.
CERCASI mezza età lavori casa/bambino. Telefonare 874.3041 ore uffico.
CERCASI operatore presso meccaniche e idrauliche veramente capace. Richiesta esperienza decennale. Tel. 711.852.
ELETTRICISTA manutenzione, 28-36enne, esperto impianti industriali, disponibile turni, selezionati per zona Moncalieri. Tel. 540.846.
FOTOLITO cerca montaggista capace. Telefonare ore ufficio 781.722.
FOTOLITO cerca scannerista e 2 montaggisti con preparazione acquisita in scuole di arti grafiche o presso aziende del settore. Tel. 329.9047.
SALDATORE manutentore 22-32enne, esperienza saldatura e carpenteria, disponibilità turni, selezionati per zona Moncalieri. Tel. 540.846.
TUTTOFARE collaboratrice domestica a pomata ideale per Gassino Torinese cercasi. Tel. ore serali 960.6155.

impiegati

AGENZIA leader nel settore marketing inerente la moda, ricerca personale da specializzare per inserimento proprio organico. Tel. 545.677.
ASPIRANTI impiegati cercasi per addetto rimpiazzo su computer finanziato dall'Associazione per lo Sviluppo Occupazionale in Europa. Torino 539.733.
CERCASI personale intenzionato a specializzarsi nel settore vernnistico: operai, tecnici, abbigliamento, bigiotteria. Telefonare 546.677.
GEOMETRA in possesso di abilitazione professionale primaria agenzia selezione per collaborazione continuativa con impegno full time, condizioni interessanti. Telefonare ore ufficio 600.5969.
PER ciclofficina periferia cercasi '89 cercasi ragazza altezza minima 1,72 ragazzi altezza minima 1,85 da specializzare come indossatori/ori. Tel. 549.677.
PROGRAMMATORI basso anche prima esperienza residenti zone di Aosta Ivrea Biella e Vercelli società a livello europeo cercasi. Offresi inserimento in attività stimolante e continuativa con possibilità svolgimento anche part time, orario settimanale o presenza. Telefonare per appuntamento 011 812.3038 - 812.3039.
SEGRETARIA d'azienda bella presenza cercasi per ufficio zona Moncalieri. Telefonare 642.5305.

8 Rappresentanti

IMPORTANTE gruppo societario operante su diversi settori nel settore tecnici strumentali, ricerca collaboratori da inserire a vari livelli nella sua rete commerciale. Le zone interessate sono: Torino città, provincia di Torino Sud, Versalia Cuneo Asti. I selezionati potranno operare sulla provincia di residenza con portafoglio clienti, assistenza aziendale, con garanzie economiche e professionali ai livelli più alti. Per colloquio informativo e selettivo. Tel. allo 011 749.5368.
SELECTA inserisce con urgenza per conto di importante gruppo autosi ferrie C. età minima 25 con predisposizione contatti interpersonali. Guadagno medio annuo L. 45-50 milioni, automezzo aziendale. Telefonare 596.619 - 599.634.
SELECTA ricerca geometra età 25-40 con esperienza vendita settore mobili per ufficio. Si offre portafoglio clienti fisso mensile più provvigioni. Telefonare 596.619 - 599.634.
SELECTA ricerca per società operante nella telematica un agente introdotto nel settore con conoscenza impianti elettro-telefonici antifurto e di sicurezza. Età 30-45. Si offre minimo garantito rimborso spese più provvigioni. Telefonare 599.619 - 599.634.
SELECTA società nostra cliente leader nel settore della produzione e commercializzazione di articoli largo consumo per potenziamento rete vendita su scala nazionale, ricerca agenti ovunque residenti età 25-40. Rimborso spese più alte provvigioni. Possibilità crescita. Indispensabile autovettura. Tel. 599.619 - 599.634.

15 Autovetture

ACQUISTA auto d'occasione Fiat Lancia Alfa A112 Y10 R5 Golf. Piazza Marco 18 angolo c. Grosseto, tel. 739.2364.
ACQUISTASI qualsiasi tipo di autovetture, purchè recenti. Corso Raffaello 3, telefono 655.001.
ALFA 164 TdD pronta consegna argento metallizzato climatizzatore cerchi lega impianto radio. Tel. 011 390.403 ufficio.
JAGUAR coupè '82 '88 e berlina '82 '85 full optionals in garanzia vende Fioravuto, c. Turati 13, Torino, tel. 505.585.
RANGE ROVER TD e benzina full optionals in garanzia vende Fioravuto, corso Sommeiller 4, tel. 650.8095.
SAAB 9000 TiS '85, '86, '87 full optionals in garanzia vende Fioravuto, corso Turati 13, Torino, tel. 505.585.

18 Acquisto alloggi

ACQUISTO alloggio in Torino purchè libero presto camera tinello cucinino bagno in casa decorosa. Tel. 539.181.
ALLOGGIO acquisto per contanti libero a Torino 2 camere tinello cucinino bagno anche da sistemare. Tel. 532.408.
FUNZIONARIO statale cerca in Torino 90/100 mq possibilmente con ascensore rapido pagamento. Tel. 481.114.
PRIMARIO ospedale acquista in casa signorile alloggio mq 130-150 no ristorno agenzie. Tel. 519.543.
SPOSI acquistano libero solo in Torino 1/2 camere tinello servizi in casa bella pronto pagamento. Tel. 473.0118.

19 Vendita alloggi

A. ACQUISTASI appartamento libero in casa decorosa pagamento contanti. Tel. 839.0890.
A. BARRIERA (piazza Sofia) signorile salone 4 camere cucine bagno doppio posto auto, piano alto. Medim! 839.7473.
A. CAMPIDOGLIO (Tassoni/Regina) libero 2 camere tinello cucinino servizi ottimo stato. Medim 839.7473.
A. MIRAFIORI Nord (corso Traiano) libero 1/2 camere tinello cucinino servizi casa recente. Medim 839.7473.

A.PIAZZA STATUTO
adiacenza alloggio signorile casa recente 3 camere cucina bagno. Gabetti vende. Tel. 57.67.

ADIACENTE piazza Statuto (via S. Donato) libero camera cucina bagno L. 29 milioni disponibilità. Tel. 530.165.
AFFARE 537.421 adiacente piazza Statuto in edificio stabile 3 camere cucina ingresso bagno ottimo da reddito.
AFFARE 537.421 libero adiacente corso G. Cesare 2 camere cucina termo abitabile ottimo da affittare.
AFFARE 537.421 libero Barriera Milano via Cherubini stabile cucina termo libera da grande alloggio 5 milioni.
AMICACASA 334.213 libero corso Tazzoli soprorte mq 190 ingresso doppio giardino condominiale.
AMICACASA 334.213 libero corso Trapani adiacente 5° piano ascensore ampi camere tinello L. 56 milioni.
AMICACASA 334.896 libero Borgo Vittoria 6° piano panoramico camere tinello minimo arredo L. 52 milioni.
AMICACASA 334.896 libero zona corso U. Scotellaro in nuova costruzione signorile mq 130 con box doppio.
AMICACASA 336.517 libero signorile stabile recente giardino condominiali mq 120 in ottimo stato Collegno.

CENTRALISSIMO
adiacente via P. Micca ottimo libero recente 3 camere tinello cucinino bagno. Gabetti tel. 57.67.

COLLEGNO
Borgata Paradiso recente camera tinello cucinino bagno 1° piano. Gabetti vende. Tel. 790.6408

CORSO MONCALIERI
affare vendo 2 alloggi libri piano ristorto casa recente prezzo interessante. Tel. 589.749. Escluse perditempo.

CORSO TRAIANO
via Piacenza libero signorile salone grande 2 camere cucina 2 bagni. Gabetti vende tel. 57.67.

CROCETTA libero in ordine piano rialzato camera cucina bagno completo terrazzino cantina. L. 29 milioni disponibili. Tel. 467.741.

FISIM
corso Lombardia casa indipendente con giardino mq 400. Due fabbricati di mq 130 e mq 150 da ristrutturare. 12 vani ed accessori ampio giardino. Adatta bifamiliare, attività commerciale con abitazione. Tel. 503.977. Forte mutuo 9% C.R.

FISIM
libero luglio corso Tassoni salone 2 camere cucina bagno box. Piano intermedio bella casa terrazzo esposizione. Tel. 503.977.

FISIM
libero piazza Carducci salone 2 camere cucina bagno ripostiglio stato. Mutuo 9%. Tel. 503.810.

FISIM
libero subito via Cernaia adatto abitazione/ufficio in bella casa d'epoca mq 360 più mq 130 terrazzi. Da ristrutturare ottima posizione. Tel. 596.087.

FISIM 503.810 libero piazza Bernini 3 camere cucina bagno e mansarda mq 90 minimo contratto e mutuo 9%.
FISIM 503.977 libero piazza Umbria (S. Donato) ristrutturato soggiorno 2 camere cucina bagno termo autonomo L. 75 milioni con L. 20 milioni e mutuo.
FISIM 505.500 libero corso Vittorio (Vetrina) panoramico 2 camere cucina bagno. Bella casa. Forte mutuo.
FISIM 505.500 via Po 16 soggiorno 2 camere cucina bagno mq 80. Contratto scaduto L. 20 milioni e mutuo 9%.
FISIM 585.902 libero giugno piazza Robilant recente mq 90 3a camere cucina bagno. Forte mutuo Casa 9%.
FISIM 585.902 piazza Sabotino camere cucina bagno piano alto terme autonome esecuzione di pregio L. 36 milioni.
FISIM 599.697 fine frazionamento libri via Nizza (piazza Bengasi) alloggi 2-3 camere cucina bagno volendo box. Da L. 70 milioni con minimo contratto.
FISIM 599.697 libero presso stazione Dora casetta su 2 piani con 6 vani e negozio più basso fabbricato interno cortile. Da ristrutturare. Forte mutuo.
GENERALE IMMOBILIARE 65.20 Chieri villa recente 12 camere salone 3 camere cucina box auto disponibili.
GENERALE IMMOBILIARE 65.20 corso Orbassano ingresso salone 3 camere camerata tinello cucinino 2 bagni.
GENERALE IMMOBILIARE 65.20 corso Tazzoli recente stabile signorile salone 3 camere cucina 3 bagni box. mutui.
GENERALE IMMOBILIARE 65.20 Orbetella via S. Secondo spazioso ingresso salone 2 camere cucina 2 servizi.
GENERALE IMMOBILIARE 65.20 fronte Giardini Reali signorile salone 3 camere cucina bagno volendo uso ufficio.
GENERALE IMMOBILIARE 65.20 San Salvario stabile signorile ingresso soggiorno 2 camere cucina bagno.
GENERALE IMMOBILIARE 65.20 via Luini libri stesso stabile varie metrature da L. 15 milioni più mutui.
GENERALE IMMOBILIARE 65.20 via Nazione 2 soggiorno 2 camere camerata cucina bagno terrazzo.
GENERALE IMMOBILIARE 65.20 zona Cenisia Cit Turin ingresso 2 camere cucina abitabile bagno 2 balconi.

PIOSSASCO
via Colombo libero recente ingresso 2 camere cucina bagno. Gabetti vende. Agenzia Moncalieri corso Roma 54. Tel. 646.9617.

PRIVATO vende alloggio libero 2 camere salone cucina e servizi, tre balconi L. 78 milioni. Tel. 387.422.
UTIP 518.996 corso Unità Orsa angolo via Spano luminoso spazioso 2 camere 5 nello cucinino bagno libero piano alto L. 98 milioni mutuo.
UTIP 518.996 libero adiacente corso Marconi ottima casa e materiali ogni comfort salonino camera cucina L. 183 milioni permute mutuo.
UTIP 518.996 libero subito adiacente corso Grosseto camera cucina termo bagno ascensore L. 33 milioni 900 mila con 70% mutuabile.

UTIP
518.996 S. Rita libero luminoso camera cucina ingresso bagno L. 44 milioni 800 mila mutuabili.

UTIP 518.996 via Martorelli libero camera cucina ingresso bagno L. 40 milioni mutui e dilazioni.

20 Domande affitto

DIRETTORE istituto di credito milanese cerca appartamento in Torino dotato decoroso. Tel. 02 761.574 - 011 519.608.

21 Offerte affitto

AFFITTASI vuoto 2 camere cucina ingresso bagno acquistando i mobili. Mebilfico tel. 447.1631.
AMMINISTRAZIONE affitta in Torino a referenziati dipendenti statali vuoto/arredato stessa casa. Tel. 540.277.
MONCALIERI affittasi ingresso 3 camere cucinino servizi 1° piano uso ufficio o abitazione. Monticalieri tel. 561.2141.

33 Matrimoniali

LIBERO 40enne affermato professionista laureato bella presenza sportivo agiato spostarebbe adeguatamente. Scrivere Pubblicompass 8027 - 10100 Torino.

45 Ville, app., cascine per vacanze, acq.-vend

BARDONECCHIA
posizione centrale, in piccolo complesso prestigioso Impresa prenota unità abitative varie dimensioni. Costruzione tradizionale, tetto in pietra, riscaldamento autonomo, caminetto, lavanetta, giardino privato. Tel. S.E.A. 011 597.826.

CORIO Canavese prospicente piscina panoramico camere tinello cucinino box giro veranda. Affare 537.421.
LIGURIA riviera Palma impresa vende appartamenti case schiera ville mutui. Anche dilazioni. Tel. 019 645.861.
MONTECARLO in residence moderno ultimo piano terrazzo belvedere abitabile entrata soggiorno camera bagno 1° wc cucina arredata, giardinetto fiorito lusso aria condizionata tenazze vista mare panoramica totale mq 95 cantina box. Occasione. Intermedia 003393 506.684 - fax 003393 504.502.
MONTECARLO piccola comproprietà in zona centrale vista mare cucina termo bagno grande alloggio 5 stanze 3 bagni 2 box cucina arma 4 terrazzi ampiezza camere alloggio chiuso 2 auto. Intermedia 003393 506.684 - fax 003393 504.502.

49 Informazioni

INFORMITALIA informazioni commerciali, private, investigazioni, informazioni. Corso Vittorio Emanuele 107, telefonare 511.024 - 536.682.

52 Varie

A.A.A.A.A.A. GIOIELLERIA compra oro argento monete gioielli. Prezzi massimi. Corso Peschiera 161, tel. 334.832.
A.A.A. COMPRIAMO apparecchiature oreficeria gioielleria vecchia antica valutando massimo. Tel. 812.2327, via Mazzini 27.
ASTROLOGIA, magia. Hai un problema? Fai la 011 521.1283 dici lunedì al venerdì, insieme troveremo la soluzione.
CIRCE magia vi farà tornare la persona amata, magia bianca d'amore commercio affari vincite giochi talismani fortuna unione successo fiochezza riuscita commerciale industriale concorsi casacali serenità. Via Muratori, 13, tel. 696.6773.

L'emancipazione femminile fa il consuntivo dell'anno appena terminato

Per le donne un 1988-disastro

Tante promesse non sono state mantenute: la legge contro la violenza sessuale è rimasta ferma in Parlamento, i tagli ai servizi sociali limitano di fatto le possibilità di lavoro femminile - E anche in politica le posizioni restano comunque marginali

ROMA — All'inizio del 1988 oltre centomila donne sono affiate a Roma per chiedere lavoro e una vita migliore. Questi desideri hanno trovato accolto nell'anno che è appena finito? Non molto: il 1988 si chiude per le donne con molte promesse non mantenute, con qualche passo avanti, ma anche con alcuni segnali negativi.

Nemmeno il 1988 è stato l'anno della nuova legge contro la violenza sessuale. E non c'è dubbio che iscrivere il reato di violenza sessuale tra quelli contro la persona, anzichè contro la morale, è un passo avanti per le donne, tra le principali vittime. Ma nonostante le molte promesse, dichiarazioni ottimistiche, escalation degli stupri e discutibili sentenze, l'approvazione definitiva del nuovo testo è stata rinviata all'89. Salvo sorprese, visto che dopo un iter di dieci, lunghi, tormentati anni si preannunciano in aula nuove battaglie sulla procedibilità d'ufficio per tutti i casi di violenza sessuale, anche tra coniugi e conviventi, e sui rapporti sessuali tra minorenni, ritenuti leciti dopo i tredici anni, come prevede il disegno di legge approvato il 20 dicembre dalla commissione Giustizia della Camera.

Le indagini hanno registrato i piccoli passi in avanti delle donne sul mercato del lavoro e si scopre, non senza una certa sorpresa, che sono anche le più preparate agli impieghi del futuro (ma chiesà quali giustificazioni si troveranno per spiegare il divario tra assunzioni femminili e maschili?). Più donne occupate nel 1988, ma anche più disoccupate, dal momento che gli iscritti alle liste di collocamento sono in maggioranza manodopera femminile. Sono le due facce della stessa medaglia, un segno positivo e uno negativo dell'occupazione femminile: si consolida la coscienza del diritto al lavoro tra le giovani che però non trova adeguata risposta, nemmeno con i contratti di formazione lavoro, dove la percentuale femminile è molto al disotto di quella maschile. Si è affermata una maggior coscienza della propria professionalità, come rivelano le molte denunce che arrivano da molte fabbriche sulle categorie-ghetto riservate alle donne, sulle ancora scarse prospettive di carriera. Se nel 1988 il debutto di una donna alla corte di Cassazione, a settembre con Gabriella Luccioli, viene ancora salutato come un «*evento storico*», o piccole percentuali di donne-manager fanno scrivere caratteri cubitali dell'«*invasione*» femminile nelle stanze dei bottoni, c'è di che riflettere perchè è sui grandi numeri che si misurano i reali cambiamenti.

Non si può quindi ancora scrivere che le donne abbiano raggiunto le stesse, pari opportunità degli uomini. E' vero che potranno continuare a lavorare fino a sessant'anni nè più nè meno che gli uomini, dal momento che ad aprile la Corte Costituzionale ha cancellato la disposizione discriminante secondo cui le lavoratrici potevano essere licenziate al 55° anno di età se non avessero informato tre mesi prima il datore dell'intenzione di restare in azienda. Ma molti segnali vanno contro la cultura delle pari opportunità. Le scelte attuate per la Finanziaria '89 non sono incoraggianti per la donna lavoratrice: i tagli ai servizi sociali rischiano di far diventare salatissimi gli asili nido (fino a 700 mila lire) e le strutture di assistenza agli anziani, problemi che gravano entrambi in maggior misura sulle spalle femminili. Chi si preccupa di cali demografici mediti anche su questo.

La lunga marcia delle donne continua

Il 1988 non ha visto nemmeno la nascita di due leggi molto attese sul piano delle «*pari opportunità*»: quella sulla sistemazione del lavoro di congedo del padre lavoratore, che mette sullo stesso piano il valore della maternità e paternità nella cura, allevamento ed educazione dei figli; e quella sulle «*azioni positive*» per favorire l'occupazione femminile e colmare quindi gli attuali divari tra donne e uomini.

Nell'88 si è discusso nuovamente di aborto, e si sono scoperti alcuni «*laici*» pentiti (in genere uomini), convinti della necessità di limitare l'autodeterminazione delle donne in tema di maternità, dimentricando quanto ancora resta da fare sul piano dell'educazione sessuale in Italia, e soprattutto, le «*carenze*» dello Stato sul piano del riconoscimento del valore sociale della maternità. E a proposito di maternità, nell'88 si è parlato molto anche dei figli della provvita, delle nuove frontiere della scienza che permettono la costituzione di «*nuove famiglie*», nuovi tipi di relazione, come il figlio di una coppia lesbica, nato da fecondazione artificiale, e che ha fatto discutere. E le donne hanno cominciato a interrogarsi sulle nuove tecniche di riproduzione: espropriate anche della maternità?

Il 1988 si chiude scoprendo che il 35 per cento delle famiglie sono mantenute dalle donne e che, secondo l'ultima indagine Istat, il 90 per cento delle famiglie di immigrati è amministrato dalle donne. Più «*potere rosa*» in casa dunque. E fuori? Le donne della politica hanno invece scoperto di avere ancora poco peso all'interno dei loro stessi partiti: l'88 sarà ricordato come la loro «*resa dei conti*». Hanno cominciato le comuniste, col rivendicare quote precise alle donne in tutte le strutture del partito con l'obiettivo di arrivare presto a una presenza del 50 per cento. Un esempio contagioso. Sulla loro scia si sono mosse anche le socialiste e le democristiane.

Avremo senz'altro dimenticato qualcosa, ma a questo punto ognuno, dal proprio punto di vista, potrà giudicare se l'88 è stato buono, o no, con le donne.

Stefanella Campana

I contenuti della motivazione del pretore di Cairo Montenotte

Acna, i perché della condanna

Un vero e proprio trattato sull'inquinamento e sulle condizioni attuali del Bormida definito «il fiume dell'inferno» - Le accuse ai responsabili dell'azienda

GENOVA — I responsabili dell'Acna di Cengio hanno risposto alle contestazioni sulle offese all'ambiente col tono di chi sembra accettare con insofferenza qualsiasi forma di controllo, come dire: «*Non disturbate il manovratore, noi siamo bravi, le vostre analisi sono complicatamente erronee*». E' un passo della motivazione della sentenza (un'ottantina di pagine) con la quale il 12 novembre scorso il pretore di Cairo Montenotte ha condannato Franco Salucci, milanese, 53 anni, legale rappresentante dell'azienda, Franco Gonzati, 56 anni, di Saronno, responsabile della produzione, e Ulrich Duden, 60 anni di Mannheim, residente a Milano, anch'egli responsabile della produzione. Per tutti, incensurati, la sospensione condizionale dei pochi mesi della pena. La motivazione — passata nei giorni scorsi alla procura di Genova che l'ha vistata — è un vero e proprio trattato sull'inquinamento e sulle condizioni del Bormida, definito «*Il fiume dell'inferno*».

I precedenti. La motivazione rileva che già alla fine del 1984 associazioni, enti, comunità, singoli agricoltori segnalavano in diversi esposti giudiziari lo stato di degrado del Bormida. Controprova: nel tratto a monte, lontano dagli scarichi, il fiume era in condizioni di normalità. Il sinistro veniva provato in laboratorio da tecnici di Savona, Cuneo e Asti: in ogni analisi, clamoroso risultava il superamento delle tabelle di tollerabilità indicate dalla legge. La direzione affermava che erano stati disposti 40 miliardi a favore del settore ecologico dell'Acna e contestava i risultati delle analisi soprattutto per quanto riguarda i «*pozzetti*» dei prelievi.

La gestione degli scarichi. L'affermazione secondo la quale il rappresentante legale al momento dei controlli non era a conoscenza degli scarichi idrici dell'azienda, «*è palesemente inverosimile*». Prosegue la motivazione: «*Si farebbe torto alle capacità professionali di manager chiamati ai vertici di un'azienda operante sui mercati internazionali se si credesse che la gestione degli scarichi era stata demandata in via esclusiva ai tecnici, dal momento che dalla qualità delle acque di scarico dipendeva la sopravvivenza stessa della fabbrica. In questo caso ci si troverebbe di fronte ad incredibili superficialità e leggerezze, tali comunque da non poter escludere la responsabilità dei maggiori rappresentanti dell'Acna*».

Le parti lese — si sono costituiti parte civile il ministero dell'Ambiente, la Regione Piemonte, le Province di Asti, Alessandria e Cuneo, il Comune di Bistagno, la Comunità montana Val Bormida Langa. In queste zone si sono verificate fortissime tensioni sociali, in un'assurda guerra fra poveri tipica della società di oggi: il posto di lavoro — a Cengio, ma anche alla Stoppani di Cogoleto — barattato con la salute. Precisa la motivazione: «*Nè può essere considerato elemento di nullità il fatto che le parti civili non abbiano quantificato l'ammontare del danno che intendono ottenere al giudice di accogliere le domande quando egli disponga degli elementi necessari alla liquidazione del danno*». Il danno c'è stato, e gravissimo, su «*un fiume di non secondaria importanza per portata, lunghezza e territori attraversati*». Si tratta di un corso d'acqua che interessa una moltitudine di persone e può essere potenzialmente utilizzabile per tutta una serie di scopi (approvvigionamento idrico, irrigazione, balneazione, pesca). Ed ora che ne è del Bormida? «*Attualmente il fiume, dalla sorgiva dell'Acna all'abitato di Cortemilia (quindi per un tratto di 25 chilometri) non ha più alcun tipo di fauna ittica, le acque sono scure e emanano odori sgradevoli, ha elevate concentrazioni di sostanze inquinanti, alcune delle quali molto pericolose, come i solventi aromatici e i solventi clorurati. Il riassimento del danno all'habitat non può comunque non essere rivolto anche al futuro, comprendendo in primo luogo la spesa necessaria per il ripristino del bene naturale alterato, danneggiato o distrutto*».

La signora Attilia. Respinta la richiesta di costituzione di parte civile dei privati, fatta eccezione per la signora Attilia Balocco, proprietaria di un mulino sulle rive del fiume nel Comune di Monastero Bormida. La signora ha lamentato (e secondo la sentenza, provato) l'usura dei macchinari, l'inquinamento di due pozzi, le spese sostenute per derivazioni d'acqua, le mancate coltivazioni nel proprio «*fondo*».

Guido Coppini

■ Uil protesta per Bagnoli

ROMA — La Cee ha deciso sluti all'Iva di Bagnoli in cambio dell'attuazione del piano di risanamento della siderurgia nazionale, ma la Uil non è soddisfatta: «*Non c'è alcun tentativo di rilancio e nessuna volontà di disconoscere quanto di positivo è stato acquisito a Bruxelles. Ma resta il problema dell'area calda di Bagnoli*».

In un anno e mezzo smaltite tutte le pratiche arretrate, ora la Consulta avrà più peso politico

Così il presidente ha cambiato l'Alta Corte

ROMA — Nell'89 la Corte Costituzionale avrà più peso politico grazie all'eliminazione dell'arretrato. D'ora in avanti i quindici giudici della Consulta potranno giudicare in pochi mesi tutte le questioni sollevate dalla magistratura.

In pratica potranno incidere direttamente su decreti-legge del Governo prima della loro conversione in Parlamento, su leggi statali appena approvate da Camera e Senato, nonchè su leggi regionali e richieste di referendum contestate dal Governo.

Potrebbe anche cambiare il ruolo della Cassazione, cioè del supremo organo interpretativo del diritto in Italia. Motivo: mentre la Corte Suprema non può decidere prima di due gradi di giudizio, cioè in media dopo almeno 4-5 anni, l'Alta Corte non avendo più arretrato potrà sciogliere qualsiasi nodo giuridico sull'esatta interpretazione della legge nel giro di soli 3-4 mesi.

Lo smaltimento dell'arretrato costituiva il principale obiettivo che si era prefissato il presidente Francesco Saja sin dalla sua elezione al vertice della Consulta il 4 giugno '87. In quell'occasione invitò i giornalisti a verificare se avesse, poi, mantenuto la parola. E i fatti gli hanno dato ragione.

Per raggiungere questo importante traguardo il presidente Saja ha attuato solo una serie di accorgimenti tecnici. Una «ricetta» che si è però rivelata miracolosa.

Per la prima volta nel suo trentatré anni di storia la Corte Costituzionale ha infatti toccato nell'88 quota 1.165 tra sentenze e ordinanze. Un record che resterà imbattibile: quasi il doppio dei 641 verdetti dell'87.

In futuro non sarà più possibile raggiungere un così alto numero di decisioni depositate in cancelleria nell'arco di 12 mesi. In 148 casi sono state cancellate nell'88 molte norme di legge ritenute in contrasto con la Carta Repubblicana.

Grazie al superlavoro del presidente Saja, del vicepresidente Giovanni Conso e degli altri tredici giudici è stato completamente azzerato l'enorme arretrato di oltre 2.500 ordinanze provenienti dalla magistratura di ogni parte d'Italia e giacenti da molto tempo (in media almeno 4-5 anni, ma con punte addirittura anche di 15). Un vero *tour de force* che ha coinvolto anche i giudici assistenti, il personale di cancelleria, il segretariato generale della Corte e l'ufficio stampa.

Francesco Saja

Ecco una sintesi delle più importanti sentenze emesse a palazzo della Consulta nell'88.

Lavoro. Per i lavoratori malati ci sarà sempre una visita fiscale d'appello se sbugiona al primo controllo e se la malattia supera i 10 giorni. Non può perdere l'indennità di malattia il dipendente che spedisce all'Inps il certificato medico dopo 2 giorni. Per uomini e donne è stata sancita la parità di pensione: entrambi a 60 anni (è quindi illegittimo licenziare a 55 anni le lavoratrici che non danno preavviso). L'indennità di maternità è stata estesa anche alle lavoratrici madri apprendiste.

La Corte ha invece detto no alla contribuzione sulle liquidazioni degli statali e al licenziamento in tronco degli statali definitivamente condannati in sede penale.

Pensioni. Saranno molto più alte le pensioni d'annata per gli ex magistrati. Può avere la pensione di reversibilità la moglie molto giovane di un anziano pensionato statale. La Corte ha detto no alle pensioni-baby per gli uomini, ma ha invece esteso il diritto all'integrazione al minimo per molte categorie di pensionati. Ed ha infine concesso la rivalutazione monetaria per il ritardato pagamento delle pensioni più basse.

Affitti. Il convivente eredita il contratto d'affitto in caso di morte dell'inquilino. Un professionista può essere sfrattato senza il pagamento dell'indennità di avviamento.

Diritto di famiglia. I giudici della Consulta hanno detto sì alla possibilità dell'auto pentiti. Il convivente non può godere dell'immunità concessa al coniuge. Sono fuorilegge le videocassette porno. Resta reato bestemmiare non solo contro Dio ma anche contro Allah.

Decreti-legge. La Corte ha intimato lo stop ai decreti-legge riapprovati dal Governo dopo la loro mancata conversione in Parlamento.

Immunità. Freno all'immunità concessa dalle Camere anche per i processi civili contro deputati e senatori.

Caso Ior. Monsignor Marcinkus non può essere processato per la vicenda Ior/vecchio Banco Ambrosiano.

Tv. E' legittimo il monopolio Rai ed è salva per ora la legge Berlusconi. Chi possiede la tv deve pagare il canone Rai perchè è un'imposta.

Sip. La Sip deve pagare i danni all'utente se il telefono va in tilt.

Entro Pasqua è invece atteso il verdetto della Corte sulla nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati, sulla nuova legge sulle «manette meno facili», sulla richiesta di referendum della regione Sardegna per la base Nato della Maddalena, sull'aborto di minore senza il consenso di papà, sull'ora di religione, sul vilipendio della religione cattolica, sulla trattenuta Gescal sulle buste-paga e sullo sconto di pena per i dissociati dal terrorismo.

Pierluigi Franz

In mare per il record

Anne Liardet tenta, con un veliero, di coprire il viaggio New York-San Francisco, via Capo Horn, in meno di 89 giorni

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Appello di fine anno per Roma «scristianizzata ed egoista»

Il Papa, presto, andrà a Cuba

Le voci del viaggio sono divenute «concreta realtà» dopo il lungo colloquio fra Fidel Castro e il cardinale Roger Etchegaray, ambasciatore itinerante (anche se non ufficiale) del Vaticano - Critica durissima del Pontefice (in una singolare coincidenza di temi con il discorso di Cossiga) contro chi rifiuta gli emarginati

CITTA' DEL VATICANO — Roma e Cuba nel fine anno del Papa: Roma scristianizzata ed egoista, e Cuba come meta, ormai ufficiale, di un futuro viaggio. Quando, ancora non si sa: ma quelle che erano voci hanno acquistato una solida realtà dopo un colloquio di diverse ore fra Fidel Castro e il card. Roger Etchegaray, un ambasciatore itinerante non ufficiale, ma vicinissimo a Giovanni Paolo II. Il portatore di «*notizie assolutamente sicuro che la visita del Papa a Cuba si farà*».

Questo viaggio pastorale nell'unico Paese — a parte la Guyana e il Suriname — non ancora toccato da Karol Wojtyla *è desiderato dallo stesso Pontefice, dai vescovi e dai cristiani dell'isola. Non so quando avverrà, ma sarà di grande importanza per i cattolici e per l'intero popolo cubano, è desiderato anche da Fidel Castro*».

Le condizioni della visita dovranno essere fissate concordemente dalla chiesa locale e dalle autorità cubane: «*La visita rientra nella dinamica delle relazioni, sempre più aperte e fiduciose, fra la Chiesa e lo Stato a Cuba*».

«*Prensa latina*», l'agenzia di stampa ufficiale del regime castrista, ha dato notizia del colloquio fra Fidel Castro e il card. Etchegaray, aggiungendo che era stato fissato allo scopo di discutere del viaggio, e che lo «*rende possibile - sinteticamente*». Cuba festeggia il 30° anniversario della rivoluzione nell'anno che è appena incominciato.

Se Cuba marxista si apre alla Chiesa, Roma si scristianizzando. La denuncia è venuta dal Papa stesso, sabato sera, durante quello che è uno degli appuntamenti più classici: la messa e il «*Te Deum*» di fine anno alla chiesa dei padri gesuiti, nel cuore di Roma. La capitale «*rischia di trovarsi sopraffatta da problemi sempre più gravi e crescenti: rischia di perdere o compromettere quel volto cristiano che la fa risplendere nel mondo*».

La tradizione del «Te Deum», indetto dai tempi di Pio IX, è stata ripristinata da Papa Wojtyla nel '78, e mantenuta ininterrottamente in questi dieci anni: è l'unicodicesimo «Te Deum» che il Pontefice ascolta nello scarso barocco del tempio.

Andreotti, Fanfani e il sindaco di Roma, Pietro Giubilo, erano in prima fila ad ascoltare l'omelia di Giovanni Paolo II. «*La città quest'anno ha sperimentato in talune circostanze comportamenti non certo cristiani, di paura e di rifiuto nei confronti di immigrati di colore, di profughi, di nomadi, di senza casa, di giovani sieropositivi o malati di Aids*».

E' una critica impietosa verso l'atteggiamento di molti nei confronti delle nuove povertà, con toni che rievocano, in una singolare coincidenza di temi, le parole pronunciate qualche ora dello Stato, solo poche ore più tardi, nel messaggio di fine anno alla Nazione.

Giovanni Paolo II ha avuto parole di elogio per la «*Caritas*» diocesana, che «*ha potuto rendersi promotrice di iniziative concrete di solidarietà, mettendosi dalla parte dei più deboli, con aiuti immediati e concreti, ma soprattutto favorendo uno spirito di solidarietà e di rispetto della vita e della dignità di ogni uomo*».

Proprio ieri la Caritas ha reso noto di aver istituto un nuovo Centro culturale per immigrati stranieri, destinato alla comunità filippina e agli immigrati di lingua portoghese.

Denuncia delle discriminazioni contro i «nuovi poveri» nell'omelia del Pontefice, denuncia delle discriminazioni verso i lavoratori stranieri nelle parole di Cossiga: sono riflessioni e decisioni prese da ciascuno nella propria sfera autonoma, o il frutto di una riflessione comune, di un contatto? E' un interrogativo a cui non è possibile per ora dare una risposta. Giovanni Paolo II ha sentito il Presidente della Repubblica, ma dopo il «Messaggio alla Nazione». «*Dopo aver ascoltato il messaggio del presidente Cossiga* — ha detto il Papa parlando da S. Pietro a 30 mila fedeli riuniti nella Piazza — *ho fatto gli auguri a lui e a tutta la nazione italiana. Ripeto gli auguri, estendendoli ai presenti, ai romani e non, italiani e stranieri, dicendo: Buon Anno nella pace*».

Marco Tosatti

L'anno della pace e per le minoranze

«*Per costruire la pace rispetta le minoranze*». E' di grande intuito il tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale dedicata alla pace in questo primo giorno del 1989. Le minoranze etniche, sociali, razziali, culturali e religiose sono da sempre «mine vaganti» e, presto o tardi, nel ventre molle di qualsiasi istituzione e regime di maggioranza intollerante. E presentano sempre possibilità di sorprese a rischio per tutte le dittature. E' in genere nelle indigrate minoranze che maturano i profeti religiosi e laici — questi «*extraparlamentari dello Spirito Santo*» — e che a volte aprono voragini ove scompare la tirannide.

Eppure l'alibi, il paradosso, lo scandalo è che in realtà nel mondo le minoranze siano, come sempre, tali per mancanza di cultura e strutture, di dottrina, di prassi in grado di sconfiggere l'oppressione. Ma non lo sono per numero. Quanti sono infatti i negri in Africa, in Asia ed in Sudamerica rispetto alla popolazione bianca, e alle strutture che essa detiene da sempre? Eppure, la maggioranza di colore resta «minoranza» e come tale è esposta ad un ricatto costante di potere, se non, a volte, ad una «soluzione finale».

Papa Wojtyla

Quanti sono ancora i negri nelle due Americhe? Sono maggioranza o minoranza? E come stanno? Reagan, benemerito per i due incontri di pace con Gorbaciov, non esce forse dalla sua presidenza con debiti inadeguabili, che si rifrangono su un degrado sociale ed economico sulla pelle delle minoranze nera, gialla, meticcia? E in Sudafrica? Come farà Nelson Mandela, allo stremo per la tubercolosi, a tagliare la torta nuziale che lasciò intatta 26 anni fa quando entrò in galera a Pretoria?

In tutti i Paesi del Centro e Sudamerica il 20% di bianchi detiene e possiede l'80% delle terre e dei relativi redditi. Come sperare che tali situazioni siano equilibrate da una difesa assunta da tutti i Paesi e governi democratici del mondo per render giustizia agli oppressi? Restituire alle minoranze i diritti sanciti dalla legge naturale, dal Vangelo e dalla Carta delle Nazioni Unite significherebbe la maggiore rivoluzione del pianeta. Ma quanto costerebbe, in ogni senso? Quanto le minoranze bianche dovrebbero pagare per giungervi?

In questa utopia planetaria — alla quale realisticamente s'appella il Papa — la motivazione è concreta e inevitabile: nessun Paese che si dichiari democratico e agisca da repressivo a qualsiasi livello merita fiducia e credito, anche politico, se non rispetta e difende, alla pari coi bianchi, le minoranze sfruttate.

Nell'omelia di Capodanno il Papa ha inserito, non a caso, lo stesso punto fondamentale del messaggio per la Giornata della pace, mandando a dire che è un problema ed un appello rivolto a tutti gli uomini responsabili dell'uomo sul pianeta. «*Le sollecitudini e le speranze della Chiesa in questo primo giorno dell'anno nuovo verso quanti si trovano a vivere in un contesto sociale diverso dalle proprie tradizioni culturali e religiose*». «*Si tratta dei problemi minoritari. E il rispetto di essi va considerato in qualche modo come la pietra di paragone per un'armonica convivenza sociale, e come l'indice della maturità civile raggiunta da un Paese e delle sue istituzioni, per garantire la partecipazione alla vita pubblica*» ed «*è segno di elevato progresso civile, e ciò torna a dolore per quei Paesi nei quali non è garantita tale partecipazione in un clima di vera libertà*».

Le minoranze sono il «*materiale*» di ogni «*olocausto*» diretto o indiretto, e spesso i termini che le definiscono possono essere inevitabilmente spostati.

Chi è, oggi, in Palestina, David? Non è forse il «piccolo» popolo palestinese? e chi è Golia, se non il duro e forte, anche se esiguo, popolo israeliano? In ogni dittatura o democrazia ideologizzata, la violenza e l'intolleranza verso le minoranze nascono sempre da un «*indurimento del cuore*», lo stesso che nella Bibbia Dio rimprovera al suo popolo eletto, dal pane negato alla tortura.

Nazareno Fabbretti

Con un software innovativo sviluppato in Tecnocity entro il 1990

Nasce il «Tutor» informatico per lauree da impiego sicuro

Programmi per personal computer per una guida nei piani di studio vincenti

TORINO — La facoltà universitaria da scegliere per essere sicuri di non rimanere disoccupati, il piano di studi utile sul serio alla futura professione e le basi culturali indispensabili per superare con agio gli esami accademici saranno indicati da due nuovi prodotti informatici registrati su dischi per personal computer.

Verranno messi a punto entro il 1990 dall'Associazione per Tecnocity e dal Cisi, il Centro Interdipartimentale per i Servizi Informatici dell'Università di Torino. Ne dà notizia il numero di capodanno di «*Lettera da Tecnocity*», il periodico ufficiale dell'organizzazione che riunisce i massimi enti imprenditoriali e finanziari del distretto tecnologico piemontese.

La pubblicazione annuncia due originali pacchetti di programmi software, frutto di un accordo di ricerca stipulato da Tecnocity e dall'Ateneo torinese. «*L'iniziativa* — sottolineano i promotori — *è aperta anche agli eventuali contributi dei Provveditorato agli Studi e delle scuole medie superiori*».

Il primo prodotto che potranno affinare insieme offrirà una panoramica completa ed aggiornata del mondo universitario e degli sbocchi lavorativi ad esso associati, per favorire una scelta razionale e consapevole della facoltà.

Spiegano all'Associazione per Tecnocity che «*si vuole dare la possibilità agli studenti di avere in modo semplice e completo quelle informazioni che sovente si acquisiscono solo quando i corsi di studio universitari sono già molto avviati. Avere tutti le stesse informazioni al momento giusto, prima della scelta universitaria, può essere invece determinante per il futuro degli studenti, che potranno così evitare successive frustrazioni derivanti prima da un mancato riscontro fra i propri interessi e i contenuti universitari e in seguito dalla difficoltà di trovare uno sbocco professionale*».

Così le notizie messe a disposizione degli studenti via computer comprenderanno innanzitutto la descrizione e la dislocazione delle facoltà, dei dipartimenti e degli istituti universitari. Ogni dato verrà completato con le indicazioni sul numero degli esami da sostenere e con i criteri da seguire per compilare i più formativi piani di studio. Verranno poi evidenziati quei percorsi che possono aprire le porte a professioni non apertamente contemplate fra gli sbocchi occupazionali di ogni facoltà.

Le attività e i mestieri d'avanguardia, quelli che avranno un sicuro mercato alla fine degli anni di studio, saranno spiegati con scrupolo, precisando i passi progressivi da fare per intraprenderli.

Ciascuna informazione relativa alle possibilità di impiego si baserà sia sui dati Istat che su quelli forniti dall'Osservatorio Regionale del mercato del lavoro e dalle riche svolte apposta in ambito universitario. In questo modo qualsiasi studente potrà accedere a quel bagaglio di «dritte» che fino ad oggi son state il privilegio e il segreto del successo di pochi ben introdotti.

A questo orientamento si aggiungono i servizi del secondo pacchetto informatico progettato da Cisi e Tecnocity. Offrirà in video i consigli di una sorta di *docente* computerizzato, programmato per spiegare alle matricole come adeguarsi ai «Decreti Gallo», quelle che l'Università pretende fin dai primi esami.

Il programma permetterà anche agli insegnanti di avere un più preciso riferimento, utile a calibrare il livello delle lezioni propedeutiche da impartire agli allievi del primo anno.

L'esame computerizzato della preparazione degli allievi avverrà per gradi successivi. «*In primo luogo — dicono i tecnici — si dovrà stabilire una griglia di nozioni che servano da parametro delle conoscenze già possedute dallo studente. Quindi, attraverso un test, verranno tarate le nozioni di partenza e se ne trasmetterà una valutazione allo studente stesso*».

Una seconda fase del programma guiderà gli allievi attraverso un processo di apprendimento delle cognizioni ritenute basilari: «*Sarà un procedimento il più possibile interattivo, che permetterà a chi lo segue di ritornare più volte su nozioni non chiare e che viceversa consentirà di saltare lezioni riguardanti argomenti già noti e sufficientemente assimilati*».

Infine saranno valutati i risultati raggiunti. Lo studente tramite il punteggio acquisito riuscirà ad accertare le proprie carenze. Conoscerà anche quali sussidi dovrà impiegare per colmare le lacune, individuando il punto preciso del percorso didattico da riesaminare per poter affrontare con grinta la futura carriera.

Maurizio Lupo

■ Pisa: aumenta la pendenza della Torre

PISA — La Torre di Pisa nel 1988 ha aumentato la inclinazione di 1,29 millimetri, che corrisponde alla media degli ultimi 60 anni. Ciò significa che il celebre monumento subisce un costante aumento di pendenza, a parte qualche piccola variazione in più o in meno registrata in passato.

Questi dati sono stati fornito dal presidente dell'organismo che sovrintende a tutti i monumenti di piazza dei Miracoli, Giuseppe Toniolo.

Ecco come ci si può curare da una delle più pesanti epidemie di influenza invernale

A letto con la «cinese» un milione di italiani

Non sempre è indispensabile la presenza del medico a domicilio: in genere bastano normali antipiretici ed un'alimentazione ricca di vitamina C - Ma occorre invece maggiore attenzione quando l'ammalato è un bambino

ROMA — Sono moltissimi gli italiani che hanno brindato al nuovo anno con il termometro sotto l'ascella, in compagnia della «cinese». Oltre un milione, si dice da ambienti sanitari. Qualcuno sostiene però che fra Natale e Capodanno il numero è aumentato di molto, avvicinandosi addirittura al milione e mezzo.

Non siamo ai livelli del 1957, quando l'«asiatica» ha messo a letto trentasei milioni di italiani, praticamente i due terzi della popolazione. Ma ormai si deve parlare di una vera e propria epidemia. Resta sempre il sospetto che molti abbiano approfittato della circostanza per sfruttare qualche giorno di vacanza in più, una specie di recupero sul «ponte» che quest'anno sono venuti a mancare. Solo la ripresa delle lezioni e del lavoro nelle fabbriche e negli uffici consentirà dunque di far meglio i conti.

Certo è che in questi giorni nelle principali città — e Roma fra queste — le linee telefoniche delle guardie mediche sono pluttosto calde. Dalle chiamate delle madri si deduce che i più colpiti da questa prima ondata sono i bambini, anche se tutte le fasce d'età sono ampiamente rappresentate.

«*I bambini sono i più esposti perché non essendo stati contagiati dal virus delle influenze precedenti non hanno ancora sviluppato nel loro organismo gli anticorpi di difesa* — spiegano i virologi —. *Tra gli adulti c'è più protezione, anche perché da qualche anno si pratica della vaccinazione preventiva sta diffondendosi progressivamente, soprattutto fra le categorie a rischio come i cardiopatici, gli ammalati, i diabetici e tutte le persone che per la loro attività devono restare molto ore a contatto con la gente*».

Cosa si chiede al medico, in questi giorni? «*Anche se l'influenza è ormai diventata un appuntamento annuale obbligato, le domande ci dicono che per la maggior parte della gente non sa ancora come comportarsi* — dice il professor Eugenio Ferrandini, coordinatore di una guardia medica della capitale —. *Le madri telefonano perché si preoccupano più del dovuto per i bambini anche i bambini contagino gli anziani che vivono con loro. Eppure da anni la sintomatologia dell'influenza è sempre la stessa: febbre, tosse, mal di gola, catarro, stanchezza, inappetenza, dolori muscolari e disturbi intestinali. La febbre, dopo aver toccato nei primi giorni valori elevati, diminuisce rapidamente. Gli altri sintomi si attenuano con altrettanta rapidità. In genere, se non ci sono complicazioni, nel giro di una settimana si ritorna alla normalità*».

«Chiuso per cinese»: questo il cartello esposto ai vetri della libreria «Petrini» a Torino

Se la situazione si mantiene in questi termini non è quindi il caso di sollecitare l'intervento del medico a domicilio. Basta contenere la febbre con un antipiretico, come l'aspirina o il paracetamolo, restare in casa e possibilmente a letto cinque o sei giorni per evitare colpi di freddo, alimentarsi con sostanze liquide molto nutrienti e in particolare con frutta ricca di vitamina C come gli agrumi (ottime le spremute) e le verdure.

Molto comodo le compresse di vitamina C. Di provata utilità gli sciroppi e i sedativi contro la tosse, a cui far seguire i mucolitici per favorire l'espulsione del catarro. Per l'aspirina vale il solito avvertimento di assumerla a stomaco pieno, senza esagerare nelle dosi, per evitare disagi alle pareti dello stomaco e dell'intestino. Alcuni medici sostengono perfino che la febbre è utile, in quanto contribuisce a contenere lo sviluppo del virus influenzali e che non è quindi il caso, se non ci sono motivi specifici per intervenire in tal senso, di farla scomparire troppo rapidamente. Gli antipiretici riescono però ad attenuare i dolori muscolari, e sotto questo aspetto sono perciò molto utili. Agli antibiotici non è invece il caso di ricorrere: sono inefficaci contro i virus e possono provocare effetti collaterali sgradevoli.

La visita medica diventa invece necessaria, nonostante l'influenzato è un bambino di età inferiore ai tre anni oppure quando i sintomi sono più gravi e complessi, febbre a 39 o anche più, per esempio, tosse con molto catarro, sangue nelle espettorazioni, forti dolori al torace, complicazioni intestinali. In questo caso gli antibiotici possono essere necessari per combattere le complicazioni ed è indispensabile che sia un medico a prescriverli.

I medici rinnovano infine un avvertimento a cui, purtroppo, si presta poca attenzione: chi è influenzato o è appena guarito deve rimanere isolato il più possibile, per evitare di contagiare gli altri e non andare incontro a nuove e più pericolose ricadute. E' pertanto un errore far giocare i bambini sani con quelli influenzati, anche quando si tratta di sunti che vogliono tenere compagnia a chi sta a letto. Inutilmente rischiose le visite ai bambini malati da parte degli adulti. Quella contro l'influenza è una battaglia che bisogna combattere il più possibile da soli.

Bruno Ghibaudi

E' morto a Napoli l'impiegato con il cuore del suicida per amore

NAPOLI — Franco Esposito di 32 anni, l'impiegato comunale di Casalnuovo al quale il giorno di Natale era stato trapiantato il cuore, è morto per insufficienza respiratoria la notte del 31 dicembre nell'ospedale Monaldi. Il decesso è avvenuto nel reparto di rianimazione.

Sposato e padre di un bambino di due anni, Franco Esposito era stato operato dall'équipe del professor Maurizio Cotrufo, uno dei più esperti cardiochirurghi italiani. A donargli il «cuore nuovo» erano stati i parenti di un allevatore di Olbia, nel Sassarese, che, dopo aver assassinato l'amica perché non intendeva continuare la relazione, si era ucciso.

I parenti del suicida avevano immediatamente autorizzato l'espianto del cuore, delle cornee, dei reni e del fegato, che sono stati trapiantati in diversi ospedali del Mezzogiorno. Particolare emozione aveva destato il trapianto eseguito al Monaldi di Napoli, che con quell'operazione era entrato nel ristretto numero degli ospedali italiani abilitati al trapianto di cuore.

Per ora non presenta-no invece problemi gli altri pazienti che hanno ricevuto gli organi dell'allevatore suicida.

(Segue da pagina 9)

E' mancata
Nicoletta Tramoni in Raga
Addolorati l'annunciano il marito Tere, i figli Franco, Michele, Anna Maria con le rispettive famiglie. Funerali in Fiano il 2 gennaio 1989.
— Fiano Torinese, 31 dicembre 1988.

Munita dei conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari
Felicina Fra ved. Chabert
Ne danno il dolorosoannuncio a funerali avvenuti i figli, il genero, i nipoti e parenti tutti.
— Torino, 2 gennaio 1989.

E' mancato
Carmelo Iaria
L'annunciano i famigliari e parenti tutti. Funerali in Cuorgnè lunedì 2 gennaio ore 14,30 da via Galileo 2.
— Castagnè, 31 dicembre 1988.

Si associano al dolore dei familiari e di Gianni gli amici:
Gabriella Solerno
Antonio Solerno
Sergio Eirietto
Franco Gallo
Antonio Visone
Lino Stallari
Luigi Casetti
Giovanni Ru
Santoro Maviglia
Michele Gallo
Luciano Cavallotti
Umberto Minoli
Antonio Hirte
Giovanni Giampaolo
Giovanni Marcandelli
Mino Cogliandro
Mario Minetti
Marciano Marzano
Salvatore Gallo
Elda Tessaro
Rudy Grasso
Pasquale Polaia
Nane e Grazia

E' mancato
Aldo Piovano
anni 63
Lo annunciano Marisuola, i fratelli e sorella con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali in Rivoli lunedì 2 gennaio alle ore 15 da piazza Martiri della Libertà con partenza dall'abitazione via Grogliasco n. 7 (Borgata Dolcine) alle ore 14,45. Un ringraziamento particolare al dott. Cornelio per le amorevoli cure prestate.
— Rivoli, 2 gennaio 1989.

Prendono parte al dolore della famiglia Piovano le famiglie
Michele Barbè
Pietro Bonia
Carlo Coggiola
Francesco Paschetta
Lorenzo Bronzino
Enzio Bonetti
Matteo Tosco
Antonio Gilardi
fratelli Borca
fratelli Francone
fratelli Sardo
fratelli Rocco

E' mancata
Olga Pagliarello ved. Biasetti
Lo annunciano il figlio Marco con la moglie Caterina Castagno, la sorella Mariù col marito Eugenio, cognati, nipoti. Funerali in Collegno martedì 3 ore 15 chiesa Gesù Maestro.
— Collegno, 1 gennaio 1989.

Sono vicini a Marco e Caterina Teresa e Luciano Bosino.

Cristianamente è mancata ai suoi cari
Eugenia Grillo ved. Cociglio
Ne danno il dolorosoannuncio i figli Luciano, Franco, Angela con le rispettive famiglie e parenti tutti. Funerali domani martedì 3 c.m. alle ore 10 nella Parrocchia Vianney, corso Benedetto Croce. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 2 gennaio 1989.

Cristianamente è mancato
Lauro Cavigioli
Generale di Brigata Guardia di Finanza
di anni 85
Addolorati danno l'annuncio: la moglie Anna Laura, i figli Marco, Mirko, Margherita con Bovide e Pebertzie, la sorella Laura, nipoti e parenti tutti. Funerali in Cuneo lunedì 2 c.m. alle ore 16,15 con partenza da via Felice Cavallotti 4.
— Cuneo, 1 gennaio 1989.

Il Presidente ed i Soci del Rotary Club di Cuneo partecipano con profondo dolore dei famigliari per l'improvvisa scomparsa del socio
gen. Lauro Cavigioli
— Cuneo, 1 gennaio 1989.

Claudio ed Antonio si uniscono al dolore dei famigliari per la scomparsa dell'amico fraterno
Lauro Cavigioli
— Cuneo, 1 gennaio 1989.

Sergio e Vittoria Bonfante partecipano al dolore della famiglia Cavigioli.
— Cuneo, 1 gennaio 1989.

E' serenamente spirato
Francesco Ferrero (Cichin Gaer)
Cavaliere di Vittorio Veneto
di anni 95
Ne danno il triste annuncio i figli, generi, nuora, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali si svolgeranno a Coccorato d'Asti martedì 3 gennaio alle ore 14,30.
— Coccorato d'Asti, 1 gennaio 1989.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Emma Pia Rossi in Trevisson
Lo annunciano figlio, marito, nuora, nipote e parenti tutti. Funerali il g. 3 alle ore 10 nella parrocchia Gesù Crocifisso. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 30 dicembre 1988.

Cristianamente è mancata
Lucia Cossavella in Fanelli
Ne danno il triste annuncio il marito dott. Vito, i figli ing. Michele e Piera con le rispettive famiglie, e parenti tutti. Funerali martedì 3 gennaio alle ore 15 presso la parrocchia S. Lorenzo di Ivrea.
— Pian Torbera, 31 dicembre 1988.

Con affetto vero e profonda amicizia Maria Luisa Gilardi Mastrelli piange LUCIA amica generosa e buona.

La Direzione, i Personale, i Convittori del Collegio Mangera, partecipano al grave lutto della famiglia Fanelli per il decesso della titolare signora
Lucia Cossavella
— Torino, 2 gennaio 1989.

La famiglia Mauri partecipa al grande dolore della famiglia Fanelli.

I vicini di, A.A. Ortopedici-tutte Docente e non Docente partecipa commosso e reverente al grande dolore della famiglia Fanelli-Cossavella per la perdita dell'indimenticabile LUCIA.

La Direzione, la Presidenza e i Personale degli Istituti Salesiani-Sant'Ottavio prendono viva parte al grande dolore della famiglia prof. Fanelli.

La famiglia Giuseppe Gargano e Salvatore Langiulli partecipano commossi al dolore dell'amico prof. Fanelli.

Edo e Luciano Ramasotto partecipano al lutto degli amici dott. Vito e ing. Michele per il grave perdita.

I Soci dell'Aniasd, comitato piemontese, prendono viva parte al dolore che ha colpito il socio dott. Vito Fanelli ed il figlio ing. Michele per la perdita della sposa e madre ing. Lucia.
Lucia Fanelli
— Torino, 1 gennaio 1989.

Napoleone Gigante e famiglia partecipano molto addolorati.

Cristianamente è mancata
Vittorio Romberti
Lo annunciano la moglie Mariuccia Sardo, i figli Alfredo, Pino, Gianni, Andy, Teresa, parenti tutti. Funerali martedì 3 ore 10 parrocchia S. Giorgio.
— Torino, 31 dicembre 1988.

Vicini a Mariuccia e famiglia nel ricordo dell'amico VITTORIO gli amici:
con Filippo Galeazzi
con Franco Ferrari
Enzo Ferrero
Enzo Sassan
Giuseppe Barutta
Angelo Bertotti
Luigi Curti
Alberto De Alessandri
Natalino Druetta
Giovanni Durando
Salvatore Distefano
Luciano Feraglio
Edmondo Galli
Italo Gibbelli
Carlo Giuntoli
Lino Pasini
Francesco Priola
Giorgio Rasi
Edoardo Scaletti
Luigi Tommasuolo
Ugo Urone
Ferdinando Valentino

Fratelli Gel si associano al dolore di Alberto per la perdita della consorte
Laura Martinotti Serra
— Torino, 2 gennaio 1989.

E' mancata
Olga Fogli
Addolorati lo annunciano i figli, nuora, e sorella. Funerali ore 11,45 dal 3 parrocchia Speranza.
— Torino, 30 dicembre 1988.

I nipoti Mimì e Renato con Riccardo e Lori partecipano commossi.

Le famiglie Burgo e Valdemarin partecipano con affetto al profondo dolore degli amici Fanelli per la perdita della cara LUCIA.

«Sarai sempre nei nostri cuori»
Cristianamente è mancata
Piera Gribaudo n. Reinaudo
Ne danno il dolorosoannuncio il marito Massimo, la figlia Anna, Michela con Cesare e Federico, cognati, cugini, nipoti e parenti tutti. Per volontà funerali si svolgeranno alla parrocchia Crocetta, telefonare al 500.366. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 1 gennaio 1989.

Federico piange la sua carissima nonna PIA.

Si associano al dolore di Masino, gli amici:
Francesco Brarda
Roberto Carpignano
Giuseppe Cerruzzo
Marcello Di Bari
Riccardo Florio
Enzo Ferrero
Renzo Garbaccio
fratelli Ger
Tino Gilardi
Renzo Lappichini
Felice Marchisio
Matteo Magra
Luciano Planelli
Piero Ramellini
Gianfranco Sarzoco
Franco Tandella
Giampiero Silva
Ismigiano Tarelli

Le amiche Anita, Elda, Lucia, Luisa, Mamma, Pina, profondamente addolorate dicono addio alla cara PIERA.

Bertoo Udine partecipa con dolore la scomparsa dell'amico
Fortunato Amà
— Asti, 2 gennaio 1989.

Gli Amici della Pizzetta partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del figlio
Alfonso Amato
— Torino, 1 gennaio 1989.

E' mancato
Giovanni Mantovan
anziano FIAT
Lo annunciano la moglie, figli, nipoti, nuore e parenti tutti. Funerali martedì 3 gennaio ore 11,45 parrocchia Beato Cafasso. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 30 dicembre 1988.

E' mancato
Franco Richetti
Lo annunciano i figli Luciano e Mariella con le rispettive famiglie. Funerali martedì 3 gennaio ore 9,15 Ospedale Molinette (via Santena).
— Torino, 1 gennaio 1989.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Silvana Ferrarese in Ciofi
Ne danno il triste annuncio: il papà, le figlie, il marito, il fratello, la cognata, i nipoti e parenti tutti. Funerali oggi ore 10 nella parrocchia di Gesù Redentore. La salma proseguirà per il cimitero di Trofarello.
— Torino, 30 dicembre 1988.

La famiglia Perconi partecipa con immenso cordoglio alla perdita dell'amica Silvana, si unisce al dolore del padre Mario Pecco Coit.

Pia Laura Paolo Tiziano si stringono affettuosamente alla famiglia Ciofi-Ferrarese in questo dolorosissimo momento.

Dirigenti, Impiegati e dipendenti tutti Soc. Mafer SpA partecipano al grave lutto della famiglia Ferrarese per la scomparsa della cara SILVANA.

Impiegati e Dipendenti della Soc. Vetter Sas partecipano al grave lutto del la famiglia Ferrarese per la scomparsa della cara SILVANA.

La famiglia Perusati partecipa al dolore dell'amico Mario Ferrarese.

Con grande tristezza annunciano la morte di
Rosa Besatt Pleitavino
il fratello Nando con Paola, le nipoti Marisa, Franca e famiglie, Mario Gribaudi. I funerali avranno luogo martedì 3 ore 9,30 Clinica Valsalice.
— Torino, 31 dicembre 1988.

Dormi tranquilla, mamma dolcissima, hai tenuto per me l'amore delle due sue grande cuore.

Ha raggiunto improvvisamente l'amato sposo Edilio ed il suo piccolo Pier Luigi, munita dei conforti religiosi
Maria Dellachà ved. Silvano
Lo annuncia con infinito dolore l'adorata figlia Bruna con il marito Beppe Costamagna, cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 3 gennaio ore 8,15 parrocchia Sacro Cuore di Gesù (via Mazza, 30) per proseguire per Pozzolo Formigaro, chiesa San Nicolò. Santa Messa ore 11,15.
— Torino, 2 gennaio 1989.

Il Consiglio Direttivo del Centro Internazionale di Studi Giuridici - Roma è vicino al suo presidente On. Giuseppe Costamagna in particolare alla signora Mirella, per la scomparsa della sua cara MAMMA.

Il Circolo Democratico Cristiano Don Luigi Sturzo della Città di Torino si stringe attorno al suo segretario ed alla sua consorte per la grave perdita.

Fabrizio e Federica con un ultimo fortissimo abbraccio salutano la cara zia MARIA.

Con affetto sono vicini a'la signora Mirella e all'on. Costamagna
Paolo Chiarenfino
Walter Martini
Franco Pitzatti.

Beppe Negro partecipa sentitamente al dolore dell'on. Giuseppe Costamagna e signora.

Cognati Giacomelli piangono il caro
Emilio Festa
— Collegno, 31 dicembre 1988.

E' mancata
Nella Portas in Prette
Lo annunciano il marito Pietro, le figlie Marialuisa con Alberto, sorelle, fratello, parenti tutti. Funerali oggi ore 15 parrocchia di Sangano.
— Sangano, 30 dicembre 1988.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Pasquale Corona
Nato a Vibo Valentia ne hanno annunciato la moglie Giuseppina, i figli Giuseppe, Andrea, Enzo, Antonella, la nuora Graziella, Paolo e Rita, il genero Antonio, nipote, parenti, amici, fratelli e parenti tutti.
— Torino, 1 gennaio 1989.

ANNIVERSARI

1962 — 1989
dott. Arturo Fava
Nel settimo anniversario della scomparsa i familiari lo ricordano a chi ne conobbe il valore di uomo e di medico.

1988 — 1989
Luciano Chiusa
Vivi sempre nei nostri cuori, con immutato affetto Elena e Massimo.

1936 — 1989
Carlo Guglielmini
Ricordandolo Alessandro e famiglia.

1972 — 1989
Aldo Rizzotti
Vivi sempre nei nostri cuori.
— Torino, 1 gennaio 1989.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Dagli ottant'anni del «Corriere dei Piccoli» al rilancio di «Topolino»

Facci sognare ancora, amico Tex (in ripresa l'industria del fumetto)

Il mitico «Topo» scoperto da un grande giornalista torinese - Disegnatori e vignettisti nel catalogo dei regali per la Befana

E se nella calza della Befana infilassimo libri di fumetti? Sarebbe un regalo inaspettato per i nostri figli e figlie o non piuttosto per noi stessi, una scusa per rileggere le storie di Bonaventura, Sturmtruppen, Linus, Tex, Lupo Alberto, Cocobill, Pimpa, Bobo, Nilus, Cipputi...? *«L'influenza "cinese" che ha costretto a letto milioni di italiani ha prodotto un aumento dei noleggi delle videocassette e un' audience maggiore per i programmi tv e radio* — commenta l'editore Sergio Bonelli —. *Trent'anni fa, invece, ai tempi dell' asiatica diventammo improvvisamente ricchi con l'esaurimento delle copie degli albi nelle edicole, le ristampe fatte di corsa per soddisfare le domande di chi, inchiodato in casa, divorava giornalini. Ora, quando faremo il consuntivo del venduto, forse registreremo un 5% in più, ma non è nemmeno detto».*

Ma il 1988 può essere considerato, in qualche modo, l'anno del Fumetto.

Ecco infatti le feste per i sessant'anni del «Topolino» di Walt Disney del quale molto s'è parlato per il passaggio del «Topo», e del suo grande business, dalla Mondadori alla «Creazioni Walt Disney Italia». Topolino è in Italia dal 1930 per l'intuizione del giornalista torinese Lorenzo Gigli che l'copitò sull'«Illustrazione del Popolo», settimanale della «Gazzetta del Popolo». di Topolino se ne occuperanno due intellettuali come Franco Antonicelli e Cesare Pavese prima che, con poco senso affaristico, l'editore subalpino Frassinelli ne cedesse i diritti al fiorentino Nerbini che, a sua volta, li passerà nel 1935 a Arnoldo Mondadori.

Per un «eroe d'importazione» eccone uno tutto italiano: il «Corriere dei Piccoli», che il 27 dicembre ha compiuto ottant'anni. A inventare quest'inserto per i bambini del «Corriere della Sera» fu Paola Carraro Lombroso (figlia del noto Cesare) che però dovette cedere la direzione al roboante Silvio Spaventa Filippi perché *«una donna direttore non è conveniente»*. Attualmente direttore è l'entusiasta Gianfranco Lenzi che, con il paroliere Franco Migliacci, ha realizzato un album discografico con dieci canzoni (interpretate dai «Piccoli Cantori») che ripercorrono la storia del giornalino.

Ha detto Federico Fellini: *«A quei tempi, per noi bambini, da una parte c'era la scuola, dall'altra il Corriere: no che ci sembrava più vicino alla nostra vita, era nei nostri sogni»*. Ma, come il regista di «Amarcord», quanti altri hanno fantasticato su queste pagine, magari ritagliandone i soldatini che bisognava incollare sul cartone per poi giocare con sterminate truppe di Garibaldini, Pellerossa, Ussari in un concerto immaginifico senza frontiere?

E, a proposito di frontiere, c'è un personaggio che ha saputo, reinventarne una sconfinata della quale il lettore si alimenta così da renderla sempre attuale: Tex Willer. Grandi feste anche per il personaggio di Gianluigi Bonelli reso graficamente da Aurelio Galeppini, «Galep», padri di una genia di sceneggiatori e disegnatori che hanno formato uno staff di prim'ordine intorno alle storie del ranger-/capo navajo, di suo figlio Kit e dei suoi inseparabili partners Kit Carson e Tiger Jack.

Di Tex, in questi mesi, hanno scritto e parlato in molti ma lui non si è scosso più di tanto, proseguendo la sua lunga cavalcata attraverso le avventure scritte da Claudio Nizzi (erede di Bonelli che, tuttavia, rivede ogni virgola del suo personaggio) mentre la casa editrice ha realizzato una grande mostra, «La Ballata di Tex», che sino al 22 gennaio è presentata nel Palazzo della Ragione di Mantova e sarà poi a Milano, Roma, Torino, Bologna.

Gianluigi Bonelli ha compiuto 80 anni il 22 dicembre: suo costanzo, aldilà delle Alpi, è Raymond Peynet il creatore de «Les Amoureux» ovvero gli eterni fidanzatini Valentino e Valentina. A Peynet il comune di Antibes ha dedicato un'intero museo mentre l'editore Mondadori ha pubblicato un grande volume, «Peynet, di tutto cuore» che davvero può essere un regalo romantico per l'epifania.

Ma l'almanacco ci ripropone un altro anniversario: i vent'anni di dura «disciplinen» delle Sturmtruppen inventate e disegnate da Bonvi, il modenese Maurizio Bonvicini che, nella presentazione del volume edito (in questi giorni da Glénat), non manca di ringraziare particolarmente *«per l'inestimabile esperienza, per l'ispirazione inesauribile, gli impagabili suggerimenti alla creazione della striscia il 31° corsa alpini ufficiali dell'esercito, elemento della Scuola Truppe Corazzate di Caserta».*

Fra i libri a fumetti usciti recentemente spicca il settore della satira: dal puntuale Giorgio Forattini con «Kuabunquista» ai neoregista Sergio Staino con Bobo protagonista di 18 avventure in «Le Storie», ai fratelli Origone con l'irriverente «Socialista sarà lei» presentato da Beppe Grillo. Ma in libreria c'è anche il bel volume di Hugo Pratt, «L'Isola del Tesoro», che riconferma la genialità di questo Maestro mentre, su un altro scaffale, ecco «Salve, sono l' titolo» scritto da Zuzurro & Gaspare e disegnato da Guido Silvestri, il «Silver» padre di Lupo Alberto. E' un libro/romanzo/fumetto da leggere d'un fiato, fra una risata e l'altra, in un crescendo di nonsense che inizia con gli Antenati e termina con la Pubblicità passando per le stagioni della vita, la scienza, lo sport, la televisione. Il tutto con sette cartoline da spedire a piacere.

Infine un cofanetto che, già in sé, è un regalo prezioso dedicato al principe Antonio De Curtis, l'immortale Totò, curato dal giornalista Vincenzo Mollica. In un disco sono presentate le canzoni scritte da Totò (a cominciare dalla nota «Malafemmena») in un album invece disegni e caricature del personaggio realizzate da Fellini, Staino, Guido Crepax, Milo Manara, Hugo Pratt, Andrea Pazienza.

Insomma, per chi aveva pronosticato l.. fine del fumetto, magari come «scrittura malinconica» o consolatoria, la smentita viene da questa piccola indigestione di vignette e strisce.

Alberto Gedda

Due bimbe milanesi abbandonate in strada

Una sotto un lampione a Monza, l'altra sui gradini di una chiesa a Cesate

MONZA (MILANO) — Tristissimo capodanno per due bimbe presumibilmente milanesi: entrambe, nel giro di poche ore, sono state abbandonate dalle rispettive madri. La prima, una neonata, ieri poco prima della mezzanotte è stata trovata con il cordone ombelicale ancora attaccato dentro ad una borsa di plastica bianca, lasciata sotto un lampione di Monza.

La seconda, dell'apparente età di sei mesi, è stata abbandonata nella chiesa di Cesate (Milano), avvolta dentro ad uno scialle.

A trovarla è stato lo stesso parroco di Cesate, che era stato avvertito della presenza della bimba da una telefonata.

La neonata di Monza aveva tre le mani un rosario rosa e piangeva per il freddo. Ci sono volute quattro ore perché la piccola, ricoverata all'ospedale San Gerardo di Monza, riacquistasse la normale temperatura. Ora sta bene, pesa 2 chili e 300 grammi, ha folti capelli neri e gli occhi leggermente a mandorla. La polizia sta conducendo indagini per risalire alla madre.

La bimba di Cesate, che indossava una tutina di lana e una cuffietta bianca, era tranquilla e in ottimo stato di salute. I carabinieri l'hanno provvisoriamente affidata alle cure delle suore dell'Orfanotrofio di Cesate.

Una richiesta dopo la riabilitazione del «Cristo dell'Amiata»

«Torino, restituisci ad Arcidosso le reliquie del profeta Lazzaretti»

ARCIDOSSO (Grosseto) — Si è chiuso con le ultime ore di dicembre, in una riunione nella biblioteca del Comune, l'anno decisivo per il riscatto della memoria di David Lazzaretti, figlio di questa terra, fondatore della Chiesa Giurisdavidica, messaggero di rinnovamenti sociali che i suoi tempi non furono in grado di raccogliere.

Ci sono voluti 110 anni per far emergere la verità, da quel 1878 in cui Stato e Chiesa si abbrazzano di una voce scomoda. Lazzaretti rivendica l'uguaglianza, propone il cooperativismo e si scaglia contro corruzione e simonia. Lo uccidono inerme, durante una processione. Per tacitare le coscienze gli imprimono il marchio di «pazzo criminale». A Torino, Cesare Lombroso, cattedratico di medicina legale, già rivertito per le opere *«Genio e follia»* (1864) e *«L'uomo delinquente»* (1876), non si lascia sfuggire l'occasione per arricchire il suo «Museo di antropologia criminale». Ottiene ed espone i vestiti che il «Cristo dell'Amiata» indossa il giorno in cui cade fulminato da un colpo di fucile sparatogli in fronte da un tutore dell'ordine.

L'altra sera il professor Pietro Clemente ha fatto rivivere la figura del profeta toscano presentando a un folto pubblico il libro nel quale è raccolto quanto detto e scritto nell'anno della più completa riabilitazione del Lazzaretti, avvenuta con una delibera comunale. Una documentazione arricchita da testimonianze raccolte nel passato. Spiccano gli interventi di Anna Innocenti Pericciolì, pronipote di David, ultima testimone di una pagina di storia definita da Don Francesco Paloni *«luminosa e amara»*. Cresciuta da nonna Bianca Lazzaretti, che si trovò bambina a due passi dal padre e dal suo «boia», Anna *«tra umiliazioni sofferte, lontane e vicine»* ne ha, assorbito la dolcezza e la speranza ritrasmettendole in un libro che si compendia in una *«comunione d'amore»*.

Ma è da un prete di questa terra avara, padre Ernesto Balducci, protagonista di mille battaglie sul fronte dell'ingiustizia e della violenza, che nasce un'analisi pungente sulle vicende storiche che hanno portato al martirio il *«rivoluzionario non violento»*. Viveva in una ambiente di sfruttati dove *«i nostri pigliapiedi lo illusero, gli altri i miliardi»*. E il Vangelo vissuto da Lazzaretti, di una pagina di storia definita da Don Francesco Paloni *«luminosa e amara»*. Cresciuta da nonna Bianca Lazzaretti, che si trovò bambina a due passi dal padre e dal suo «boia», Anna *«tra umiliazioni sofferte, lontane e vicine»* ne ha, assorbito la dolcezza e la speranza ritrasmettendole in un libro che si compendia in una *«comunione d'amore»*.

Ma è da un prete di questa terra avara, padre Ernesto Balducci, protagonista di mille battaglie sul fronte dell'ingiustizia e della violenza, che nasce un'analisi pungente sulle vicende storiche che hanno portato al martirio il *«rivoluzionario non violento»*. Viveva in una ambiente di sfruttati dove *«i nostri pigliapiedi lo illusero, gli altri i miliardi»*. E il Vangelo vissuto da Lazzaretti, di una pagina di storia definita da Don Francesco Paloni *«luminosa e amara»*. Cresciuta da nonna Bianca Lazzaretti, che si trovò bambina a due passi dal padre e dal suo «boia», Anna *«tra umiliazioni sofferte, lontane e vicine»* ne ha, assorbito la dolcezza e la speranza ritrasmettendole in un libro che si compendia in una *«comunione d'amore»*.

Ma è da un prete di questa terra avara, padre Ernesto Balducci, protagonista di

A Capodanno si inasprisce la tradizionale sfida

Spumante e champagne guerra senza tregua

CANELLI — Marisa Laurito, ieri pomeriggio, in apertura di *«Domenica In»* ha chiesto scusa per aver confuso, durante la diretta di San Silvestro, lo spumante con lo champagne. La Gancia era lo sponsor dei brindisi di Capodanno della Rete Uno. Eal ma la conduttrice, travolta dall'allegria dello studio, ha ripetuto più volte la parola champagne invece di spumante.

Una pubblicità gratuita per il famoso prodotto francese, che non è andata già a Vittorio Vallarino Gancia: l'industriale di Canelli doveva infatti intervenire in studio, ma non si è fatto vedere.

La Laurito, ieri, ha ammesso il suo errore sussurrando al telespettatori: *«Secondo me lo spumante italiano è pure migliore dello champagne, ma non andatelo a dire ai francesi che sennò si arrabbiano»*.

Si è concluso così, senza drammi, un altro capitolo della sfida per i brindisi di fine anno. Finiti i tempi dei confronti diretti e delle improbabili classifiche, la guerra tra spumante e champagne si è spostata sul piano del gusto e dell'immagine. Soddisfatti i francesi: *«L'Italia* — commenta Gianni Legnani, a nome del Cive (Comitato interprofessionale dello Champagne) — *si conferma il quinto paese importatore dopo Inghilterra, Stati Uniti, Germania e Svizzera. A fine ottobre erano state spedite dalla Francia 5,3 milioni di bottiglie, con un aumento del 13 per cento rispetto all'anno prima»*. L'aumento nelle feste non è ancora stato calcolato, ma è probabile che sia stato superato il tetto degli 8 milioni di bottiglie.

Soddisfatti anche gli italiani. La produzione di spumante *«champenois»* (con la rifermentazione in bottiglia usata dai francesi) è di 16 milioni di bottiglie.

Quindici tra le maggiori etichette aderiscono all'Istituto dello spumante classico italiano, un organismo di autoregolamentazione presieduto Gino Lunelli, contitolare delle cantine Ferrari di Trento: *«Noi italiani stiamo ancora marciando in ordine sparso, mentre, tedeschi, francesi e perfino gli spagnoli si organizzano per difendere la loro produzione in vista del mercato unico europeo»*.

I francesi hanno ottenuto che la denominazione *«metodo champenois»* sia riservata solo al loro prodotto, dovrà perciò sparire dalle etichette degli altri spumanti europei. Gli spagnoli puntano sul *«cava»* (significa cantina), mentre gli italiani non hanno trovato di meglio dell'indicazione *«spumante classico-tradizionale»*.

All'Istituto si battono perché sia riconosciuta la zona d'origine e l'uso di determinati tipi di uve. *«Sono elementi indispensabili, oltre all'esperienza di cantina, per ottenere prodotti di grande qualità per competere senza soggezioni sul mercato internazionale»*, conclude Lunelli, che invia le sue bottiglie anche in Urss e in Cina.

Il resto dello spumante *«made in Italy»* (180 milioni di pezzi) è ottenuto con il sistema Charmat (fermentazione in autoclave). Da questo metodo si ottengono l'Asti doc (il più diffuso all'estero, con 60 milioni di bottiglie), il Prosecco e tutti gli spumanti di vitigno (Chardonnay, Pinot, ecc).

La capitale indiscussa dello spumante italiano è Canelli. Il brindisi di Capodanno in questa cittadina di 10 mila abitanti in provincia di Asti ha un sapore particolare. Oltre la metà degli spumanti italiani nascono infatti nelle cantine delle case vinicole di queste parti. Ciò significa anche che buona parte dei 500 miliardi spesi dagli italiani per i brindisi di questi giorni sta prendendo la strada di Canelli.

Le grandi aziende della zona (Gancia, Riccadonna, Contratto, Bosca) hanno lavorato a pieno ritmo per rispettare le consegne. Anche per le altre piemontesi (Cinzano, Martini, Fontanafredda) le cose sono andate piuttosto bene e segnali positivi arrivano da altre regioni.

L'intera produzione nazionale ha superato nell'88 i duecento milioni di «pezzi» e conferma della positiva tendenza del settore. Siamo ancora lontani dai record dei tedeschi (350 milioni) e dei francesi (quasi 300), ma la spumantistica italiana sta facendo passi da gigante.

Alle storiche zone di produzione del Sud Piemonte, Oltrepò, Franciacorta, Veneto e Trentino, si sono aggiunte nuove realtà produttive in Toscana, Marche, Puglia, Sicilia a conferma di come l' *«Italia delle bollicine»* sia ampia e variegata, ma sopratutto matura per affrontare una seria regolamentazione del settore.

Sergio Miravalle

Il Studente cambia famiglia

VENEZIA — Il tribunale dei minori di Venezia ha affidato ad una famiglia diversa da quella di origine il diciassettenne G.C. di Dueville (Vicenza), lo studente che è stato oggetto di due esposti presentati dai genitori alla pretura di Vicenza. Negli esposti venivano ipotizzati i reati di sottrazione consensuale di minore e di molestie telefoniche da parte di una insegnante di lettere del liceo classico «Pigafetta», dove G.C. studiava. La decisione del tribunale veneziano è stata resa nota dall'avvocato dell'insegnante, Ghiliano Carruccio, il quale ha precisato che l' allontanamento dalla famiglia è stato determinato dal fatto che in casa il ragazzo sarebbe stato *«privato del minimo spazio vitale»*. *«Il provvedimento* — ha osservato l'avvocato — *dimostra che le accuse rivolte all'insegnante sono destituite»*. Intanto G.C. da quache tempo si era trasferito in casa di conoscenti.

Perde i gradi: era alpino solo nel cuore

Vent'anni di sacrifici a favore delle penne nere messi in crisi da un'accusa: «Era solo un sergente di fanteria» - Si profila anche il rischio di una denuncia per abuso di titolo

RECCO — Non c'era cerimonia patriottica che non lo vedesse col cappello da alpino, anche in estate. Organizzava raduni, partecipava a manifestazioni in centri di montagna, pellegrinaggi. Fu fra i primi a recarsi in aiuto delle popolazioni del Friuli colpite dal terremoto. *«Nel Golfo Tigullio bastava parlare di alpini per richiamare subito la figura di Mario Bearzi»*, dice un ex ufficiale delle penne nere. Ma Bearzi, 70 anni, pigliò giovanile, da anni responsabile del gruppo Recco-Golfo Paradiso dell'Associazione Nazionale Alpini, la gloriosa divisa non l'avrebbe mai indossata.

Vent'anni da alpino senza esserlo? Lo afferma Renzo Less presidente dell'Ana genovese: *«Il signor Mario Bearzi è stato indotto a dimettersi dalla sua carica nel Golfo Tigullio in quanto siamo venuti a conoscenza che lo stesso non ha mai fatto servizio nelle truppe alpine»*.

Insiste invece Mario Bearzi: *«Mi sono dimesso solo perché ho ritenuto fosse giunto il momento di un ricambio, ma qualcuno ha ricamato su questo fatto»*. Il caso pone subito una domanda: possibile che Bearzi abbia spinto il suo amore per gli alpini (fino a duri impegni e a sacrifici) solo spinto da amore per il Corpo? O perché circostanze della sua vita gli avevano impedito di farne parte? Raccontano soci dell'Ana in Liguria: *«Dicesa di aver appartenuto al battaglione "Gemona", di aver vissuto l'affondamento in Adriatico del "Galilea" che riportava gli alpini in patria, di essere stato ufficiale, di aver ricevuto una medaglia sul campo. Sono stati fatti accertamenti in tutte le sedi, ma nulla è risultato vero»*.

Ma Bearzi non poteva essere diventato ufficiale degli alpini durante la Repubblica di Salò? Lo stesso Bearzi ha smentito questa ipotesi. Il controllo della situazione militare dell'ex presunto ufficiale risulta inecceplibile, ma assai meno eroico: servizio in fanteria nella «Brigata Sassari», congedato come sergente. Ma le smentite non nascondono che Mario Bearzi, come responsabile del gruppo alpini del Tigullio, ha svolto in maniera esemplare il suo compito. Un po' come il medico senza laurea di cui gli assistiti difendono la professionalità e la dedizione.

Ecco, il signor Mario Bearzi voleva la «laurea» in alpino e non avrebbe esitato a inventarsi un passato. Ha anche studiato molto: *«Conosceva alla perfezione le canzoni degli alpini, i nomi dei reparti, la vita del Corpo»*, dicono a Recco dove nei confronti di Bearzi si incrociano perplessità, ma non rancori. Il molto presunto alpino non si scoraggia: *«Ci sarà del tempo, qualche persona che può ricordarmi è scomparsa, ma riuscirò a dimostrare di aver sempre detto la verità»*. La difesa sembra però molto fragile. L'episodio potrebbe facilmente concludersi con le dimissioni, ma sembra probabile uno strascico giudiziario: una denuncia per usurpazione di titolo; una denuncia che può essere formulata d'ufficio.

g. cop.

OGGI
ti regala
il libro del 1988
De Mita al Cremlino, la nascita della figlia di Sarah d'Inghilterra, doping alle olimpiadi, la tragedia delle frecce tricolori, il salvataggio delle balene nell'artico, i 110 all'ora in autostrada, lo scandalo dell'ultima tentazione di Cristo. Questi e tutti gli altri avvenimenti del 1988 in regalo con OGGI
NOMI DI OGGI
IL LIBRO DEL 1988
OGGI IN EDICOLA

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

A colloquio con Pichetto, presidente degli industriali torinesi

Imprese, l'89 resta un rebus

«Lo sviluppo c'è stato, ma non ha risolto i problemi di competitività delle nostre aziende ed i nodi strutturali dell'economia italiana. Le prospettive restano buone, ma si fanno più incerte» - «Il costo del lavoro è cresciuto di una percentuale media non inferiore al dieci per cento, anche a causa dell'aumento della contribuzione sociale»

TORINO — Come è stato il 1988 e come sarà l'anno appena iniziato per l'economia torinese? Giuseppe Pichetto, presidente dell'Unione Industriale, non ha dubbi: «*Il 1988 sarà archiviato come un anno di crescita sostenuta per l'industria torinese nel suo complesso, una crescita che non ha tuttavia risolto i problemi di competitività delle imprese ed i nodi strutturali dell'economia italiana. Le prospettive restano buone, ma più incerte. resteranno pressoché invariati i problemi di competitività delle imprese e del sistema Italia*».

Lei parla di prospettive buone ma più incerte...

«*I principali organismi internazionali, il Fondo Monetario, l'Ocse, la CEE, la Banca Mondiale, sono concordi nel ritenere per il complesso delle economie industrializzate una crescita più lenta rispetto al 1988. Il prodotto interno lordo dei paesi industrializzati dovrebbe crescere del 2,8-3,1 per cento, circa l'1 per cento in meno rispetto al 1988. La minore crescita — secondo tali istituzioni — dovrebbe tradursi in un parallelo rallentamento nella crescita del commercio mondiale, pari a circa due punti percentuali nel 1988 il commercio mondiale dovrebbe essere cresciuto a un tasso di poco superiore all'8 per cento). Per il nostro Paese, ed in particolare per la nostra provincia che, come è noto, è marcatamente export-oriented, le conseguenze del rallentamento dovrebbero tradursi in difficoltà crescenti su alcuni mercati esteri*».

Molti industriali lamentano che — malgrado una crescita sostenuta — il 1988 ha segnato un altrettanto forte aumento dei costi, fatto che si è riflesso nel peggioramento della competitività.

«*In effetti il costo del lavoro è cresciuto di una percentuale media non inferiore al dieci per cento, anche a causa dell'aumento della contribuzione sociale. Negli ultimi anni l'aliquota effettiva a carico del datore di lavoro è cresciuta dal 33 al 40 %. L'incidenza della fiscalizzazione sulle retribuzioni si è più che dimezzata. Il fiscal drag si è appropriato il 90 per cento degli aumenti delle retribuzioni lorde oltre all'inflazione, contribuendo ad ampliare oltre misura il "cuneo fiscale e parafiscale" che divide la retribuzione netta del lavoratore dal costo sostenuto dall'impresa*».

Ma il prezzo del petrolio, in questa escalation di costi, è diminuito in modo sensibile.

Giuseppe Pichetto

«*E' vero, ma la riduzione dell'esborso verso l'estero per l'acquisto di greggio non si è tradotta in una analoga riduzione dei prezzi al consumo dei principali prodotti petroliferi per la politica di fiscalizzazione adottata dal Governo. Tra il 1985 e giugno '88 il prezzo in lire del petrolio importato è diminuito più del 60 per cento. Nello stesso periodo il prezzo della benzina è salito dell'1,6 per cento, quello del gasolio per autotrazione del 4,4 per cento, quello del gasolio per riscaldamento del 6,1 per cento. Solo il prezzo dell'olio combustibile, liberalizzato ai primi di settembre dell'85, è diminuito di una percentuale paragonabile a quella del greggio importato (-63,4 per cento). Per l'industria torinese, la citata riduzione del 60 per cento del prezzo del greggio si è tradotta in un risparmio di costi totali inferiori all'1 per cento nell'arco di tre anni e mezzo*».

Nel settembre scorso il costo medio del denaro era pari al 14,2 per cento; secondo le previsioni non solo quest'anno non ci saranno riduzioni di tasso ma anzi è possibile un ulteriore ritocco verso l'alto nella seconda parte dell'89. Che cosa significa ciò per l'industria torinese?

«*La maggior crescita dei costi variabili rispetto al prezzo del prodotto dovrebbe tradursi, per l'88, in una riduzione contenuta dei margini di profitti rispetto alla media degli ultimi due anni. Gli elevati e persistenti differenziali di costo maturati nei confronti dei concorrenti sono alla base della perdita complessiva di competitività misurata dall'andamento del tasso di cambio effettivo della lire, che è di -1,4 per cento. Le perdite maggiori si sono registrate nei confronti della Francia (4,6 per cento), della Germania (3,5), e degli Usa (4,1). Guadagni di competitività si sono avuti nei confronti del Giappone (+4,3 per cento) e del Regno Unito (+6,4 per cento), mercati nei quali la presenza italiana e torinese in particolare è tuttavia assai meno rilevante*».

Eugenio Ferraris

Oggi su
STAMPASERA
Non solo Fiat
Viaggio nell'industria piemontese
Oggi la Nova Scotia di Chiomonte:
sulla «salita dei merluzzi» ora approdano i salmoni

Un invito al Parlamento che dovrà esaminare e completare il decreto

Condono per gli «autonomi» Le norme siano poche e chiare

Chi ha corretto il decretone? Il Consiglio dei ministri o gli esperti?

Fine d'anno ruggente in tema di legislazione fiscale: superando le incertezze del Parlamento, il governo ha proceduto martedì scorso alla decretazione d'urgenza sul cui contenuto è stato pubblicato un cuccinto comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri; il testo del decreto legge è stato poi conosciuto, anche se non ufficialmente, il venerdì successivo.

E' sorta a questo punto una piccola polemica, poiché un giornale economico ha chiesto: «*Chi ha nascosto il decretone?*». La Presidenza del Consiglio dei ministri, a questo preciso e legittimo interrogativo, ha risposto che il provvedimento era in «*fase di ultimazione delle correzioni e del coordinamento disposti dal Consiglio dei ministri*».

Or bene il metodo, anche se forse usuale, non ci convince affatto: il cosiddetto «decretone» non è un qualsiasi documento amministrativo, ma un provvedimento che assume subito, salvo poi l'approvazione delle Camere, il valore di una legge.

E ben sappiamo, per lunga esperienza, quanto possano essere importanti in un documento del genere una formulazione e anche una virgola.

Approvando un decreto legge (atto considerato *straordinario* dalla Costituzione e troppo spesso *normale* dai governi) il Consiglio dei ministri compie una procedura importante e con conseguenze notevoli sui contribuenti interessati; da ciò deriva che, alla fine della riunione, il testo legislativo deve essere completo e non affidato ai tecnici «*per le correzione ed il coordinamento*» sia pure disposti dal Consiglio.

I tecnici devono essere presenti e svolgere subito il loro compito in modo che il Consiglio dei ministri possa approvare un testo definitivo che sarà quello da inviare al Capo dello Stato e da rendere pubblico.

Sia ben chiaro: non dubitiamo della capacità dei tecnici che scrivono le correzioni ed effettuano il coordinamento, ma entrambi sono decisi dal Consiglio dei ministri che deve approvare il testo definitivo; altrimenti quest'ultimo è affidato all'esperto e non al potere politico che ne assume la responsabilità. Finita la riunione il testo del provvedimento deve essere pronto (come se si trattasse di un semplice atto notarile) altrimenti deve essere indetta una riunione nuova.

E' vero, vi è poi la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale che dovrebbe far conoscere a tutti il testo esatto. Qualcuno però si rende conto che la data di pubblicazione molte volte può non essere esatta e che comunque in periferia il periodico ufficiale arriva — per i motivi che in questa sede non è il caso di ripetere ma che tutti conosciamo — con molti giorni di ritardo.

Il contribuente si trova così nella necessità di applicare norme che non conosce, che il suo consulente non ha ancora avuto il tempo di studiare, il cui testo, attraverso pubblicazioni private o ufficiose, viene modificato come è capitato questa volta per la tassazione degli interessi dei titoli non quotati in borsa: prima non citati dalle nuove leggi, poi maggiormente tassati, poi ritornati allo stato precedente, poi nuovamente tassati in una ridda di notizie che dovrebbe essere sostituita da una comunicazione ufficiale immediata come pubblicazione e come distribuzione.

Tra i vari argomenti trattati da quest'ultima manovra fiscale, il più contestato è quello relativo al condono che viene regolato sommariamente, non assicura particolari impunità e il cui primo termine scatta solo nel settembre 1989.

Esso ha caratteristiche diverse da quelli precedenti che favorivano sfacciatamente i maggiori evasori, ma contiene calcoli da effettuare caso per caso per verificarne l'opportunità.

Il Parlamento nell'esaminarlo e completarlo dovrà considerare che si tratta di un modo anomalo (anche se per noi in Italia a cadenze quasi fisse) per ottenere entrate per l'erario; dovrà essere regolato da poche ma chiare disposizioni, affinché la stessa previsione di una sanatoria non divenga una fonte di contenzioso fiscale come purtroppo è già avvenuto.

E la domanda finale può essere ingenua e sprovveduta ma anche un augurio per il 1989: perché gli atti di legislazione non vengono compiuti a tempo per permettere a tutti di applicare una legge conosciuta e di facile interpretazione?

Gianfranco Gallo-Orsi

Occhio al nuovo 101 Il controllo c'è...

Novità per lavoratori dipendenti e pensionati

In mezzo alla tormenta dei decreti legge di fine anno non è stato apprezzato come meritava un provvedimento ministeriale che rappresenta l'accoglimento di un'istanza partita da Torino diversi anni or sono e formulata da un gruppo di professionisti e tecnici su questo giornale, mirante alla semplificazione delle dichiarazioni fiscali.

Il lavoratore dipendente che ha anche redditi di fabbricati (fino al limite di 6 unità immobiliari) e non ha altri redditi da dichiarare, potrà presentare il modello 101 senza dover compilare i moduli 740 ordinario o semplificato: in altre parole, il lavoratore dipendente riceverà il modello 101 dal datore di lavoro e dovrà completarne una parte con i redditi di fabbricati; potrà dedurre l'Ilor e gli interessi passivi di mutui ipotecari; dovrà calcolare Ilor ed Irpef e versare quanto dovuto.

In teoria, l'innovazione riguarda 13 milioni di dichiarazioni che verranno presentate in meno; in pratica il numero sarà inferiore perché con il nuovo 101 non sono ammesse in deduzione le spese mediche (per le quali occorrerà compilare sempre il 740); quindi è forse più logico pensare a 11 milioni e mezzo di «740» in meno.

Al di là degli innegabili vantaggi di questa innovazione c'è un punto negativo che val la pena di essere sottolineato. Quando un'agenzia di stampa, nel darne la notizia, ha affermato che di conseguenza non saranno più controllati 13 milioni di contribuenti siamo rimasti perplessi e in disaccordo totale. Una modifica procedurale non permette di affermare che coloro che presenteranno il modello 101 con i redditi dei fabbricati non evadono, magari parzialmente, le imposte dovute. Essi devono essere soggetti al controllo come se continuassero a presentare i modelli 740. Affermare il contrario sarebbe trasformare una semplificazione (richiesta e dovuta) in un vero e proprio invito all'evasione. E di ciò non vogliamo essere corresponsabili.

g. g. o.

Prezzi-latte C'è l'accordo

Ogni litro 75 lire in più

MILANO — Le centrali del latte pubbliche e private del Nord Italia pagheranno ai produttori di latte 75 lire in più a litro. Gli industriali privati per ora non hanno invece trovato un accordo con la controparte. La spaccatura nel fronte dei trasformatori è stata resa nota dalla federazione lombarda degli agricoltori: nella regione i produttori riceveranno, inoltre, 884 lire per litro di latte vaccino.

Le centrali aderenti alla «Fiamclaf» hanno trovato l'intesa anche sulla griglia che definisce la qualità del prodotto, un punto contestato a Milano anche con ricorsi alla pretura penale: 3,5% di grassi e 3,10% di proteine.

«*E' un accordo realistico*», ha commentato Agostino Mantovani, direttore della Federlombarda-agricoltori.

Le imprese italiane si allineano alle tariffe Cee nel settore delle polizze vita

Strano ma vero: l'assicurazione cala

Nella storia delle assicurazioni è la prima volta che le compagnie, sulla base della prolungata vita media degli italiani, chiedono una drastica riduzione delle tariffe per le polizze sulla vita: Non si conoscono alla perfezione quali sono le percentuali di riduzione ma, stando a quanto avviene in taluni paesi Cee, vi è da ritenere che il «ritocco» non sarebbe inferiore al 30%. In pari tempo hanno anche chiesto un leggero aumento per le polizze vecchiaia o causa dei prolungati anni di godimento pensionistico. E' questa una delle tante modifiche che le imprese nostrane si apprestano a fare per allinearsi all'imminente «libertà di prestazione» nella Cee.

Il 1988 è stato, per gli assicuratori italiani, l'anno che ha dato inizio alla marcia di avvicinamento agli altri Paesi comunitari: nel 1993, infatti, cadranno le barriere anche nel campo assicurativo e i nostri operatori dovranno prepararsi ad affrontare la concorrenza estera. Sulla scia di ciò, il 1988 ha visto più di un congresso e più di una tavola rotonda i cui temi vertevano appunto su quanto accadrà e su quanto si deve fare per l'appuntamento comunitario.

L'indice del giro-affari è stato, nel 1988, rispettivamente di 26.250 miliardi di lire (dati stimati), così suddiviso: ramo vita 6250 miliardi, ramo danni 20.000 miliardi.

Per il primo settore, l'incremento è stato del 25,3% (39,3 nel 1987) e del 10,7% nel secondo. Nell'insieme l'incremento è stato del 13,7% (17,8 nel 1987). I dati riportati bastano da soli per giustificare ogni iniziativa in merito. Vediamo per quanto possibile di analizzare i settori che più stanno a cuore ai nostri operatori. Del ramo «Rc auto» si è già abbondantemente parlato ma, è bene dirlo, rappresenta il 33,9% dell'intero «fatturato-premi». Inoltre si tratta di un settore «trainante», che oltre ad avere accusato un cumulo di affari per circa 8890 miliardi di lire, induce un'infinità di altri «contratti» come per esempio furto, incendio, casco, familiari, ecc.

Nel campo dell'assicurazione aeronautica, lo scorso anno ha visto un incasso premi per 144 miliardi e il rapporto premi-sinistri è stato (1987) di 100 lire contro 30,6 risarcite. Risultano 2235 miliardi i premi pagati dagli assicurati per furto, incendio, casco ecc. dei veicoli a motore con un aumento del 16% nei confronti del 1987. Il rapporto premi-sinistri è stato di 100 contro 68,2 (1987). Dell'8,8% è stato l'incremento del ramo cauzioni con 370 miliardi percepiti mentre i sinistri pagati sono stati 41,7 (1987). Di poco superiore al 6% è stato l'aumento del fatturato nel campo del credito: l'incasso ha toccato la cifra di 207 miliardi e il rapporto sinistri (sempre nel 1987) è stato di 91,8. Nell'ambito dell'assicurazione furti, il 1988 ha visto un fatturato di 798 miliardi (+12,3%) e un'incidenza sinistri del 7,3% (1987).

Nell'assicurazione grandine, le compagnie hanno incassato nello scorso anno 400 miliardi di lire (+5,1%) con un rapporto sinistri del 68,8% (1987). Incendio, in termini di premi, è costato agli assicurati (1988) 1950 miliardi di lire e i sinistri hanno inciso, sempre nel 1987, per il 76,6%.

Dopo il settore auto e vita il terzo posto, in ordine di fatturato, spetta al ramo infortuni con 2115 miliardi (+14,5% rispetto all'87) e gli infortuni risarciti hanno inciso per il 70,8% (1987). In campo malattie (+26,7) i premi risultano di 585 miliardi e i sinistri hanno inciso per l'81,3% (1987). I dati sull'andamento della «RC generale» (inquinamento, prodotti difettosi, rc operai, capofamiglia, ecc.) sono di 1291 miliardi di premi contro una spesa sinistri 1987 dell'81,2%.

L'andamento del «rischi-trasporto» è stato nel 1987 di 100 lire contro 92,1 e i premi incassati nello scorso anno sono stati 701 miliardi con un incremento del 10,4%.

Giuseppe Alberti

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Morto a Mosca il dissidente «riabilitato»

Daniel, poeta scomodo

Soltanto adesso, negli ultimissimi anni del Gorbaciov imperante e con *glasnost* e *perestrojka* in azione nella vita quotidiana dell'Urss, Yuli Daniel non si sentiva un reietto in patria. Il suo nome non era più confinato nelle antologie dei «dissidenti», non era più abbinato a quello di Andrej Sinjavsky suo amico e compagno di sventura nel *gulag*, come Solgenitsyn, Ginsburg, Amalrik, Pliusch e i tanti dimenticati protagonisti dell'arcipelago della dissidenza intellettuale, quegli sfegatati temerari che negli Anni Sessanta avevano osato sfidare in nome dei diritti umani il plumbeo potere del Cremlino in una delle sue peggiori fasi di glaciazione.

Grazie a Gorbaciov, anzi, erano state anche pubblicate alcune delle sue opere, perfino quelle scritte nei campi di lavoro forzato, a Potma e a Vladimir. Così, seppur tardivamente, Daniel aveva potuto godere in questi anni di un'esistenza schiva, anonima, concentrata più su un'attività di studio e di traduzione che sopra azioni militanti a favore dei diritti umani che con il nuovo clima politico hanno stemperato la loro forza polemica dirompente.

Ora, brevi notizie d'agenzia rilanciando dichiarazioni di parenti ed amici di Mosca hanno annunciato in Occidente che Daniel è morto venerdì scorso nella capitale, sfinito da una malattia. E il nome di questo poeta dissidente ritorna alla memoria, dopo un lungo periodo di oblio seguito alla sua liberazione nel '70 al termine di un lustro trascorso nelle carceri del regime. Con il fisico irrimediabilmente minato da quelle drammatiche esperienze, Daniel è morto appena sessantatreenne, secondo quanto ha rivelato la sua ex moglie Larissa Bogaraz, per un ictus, dopo aver subito negli ultimi anni diversi infarti.

Succintamente, le biografie ricordano che Yuli Daniel era stato scrittore, traduttore e giornalista, che aveva lavorato alla «*Komsomolskaya Pravda*», a «*Komunist*», alla «*Literaturnaya Gazeta*». Fino a quando nel settembre del '65 era stato arrestato, quattro giorni dopo il suo amico Sinjavsky, sotto l'accusa di aver pubblicato all'estero, sotto lo pseudonimo di Nikolai Arzhak, opere critiche del regime sovietico.

Espulso nel febbraio del '66 dall'Unione degli scrittori, Daniel fu perciò insieme a Sinjavsky il protagonista del primo grande processo politico contro i «dissidenti» nel clima di dura repressione innescato dopo la caduta di Krusciov. Daniel venne condannato a cinque anni di lavori forzati a regime duro, il suo compagno a sette: il massimo della pena prevista per il reato di *«propaganda ed agitazione anti-sovietiche»*. Era il famigerato articolo 70 del codice penale che punisce *«l'agitazione e la propaganda condotte allo scopo di sovvertire o indebolire il potere sovietico»* attraverso quelli che negli Stati di democrazia liberale sono semplici diritti di espressione, come la diffusione orale o scritta di informazioni critiche verso il potere.

Il poeta «ribelle» Yuli Daniel nell'appartamento di Mosca

Significativamente, a testimonianza di un mutamento non solo di clima ma sostanziale, oggi nell'Urss di Gorbaciov un articolo così concepito non compare più nel progetto del nuovo codice penale.

Malgrado la mobilitazione di numerosi intellettuali dell'Occidente, da Moravia a Maurias, da Graham Greene a Günter Grass e Mary McCarthy, Daniel e Sinjavsky non furono scarcerati. Daniel protestò per le inumane condizioni d'internamento nel campo di Potma, fece uno sciopero della fame, con il risultato di essere trasferito nell'ancor più duro carcere correzionale di Vladimir. Qui era stato rinchiuso anche un altro intellettuale, Alexandr Ginsburg, colpevole di aver pubblicato un «libro bianco» sul processo ai due dissidenti. Daniel ritornò in libertà il 12 settembre '70, ma per qualche tempo fu costretto a vivere al confino, in una piccola località a qualche centinaio di chilometri da Mosca. Da allora su di lui era calato un pesante anonimato, alleviato solo negli ultimi anni con il permesso di pubblicare i suoi libri, prima proibiti, anche in Urss.

p. pat.

A Lima un emigrato possiede la più ricca collezione d'arte del Sud America

L'oro del Perù parla italiano

Enrico Bianchi Poli, 62 anni, è riuscito a comprare, dopo aver girato per anni il Paese, centinaia di pezzi importanti tra maschere, collane e gioielli precolombiani - Ha anche «soffiato» agli Stati Uniti il tesoro di un principe della civiltà «Moche» - Ha acquistato capolavori in oro e in argento scambiandoli talvolta con mobili moderni o frigoriferi

LIMA — Lo anno la collezione è definita *«inestimabile»*. I libri d'arte parlano delle raccolte d'oro, d'argento e archeologia di Enrico Bianchi Poli come del *«più prezioso tesoro d'arte e antiquariato mai raccolto in Perù da 2500 anni a questa parte»*. Enrico Poli, 62 anni, è arrivato a Lima, 38 anni fa, come emigrante. E' stato uno dei tanti italiani partiti in cerca di fortuna dopo la seconda guerra mondiale. Povero in canna — lo racconta lui — aveva un solo dubbio: fare il cameriere o il cuoco.

Nel maggio scorso Enrico Poli ha esposto al *«Grand Palais»* di Parigi. E' sufficiente sfogliare il catalogo della mostra, *«L'oro e il suo mito»*, per constatare che un terzo degli oggetti esposti, e provenienti da tutto il mondo, appartengono alla collezione Poli: 312 pezzi tra maschere, collane, amuleti, idoli e gioielli delle più antiche civiltà precolombiane, ma anche ostensori barocchi (venti chili di peso) provenienti dai più importanti conventi peruviani.

Chi è Enrico Poli? Un personaggio, certamente. Nato a Gravedona, sul lago di Como, giura che non metterà mai più piede al suo paese natale: *«Per due ragioni, troppe cose sono cambiate e troppa fame ho patito su quelle montagne. Qualche anno fa miei parenti mi hanno mandato un filmino per farmi vedere com'è cresciuto il borgo. Non ho riconosciuto nulla. Hanno costruito, hanno asfaltato. Non è più la mia terra, la ricordo diversa. Nemmeno conosco più le persone. Chissà com'è la gente adesso. E poi penso al freddo dell'inverno, alla povertà, alla fame. A 14 anni, quando mi hanno portato la prima volta a Milano, avevo ancora i pantaloni corti. Non c'erano i soldi per un paio di lunghi. Non so nemmeno se ritornerò in Italia, figuriamoci dalle mie parti»*.

Casa Poli a Lima è un museo. *«No, una fondazione. Questo almeno è l'obiettivo per cui lavoro. C'è già la sede, scelta d'accordo con le autorità nel centro di Lima, proprio accanto al palazzo presidenziale, ma non c'è il denaro per i lavori di ristrutturazione. Il Perù purtroppo sta andando sempre più in rovina. Già adesso accetto visite a casa mia. Pochi peruviani, a parte lo Stato e i musei, sanno della collezione, però dalle ambasciate straniere mi chiamano in continuazione. Accetto gruppi di non più di dieci persone, quasi tutti i pomeriggi ho visite. Gente selezionata, in grado di capire, di dialogare con me. Mi piace far da guida: è il mio modo di viaggiare, di conoscere persone»*.

La casa, nel quartiere di Miraflores, una delle zone eleganti di Lima, è divisa in due parti: *«L'abitazione vera e propria, dove ci sono soprattutto quadri e argento, e il museo, dove tengo l'archeologia e l'oro»*.

Nel salone di casa Poli c'è un mobile, un armadio-portagioielli costruito in Spagna, a Siviglia, nel 1651, e destinato alla cattedrale di Lima perché vi fosse custodito il tesoro della chiesa peruviana, classificato come *«il più importante mobile del Sud America»*. Spiega Poli: *«L'artigiano che l'ha realizzato è Giovanni Espinosa ed i 19 dipinti che lo decorano sono di Bartolomé Esteban Murillo»*. Le pareti sono ricoperte da quadri che *«prima d'esser appesi a casa mia sono stati per secoli nelle residenze delle più importanti famiglie di Lima e del Perù. Possiedo il meglio delle scuole di Cusco e Quito, i due grandi centri culturali del vicereame spagnolo in Sud America nel primo secolo di colonizzazione»*.

La fortuna della collezione Poli nasce in parte dalla decadenza, o dalla rovina, delle grandi famiglie, non più di quaranta, che sino a venti anni fa dominavano il Perù. *«Troppe cose sono cambiate e troppo rapidamente nel Paese. I ricchi sono diventati poveri, i signori di una volta non sono più nessuno. Lima 15 anni fa era di 800 mila abitanti, ci conoscevamo tutti. Adesso, con il processo di urbanizzazione selvaggia degli indios e dei campesinos, la città è diventata una metropoli informe di 8 milioni d'abitanti. Non c'è più tessuto sociale, soltanto poveri e qualche ricchissimo. E' saltato tutto, il Perù sta andando verso lo sfacelo economico. Tanti sono già stati travolti, i loro patrimoni sono andati in rovina e tanti sono già scappati negli Stati Uniti. Sono rimasto uno degli ultimi a resistere, a non vendere tutto e fuggire davanti alle difficoltà. Amo questo Paese che mi ha dato molto, malgrado le difficoltà attuali»*.

In Perù Enrico Poli ci è arrivato passando dalla Svizzera. *«Dove facevo il cameriere. Dopo la guerra vi cercai lavoro. Passano due anni e di rientrare in Italia, al mio paese, nemmeno a parlarne. Non c'era lavoro. Allora presi la grande decisione di emigrare in Sud America per tentare fortuna. In Perù c'era già mio cognato, anche lui cameriere»*.

Enrico Poli è stato poco cameriere. Appena appresa la lingua incontra l'occasione che decide del suo destino: *«Una compagnia americana mi propose di diventare l'economo di una miniera, sulle Ande. Ho accettato, sono finito sopra Puno, quasi cinquemila metri d'altezza. Non sapevo di arte e di archeologia, eppure è stato in quegli anni che ho scoperto il fascino dell'argento e degli "huacos", i vasi delle civiltà precolombiane sepolti nelle tombe accanto a principi e guerrieri. Ho cominciato a studiare, ad informarmi. Sono rimasto affascinato sia dal barocco e dal rococò del periodo coloniale sia dagli imperi millenari, di grandissima e insospettabile cultura, che hanno preceduto i "conquistadores" spagnoli. A quei tempi in Perù nessun pensava ad andare nel deserto a scoprire tombe e la legge non lo vietava. Così è nato il primo embrione della collezione»*.

Dopo cinque anni di miniera Enrico Poli ritorna a Lima: *«Dove mi sono comperato, nell'ordine, un orologio d'oro, un'automobile e l'hotel Columbus sull'avenida Arequipa, che gestisco ancora adesso. In pochi anni l'albergo è diventato uno tra i più affermati di Lima ed io ho trovato i soldi per la collezione. Per dieci anni sono partito in macchina, tutti i giovedì all'alba, per andare a cercar antichità in ogni città e paesino del Perù. Ritornavo la domenica sera, sempre carico di argento e di tele. Passando di paese in paese, di chiesa in chiesa, di convento in convento ho rovistato tutto il Perù. Spesso chi vendeva non mi chiedeva denaro, ma mobili moderni o frigoriferi. La mia passione per l'arte si è presto riscaldata a Lima, grazie a famiglie che stavano andando in rovina mi hanno venduto il meglio dei loro tesori»*.

La fama di Poli cresce anche come intenditore e conoscitore d'arte. Lui arriva sempre prima, dove gli altri non immaginano e non «vedono». In fatto d'argento e d'archeologia il parere di Enrico Poli ormai fa testo in mezzo Sud America. La rivista americana *«National Geographic»* si rivolge a lui ad ogni nuovo ritrovamento archeologico. L'anno scorso i «tombaroli» locali violarono la tomba di un principe della civiltà *«Moche»*. I pezzi più pregiati (la maschera d'oro del morto, la collana, lo scettro) stavano per prendere la strada degli Stati Uniti se Enrico Poli non avesse intuito sul tempo i collezionisti americani: *«Comprando sul posto quel che i musei e i collezionisti negli Stati Uniti adesso vorrebbero pagare anche quattro o cinque milioni di dollari. Però io non vendo, mi sono innamorato di questo Paese e, per quel che posso, lo difendo»*.

Marco Vaglietti

Harry, un principino-pastore

Londra. Il principino Harry, figlio di Carlo e Diana, s'è travestito da pastore in una scena per la Natività nell'asilo di Notting Hill. «E' stato splendido» ha detto con orgoglio il papà

Città Mercato
VENARIA (TO) in fondo a C.so Grosseto
I regali di Natale finiscono a gennaio.
Eccezionalmente alla Città Mercato di Venaria puoi continuare a regalarti un regalo fino al 21 gennaio 1989. Come? Continuando a fare la spesa.

VINCE PER CONVENIENZA
AUT. MIN.

A Parigi i festeggiamenti per la Rivoluzione

Via al Bicentenario

Lancio simbolico di un aerostato dai giardini delle Tuileries - Fatte cadere sulla folla copie della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo

PARIGI — Le celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione Francese si sono aperte ufficialmente a Parigi con il lancio dai giardini delle Tuileries di un aerostato battezzato «La Charliere» in omaggio ai due fisici Charles e Robert, autori del primo volo in pallone a gas, il primo dicembre 1783.

Il lancio è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri, sotto gli occhi di centinaia di curiosi, soprattutto turisti.

A bordo, un unico passegero, l'aeronauta Thierry Villey, in costume d'epoca e parrucca, proprio come tanti anni fa.

Il pallone, in volo libero, è stato spinto dal vento prima verso gli Champs Elysées, il grande viale che dalla piazza della Concordia sale verso l'Arco di Trionfo, ed è poi sparito fra le nuvole, sotto l'attenta sorveglianza di un elicottero della protezione civile, e in collegamento radio con il centro di controllo aereo regionale.

Durante le prime fasi del volo, Thierry ha lanciato dall'alto sulla folla alcune copie della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che poco prima era stata letta in pubblico dall'amministratore generale della Comédie-Française, Antoine Vitez, davanti al presidente della commissione per il bicentenario, Jean-Noël Jeanneney.

Il decollo della «Charlière» è stato accompagnato dalle note della fanfara del reggimento di cavalleria, e dalla musica del primo reggimento di fanteria della guardia repubblicana.

Accanto alla «Charlière», nei giardini delle Tuileries, era stata posta anche una replica esatta della mongolfiera di Pilatre de Rosier, che il 21 novembre 1783 compì il primo volo in aerostato ad aria calda, coprendo in 25 minuti la distanza che separa il castello della Muette dalla Butte aux Cailles (attuale Place d'Italie).

La mongolfiera non si è levata in volo, ma è stata solo gonfiata in un gesto simbolico, all'ombra di due grandi aquilioni dai colori blu, bianco e rosso della bandiera francese.

Scomparsa la «Charlière» all'orizzonte, i presenti hanno potuto acquistare il francobollo del bicentenario e la busta del primo giorno, il cui ricavato servirà a finanziare un'operazione internazionale della Fondazione di Francia a favore dei diritti dell'uomo.

Molta gente ha seguito l'interessante manifestazione e giovani e anziani sono stati con il naso all'insù in una delle zone più affascinanti della capitale francese. La gente ha pure apprezzato l'iniziativa di collegare il lancio della mongolfiera con l'esaltazione dei diritti dell'uomo.

Rotta la tregua in Afghanistan

Le formazioni ribelli hanno attaccato le truppe regolari. Scontri sanguinosi

MOSCA — L'esercito afghano «è stato costretto ad aprire il fuoco in ritorsione ad attacchi di «estremisti antigovernativi» del «partito islamico dell'Afghanistan» che «hanno lanciato duri attacchi d'artiglieria contro alcune località popolate nella provincia di Nangarhar ed hanno attaccato posti di polizia nel distretto di Goshta», scrive la «Tass» in una corrispondenza da Kabul. Il cessate il fuoco è entrato in vigore ieri mattina in Afghanistan. Le forze armate afghane e le truppe sovietiche di stanza in Afghanistan attuano un cessate il fuoco unilaterale in attesa che l'opposizione antigovernativa prenda una decisione entro il 4 gennaio. La ritorsione delle truppe afghane «ha provocato perdite tra gli insorti». L'agenzia di stampa sovietica ricorda che Najibullah, quando ha annunciato la decisione d'introdurre il cessate il fuoco, ha dichiarato: «L'esercito afghano è forte abbastanza da respingere qualsiasi attività sovversiva del nemico adesso e dopo il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan».

I ribelli afghani avevano già respinto ieri la tregua proposta da Najibullah. Anche radio Kabul riferisce di violazioni della tregua affermando che i ribelli hanno attaccato l'esercito in alcuni villaggi. Secondo quanto riferito dall'emittente i governativi hanno risposto all'attacco uccidendo otto guerriglieri e ferendone altri sette. La radio non fornisce particolari sulle perdite dei regolari né su un'eventuale partecipazione dei sovietici ai combattimenti. Ahmad Shah, capo del governo provvisorio islamico, ha intanto dichiarato a Peshawar che i ribelli non accettano la tregua, la cui proposta dimostra soltanto «quanto Najibullah sia disperato».

Capodanno «asciutto»

Centomila festeggiano a Trafalgar Square dopo perquisizioni anti-alcol

LONDRA — Centomila persone hanno invaso Trafalgar Square a Londra per festeggiare l'anno nuovo sorvegliate a vista dalla polizia. Oltre duemila agenti, affiancati da reparti a cavallo e da cani addestrati per fiutare gli stupefacenti, circondavano la zona. Chi voleva partecipare alla baldoria sulla piazza doveva lasciarsi perquisire e rinunciare a portare con sé bottiglie o lattine di birra. Il risultato è stato un inizio d'anno senza incidenti gravi, anche se 129 persone che avevano fatto il pieno di alcol prima di superare i controlli sono finite in cella per ubriachezza molesta.

E' stata questa la prima vera baraonda di massa sulla piazza dal 1983, quando due donne furono calpestate a morte e 500 persone rimasero ferite. Dopo quegli incidenti molte famiglie si erano tenute lontane da Trafalgar Square a San Silvestro. Sei anni di ferrei controlli di polizia hanno ora restituito ai londinesi la sicurezza, anche se hanno tolto un po' di allegria alle celebrazioni.

Quando il Big Ben ha suonato mezzanotte, centinaia di giovani hanno ballato la *conga* tenendosi per mano intorno al grande abete donato a Londra dal governo norvegese ed eretto nel centro della piazza. Per prevenire incidenti, dalle fontane c'alla piazza era stata tolta l'acqua, erano state erette barriere per tenere lontana la folla dalla colonna di Nelson, grandi scritte luminose invitavano chi aveva bevuto liquori a non guidare ma a tornare con la metropolitana.

Iran, Khamenei «retrocesso»

L'ayatollah Khomeini rivaluta (parzialmente) il Parlamento e toglie parte dei poteri all'Alto Consiglio di Arbitrato

BAGHDAD — Il leader spirituale iraniano, l'imam Khomeini, ha accolto le proteste del Parlamento e ha deciso di togliere parte dei poteri all'Alto Consiglio di arbitrato». Ha ordinato a questo consiglio di 13 membri, da lui stesso creato lo scorso febbraio e presieduto da Ali Khamenei, di rinunciare al diritto di emanare decreti in quanto *«nessun problema è ora tanto urgente da dover essere discusso direttamente da questo Alto Consiglio senza essere sottoposto al Parlamento e senza la supervisione del Consiglio dei guardiani»*.

L'«Alto Consiglio di arbitrato» era stato creato allo scopo di far cessare le discussioni di natura ideologica sui limiti dei poteri del governo nel bloccare importanti leggi; ed era stato anche autorizzato a emettere decreti su questioni di urgenza. Ma alcuni parlamentari si erano lamentati il mese scorso presso Khomeini, dicendo che tale Consiglio usurpava il loro ruolo ed era incostituzionale. Khomeini ha dunque accettato le critiche: l'«Alto Consiglio» deve tornare al suo ruolo originario che era quello di dirimere le controversie tra il Parlamento e il «Consiglio dei guardiani», alti esponenti religiosi abilitati a bloccare le norme che considerino contrarie alla legge islamica.

Il presidente del Parlamento iraniano, Hashemi Rafsanjani, ha detto di essere favorevole alla decisione di Khomeini di mantenere in carica il Consiglio governativo pur ridimensionandone i poteri.

Secondo Massud Rajavi, capo del mujaheddin del popolo iraniano — principale movimento dell'opposizione iraniana — *«anche se Khomeini ha conservato il Consiglio come leva d'intimidazione sul Parlamento e il Consiglio dei guardiani, i legami che tengono unito il suo "avvelenato" regime si stanno sfaldando l'uno dopo l'altro nel processo verso la sua inevitabile disintegrazione e rovesciamento»*. *«Nel febbraio 1988 — ha aggiunto Rajavi —, quando tale Consiglio venne costituito, le autorità dichiararono che avrebbe risolto tutti i problemi. A meno di un anno dalla sua costituzione, comunque, l'ormai obsoleto Consiglio è stato messo da parte. Una nuova serie d'intensi conflitti all'interno del regime quindi si va preparando»*.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Sono entrate in vigore ieri le misure protezionistiche

Cee-Usa, la strana guerra

Bruxelles ribadisce il no ai «vitelli con ormoni» - Washington respinge i «pelati» italiani - Ma si cerca di guadagnare tempo - Un'escalation del conflitto commerciale danneggerebbe tutt'e due le parti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Con un intervallo dettato dai fusi orari, che hanno guastato il sincronismo formale della sfida, Europa e Stati Uniti hanno sparato ieri le prime bordate di un conflitto commerciale — la «guerra degli ormoni» — che né lo spirito di Capodanno, né le inflazionate espressioni di buona volontà contenute nei messaggi dei Grandi sono riusciti a dissipare o a ridimensionare. Mentre i niortaertti segnavano da noi l'arrivo del 1989, le frontiere della Cee si sono definitivamente chiuse ai vitelli americani «gonfiati» con gli ormoni. E poche ore dopo, quando la mezzanotte ha raggiunto l'altra sponda dell'Atlantico, è calata la saracinesca di una barriera doganale americana (dazi al 100 per cento, di fatto un blocco) per una lista di generi europei: una barriera che penalizza l'Italia più degli altri partner europei e che ha fatto ribattezzare «guerra dei pelati» la ritorsione Usa.

Se c'è motivo di speranza, in questa vicenda che potrebbe segnare l'avvio di ostilità a più lungo termine fra un'America desiderosa di protezionismo e un'Europa lanciata verso la grande sfida del '93, sta nello sforzo delle due parti di contenere la temuta *escalation*; anzi di evitarla per impedire che i limiti formali dell'attuale contrasto (neppure l'1 per mille dell'interscambio) si trasformino in un pericoloso gioco al massacro commerciale.

A cento milioni di dollari — 130 miliardi di lire — è valutato il danno causato ai produttori americani dal blocco Cee alla carne trattata con ormoni. E di cento milioni di dollari, nelle stime di entrambe le parti, è il danno che provocheranno alla Comunità (ma almeno il 50% è a carico dell'Italia) i nuovi dazi americani. Ma sono saldamente ancorate, per ora, sia le contromisure europee, sia le minacce Usa di replicare con un blocco completo delle importazioni di carne dell'Europa (il danno sarebbe di 450 milioni di dollari).

Le due parti cercano tempo, anche se parlano un diverso linguaggio. La Cee afferma di non potere rinunciare a una decisione che si giustifica con la volontà di proteggere la salute dei consumatori. La decisione europea di proibire produzione e importazione di carne agli ormoni risale al 1987 e doveva essere applicata già dal 1° gennaio scorso. La rigida osservanza era però slittata di un anno, sia per dare modo ai produttori europei di smerciare i vitelli già trattati con ormoni, sia per consentire ai partners internazionali di adeguarsi alla norma.

Ma gli Usa, che negano qualsiasi fondamento scientifico al bando europeo, non hanno fatto alcuno sforzo per adeguarsi alla direttiva europea; e ora sostengono che si tratta di misure discriminatorie, quindi di una violazione degli accordi commerciali.

Le ritorsioni americane colpiscono carne bovina disossata, prosciutto, estratto di caffè, succhi di frutta. Più le due voci di diretto interesse italiano: le conserve di pomodoro e i vini a bassa gradazione alcolica (i *wine coolers*, molto diffusi negli Usa). E' sulla base di quei dazi, vitati come una violazione degli accordi, che la Cee intende ricorrere all'arbitrato del Gatt, sistema che regola i commerci internazionali.

Si presume che lo farà oggi stesso, o comunque questa settimana, secondo i tempi tecnici della notifica americana. Ma anche Washington si rivolgerà al Gatt, sostenendo l'inammissibilità scientifica delle tesi europee sugli ormoni. E' difficile fare previsioni sull'esito del due ricorsi. Se è vero che nulla è stato provato a dimostrare una minaccia per l'organismo umano, è altrettanto vero che non c'è prova dell'innocuità degli ormoni. E poiché da questo giudizio dipende la liceità delle ritorsioni americane, è chiaro che difficilmente ci si può aspettare dal Gatt una risposta sem'appello.

Ma l'importante, forse, è guadagnare tempo, evitare un automatismo dell'*escalation*. Si fa notare a Bruxelles che già il 19 dicembre i ministri degli Esteri dei Dodici avevano approvato una lista di massima di contromisure: dazi su noci con guscio, frutta secca, mais in scatola e miele naturale, anche qui un valore annuo di 100 milioni di dollari. Si sottolinea tuttavia che la definitiva messa a punto richiederà un'altra riunione e che non c'è appuntamento in programma fino al 23 gennaio.

Senza escludere una convocazione straordinaria o un incarico demandato ai rappresentanti permanenti, si ritiene che i Dodici intendano sfruttare in ogni modo quello spazio a loro disposizione. Anche perché la presidenza spagnola di turno, che da ieri e per i prossimi sei mesi ha preso per la prima volta in mano le redini della Comunità, non intende avviare il suo operato sotto la cattiva stella di un irrigidimento di questo anacronistico conflitto, capace di rubare tempo ed energie agli altri presenti obiettivi di una Comunità lanciata verso il traguardo dell'Europa senza frontiere.

Fabio Galvano

Pregano per l'imperatore morente

Tokyo. Due bimbe pregano nei pressi dei giardini imperiali per la salute di Hirohito. L'imperatore ha subito una nuova trasfusione di sangue dopo una dura crisi nella notte scorsa

All'insegna della pace lo scambio di messaggi in tv per Capodanno

Tra Reagan e Gorbaciov auguri da vecchi amici

Il leader del Cremlino è apparso soprattutto commosso per gli aiuti Usa all'Armenia terremotata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Reagan e Gorbaciov si sono ieri scambiati i messaggi forse più positivi della storia dei rapporti tra le superpotenze, indicando nel '89 l'anno della svolta per la distensione internazionale e per la pace in tutto il mondo. Il presidente americano ha anche anticipato due dei grandi temi della politica estera di Bush nei prossimi 12 mesi: i negoziati sulle armi convenzionali in Europa, e la soluzione della crisi nicaraguatene, obiettivi che gli sono sfuggiti nel suo duplice mandato.

Elogiando Gorbaciov per l'annuncio della riduzione unilaterale di 500 mila soldati sovietici, Reagan ha auspicato *«altri passi della Nato e del Patto di Varsavia nella stessa direzione»*. Il presidente ha quindi invitato il leader del Cremlino a unirsi a Bush *«nella ricerca della stabilità, della sicurezza e della democrazia in Centro America»*.

Alla televisione sovietica, il grande comunicatore ha esaltato *«l'intesa sul disarmo, sulle crisi regionali e sui diritti dell'uomo»* stabilitasi tra lui e Gorbaciov, e assicurato che essa si rafforzerà con Bush. *«La situazione è molto migliorata nell'88»* ha detto *«e prego che tra un anno sia ancora migliore»*. Da parte sua, il presidente sovietico ha inneggiato *«alla graduale scomparsa dei sospetti tra gli Usa e l'Urss e alla loro riscoperta reciproca»*, sottolineando che il problema afghano e altri forse ancora più gravi *«sono in via di soluzione»*.

Gorbaciov è apparso commosso dalla solidarietà dimostratagli dall'America sul terremoto armeno, esprimendo la speranza che prelude a un'autentica amicizia. Per la prima volta, i due leader hanno evitato qualsiasi critica, pur ammettendo che *«rimangono gravi ostacoli da superare nell'89»*.

Per Reagan, che ha parlato per l'ultima volta ai russi — il 20 prossimo passerà le consegne a Bush — si è trattato di un breve testamento politico. Per Gorbaciov, che è ormai una delle star del pubblico americano, si è trattato invece di un impegno programmatico.

I messaggi erano stati registrati giorni fa: ieri, Reagan si trovava a Palm Springs in California per la festa dell'Anno Nuovo. Ligio al protocollo, Bush ha evitato di salire alla ribalta col suo mentore: il futuro presidente è assorbito dalla formazione del nuovo governo e dalla elaborazione dei piani di lavoro, alcuni dei quali fanno perno su Gorbaciov.

Bush non ha nascosto agli americani che, nonostante tutte le dichiarazioni di disponibilità, gli interessi delle superpotenze rimangono spesso divergenti; e che egli sarà chiamato a prendere decisioni controverse nel campo degli armamenti.

Le prime, che potrebbero danneggiare il dialogo Usa-Urss, riguardano due progetti del Pentagono: il laser e l'Asat o satellite antisatellite. Il ministro della Difesa uscente Carlucci ha disposto affinché le due armi, che finora sono state sviluppate nell'ambito delle guerre stellari, vengano isolate e collaudate al più presto, se possibile entro l'89.

Secondo il *New York Times*, il laser sarà sperimentato da terra contro satelliti artificiali Usa in orbita da parecchi anni e ormai inutili; obiettivo dell'esperimento, accertare la capacità del laser di abbattere armi od oggetti orbitanti sovietici. Il satellite killer verrà collaudato in maniera analoga, forse in una delle missioni militari segrete dello Shuttle. Entrambi i sistemi sono destinati a paralizzare innanzitutto le attrezzature per lo spionaggio elettronico mandate in orbita dall'Urss.

Nel dare la sua disposizione, Carlucci ha argomentato che l'Urss dispone già sia del laser sia del satellite killer ed è quindi in grado di distruggere i sistemi di sorveglianza e di telecomunicazione orbitali degli Usa. Ha aggiunto che le eventuali obiezioni di Gorbaciov potrebbero essere respinte con facilità, perché isolare il laser e l'Asat dal contesto delle guerre stellari significherebbe anche indebolire il programma di queste ultime.

A Gorbaciov, ha osservato, preme soprattutto che gli Usa rallentino o ridimensionino lo scudo spaziale. Ma su questi punti il governo americano è spaccato in due: molti osservano che la strada del disarmo è un'altra, che semmai bisognerebbe convincere l'Urss a smantellare i sistemi del raggio laser e dei satellite antisatellite, ad esempio facendo concessioni sulle guerre stellari. La scelta toccherà a Bush.

e.c.

Nei territori arabi occupati il mese scorso è stato il più tragico: 31 morti, 400 feriti

Il dicembre di sangue dell'Intifada

GERUSALEMME — Nei territori occupati da Israele il bilancio degli scontri sabato e ieri è di sei morti e 35 feriti. Dicembre è stato il mese più sanguinoso dell'intifada: gli israeliani hanno ucciso 31 palestinesi e ne hanno feriti circa 400.

Tutta la striscia di Gaza — 650 mila persone — sotto coprifuoco, reparti militari di rinforzo nelle città della Cisgiordania (Nablus è stata accerchiata e dichiarata *«zona chiusa»*) e nelle principali arterie, raddoppiato il numero degli agenti di polizia e della «guardia di frontiera» nei quartieri arabi di Gerusalemme Est, tutte le scuole chiuse per una settimana: questi i principali provvedimenti presi dagli occupanti israeliani nella ricorrenza di ieri della *«giornata di Al Fatah»* con la motivazione di voler *«prevenire dimostrazioni nazionaliste palestinesi»*. Il comunicato n. 31 del Comando clandestino della rivolta aveva invitato tutta la popolazione a intensificare nell'occasione la resistenza agli israeliani.

In Cisgiordania il coprifuoco è in vigore da parecchi giorni nel campo profughi di Dheisehe, presso Betlemme; è stato imposto sabato a Shuweika, presso Tulkarem, e ieri nel campo profughi di Balata presso Nablus. Nella città di Ramallah, nonostante lo spiegamento militare, si è svolta ieri mattina una grande manifestazione popolare con barricate e lanci di pietre contro i soldati che hanno aperto il fuoco sui giovani rivoltosi.

Il pesante bilancio degli ultimi due giorni sarebbe dovuto, secondo il deputato israeliano Yossi Sarid, all'uso di proiettili di plastica di cui i soldati fanno sempre più uso. *«Quando sparavano proiettili esplosivi, con chiare limitazioni, c'erano meno vittime che non oggi»*, ha scritto sabato Sarid. Un'iniziativa presa in opposizione al procuratore generale dello stato chiedendo che i proiettili di plastica siano messi al bando. Secondo il quotidiano «Hadashot» tali proiettili sono di plastica solo per il 10 per cento; per il venti per cento sono di vetro e per il 70 di zinco. Finora avrebbero provocato almeno 12 morti. Plastica o non plastica comunque sono armi che uccidono.

Dei sei palestinesi morti nelle ultime 48 ore, tre sono della striscia di Gaza. Sami Elhim, 22 anni, e Mudbah Galul, 25 anni, sono stati uccisi da soldati che, secondo la versione ufficiale, *«innano avevano intimato loro di fermarsi»*; Abdel Halim Tahid, 22 anni, è stato ucciso invece dai soldati nel corso di una manifestazione. Nel villaggio di Beit Rimah, presso Ramallah, i soldati hanno ferito Ismail Barghuti, 19 anni, che è poi morto dissanguato per ritardi nei soccorsi. Nel quartiere Jabal Shimaliki di Nablus soldati in borghese a bordo di un'automobile con targa araba hanno ucciso Zaki Al Titi, 20 anni. Poco prima nella città erano avvenuti ripetuti scontri tra la resistenza civile e reparti militari che volevano impedire o disperdere le manifestazioni per la *«giornata del Fatah»*.

Il sesto morto è Anwuar El Bahti, un bambino di 14 anni, ferito dai soldati il 6 dicembre nel suo villaggio di Shuweika e deceduto in un ospedale di Gerusalemme. Sabato, in occasione del suo funerale, le truppe israeliane hanno sparato sui partecipanti ferendone almeno una decina.

Sempre nella giornata di sabato vi sono stati in Samaria altri morti, due ragazzi palestinesi dilaniati da una vecchia mina con la quale ignari giocavano, l'avevano trovata in un campo.

Sabato a Gaza vi è stato uno sciopero generale proclamato dal movimento fondamentalista islamico «Hamas» anche per protestare contro l'uccisione dei tre giovani della striscia. Anche a Gerusalemme e in altre località della Cisgiordania molti negozi hanno chiuso per tutta la giornata. Per molte ore poi il traffico è stato interrotto sull'autostrada Gerusalemme-Tel Aviv, ma gli ordigni esplosivi scoperti sotto un cavalcavia nei pressi dello svincolo di Latrun non erano stati collocati da palestinesi bensì, così ritiene la polizia, da ignoti che hanno tagliato i fili di un'automobile con targa araba hanno ucciso Zaki Al Titi, 20 anni. Poco prima nella città erano avvenuti ripetuti scontri tra la resistenza civile e reparti militari che volevano impedire o disperdere le manifestazioni per la *«giornata del Fatah»*.

Arafat si sarebbe impegnato a «liquidare» i responsabili dell'attentato

L'Olp indaga sul Boeing

Altri 13 palestinesi espulsi

GERUSALEMME — Le autorità militari israeliane hanno reso noto ieri che tredici palestinesi, residenti nei territori occupati di Gaza e della Cisgiordania, sono stati espulsi e costretti a trovare rifugio in Libano. Con la deportazione di questi ultimi tredici palestinesi è salito a 49 il numero dei residenti di Gaza e Cisgiordania espulsi senza alcun diritto, dunque in violazione delle leggi internazionali, dai territori arabi dall'inizio della rivolta popolare quasi tredici mesi fa.

LONDRA — Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, si sarebbe impegnato, secondo la stampa britannica di ieri, a partecipare alle indagini sull'attentato contro l'aereo di linea statunitense esploso in volo sulla Scozia il 21 dicembre sorso. Citando una *«fonte ufficiale americana»*, il settimanale «Sunday Telegraph» scrive anche che il leader dell'Olp avrebbe deciso di condurre una sua inchiesta fra i gruppi palestinesi che potrebbero essere sospettati di aver collocato un ordigno a bordo dell'apparecchio.

Arafat avrebbe inoltre accettato di collaborare con gli inquirenti statunitensi e un funzionario americano non meglio precisato ha detto al giornale che questo aiuto *«potrebbe essere vitale»*. Da parte sua il settimanale «Sunday Express» scrive che il presidente dell'Olp sarebbe addirittura pronto a incaricare un gruppo armato di scoprire e liquidare i responsabili dell'attentato. Secondo il «Sunday Express», Arafat avrebbe inviato da Tunisi una lettera al presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, impegnandosi a riservare *«ai responsabili dell'attentato la morte che spetta ai traditori»*. Queste dichiarazioni, sempre che riportino correttamente il pensiero di Arafat, sembrerebbero dare implicitamente per scontato un coinvolgimento nell'atto terroristico di un gruppo palestinese dissidente.

Frattanto sulla dinamica dell'attentato dinamitardo, che ha provocato la morte delle 259 persone che erano a bordo e di undici abitanti del paesino scozzese di Lockerbie, le versioni delle autorità della Rft e della Gran Bretagna non coincidono. Il governo di Bonn, tramite il portavoce del ministero degli interni, Michael A. Butz, ha fatto sapere che non esistono prove che la bomba esplosa a bordo del «Boeing» sia stata caricata nell'aeroporto di Francoforte nascosta all'interno di una valigia, rispondendo così alle notizie apparse sulla stampa londinese secondo cui l'attentato abbia avuto la sua genesi operativa sul territorio della Germania Federale.

Dagli Usa si è saputo che agenti dell'Fbi, a Dearborn, nel Michigan, hanno interrogato il padre di un uomo ucciso a bordo del «Boeing» per accertare se il figlio, nato in Libano, abbia potuto trasportare inconsapevolmente la bomba sull'aereo.

Margaret Thatcher ha detto di non ritenere che in questo caso possa essere applicato *l'occhio per occhio e dente per dente*», minacciato dagli Usa. Anche perché non si vede chi potrebbe colpire la rappresaglia, in mancanza di un sicuro colpevole.

Attentati, «protezioni», voltafaccia e misteriose aziende nel curriculum dell'enigmatico personaggio

Abu Nidal, terrorista tra affari e ricatti

■ Ginevra, libero il turco rapito da curdi

GINEVRA — La polizia svizzera ha liberato Mehmet Reyhan, l'uomo d'affari turco che era stato rapito martedì scorso a Ginevra. I tre rapitori sono cittadini turchi che vivono in Svizzera da qualche anno in attesa di ottenere l'asilo politico. Avevano chiesto un riscatto di 5 milioni di franchi svizzeri (più di 4 miliardi di lire) qualificandosi come membri della «Brigata vendetta» del popolo curdo, che si batte per l'indipendenza da Ankara.

■ Fabbrica di bombe Ira: arresti a Londra

LONDRA — Numerose persone sono state arrestate ieri a Londra dalla squadra antiterrorismo dopo la scoperta nei giorni scorsi di una «fabbrica» di bombe dell'Ira (l'esercito repubblicano irlandese) in un appartamento in un quartiere a Sud di Londra. Nell'appartamento sono stati trovati ingenti quantitativi di armi e oltre 80 chilogrammi di Semtex, l'esplosivo di produzione cecoslovacca che si ritiene sia stato usato nell'esplosione del Jumbo della Pan Am e che viene regolarmente usato negli attentati dell'Ira, che lo acquista da corrieri libici.

■ Messico: scontro polizia-opposizione

CITTA' DEL MESSICO — Violenti scontri tra la polizia e oppositori che avevano occupato la sede del Comune sono avvenuti nella località di Candelaria, della regione Campeche, nel Messico sudorientale. Dieci dissidenti sarebbero morti. Un poliziotto è rimasto ferito e due manifestanti sono stati arrestati. Il municipio era occupato dal 27 novembre da circa 200 persone. La manifestazione era stata organizzata dal Fronte democratico nazionale (Fdn), per esigere la consegna di terre ai contadini.

■ Esplode un ordigno, morti 4 ragazzi

BETHESDA (Maryland) — Quattro adolescenti sono stati dilaniati da un ordigno esploso mentre essi lo stavano manipolando all'interno del garage della abitazione di un funzionario dell'ambasciata brasiliana a Washington. Si esclude che sia stato un atto terroristico.

«Uno spirito maligno che esce solo di notte»: così, con teatrale compiacimento, autoconsacrandosi al ruolo di «primula rossa» del terrorismo, si è definito il palestinese Sabri el Banna, più noto alle cronache dell'eversione internazionale come Abu Nidal, letteralmente «il padre di Nidal» (Nidal è il nome del suo figlio primogenito).

E l'uomo che compare dietro le maggiori azioni del commandos palestinesi, il leader del Consiglio Rivoluzionario di Al Fatah, ala oltranzista e sanguinaria staccatasi dall'Olp retta dal sempre più «malleabile» Yasser Arafat. Ma Abu Nidal resta un personaggio imprevedibile, pronto a schierarsi dalla parte del terrore puro, un nuovo imprendibile Carlos che, secondo specialisti di terrorismo come l'americano Walter Laqueur, potrebbe essere oggi al soldo del servizio segreto siriano, o libico, e, domani, lavorare per il Mossad israeliano.

Sabri el Banna nasce nel 1937 a Giaffa in una grande casa che oggi è, strana coincidenza, una dipendenza del tribunale militare di Tel Aviv: è figlio dell'ottava moglie di un ricco commerciante, ha 16 fratelli e 8 sorelle e frequenta una delle migliori scuole cattoliche della città. Il suo destino cambia nel 1947, con la creazione dello Stato d'Israele: si trova, da un giorno all'altro, in una campo per rifugiati palestinesi a Gaza e poi esule in Arabia Saudita.

A metà degli Anni 60 è a fianco di Abu Jiad, lo stratega militare dell'Olp che sarà ucciso a Tunisi il 15 aprile '88 da un commando israeliano, e di Yasser Arafat, alla testa di Al Fatah. Sabri el Banna rappresenta il movimento in Iraq e qui matura la sua uscita dall'organizzazione-madre, ritenuta troppo moderata; con la creazione, nel 1974, del «Comando rivoluzionario di Al Fatah», ribellione per la quale è condannato a morte da un tribunale dell'Olp. Questo atto segna la nascita di Abu Nidal e l'inizio della sua storia sanguinosa.

I primi scarsi fondi (ma totalizzerà, in 9 anni, 10 milioni di dollari), e l'istruzione militare per i suoi uomini (poche dozzine di palestinesi dissidenti) gli vengono dal regime irakeno. Che viene subito ripagato con l'assassinio di Abdel Halim Kaddam, uno degli uomini forti di Damasco ostili a Baghdad. Ma nel mirino dei killer di Abu Nidal ci sono soprattutto quelli che considera «i traditori dell'Olp» e gli arabi moderati. Cadono, fra gli altri, Nahim Khader (giugno '82) e Issam Sartawi (aprile '83). Contemporaneamente vengono assassinati il presidente dei giornalisti egiziani, alcuni diplomatici giordani e l'ambasciatore a Parigi degli Emirati Arabi. Tutti rei di essere troppo moderati o di resistere alle richieste di denaro di Abu Nidal, che offre «polizze» contro il terrorismo a centinaia di migliaia di dollari, assicurando immunità ai sottoscrittori.

Il palestinese Abu Nidal

Con il denaro rastrellato, il palestinese si crea un piccolo impero commerciale in un settore confinante col terrorismo, suo ramo principale di attività: il commercio delle armi e il traffico di tecnologie. Così è consigliere d'amministrazione della Sas-Ctl di Varsavia (sede al 25° piano di un lussuoso palazzo di via Stawki 2), società che ha rappresentanti in Polonia (Maciej Czarnecki e Cie) e che vende alla Libia, nell'84, 4 mila mitragliette tedesco-orientali per 500 mila dollari, e, nell'86, a Berlino Est 100 armi speciali anti-sommossa Enfield britanniche (15 esemplari Abu Nidal li riserva per i suoi uomini).

Nell'83, sotto la pressione di un'Arabia Saudita sempre più filo-irakena, Bagdad espelle lo scomodo Abu Nidal. Questo, con un capovolgimento di fronte, offre i suoi servigi a Damasco e con l'aiuto dei servizi segreti siriani moltiplica gli attentati contro la Giordania, la Gran Bretagna e, soprattutto, Israele: nel dicembre '85, negli attacchi alla El Al a Vienna e Fiumicino, si contano 20 morti e 100 feriti. Poi ci sono 12 uccisi della sinagoga di Istanbul.

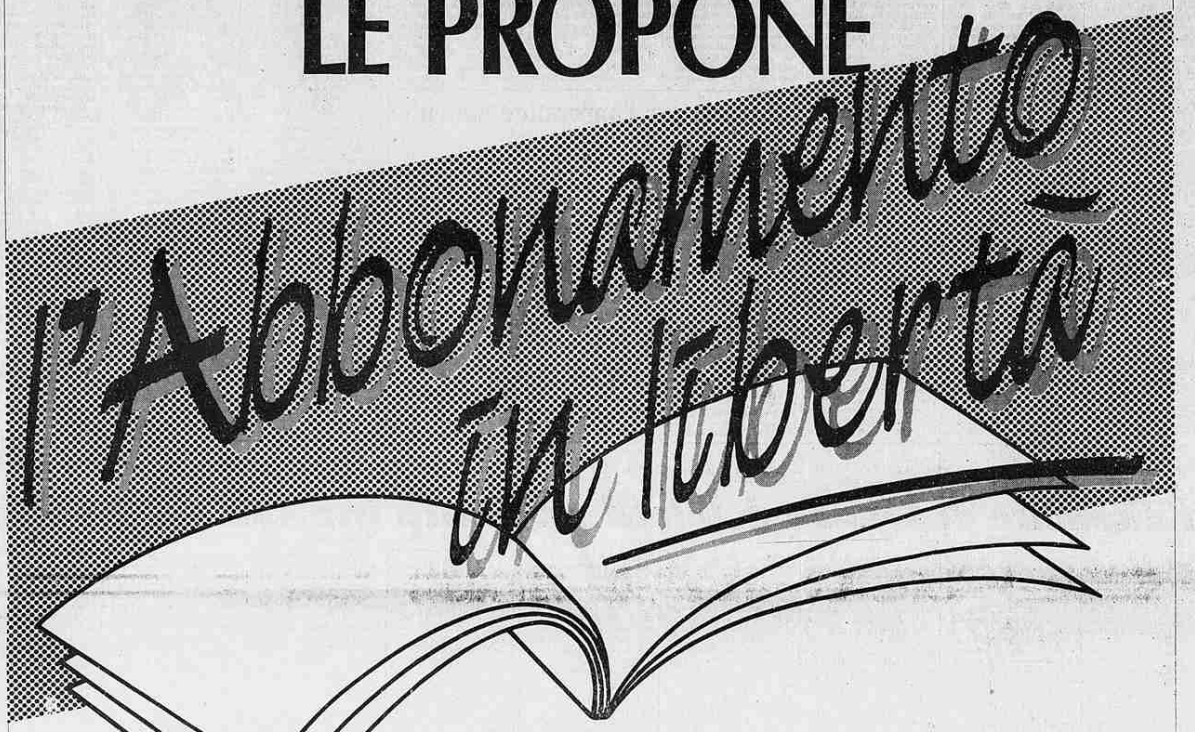
Abu Nidal, consapevole di essere divenuto una forza politica, rinuncia, per il momento, alle azioni contro i palestinesi moderati, consacrandosi alla lotta contro Israele. Il suo gruppo di fuoco entra «in sonno», ma non sparisce. E si collega a Gheddafi: il suo stato maggiore risiederebbe a Tripoli. L'estate scorsa ricompare con l'assalto alla nave «City of Poros» le armi, mitragliette Beretta PM 12, vengono da un lotto venduto alla Libia fra il '77 e l'80. E ora gli interrogativi sull'abbattimento del volo 103 Pan Am.

Gianni Bisio

MODAFFARI
LA CERTEZZA D'UNO SHOPPING INTELLIGENTE
ABBIGLIAMENTO UOMO-DONNA DELLE PIU' GRANDI FIRME
Vendita Promozionale con sconti reali del 50%
QUALITA' SERIETA' E PREZZI INTERESSANTI
Via Milano, 3 - Torino - Tel. 545171
Occasione unica per conoscere UN NEGOZIO AMICO
Orario continuato ore 9,30-19,30
ass. Com.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

STAMPASERA LE PROPONE



Che cos'è

Stampasera è cambiata, si è rinnovata e Le propone l'Abbonamento in Libertà.
Che cos'è?
È una forma innovativa che Le offre considerevoli sconti, molteplici vantaggi e la massima libertà di acquistare Stampasera dove vuole e quando vuole.
Non è vincolato a nessuna edicola e può quindi scegliere quella vicino al lavoro, al negozio, all'ufficio, a casa, al parcheggio o alla fermata del tram... l'Abbonamento in Libertà non impone vincoli ma solo vantaggi.

Gli sconti

15% con l'acquisto del blocchetto di 12 buoni, da L. 10.000: il costo copia è inferiore a **840 lire**. Risparmia in totale **2000 lire** pari a **2 numeri** gratuiti.

20% con l'acquisto del blocchetto di 24 buoni, da L. 19.000: il costo copia scende a meno di **800 lire**. Risparmia in totale **5000 lire** pari a **5 numeri** gratuiti.

25% con l'acquisto del blocchetto di 48 buoni, da L. 36.000: il costo copia è di **750 lire**. Risparmia in totale **12.000 lire** pari a **12 numeri** gratuiti.

Come fare

Si rechi alle edicole di Torino e dei comuni della cintura, compri un blocchetto e si goda tutti i vantaggi dall'Abbonamento in Libertà.
Troverà tre differenti blocchetti con 12, 24 e 48 buoni da utilizzare nell'arco di sei mesi.
Lei è libero di scegliere l'edicola dove acquistare Stampasera: verrà staccato un tagliando dalla Sua copia e unito al buono da Lei presentato.
Più di duemila rivenditori l'attendono per offrire le ultimissime notizie sull'unico quotidiano del pomeriggio.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La squadra di Trapattoni passa a Lecce (3-0), quella di Liedholm si sbarazza di Maradona con un gol di Voeller in zona Cesarini (1-0).

Nel derby la Juve prevale sul Torino (1-0) con una rete di Altobelli.

Al Milan non basta Gullit: 0-0 con la Sampdoria.

Successi del Pescara (3-0 col Cesena che accusa Paparesta) e del Bologna (1-0 con l'Ascoli) - Tre rigori in Verona-Fiorentina (2-1)

Pari tra Atalanta-Como (1-1) e Pisa-Lazio (1-1)

Un derby vibrante che avrebbe potuto insegnare molto a Muller

Juve più in salute del Toro

di GIAN PAOLO ORMEZZANO

TORINO — Quel brasiliano a nome Luis eccetera, semplificato in Muller o Miller, si è perso proprio tanto perdendosi il derby Juventus-Torino. Già aveva perso la faccia e tanti aerei e (forse) la moglie e (più forse ancora) il passaporto. Adesso ha perso un'occasione di crescita, di utile full immersion nella realtà calcistica italiana, quella che gli permette, o gli permetteva, guadagni che in Brasile nessuno raggiunge, e in Italia pochissimi. I suoi compagni (ancora!) granata hanno semplicemente perduto una partita. Lui ha perso: non c'è neppure bisogno di complemento oggetto. Perduto e perso sono due participi passati diversi, anche se nascono dallo stesso verbo, il secondo è più grave e «vive» da solo.

Non è stato un bel derby nel senso di grande calcio, Muller non avrebbe imparato niente di grosso football giocato. Però avrebbe magari potuto insegnare qualcosa, gratificando anche se stesso, assegnandosi un'utilità. Avrebbe visto ragazzini della sua squadra, tipi ancora più giovani di lui, e di lui assai meno pagati, battersi sino all'autentico stremo fisico (Fuser, Zago, Catena), anche per colpa della sua assenza. Avrebbe visto uomini affermati dell'altra squadra (Zavarov, Laudrup, Altobelli), noti più di un Muller in campo internazionale, accettare la fatica semplice e grande, anche l'umiliazione del marcamento asfissiante e narcotizzante e persino della sostituzione (il lovtetico). Avrebbe visto gente che ha vinto quanto Muller manco si sogna (vedi Cabrini) offrire il fianone, il declino inevitabile con dignità e volontà commoventi, condite dalla classe. Avrebbe visto Skoro, straniero del Torino e a Torino come lui, batterai allo stremo, a fare da solo il lavoro di tre attaccanti. Avrebbe visto la curva Maratona, quella alla quale lui talora ha simulato di essere devoto, recitando niente male, e di voler dedicare il meglio di se stesso, svenarsi di passione e poi di delusione. Avrebbe visto la curva Filadelfia, di gente abituata ad allori grandi, gioire per un gol povero e ricco insieme. Avrebbe capito tante cose. Forse non avrebbe cambiato l'esito del derby, sicuramente avrebbe cambiato se stesso. Sicuramente in meglio.

E' innamorato di una donna bella e inquieta che l'ha lasciato, tenendosi anche la creatura. E' giovanissimo, selvatico per non dire selvaggio. Ha patito il freddo dell'inverno torinese, che quest'anno peraltro è stato sinora meno innevato di quello palermitano. Ha voluto cercare il sole brasiliano, come da contratto, mentre a Torino convenivano, per far Natale in una città che ha calori difficili ma veri, Berggreen e Polster, due «extranieri come lui, scaricati tecnicamente e burocraticamente anche per far posto a lui, ma legittimi moralmente alla squadra alla società granata. Ha comunque molte attenuanti. Ma ha dieci dita delle mani, e un dito gli sarebbe bastato per comporre (c'è la teleselezione, in Brasile, e funziona pure bene) il numero del Torino, e spiegarsi. Poteva annunciare: «Sono innamorato, cercate di capirmi, se non di scusarmi». Sa già abbastanza italiano per dire queste cose, per farle sapere alla gente più meravigliosamente tifosa del mondo.

La squadra granata ha perduto di misura e senza indegnità alcuna contro una Juventus più in salute. E' comunque una squadra che può fare dei bei punti anche senza di lui. E' una squadra nella quale un altro brasiliano, Edu, sembra chiedere, ultimamente, permesso. Edu è entrato a partita decisa, ha starnazzato un po', faceva tenerezza: non ha i numeri di un Muller, lo sa, comunque può guardare in faccia quelli della curva Maratona, perché ha dato quello che aveva quel 31 dicembre 1988.

Muller si è perso un derby con alla fine scambi di maglia fra giocatori che pure si erano sin lì gagliardamente menati, basta pensare a Benedetti e Altobelli che hanno fatto il lor western privato e pubblico subito all'inizio. Un derby giocato, lottato davanti ad un pubblico abbastanza fitto nonostante la data assassina. Si è perso quello che rischia di essere uno degli ultimi episodi di football sanguigno e onesto insieme.

La gente domenica allo stadio era un po' delusa o almeno raffreddata, la perdente si capisce più di quella vincente, e c'era la sensazione di una giornata regalata al calcio, più che di un regalo del calcio a chi era andato a vederlo. Però è uscita fuori nell'insieme una cosa dignitosa, onesta. Perciò scriviamo che ieri l'altro Luis eccetera — non viene voglia di usare il soprannome che évoca fasti calcistici guerrieri — ha perso qualcosa, ha perso molto, ha perso.

Torino. La Juventus batte il Torino e Altobelli esulta dopo aver realizzato il gol decisivo

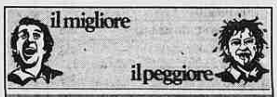
lunedì SPORT
STAMPA SERA

In festa la capolista e i giallorossi che chiudono alla grande l'88

Inter e Roma fanno cin-cin

I nerazzurri portano a tre i punti di vantaggio sul Napoli sconfitto all'Olimpico

Il 1988 ha regalato attimi di felicità a Roma e Inter: da sinistra, lo splendido gol di testa realizzato da Voeller contro il Napoli e l'esultanza di Serena e Diaz dopo la rete realizzata dall'argentino sul difficile campo di Lecce



ATALANTA-COMO

PRYTZ (Atalanta) 7,5 — *Ritornato al meglio delle condizioni risulta determinante per l'Atalanta.*

BIONDO (Como) 5,5 — *Un po' troppo distratto nel marcare il proprio avversario.*

BOLOGNA-ASCOLI

BONETTI (Bologna) 7 — *Realizza un bellissimo gol, è generoso e continuo servendo i compagni. Tutto sommato, il solo che attui costantemente il pressing.*

LORENZO (Bologna) 4,5 — *Maifredi insiste testardamente più di un'ora prima di sostituirlo con Marronaro malgrado l'ex cesenate bistocci continuamente con il pallone.*

JUVENTUS-TORINO

SKORO (Torino) 7,5 — *Sorprendente per «cuore granata», offre il massimo come sola punta riuscendo con scatto e gomitate a tenere in ansia la difesa bianconera.*

ZAVAROV (Juventus) 5 — *Alcuni «colpi» magistrali per tecnica non cancellano l'evidente pauura, che lo porta a clamorosi errori nella misura del passaggio.*

LECCE-INTER

BREHME (Inter) 8 — *Argina prima Vanoli poi Conte, poi, domatili, si spinge in avanti, propiziando il gol di Diaz e firmando il raddoppio.*

BARBAS (Lecce) 4,5 — *Doveva essere il perno del gioco leccese, è il punto debole, con una serie incredibile di errori nei passaggi e, soprattutto, nell'azione di filtro.*

MILAN-SAMPDORIA

RIJKAARD (Milan) 7 — *Soltanto nel finale sbaglia qualche appoggio ma per il resto sostiene quasi da solo il centrocampo.*

MANCINI (Sampdoria) 5 — *Doveva fare il centrocampista, anzi il regista, ma non riesce a combinare assolutamente nulla.*

PESCARA-CESENA

BIGON (Cesena) 8 — *Acume, intelligenza e un pizzico di rischio: benché sconfitto, dimostra che la stoffa c'è.*

JOSIC (Cesena) 3 — *Il suo scatto d'ira è imperdonabile.*

PISA-LAZIO

INCOCCIATI (Pisa) 7 — *A parte il gol tenta di vivacizzare la manovra nerazzurra.*

GREGUCCI (Lazio) 4 — *Commette un fallo grave su Piovanelli ed è giustamente espulso.*

ROMA-NAPOLI

VOELLER (Roma) 8 — *E' il vero nuovo acquisto della Roma: mobilissimo in attacco, è capace di creare spazi e anche di cogliere il risultato.*

MARADONA (Napoli) 4,5 — *Doveva toccare anche a lui una partita negativa ma d'altro canto l'aveva detto che giocava controvoglia.*

VERONA-FIORENTINA

BRUNI (Verona) 7 — *Uno dei giocatori più sottovalutati del campionato italiano. Regista dalla fascia destra è l'uomo chiave.*

CALISTI (Fiorentina) 5 — *Con l'arbitro Pellicani è all'origine dei due rigori decisivi, il primo per eccesso di... rigore, il secondo scarso acume.*

La magistrale lezione del vecchio Liedholm

E adesso sventolano i vessilli del Barone

Quarto successo consecutivo e rivincita su critici e tifosi

dal nostro inviato GIANNI RANIERI

ROMA — *E' dunque questo il barone dindon, l'uomo ormai non più in grado di guidare una squadra, il tecnico da pensionamento urgente? E' proprio questo il mister da museo delle cere? Nils Liedholm in qualcosa ha cambiato la propria scenegglatura: prima indossava un loden verde; adesso indossa un loden blu. Il resto è straordinariamente immutato.*

Con la vittoriosa Roma-Napoli, Nils Liedholm ha compiuto il suo capolavoro tattico-strategico, meravigliando le folle, sorprendendo e sconcertando il rivale giunto all'Olimpico con le immagini dei terribili sudamericani di fuoco Maradona e Careca sventolanti sui propri pennoni. Liedholm ha fatto ciò che nessun tecnico operante sulle nostre scene calcistiche oserebbe più fare. Egli ha avuto il nordico coraggio di schierare una squadra costruita nella seguente e dissueta maniera. La difesa in tutto simile a una difesa. Il centrocampo composto da centrocampisti perfettamente consapevoli di agire in un settore ubicato a metà del tratto intercorrente da una porta all'altra. Un centravanti con precise caratteristiche di centravanti. E, prodigio dei prodigi, due ali! Due ali che si schiudevano, ondeggiavano, si aprivano da ali.

Davanti ad una tale formazione, il Napoli è diventato un quarto di se stesso. Bianchi è ammutolito, pur essendo solitamente muto; Maradona ha perduto la propria identità; Carnevale, già seccato di essere sempre Carnevale anche a Capodanno, è precipitato nel più cupo sconforto. Careca ha avuto momenti di fiera reazione ma, alla lunga, ha chinato pure lui il capo: la dominante Roma era imbattibile.

E intanto, mentre il magnifico Barone dava l'ennesima prova della sua superiorità e sottolineava con il suo lucidissimo comportamento la scarsa tendenza di certa critica alla riflessione, l'Inter stravinceva a Lecce, il Milan e la Sampdoria riducevano a zero le proprie speranze risorgimentali, la Juventus colpiva il cuore del Toro non con le raffiche che di solito riserva alle formazioni meno abbienti, ma con un solo, preciso colpo di pistola. Eh, poveri Toro. Quale altra squadra ha maggior diritto di questa d'approdare al regno dei cieli?

L'arte, l'intelligenza di Nils Liedholm, messe in dubbio ogni anno e ogni anno magnificate non appena il maestro decide di esprimersi a tutto tondo, hanno favorito Trapattoni che, calcisticamente argomentando, vive in regioni lontanissime da quelle abitate dal mitico Barone. Ma non risiede qui il nocciolo della faccenda. E, allora, dove risiede?

«Risiede nel Monferrato» rivela Liedholm accompagnando la frase con un sorriso vagamente canzonatorio. E ha ragione. Che cosa importa a lui di Trapattoni, di Bianchi, di Zoff, di Boskov. Che cosa gli importa di Viola e di Berlusconi. Camminando tra le sue vigne, accarezzando le bottiglie di barbera e di grignolino, annusando nell'aria il profumo del brasato che lento cuoce nel cucinone di campagna, Nils Liedholm afferra la «verità», il «nocciolo» della questione e con tenerezza se lo stringe al cuore.

L'Inter in fuga, la Juventus sempre saldamente in sella. La Roma alla quarta vittoria consecutiva. Il tedesco Voeller (ecco un altro signore da gettare nel cestino e ora premurosamente depositato tra gli allori) trionfatore con il connazionale Brehme sugli ossi dell'Argentina e del Brasile. Il treno del campionato viaggia non privo di stravaganze sui binari del 1989. Auguri a tutti i passeggeri, vincitori, vinti e pareggianti. E tanti auguri al tifoso che ieri aveva gridato: «Baro', te sei rimbecillito», ed oggi grida con immutato vigore, slanciando le braccia al cielo: «Baro', sei ei mejo!».

«Auguri anche a voi ragazzi — dice Liedholm — siete stati essesionali, davvero essesionali».

Capodanno in allegria per il tecnico dopo due anni difficili a Milano

Trapattoni ritrova se stesso

«A Lecce abbiamo giocato con realismo, offrendo una prova di personalità» - «Brehme è il nostro Cabrini» - «Se vinciamo lo scudetto, dirò grazie alla Juve per quanto ho imparato a Torino»

dal nostro inviato BRUNO BERNARDI

MILANO — *«Se mai dovessi vincere lo scudetto, il primo ringraziamento lo dedicherei alla Juventus per quanto ho imparato nei dieci, favolosi anni trascorsi a Torino»* ci diceva Giovanni Trapattoni in volo verso Linate dopo il trionfo di Lecce, brindando con un bicchiere di champagne al nuovo anno insieme con il presidente Ernesto Pellegrini, la squadra, i giornalisti e pochi tifosi privilegiati. Sul Fokker F28, tra gente allegra, c'era anche il volto triste di Terraneo che si era inchinato tre volte alla strapotenza interista.

«L'Inter si è presentata alla grande» ammetteva il portiere del Lecce, complimentandosi con l'allenatore, già rivale in tanti derby torinesi, e con Pellegrini. Il presidente, vicino alla signora Ivana (che aveva previsto la vittoria) e alla figlioletta Valentina, si godeva il momento magico dopo la bruciante e assurda eliminazione dalla Coppa Uefa con il Bayern Monaco.

E Trapattoni? Il «Trap» era il ritratto dell'uomo felice. L'uomo che sta ritrovando la propria identità. Dopo aver vinto tutto sulla panchina bianconera, aveva visto rimesso in discussione, proprio nella sua Milano, un passato inimitabile. L'Inter, costruita a sua immagine e somiglianza, gli consente ora di essere profeta in patria dopo due stagioni senza risultati importanti: la prima con un terzo posto e tanta sfortuna, la seconda con troppi alti e bassi e una «zona Uefa» centrata per il rotto della cuffia. L'anno che si è appena chiuso sembrava ricalcare gli altri due dopo l'uscita dalla Coppa Italia e dall'Europa, ma in campionato l'Inter, autentica dominatrice, è una realtà.

«Il nostro primato — analizza Trapattoni — *è la risposta di una squadra che comincia ad essere concreta. Stamo vicini al titolo invernale ma, a prescindere da questo traguardo parziale o da quello finale, ciò che più mi conforta è che l'Inter, sul campo di Lecce dove sarà difficile vincere per chiunque, ha giocato con realismo, ha saputo soffrire senza perdere la testa quando ha subito ed ha rischiato il gol sulla traversa di Baroni, ed ha colpito, esprimendosi al meglio, senza accontentarsi del pari, quando ne ha avuto la possibilità. E' un segno di personalità. Il 3-0 è nato dalla nostra forza».*

— Brehme è stato decisivo. Cos'ha aggiunto il «panzer»?

«L'infortunio con il Bayern ci privò di una pedina fondamentale nella stessa partita. Con la Juventus, se ci fosse stato Andreas, il gol del pareggio non l'avremmo incassato. E' il nostro Cabrini. Pur essendo meno brillante del miglior Cabrini, combatte, macina gioco e viene fuori alla distanza. E, come Brehme, l'Inter di Lecce ha suonato tutti gli strumenti, dalla grancassa al violino. Non faccio paragoni con Michailichenko, ma Berti è un altro elemento importantissimo. Lui e Bianchi hanno ampi margini di miglioramento».

— L'undicesima giornata, con la sconfitta del Napoli a Roma e il pareggio interno del Milan con la Samp, rappresenta, dunque, la svolta?

«Non dobbiamo cullarci sul successo né guardarci indietro. Cerco continuamente delle verifiche. Solo dopo la trasferta di Napoli, in calendario il 15 gennaio, faremo un primo bilancio. Dovremo scendere in campo convinti di poter uscire indenni dal San Paolo. Mi ha sorpreso la caduta del Napoli all'Olimpico. Credevo, anzi, nel successo di Maradona e compagni e non mi aspettavo di trovarmi con tre punti di vantaggio sul partenopei che, essendo , direttamente interessati nella lotta per il primato, restano i più temibili anche se il fatto di essersi chiusi nello spogliatoio dopo la sconfitta, è un piccolo campanello d'allarme. Ma la stessa Roma, la Sampdoria e la Juve sono in grado di reinserirsi nella corsa».

— Il Milan, a meno 8, è fuori gioco?

«Ricordo che la Roma rimonò analogo distacco proprio sulla mia Juve anche se poi, nello sprint finale, crollò. Il problema del Milan non sono tanto gli alti punti dall'Inter, quanto il trovarsi dietro ad altre cinque squadre. E' il momento di dargli il colpo di grazia. Mi auguro che a Cesena i rossoneri perdano un altro punto e che noi, battendo il Bologna, infliggiamo ulteriormente la classifica. Il Milan sarà sicuramente l'arbitro dello scudetto. Uno scudetto che è alla nostra portata anche se la strada da percorrere è ancora tanta».

Ecco la Coppa Italia

Ritorna in settimana il torneo di Coppa Italia. Mercoledì prossimo si disputeranno le partite di andata dei quarti di finale. L'inizio è fissato per le ore 14,30.

ATALANTA-LAZIO
NAPOLI-ASCOLI
SAMPDORIA-FIORENTINA
VERONA-PISA

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

CAMPIONATO DI CALCIO RISULTATI & CLASSIFICHE

SERIE A

ATALANTA-COMO	1-1
17' De Patre (A); 74' Simone (C).	
BOLOGNA-ASCOLI	1-0
9' Bonetti (B).	
JUVENTUS-TORINO	1-0
61' Altobelli (J).	
LECCE-INTER	0-3
70' Diaz (I); 78' Brehme (I); 81' Berti (I).	
MILAN-SAMPDORIA	0-0
PESCARA-CESENA	3-0
49' Gasperini (P) su calcio di rigore; 78' Pagano (P); 85' Gasperini (P) su calcio di rigore.	
PISA-LAZIO	1-1
35' Incocciati (P); 87' Sosa (L).	
ROMA-NAPOLI	1-0
87' Voeller (R).	
VERONA-FIORENTINA	2-1
37' Baggio (F) su calcio di rigore; 61' e 79' Bortolazzi (V) su calcio di rigore.	

	IN CASA PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	FUORI CASA PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	SQUADRE	PUNTI	MEDIA INGLESE	TOTALE PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	DIF. RETI	RIGORI FAVORE T	R	CONTRO T	R
	5	4	1	0	9	2	6	5	1	0	11	2	INTER	20	4	11	9	2	0	20	4	16	1	1	1	1
	6	5	1	0	19	5	5	3	0	2	7	5	NAPOLI	17	—	11	8	1	2	26	10	16	2	2	7	5
	5	4	0	1	10	3	6	2	3	1	6	4	SAMPDORIA	15	-1	11	6	3	2	16	7	9	4	3	0	0
	6	2	3	1	7	7	5	3	2	0	13	6	JUVENTUS	15	-2	11	5	5	1	20	13	7	3	3	3	2
	5	3	1	1	6	5	6	3	2	1	7	3	ROMA	15	-1	11	6	3	2	13	8	5	2	0	0	0
	5	2	3	0	6	3	6	2	3	1	5	4	ATALANTA	14	-2	11	4	6	1	11	7	4	1	0	1	1
	6	2	2	2	7	3	5	2	2	1	8	8	MILAN	12	-5	11	4	4	3	15	11	4	3	3	0	0
	5	1	3	1	7	6	6	0	5	1	2	3	LAZIO	10	-6	11	1	8	2	9	9	—	1	1	0	0
	5	3	1	1	8	7	6	1	1	4	6	11	FIORENTINA	10	-6	11	4	2	5	14	18	-4	3	3	5	4
	6	2	2	2	6	5	5	1	2	2	7	13	PESCARA	10	-7	11	3	4	4	13	16	-5	4	4	1	1
	6	2	2	2	5	5	5	0	3	2	4	7	VERONA	9	-8	11	2	5	4	9	12	-3	5	4	1	1
	6	3	0	3	7	9	5	0	3	2	2	5	COMO	9	-8	11	3	3	5	9	14	-5	1	1	3	2
	5	1	3	1	8	7	6	1	1	4	5	9	TORINO	8	-8	11	2	4	5	13	16	-3	1	1	3	2
	5	2	1	2	6	5	6	1	0	5	4	12	BOLOGNA	7	-9	11	3	1	7	10	17	-7	2	1	2	1
	6	1	3	2	3	5	5	0	2	3	3	9	CESENA	7	-10	11	1	5	5	6	14	-8	2	0	4	4
	5	3	0	2	4	5	6	0	1	5	3	11	LECCE	7	-9	11	3	1	7	7	16	-9	2	2	5	4
	6	1	3	2	4	8	5	1	0	4	3	8	PISA	7	-10	11	2	3	6	7	16	-9	1	1	2	2
	6	0	2	4	3	10	5	2	0	3	4	5	ASCOLI	6	-11	11	2	2	7	7	15	-8	2	2	2	2

MARCATORI

9 reti: Careca (Napoli).
7 reti: Serena (Inter).
6 reti: Baggio (Fiorentina, 3 su rigore); Maradona (Napoli, 1 su rigore); Carnevale (Napoli).
5 reti: Virdis (Milan, 2 rig.); Vialli (Sampdoria, 2 rig.).
4 reti: Poli (Bologna); Laudrup (Juventus); Pasculli (Lecce, 2 rig.); Van Basten (Milan, 1 rig.); Muller (Torino).
3 reti: Simone (Como); Borgonovo (Fiorentina); Diaz e Berti (Inter); Altobelli e Rui Barros (Juve); De Agostini (Juve, 2 rig.); Rizzolo (Lazio); Gasperini ed Edmar (Pescara); Incocciati (Pisa); Dossena (Samp.); Galderisi, Bortolazzi e Caniggia (Verona).

PROSSIMI TURNI

12ª Giornata
(8 gennaio, ore 14,30)
Ascoli-Verona
Cesena-Milan
Como-Pisa
Fiorentina-Lazio
Inter-Bologna
Lecce-Pescara
Roma-Juventus
Sampdoria-Atalanta
Torino-Napoli

13ª Giornata
(15 gennaio, ore 14,30)
Atalanta-Ascoli
Bologna-Lecce
Fiorentina-Juventus
Lazio-Roma
Milan-Como
Napoli-Inter
Pescara-Sampdoria
Torino-Pisa
Verona-Cesena

SCHEDINA VINCENTE

CONCORSO 19

PARTITE DI DOMENICA 1-1-1989

	squadre 1ª	squadre 2ª	
1	Atalanta	Como	X
2	Bologna	Ascoli	1
3	H. Verona	Fiorentina	1
4	Juventus	Torino	1
5	Lecce	Inter	2
6	Milan	Sampdoria	X
7	Pescara	Cesena	1
8	Pisa	Lazio	X
9	Roma	Napoli	1
10	Avellino	Catanzaro	X
11	Cosenza	Bari	2
12	Reggina	Messina	1
13	Arezzo	Spezia	2

CONCORSO 19 — Ai 161 <13> L. 73.030.000
Monte premi L. 23.515.898.469 — Al 4.233 <12> L. 2.777.000

PROSSIMA SCHEDINA

CONCORSO 20

PARTITE DELLO 8-1-1989

	squadre 1ª	squadre 2ª
1	Ascoli	H. Verona
2	Cesena	Milan
3	Como	Pisa
4	Fiorentina	Lazio
5	Inter	Bologna
6	Lecce	Pescara
7	Roma	Juventus
8	Sampdoria	Atalanta
9	Torino	Napoli
10	Barletta	Ancona
11	Sambenedett.	Piacenza
12	Monopoli	Campobasso
13	Cecina	Pro Vercelli

■ PORTOGALLO: Benfica scivola

19ª GIORNATA: Boavista-Benfica 2-1; Nacional-Braga 2-1; Sporting-Porto 1-2; Penafiel-Belenenses 1-1; Setubal-Beira Mar 2-1; Guimaraes-Maritimo 1-1; Chaves-Fafe 1-0; Amadora-Lobzoes 0-3; Espinho-Farense 3-1; Portimonense-Viseu 1-1. CLASSIFICA: Benfica p. 30; Porto 28; Sporting e Setubal 22; Boavista e Penafiel 21; Guimaraes, Nacional, Chaves e Beira-Mar 20; Maritimo 19; Belenenses 18; Espinho, Braga, Lobzoes e Amadora 17; Farense 15; Viseu 13; Fafe 12; Partimonense 11.

■ INGHILTERRA: Arsenal in vetta

19ª GIORNATA: Aggancio al vertice, sabato, sui campi inglesi della prima divisione. L'Arsenal ha battuto con una tripletta l'Aston Villa e ha così raggiunto, nonostante una partita in meno disputata, il Norwich, che conduceva solitario. Risultati: Aston Villa-Arsenal 0-3; Charlton-West Ham 0-0; Derby-Millwall 1-1; Everton-Coventry 3-1; Norwich-Middlesbrough 0-0; Sheffield Wednesday-Nottingham Forest 0-3; Southampton-Queens Park Rangers 1-4; Tottenham-Newcastle 2-0; Wimbledon-Luton 4-0. CLASSIFICA: Arsenal e Norwich p. 37; Millwall e Everton 30; Liverpool 29; Coventry 27; Derby e Southampton 26; Tottenham e Nottingham 25; Manchester 24; Queens Park e Aston Villa 23; Wimbledon e Middlesbrough 22; Sheffield 21; Luton 20; Charlton e Newcastle 17; West Ham 14.

CAMPIONATI ALL'ESTERO

■ GRECIA: solo tre incontri

13ª GIORNATA: sabato si sono disputati soltanto tre incontri. I risultati: Iraklis-Aek 0-0; Paok-Volos 1-1; Ofi Crete-Aris 1-0. CLASSIFICA: Aek p. 19; Paok 18; Olympiakos e Iraklis 17; Ofi Crete 15; Larissa 14; Doxa Drama, Volos e Levadiakos 13; Panathinaikos e Aris 12; Diagoras 11; Panionios e Ethnikos 10; Apollon 9; Kalamaria 5.

■ TURCHIA: Besiktas ok

18ª GIORNATA: Adanaspor-Besiktas 0-1; Konyaspor-Galatasaray 1-0. CLASSIFICA: Besiktas p. 44; Fenerbance 43; Sarlyer 35; Galatasaray 34; Bohuspar 33; Ankaragucu 32; Trabzanspor 31; Malatyaspar 25; Altay 21; Karslyaka, Eskisehirspor, Konyaspor 20; Samsunspor, Bursaspor, A. Demierspor.

CLASSIFICA GIOCATORI*

Giocatore	Media voti
1) Manfredonia (Roma)	6,90
2) Zenga (Inter)	6,85
3) Brehme (Inter)	6,77
4) Rijkaard (Milan)	6,77
5) Maradona (Napoli)	6,75
6) Carnevale (Napoli)	6,68
7) F. Baresi (Milan)	6,68
8) Marocchi (Juve)	6,68
9) Matteoli (Inter)	6,65
10) Dunga (Fiorentina)	6,61

* in base ai voti dei nostri inviati

CLASSIFICA ARBITRI*

Arbitro	Media voti
1) Agnolin (S) gare	6,50
2) Frigerio (S) gare	6,30
3) Pairetto (S) gare	6,10
4) Pezzella (S) gare	6,10
5) Lo Bello (S) gare	6,08
6) Baldas (S) gare	6,00
7) Magni (S) gare	6,00
8) Felicani (S) gare	6,00
9) D'Elia (S) gare	5,91
10) Luci (S) gare	5,90

* in base ai voti dei nostri inviati

SPETTATORI E INCASSI

Partita	Paganti	Incasso	Abbonati
Atalanta-Como	14.735	197.442.000	8.783
Bologna-Ascoli	7.748	163.053.000	10.774
H. Verona-Fiorentina	8.306	123.000.000	12.721
Juventus-Torino	29.064	675.045.000	14.683
Lecce-Inter	36.597	860.225.000	5.100
Milan-Sampdoria	6.839	149.243.000	66.000
Pescara-Cesena	5.596	114.960.000	15.633
Pisa-Lazio	7.011	117.597.000	4.110
Roma-Napoli	20.633	699.256.000	18.655
TOTALI	136.529	3.099.821.000	156.459
Totali '88-'89 dopo l'11ª	1.354.664	30.901.858.000	1.672.019
Totali '87-'88 dopo l'11ª	1.257.994	24.187.888.000	1.463.478

SERIE B

ANCONA-LICATA	1-0
81' De Marino (A).	
AVELLINO-CATANZARO	0-0
BARLETTA-PARMA	0-3
7' Di Carlo (P); 62' Osio (P); 86' Verga (P).	
BRESCIA-CREMONESE	0-2
46' Bivi (C) su calcio di rigore; 60' Chiorri (C).	
COSENZA-BARI	0-1
83' Monelli (B).	
GENOA-EMPOLI	2-2
7' Quaggiotto (G); 49' Vignola (E); 71' Quaggiotto (G) su calcio di rigore; 80' Baiano (E).	
PIACENZA-PADOVA	3-1
20' Iorio (Pc); 62' Iorio (Pc) su calcio di rigore; 71' Bozzia (Pc) autogol; 80' Roccatagliata (Pc).	
REGGINA-MESSINA	1-0
63' Catanese (R).	
TARANTO-SAMBENEDETTESE	0-2
33' Sopranzi (S); 90' Torri (S).	
UDINESE-MONZA	0-0

	IN CASA PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	FUORI CASA PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	SQUADRE	PUNTI	MEDIA INGLESE	TOTALE PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	DIF. RETI	RIGORI FAVORE T	R	CONTRO T	R
	8	5	3	0	13	3	8	5	2	1	9	2	GENOA	25	1	16	10	5	1	22	5	17	4	3	0	0
	8	4	4	0	8	2	8	3	5	0	5	2	BARI	23	-1	16	7	9	0	13	4	9	1	1	1	1
	8	5	2	1	14	5	8	1	6	1	5	5	UDINESE	20	-4	16	6	8	2	19	10	9	2	2	0	0
	7	2	3	2	5	6	9	4	4	1	9	6	CREMONESE	19	-4	16	6	7	3	14	12	2	3	3	1	1
	8	3	3	2	6	3	8	3	3	2	7	7	COSENZA	18	-6	16	6	6	4	13	10	3	0	0	1	1
	9	5	4	0	8	3	7	1	2	4	3	7	AVELLINO	18	-7	16	6	6	4	11	10	1	1	0	3	2
	8	2	5	1	8	9	8	3	2	3	7	6	PARMA	17	-7	16	5	7	4	15	15	—	0	0	2	2
	8	4	3	1	7	3	8	0	6	2	5	10	REGGINA	17	-7	16	4	9	3	12	13	-1	1	1	1	1
	8	2	4	2	4	3	8	1	6	1	1	2	CATANZARO	16	-8	16	3	10	3	5	5	—	1	1	0	0
	8	2	5	1	4	4	8	1	5	2	10	12	ANCONA	16	-8	16	3	10	3	14	16	-2	1	1	2	2
	8	5	2	1	15	8	8	0	3	5	4	12	MESSINA	15	-9	16	5	5	6	19	20	-1	2	2	1	1
	7	5	0	2	9	4	9	0	5	4	4	10	PADOVA	15	-8	16	5	5	6	13	14	-1	4	4	1	1
	8	4	4	0	9	4	8	0	3	5	4	10	EMPOLI	15	-9	16	4	7	5	13	14	-1	3	2	3	2
	8	4	2	2	9	5	8	0	4	4	3	8	BRESCIA	14	-10	16	4	6	6	12	13	-1	1	0	2	1
	8	4	3	1	4	2	8	1	1	6	6	13	TARANTO	14	-10	16	5	4	7	10	15	-5	0	0	2	1
	8	5	1	2	8	5	8	1	1	6	4	11	LICATA	12	-12	16	3	6	7	12	16	-4	2	2	2	1
	8	2	5	1	5	3	8	0	3	5	3	9	MONZA	12	-12	16	2	8	6	8	12	-4	1	0	1	1
	8	2	5	1	14	12	8	0	3	5	3	10	BARLETTA	12	-12	16	2	8	6	17	22	-5	0	0	2	2
	9	4	2	3	10	8	7	0	2	5	2	11	PIACENZA	12	-13	16	4	4	8	12	19	-7	2	2	4	4
	8	1	4	3	3	5	8	1	2	5	3	10	SAMBENEDETT.	10	-14	16	2	6	8	6	15	-9	0	0	0	0

STATISTICHE

■ Kappaò il fattore campo

E' «saltato» il fattore campo. Con 4 vittorie esterne e 3 pareggi le viaggianti, nel turno di San Silvestro, hanno fatto meglio delle squadre impegnate in casa (11 punti contro 9). Un importante successo interno ha messo insieme l'Ancona tornato alla vittoria dopo un'attesa di oltre due mesi durante i quali gli uomini di Cadè ottennero comunque 7 pareggi e una sola sconfitta.

■ Vola la Sambenedettese

Che «uno-due» la Sambenedettese. Dopo aver liquidato il Brescia è andata a rifilare un secco 2-0 al Taranto sul terreno dello «Iacovone», dove nelle precedenti 7 partite gli jonici non solo erano imbattuti ma non avevano subito neppure un gol. Nelle ultime due partite la squadra di Riccomini ha messo insieme gli stessi punti che aveva ottenuto nelle 9 precedenti gare.

■ Mannini 485' senza gol

Mezzo passo falso del Genoa che ha impattato sul 2-2 con l'Empoli. Il portiere rossoblù Gregori dopo 511' di imbattibilità è stato infilato da una punizione di Vignola. Continua la marcia senza subire gol il barese Mannini che ha raggiunto quota 485' ed è a una manciata di minuti dal suo stesso record stagionale stabilito con 519'.

MARCATORI

10 reti: De Vitis (Udinese, 2 su calcio di rigore).
8 reti: Schillaci (Messina, 2 su calcio di rigore).
7 reti: Simonini (Padova, 4 su calcio di rigore).
6 reti: Baiano (Empoli, 2 su calcio di rigore); Nappi (Genoa); Quaggiotto (Genoa, 3 su calcio di rigore); Minotti (Parma).
5 reti: Marulla (Avellino); Monelli (Bari, 2 su calcio di rigore); Padovano (Cosenza); La Rosa (Licata, 2 su calcio di rigore).
4 reti: Beccaloni (Barletta); Bivi (Cremonese, 2 su calcio di rigore); Cinello (Cremonese); Soda (Empoli); Pierleoni (Messina).

PROSSIMI TURNI

17ª Giornata
(8 gennaio, ore 14,30)
Barletta-Ancona
Catanzaro-Taranto
Cremonese-Avellino
Empoli-Reggina
Messina-Bari
Monza-Licata
Padova-Brescia
Parma-Genoa
Sambenedettese-Piacenza
Udinese-Cosenza

18ª Giornata
(15 gennaio, ore 14,30)
Ancona-Cosenza
Avellino-Barletta
Bari-Padova
Brescia-Parma
Catanzaro-Messina
Genoa-Udinese
Licata-Sambenedettese
Piacenza-Empoli
Reggina-Cremonese
Taranto-Monza

SERIE C1

RISULTATI

Arezzo-Spezia	0-2
Derthona-Prato	0-0
L.R. Vicenza-Montevarchi	0-1
Lucchese-Triestina	1-1
Mantova-Carrarese	2-1
P. Livorno-Trento	0-5
Reggiana-Modena	1-0
Spal-Virescit B.	0-2
Venezia Mestre-Centese	0-0

PROSSIMO TURNO
(8 gennaio, ore 14,30)
Carrarese - Venezia Mestre; Centese - Arezzo; Modena - P. Livorno; Montevarchi - Derthona; Prato - Reggiana; Spezia - Lucchese; Trento - L.R. Vicenza; Triestina - Spal; Virescit B. - Mantova.

GIRONE A

	PUNTI	G	V	N	P	F	S	MEDIA INGL.
SPEZIA	21	16	8	5	3	22	8	-3
REGGIANA	21	16	9	3	4	19	9	-3
LUCCHESE	20	16	7	6	3	21	14	-4
PRATO	20	16	8	4	4	19	12	-4
TRIESTINA	19	16	7	5	4	14	9	-5
CARRARESE	19	16	7	5	4	12	10	-5
MONTEVARCHI	17	16	7	3	6	18	16	-7
MODENA	17	16	5	7	4	11	9	-7
DERTHONA	16	16	6	4	6	17	17	-8
TRENTO	15	16	5	5	6	15	15	-9
MANTOVA	15	16	5	5	6	17	20	-9
CENTESE	15	16	3	9	4	8	11	-9
VIRESCIT	14	16	4	6	6	17	20	-10
AREZZO	14	16	4	6	6	10	13	-10
VENEZIA	13	16	3	7	6	12	19	-11
LIVORNO	12	16	3	6	7	9	20	-12
SPAL	11	16	3	5	8	12	20	-13
VICENZA	9	16	1	7	8	13	24	-15

GIRONE B

	PUNTI	G	V	N	P	F	S	MEDIA INGL.
FOGGIA	21	16	7	7	2	14	7	-3
BRINDISI	20	16	6	8	2	15	8	-5
PALERMO	20	16	5	10	1	12	6	-4
CAGLIARI	19	16	6	7	3	15	8	-5
CASERTANA	18	16	4	10	2	14	10	-6
PERUGIA	17	16	5	7	4	15	10	-6
GIARRE	17	16	6	5	5	17	15	-8
FROSINONE	17	16	8	1	7	15	20	-8
SALERNITANA	16	16	5	6	5	18	16	-9
TORRES	16	16	4	8	4	11	9	-8
VIS PESARO	16	16	4	8	4	17	19	-8
CASARANO	15	16	5	5	6	20	20	-9
ISCHIA	15	16	5	5	6	17	21	-8
FRANCAVILLA	14	16	3	8	5	9	15	-10
CATANIA	13	16	3	7	6	6	11	-10
CAMPOBASSO	13	16	3	7	6	7	13	-11
RIMINI	12	16	2	8	6	11	18	-12
MONOPOLI	9	16	2	5	9	12	19	-14

SERIE C2

RISULTATI

Casale-Pontedera	1-1
Cuoiopelli-Rondinella	0-0
Ilvarsenal-Cecina	1-1
Massese-Alessandria	1-0
Oltrepò-Siena	0-0
Poggibonsi-Olbia	2-1
Pro Vercelli-Vogherese	1-0
Sarzanese-Tempio	1-0
Sorso-Pavia	0-2

PROSSIMO TURNO
(8 gennaio, ore 14,30)
Alessandria - Sorso; Cecina - Pro Vercelli; Olbia - Sarzanese; Pavia - Massese; Pontedera - Oltrepò; Rondinella - Casale; Siena - Cuoiopelli; Tempio - Poggibonsi; Vogherese - Ilvarsenal.

GIRONE A

	PUNTI	G	V	N	P	F	S	MEDIA INGL.
CASALE	22	16	8	6	2	17	10	-3
OLTREPO'	21	16	7	7	2	24	8	-4
ALESSANDRIA	21	16	7	7	2	14	7	-2
POGGIBONSI	19	16	7	5	4	16	11	-5
PRO VERCELLI	19	16	6	7	3	15	10	-5
SARZANESE	19	16	8	3	5	16	14	-5
SIENA	18	16	6	6	4	21	17	-6
PAVIA	17	16	6	5	5	13	13	-6
MASSESE (-3)	16	16	7	5	4	24	22	-5
OLBIA	16	16	5	6	5	10	11	-8
RONDINELLA	15	16	5	5	6	16	15	-9
PONTEDERA	15	16	3	9	4	15	18	-9
TEMPIO	14	16	4	6	6	13	13	-9
CECINA	14	16	3	8	5	11	12	-9
ILVARSENAL	13	16	4	5	7	20	20	-11
CUOIOPELLI	12	16	2	8	6	7	13	-13
VOGHERESE	10	16	2	6	8	11	21	-14
SORSO	4	16	0	4	12	9	37	-21

GIRONE B

	PUNTI	G	V	N	P	F	S	MEDIA INGL.
CARPI	24	16	9	6	1	21	3	—
CHIEVO	22	16	8	6	2	16	5	-2
NOVARA	22	16	8	6	2	18	9	-2
SASSUOLO	22	16	8	6	2	18	9	-2
PRO SESTO	19	16	5	9	2	14	10	-5
TELGATE	19	16	8	3	5	19	18	-5
FORLI'	18	16	6	6	4	20	10	-6
LEGNANO	17	16	6	5	5	17	12	-7
JUVE DOMO	15	16	2	11	3	6	7	-9
PORDENONE	14	16	4	6	6	14	18	-10
VARESE	14	16	2	10	4	6	11	-10
PERGOCREMA	14	16	5	4	7	16	23	-10
RAVENNA	13	16	2	9	5	14	19	-11
SUZZARA	12	16	3	6	7	9	18	-12
ORCEANA	12	16	3	6	7	14	23	-12
OSPITALETTO	11	16	4	3	9	11	17	-13
TREVISO	11	16	2	7	7	9	17	-13
GIORGIONE	9	16	2	5	9	9	24	-15

RISULTATI

Bisceglie-San Marino	1-1
Celano-Martina F.	2-1
Fano-Chieti	0-0
Fasano-Ternana	1-4
Gubbio-F. Andria	1-0
Lanciano-Civitanovese	2-0
Riccione-Potenza	1-0
Teramo-Giulianova	1-1
Trani-Jesi	1-0

PROSSIMO TURNO
(8 gennaio, ore 14,30)
Chieti - Bisceglie; Civitanovese - Gubbio; F. Andria - Fano; Giulianova - Riccione; Jesi - Teramo; Martina F. - Lanciano; Potenza - Trani; San Marino - Fasano; Ternana - Celano.

RISULTATI

Atl. Leonzio-Kroton	1-0
Campania-Cynthia	0-0
Cavese-Afragolese	2-0
Juve Gela-Turris	4-1
Latina-Benevento	1-1
Lodigiani-Siracusa	1-1
Nola-Battipagliese	2-0
Sorrento-Trapani	3-2
V. Lamezia-Juve Stabia	0-0

PROSSIMO TURNO
(8 gennaio, ore 14,30)
Afragolese - Latina; Battipag. - V. Lamezia; Benevento - Campania; Cynthia - Sorrento; Juve Stabia - Juve Gela; Kroton - Nola; Siracusa - Cavese; Trapani - Lodigiani; Turris - Atl. Leonzio.

GIRONE C

	PUNTI	G	V	N	P	F	S	MEDIA INGL.
TERNANA	23	16	9	5	2	26	13	-1
GUBBIO	21	15	8	5	2	19	7	-3
CELANO	21	16	8	5	3	13	6	-3
CHIETI	21	16	7	7	2	17	12	-2
TRANI	20	16	8	4	4	16	12	-4
ANDRIA	18	16	8	2	6	17	12	-5
GIULIANOVA	18	16	5	8	3	17	12	-6
TERAMO	18	16	6	6	4	14	14	-6
MARTINA	16	15	6	4	5	19	13	-6
LANCIANO	16	16	6	4	6	16	16	-8
RICCIONE	14	16	4	6	6	13	14	-11
FANO	13	16	5	3	8	17	20	-11
FASANO	13	16	4	5	7	14	18	-12
POTENZA	13	16	5	3	8	10	19	-11
SAN MARINO	11	16	3	5	8	17	22	-12
BISCEGLIE	11	16	2	7	7	11	16	-13
JESI	10	16	4	2	10	14	27	-14
CIVITANOVESE	9	16	4	1	11	9	24	-15

GIRONE D

	PUNTI	G	V	N	P	F	S	MEDIA INGL.
CAMPANIA	24	16	9	6	1	17	5	-1
SIRACUSA	20	16	7	6	3	14	10	-4
CAVESE	19	16	5	9	2	11	6	-6
KROTON	19	16	6	7	3	11	7	-5
ATL. LEONZIO	18	16	5	8	3	14	11	-6
V. LAMEZIA	18	16	7	4	5	16	15	-6
NOLA	18	16	5	8	3	14	12	-6
LODIGIANI	17	16	4	9	3	15	11	-8
BATTIPAGLIESE	17	16	3	11	2	14	14	-6
TRAPANI	16	16	4	8	4	16	13	-8
LATINA	16	16	4	8	4	14	12	-8
SOR

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Nicola Berti

Dopo un primo tempo incerto i nerazzurri dilagano a Lecce e staccano il Napoli

Inter, il trionfo dopo la paura

I pugliesi attaccano per 45' e colpiscono una traversa - Poi Brehme suona la carica: dà a Diaz la palla del primo gol e segna il secondo

Dopo l'argentino e il panzer in gol anche Berti

dal nostro inviato
BRUNO BERNARDI

LECCE — Tre botti di fine anno ad un Lecce che, per un'ora abbondante, aveva tenuto testa alla capolista, facendola tremare tre volte. Questa la forza dell'Inter che ha conquistato la quinta vittoria esterna, su sei partite. Il bottino dei nerazzurri, in trasferta, è davvero impressionante: undici punti, contro i nove di San Siro su cinque gare. Ma la dicono lunga il +4 in media inglese, le tre lunghezze di vantaggio sul Napoli, le cinque su Sampdoria, Juventus e Roma e le otto sul Milan.

Se la Juventus, bloccandola sull'1-1 le aveva negato un record, l'Inter «tedesca» è destinata a farne altri, se continuerà di questo passo, se manterrà concentrazione e rendimento costanti. E' un autentico rullo compressore, pronto a schiacciare chiunque le sbarri il passo verso uno scudetto che insegue, vanamente, da otto stagioni.

Rispetto al Napoli non ha un Maradona, ma dispone di una difesa solidissima (quattro gol al passivo) in Zenga, che a dispetto della «cinese» è stato all'altezza della sua fama, in Ferri, che ha annullato Pasculli, in Bergomi, che ha concesso a Vincze solo un tiro da lontano, in Mandorlini, che cresce come libero. In una gara di combattimento, capitan Baresi ha dato un grosso contributo impedendo a Barbas di far gioco, ma Matteoli, confinato in tribuna perché convalescente dallo stiramento, specie in casa sarà utilissimo.

Domenica prossima, con il Bologna, Matteoli riprenderà il suo posto in un centrocampo robusto, dinamico, volitivo, con Brehme, Matthaeus, Berti e Bianchi capaci di sostenere e di rendere incisivo un attacco che ha in Serena (bloccato a Lecce dall'ottimo Baroni) e in Diaz due punte dalle caratteristiche diverse ma adatte sia per il contropiede che per lo sfondamento.

Il Lecce, con un vigoroso primo tempo, ha provato a fermarla ma ha subito una durissima lezione. La traversa scossa da una poderosa incornata di Baroni; con Zenga ormai battuto, al 23', le parate del portiere nerazzurro su Vincze (staffilata da 25 metri) due minuti più tardi e, sopratutto, sulla punizione-bomba di Baroni al 66', sono stati gli episodi che avrebbero potuto imprimere una svolta alla partita in favore dei pugliesi di Carletto Mazzone. La fortuna e la bravura di Zenga, hanno consentito allo squadrone di Trapattoni di evitare guai e, quando il Lecce è calato sul piano atletico dopo aver profuso le migliori energie, di colpire senza pietà.

Il crollo del centrocampo, dove Barbas ha nettamente perso il duello con Beppe Baresi, ha determinato un allungamento del Lecce che ha concesso all'Inter di spadroneggiare sulle fasce con Brehme e Berti a sinistra, Matthaeus e Bianchi a destra. Brehme ha avuto l'intelligenza di farsi trovare smarcato sul passaggio di Baresi e di calibrare il cross che, dopo il velo di Serena, è stato controllato da Diaz, all'altezza del dischetto, e dirottato alle spalle di Terraneo al 70'.

Un gol dal sapore polemico per l'argentino, una risposta alla notizia, cui manca ancora la conferma ufficiale, che l'Inter ha messo le mani sul tedesco Klinsmann. Il Lecce è rimasto tramortito, incapace di reagire anche se il tempo per farlo non mancava.

Come si è sbilanciato, l'Inter ha piazzato il ko definitivo. Ancora Brehme, su una respinta della difesa ed un mancato controllo di Barbas, ha affondato i colpi sul gibboso terreno di via del Mare, cannoneggiando imparabilmente da 25 metri a fil di palo. La terza rete porta la firma di Berti che, raccogliendo una punizione di Ferri smorzata dalla barriera, in scivolata ha anticipato Terraneo (82').

Una punizione troppo severa per il Lecce ma l'Inter non ha rubato i due punti e nessuno dei 45 mila spettatori (per un incasso record di un miliardo e 50 milioni) ha avuto dubbi sulla legittimità di un successo maturato nel tempo.

Nell'intervallo il presidente giallorosso Juriano appariva orgoglioso della prestazione del Lecce ma preferiva sottolineare l'efficienza dello stadio cui è stato negato di essere sede del mondiale nel '90. Forse pressagiva il crollo. Alla fine era distrutto, ma non domo.

Crede ancora nella salvezza anche se il Lecce è penultimo in compagnia di altre squadre, ha racimolato la miseria di due punti nelle ultime sette giornate e sabato scorso ha collezionato la seconda sconfitta interna dopo quella con l'Ascoli che, ora, è fanalino di coda con un punto in meno in classifica.

0-3

Lecce: Terraneo 6; Miggiano 6, Baroni 7; Enzo 6, Benedetti 5,5, Noble 5,5; Vanoli 6, Barbas 6, Pasculli 5, Conte 6 (71' Moriero sv), Vincze 6. All. Mazzone 5,5.
Inter: Zenga 7; Bergomi 6, Brehme 8; G. Baresi 6,5, R. Ferri 6,5, Mandorlini 6; Bianchi 6,5 (78' Fanna sv), Berti 7, Diaz 6,5, Matthaeus 6, Serena 6. All. Trapattoni 7.
Arbitro: Longhi 7.
Reti: 70' Diaz, 78' Brehme, 82' Berti.
Ammonito: 85' Enzo.
Spettatori: paganti 36.597, incasso di 860.225.000 lire; abbonati 5100, quota partita di 172.272.960 lire.

Un'incursione di Bianchi, marcato da Enzo, nell'area del Lecce

Primo piano

Le irresistibili discese di Brehme

DAL NOSTRO INVIATO

LECCE — Andreas Brehme, l'uomo-partita di Lecce. L'Inter e Trapattoni lo aspettavano a braccia aperte da 24 giorni, da quando s'era fermato con il Bayern, a San Siro, per uno strappo muscolare nella gara di ritorno per gli ottavi di finale di Coppa Uefa. E quell'allucinante sconfitta, che aveva messo clamorosamente l'Inter fuori dall'Europa dopo la grande impresa di Monaco, era scaturita in seguito all'infortunio del biondo terzino, uno dei protagonisti all'andata.

Trapattoni gli aveva perfino rimproverato di essere ingenuamente uscito subito dal campo, anziché accasciarsi sul terreno in attesa del soccorso di medico e massaggiatore e di aver lasciato la squadra in dieci proprio nell'azione del primo gol di Wohlfarth sul quale il Bayern aveva costruito l'incredibile rimonta vincendo per 3-1. Ma Brehme, tedesco tutto d'un pezzo, si era preoccupato delle sue condizioni avendo già sofferto in passato di analoghi infortuni: anche per questo la Sampdoria, che l'aveva opzionato prima dell'Inter, vi ha rinunciato preferendo ingaggiare Viktor e Carboni.

La prognosi era di 45 giorni ma, bruciando i tempi, Brehme è tornato in campo dopo poco più di tre settimane ed a Lecce è stato il matchwinner. *«Avrei firmato per un pareggio, ma poi ho capito che potevamo vincere ed ho schiacciato il piede sull'acceleratore»*, diceva il terzino goleador. Dopo aver domato prima Vanoli e poi il bravo Conte, Brehme ha trovato campo libero sulla fascia sinistra e ha messo a frutto freschezza ed esperienza sussidiando un centrocampo che aveva visto il suo connazionale Matthaeus in ombra per 45' grazie all'asfissiante marcamento di Enzo, e Berti impegnato più nel lavoro di interdizione, alternandosi su Vanoli e Conte, che di rilancio. Poi, calato il Lecce, sono cresciuti Matthaeus, Berti e soprattutto Brehme.

Con il Lecce in ginocchio, ormai incapace di coprire ogni settore del campo come aveva fatto per oltre un'ora, l'Inter ha trovato in Brehme la carta vincente. Con uno scatto irresistibile, Andreas ha fatto il vuoto, si è smarcato sulla sinistra ricevendo palla da Baresi e, in piena solitudine, ha scodellato sotto porta il cross del primo gol di Diaz. Poi ha coronato la magnifica prestazione con una rete superba: un bolide, di destro, da fuori area, assolutamente imprendibile per Terraneo.

E' la seconda rete in campionato anche se Brehme se ne accredita tre, rivendicando quella di Pescara, attribuita invece a Junior (come autogol), ma è forse la più importante. Se l'Inter ha vinto a Lecce ed ha allungato il passo sul Napoli è grazie alla marcia in più di Brehme, il Cabrini di Amburgo.

b. b.

I nerazzurri: «A Lecce una tappa fondamentale verso il tricolore»

E adesso si parla di scudetto

Trapattoni dribbla il discorso: «Abbiamo solo interpretato bene la partita» - Brehme: «Meritiamo il successo finale» - Diaz: «Macché crisi, ho avuto solo un po' di sfortuna»

di SALVATORE GENTILE

LECCE — L'Inter festeggia Capodanno con una vittoria, fortemente voluta, anche se la trasferta di Lecce imponeva una tripla nei pronostici. Questo il primo giudizio di Giovanni Trapattoni. *«Come all'Olimpico anche qui la gara era apertissima ad ogni risultato* — dice l'allenatore interista — *per di più il pareggio sembrava il risultato più logico visto come stava andando la partita. Ma il non aver perso la testa nei momenti in cui il Lecce ha creato le sue più grosse occasioni, quando ha colpito la traversa e in occasione della strepitosa respinta di Zenga sulla punizione del secondo tempo, è un punto di merito dei miei ragazzi».*

«La forza dell'Inter — continua Trap — *è s:*:a la volontà di insistere fino alla fine e di cercare comunque il massimo, sfruttando il minimo errore degli avversari. Mazzone ed i suoi avranno ragione a rammaricarsi, però devo sottolineare che l'Inter ha saputo interpretare bene la partita, contro un Lecce che non ha mai mollato».*

Il presidente Pellegrini rifiuta garbatamente di commentare con i giornalisti la partita. Ma sprizza gioia da tutti i pori. *«Parlate con loro»*, dice indicando gli spogliatoi da dove giungono le voci festanti dei giocatori. *«Sono loro i protagonisti, gli artefici del successo* — aggiunge Pellegrini — *è bene parlare con loro».* I giocatori, dopo aver brindato al successo, escono dallo stanzone: hanno fretta di salire sul pullman che li porterà all'aeroporto di Brindisi da dove raggiungeranno Milano, in tempo per festeggiare insieme alle famiglie la notte di fine anno.

Il tedesco Brehme è festeggiatissimo dai tifosi, che comunque sono riusciti ad intrufolarsi fin sotto gli spogliatoi. *«Con questi sono tre* — dice in uno stentato italiano — *perché è mio anche il gol segnato a Pescara, che invece fu considerato autoreto da Junior. Sono felice per il mio rientro in squadra e soprattutto per il 1989. Spero che il nuovo anno porti all'Inter lo scudetto. Lo meritiamo davvero».*

Anche Ramon Diaz è felice per come si è concluso l'anno. *«Non sono mai stato in crisi* — dice — *mi è mancata solo un po' di fortuna in alcuni momenti. A Lecce, contro una provinciale, l'Inter ha trovato gli stimoli giusti per consolidare il primato in classifica. Ora vogliamo continuare a vincere».* Walter Zenga cerca di guadagnare ai più presto un posto in pullman: l'influenza che lo ha tenuto in ansia alla vigilia lo consiglia di evitare le ventate gelide della sera. E' molto contento, anche perché sa bene di aver salvato il risultato. *«Quando si vince si è sempre soddisfatti* — dice — *però devo ammettere che avevamo paura prima dell'inizio della gara. Questo Lecce è davvero una squadra grintosa e molto forte sul proprio campo. Le componenti di una partita però sono tante: una traversa, un rimbalzo fasullo, una svista arbitrale, un infortunio. Però l'Inter mi sembra abbia meritato questa vittoria».*

Anche Ferri è convinto che questa partita segna una tappa fondamentale nel cammino dell'Inter. *«Gli anni scorsi faticavamo* — dice — *in questo campionato invece siamo più continui, anche in trasferta. Prima contro squadre come il Lecce, che interpretano benissimo il pressing, avremmo finito con il subire e perdere. Adesso, invece, riusciamo a controbattere».*

Ecco Mandorlini, una vecchia conoscenza dell'allenatore Mazzone: insieme sono stati nell'Ascoli. *«Abbiamo subito il colpo di testa di Baroni* — afferma — *però poi abbiamo sempre tenuto noi il pallone. Io, Ferri e Bergomi siamo stati sempre a centrocampo: la pressione è stata costante».*

L'allenatore del Lecce: «I miei hanno commesso errori imperdonabili»

Per Mazzone un amaro fine anno «E dire che speravo nei due punti»

«Una sola consolazione: abbiamo affrontato la squadra più in forma del momento»

LECCE — L'allenatore Carlo Mazzone non riesce a mandar giù un boccone troppo amaro: quando sperava di ottenere qualcosa di più di un pareggio, sono arrivati i tre gol dell'Inter. La tripletta è indiscutibilmente merito della bravura di Diaz, Brehme e Berti, ma anche di una certa dose di ingenuità ed inesperienza da parte di alcuni giocatori leccesi.

Il presidente del Lecce, Franco Juriano, da parte sua si chiude in un significativo silenzio, ma nell'intervallo della partita aveva sbandierato ai quattro venti la gioia perché il Lecce stava tenendo validamente testa alla «grande» Inter.

Si chiude così il 1988, un anno denso di significativi tragiardi per il Lecce (riapprodato in serie A). Ma il Lecce, proprio negli ultimi giorni dell'anno che se n'è andato, è scivolato in basso alla classifica e fa suonare preoccupanti campanelli d'allarme. *«Il risultato è vistoso* — dice il tecnico — *la sconfitta è meritata. Sicuramente affrontavamo la squadra più in forma del momento, ma abbiamo commesso molti errori. Sopratutto abbiamo consentito a Brehme di andare fino al fondo campo indisturbato e di crossare al centro dell'area di rigore un pallone sul quale Diaz ha compiuto una prodezza. Chiaramente l'Inter ha approfittato del nostro errore: d'altra parte in questo campionato si sta dimostrando maestra in certi colpi. Però sull'1 a 0 avrei gradito una reazione diversa da parte della mia squadra».*

Bergomi, inseguito da tre avversari, al limite dell'area leccese

Il 1989, quindi, si preannuncia abbastanza difficile. *«Questo lo sapevamo da tempo* — aggiunge il tecnico — *perché dopo una partenza brillante siamo tornati in una posizione di classifica che esprime realisticamente i nostri valori. Sapevamo che avremmo incontrato delle difficoltà: ora ne abbiamo solo la conferma. Questa è la nostra realtà, perciò chiedo la massima collaborazione di tutto l'ambiente. La serie A va difesa, con decisione non solo dalla squadra, ma sopratutto con l'entusiasmo dei tifosi. Il Lecce era, ed è, fra le 7-8 squadre che devono lottare per non retrocedere. Lo sapevamo prima di cominciare. Per di più sento parlare di giovani che valgono miliardi. Ma questi giovani mi stanno costringendo a fare l'addestratore».*

E, per tornare alla partita, aggiunge: *«Devo dire che mi aspettavo una punta di orgoglio nel finale, non solo dai giovani, ma anche da parte di chi è più esperto. Dopo la partita è venuto a salutarmi Mandorlini. Davanti a tutti gli ho chiesto: Quando eravamo nell'Ascoli abbiamo mai perso in maniera così incredibile?. Il giocatore che ho avuto per tre anni nell'Ascoli con molta obiettività ha risposto di sì».*

s.g.

Il portiere del Pisa si lascia sfuggire un tiro di Sosa a tre minuti dalla fine

Grudina regala il pari alla Lazio (in 10)

■ E i tifosi contestano Bolchi

PISA — Forte contestazione al tecnico nerazzurro Bolchi in occasione delle due sostituzioni: il pubblico pisano invocava la punta Severeyns, ma il belga è rimasto in panchina. Fuori dallo stadio fischi a Bolchi e applausi polemici all'ex Materazzi. Il risultato, sia pur determinato da una situazione sfortunata, ha poi dato torto al tecnico pisano ed il presidente nerazzurro Romeo Anconetani ha pensato di difendere il tecnico con questa dichiarazione: *«Per me Bolchi è il miglior allenatore visto in quarant'anni di vita calcistica».*

Sul fronte laziale, Materazzi glissa sul fatto che il pareggio sia giunto per un infortunio, a dir poco clamoroso, del portiere pisano e sottolinea la prova dei suoi: *«Abbiamo tenuto il campo meglio del Pisa e siamo stati premiati. Non dimentichiamo poi che mancavano quattro titolari...».*

r. c.

di ENZO CASTELLI

PISA — Un pareggio esemplare, seppure avventuroso nella forma: l'1-1 fra Pisa e Lazio è stato determinato a tre minuti dal termine da un errore «storico» del portiere di casa Grudina che si è lasciato sfuggire la palla calciata da Sosa dopo averla fermata senza apparenti difficoltà. Il calcio è pieno di errori, e non è il caso di gettare la croce su questo sardo trentadueenne che nel Pisa è riserva del titolare Nista; del resto Grudina aveva fatto una buona gara

Tutto ciò premesso non è azzardato dire che il Pisa ha gettato al vento una vittoria che, se pur non meritata per qualità di gioco e autorevolezza di impostazione, aveva ormai quasi condotto in porto. Ma non è stato soltanto l'errore di Grudina a condannare la squadra di casa: contro una Lazio ridotta in dieci per l'allontanamento del falloissimmo Gregucci, contro una Lazio priva di ben quattro titolari, il Pisa non ha trovato di meglio che organizzare una maldestra gara difensiva lasciando gli ospiti ad imperversare ai bordi dell'area. Eppure proprio nell'occasione del gol messo a segno da Incocciati, il Pisa aveva trovato la chiave della gara utilizzando l'arma del contropiede. Espulso Gregucci, l'allenatore Bolchi ha ritenuto di non usare più quest'arma lasciando la punta Severeyns ad ammuffire in panchina.

In questo carosello di paure sta il senso della gara, che la Lazio ha pareggiato con pieno merito grazie alla ferrea volontà di raggiungere il risultato. I laziali hanno avuto in Acerbis (fino a quando è stato in campo), Icardi e Sosa i centri pensanti e quelli motori. L'inserimento di Rizzolo ha dato nella fase conclusiva un'ulteriore carica di aggressività.

Il Pisa, che teneva molto a questo incontro, ha trasferito sul campo i timori della vigilia. Ha subito la Lazio per larga parte del primo tempo, salvato da un geniale scatto di Cuoghi che ha liberato bene al cross marcante la testa di Incocciati, in agguato. Per il resto un'affannosa difesa del vantaggio conquistato, una tattica che poteva anche risultare vincente considerato che il pareggio della Lazio è giunto soltanto a tre minuti dal termine, ma che la legge compensativa ha punito. Se la titolarità del ruolo ha un significato, c'è infine da considerare che una Lazio che avesse potuto disporre dei suoi quattro titolari assenti (Gutierrez, Berusito, Selosa e Di Cagno) avrebbe avuto vita facile all'arena Garibaldi.

La cronaca. Al fischio d'inizio il Pisa è una vampata che si concretizza in tiri di Lucarelli (2°) e di Incocciati (4°) il primo ribattuto da Monti, il secondo a fil di traversa. Il tempo di organizzare le marcature e Materazzi prende il pallino in mano. La Lazio orchestra a centrocampo fino al limite dell'area nerazzurra ma incontra difficoltà in fase di esecuzione; nonostante questi limiti, forse legati anche alle assenze, al 9' Sosa sfiora il montante ed al 14' è Grecucci che di testa fa carambolare il pallone a fil di palo; opportunità che gli si ripresenta al 22'. Nel momento di maggior autorevolezza degli ospiti, viene il gol del Pisa. E' Cuoghi che recupera palla a centrocampo, lancia a Been e questi pesca Incocciati, che segue con intelligenza l'azione: il colpo di testa a un metro dalla porta è imparabile. La Lazio tenta di riorganizzarsi ed in certi casi carica a testa bassa: al 37' un tiro radente di Sosa è ben parato da Grudina.

Al 40' un episodio che potrebbe essere fatale agli ospiti: Gregucci entra in maniera fallosissima su Pivanelli e l'arbitro Di Cola lo manda anzitempo negli spogliatoi. Nella ripresa la Lazio in dieci continua a tessere la sua trama di gioco, ma la pressione si esaurisce ai limiti dell'area pisana; il tecnico Bolchi matura l'illusione di condurre in porta la vittoria, e rinforza la squadra a centrocampo e in difesa, non soltanto non inserendo la giovane Severeyns, ma addirittura togliendo la punta Pivanelli. Bolchi si priva così dell'arma di contropiede e viene punito: al 42' punizione del limite Dezotti tocca Sosa che calcia verso Godina. Palla parata, poi persa, infine rotolante per un palmo oltre la riga di porta.

1-1

Pisa: Grudina 5; Cavallo 5, Lucarelli 6; Faccenda 6, Boccafresca 6, Bernazzani 5; Cuoghi 6, Gazzanee 5, Incocciati 7, Been 6 (81' Dianda sv), Piovanelli 5 (65' Dolcetti sv). All. Bolchi 6
Lazio: Martina 6; Monti 6, Piscedda 6; Pin 6, Grecucci 4, Marino 5; Dezotti 5, Icardi 6, Muro 6, Acerbis 7 (65' Rizzolo sv), Sosa 6. All. Materazzi 6,5
Reti: 35' Incocciati, 87' Sosa.
Arbitro: Di Cola 6.
Spettatori: 701 paganti, incasso di 117.597.000. Abbonati 4110, quota partita di 149.731.766

carne xarcio
CONCESSIONARIA FIAT IN TORINO
AUTOFRANCIA
2 SEDI: C.SO FRANCIA, 341 / C.SO TRAPANI, 116
(Zona Francia) (Zona S. Paolo)
Uno. Panda Tipo. Croma
Regata Fiorino 126BIS Ducato Talento
PRONTA CONSEGNA
FINO AL 15 GENNAIO ANCORA A PREZZI 1988
SPECIALE OFFERTA ESCLUSIVA
RATEAZIONI AGEVOLATE SENZA CAMBIALI
PER I PRIMI 4 MESI SENZA INTERESSI
SABATO APERTO
TUTTO IL GIORNO

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Marchegiani, buon esordio

Altobelli toglie la Juventus dai guai contro il combattivo Torino d'emergenza

Uno Spillo buca la ragnatela

Il gol decisivo al 61° - Zavarov delude e nel finale viene sostituito da Barros - Granata grintosi (anche troppo), Skoro il leader

di BRUNO PERUCCA

1-0

Juventus: Tacconi 6,5, Favero 6,5, Cabrini 6, Galia 7, Bruno 7, Tricella 6,5, Marocchi 6,5, Mauro 7, Altobelli 7, Zavarov 5 (80' Barros sv), Laudrup 6. All.: Zoff 6

Torino: Marchegiani 7, Rossi 5 (68' Edu 5), Brambati 6, Catena 7, Benedetti 6, Cravero 6,5, Fuser 6,5 (80' Bolognesi sv), Ferri 6,5, Skoro 7,5, Sabato 6, Zago 7. All. Sala 6,5.

Arbitro: D'Elia 6,5

Rete: 61' Altobelli

Ammoniti: 1' Ferri, 13' Rossi

Spettatori: paganti 29.064, incasso di 675.045.000 lire; abbonati 14.683, quota partita di 407.833.823 lire.

TORINO — Scontri duri, botte maligne, marcature strettissime. La squadra di Zoff presa alla gola, e inaspettatamente impaurita,da quella ben improvvisata da Sala. I valori tecnici riconosciuti soltanto dopo un'ora di gioco dal gol di Altobelli. Alla fine di tanta battaglia, non bella ma vera, ecco gli abbracci e gli scambi di maglie fra i protagonisti. Un finale da applausi. A rovinare l'atmosfera dell'ultimo derby dell'anno i beceri cori tifosi. Con dignità non si sa pensare, sulle gradinate, ma neppure si riesce a vincere.

La Juventus ha faticato moltissimo a giocare, quindi a vincere, contro la «primavera» (di ieri e di oggi) di un Torino rinforzata da Skoro, e se vogliamo da Sabato e Marchegiani. Dino Zoff aveva mandato in campo la squadra tatticamente più logica, senza Barros e con Mauro in regia. Ma Zavarov non ha aiutato affatto il tecnico: intimorito subito da Ferri, Sacha è entrato raramente nel vivo della partita sbagliando appoggi.

Claudio Sala, in piena emergenza, ha azzeccato le marcature, soprattutto quella su Mauro facilmente individuato come il propulsore bianconero. Al granata mancavano Lorieri, Comi e Bresciani, più Muller al Capodanno di Rio. E Cravero era in campo con un piede a mezzo servizio. Edu è rimasto a lungo in panchina per la modesta condizione fisica dimostrata nel finale quando, entrato al posto di Rossi, ha lottato ma ha perso contrasti e sbagliato lanci.

Ai granata, scesi in campo con eccessivo furore, ha dato una mano l'arbitro D'Elia: se non ha visto la gomitata di Altobelli che ha stordito Benedetti dopo soli 65", ha però portato subito Ferri (ammonito quattro minuti dopo) sui 25" per un proditorio intervento da tergo su Zavarov) nei binari del gioco, ed al 13' col secondo cartellino giallo ha ricondotto Ezio Rossi alla ragione, dopo un intervento sulle gambe di Marocchi.

Rimessasi sul piano del gioco, la partita ha offerto un Torino superiore alle attese per capacità di tenere il campo e nella ricerca di appoggiare in qualche modo il battagliero Skoro, unica punta vera, prima custodito da Favero e più a lungo da Bruno. Sala aveva affidato Altobelli a Benedetti, Zavarov a Ferri, Laudrup a Brambati, Mauro alla guardia di Sabato, mentre sulla fascia destra — a fronte di Cabrini — iniziava Fuser e proseguiva Ezio Rossi. Il piccolo Catena (che ritmo!) e il mobile Galia (in crescendo) si lasciavano e si ritrovavano in punti diversi del campo per risultare alla fine fra i più efficaci.

Da parte granata era Zago il più pronto ad affiancarsi a Skoro, e del ragazzo era (45' minuto) la conclusione migliore di tutto il primo tempo. Tacconi, con gli occhi abbagliati dal sole già calante, era bravissimo a deviare in angolo il proiettile volando sulla sua sinistra. Prima, al 9', si era distinto l'esordiente Marchegiani scattando a ribattere una stafilata di Galia dopo calcio d'angolo.

Se i meriti di Tacconi sono consolidati da anni, il vice-Lorieri è piaciuto per la fredezza nelle uscite basse, per la tranquillità sui palloni alti. Nel finale, col Torino scoperto dalla voglia di recuperare lo svantaggio, Marchegiani ha evitato lo 0-2 andando a togliere da sotto la traversa un maligno pallonetto di Barros, entrato (a furor di popolo) al posto del disattento e poco combattivo Zavarov.

La partita di battaglia, con scarso spettacolo, è stata decisa da Altobelli al 61'. Al Torino è bastato allungare un poco la squadra (stanchezza afforante, recuperi difficili) per offrirsi alla Juve. Galia vinceva un duello aereo a centrocampo, Laudrup si allargava sulla destra puntando a rete, andava a chiuderlo Cravero ma era anticipato dal tiro-cross che tagliava fuori Marchegiani e Benedetti per offrire a «Spillo» il facile pallone da battere in porta. A quel punto la Juve frenava, il Torino attaccava ma senza uomini adatti. Al posto di Sala avremmo mandato in campo subito Bolognesi, punta di ruolo, per affiancare Skoro. Entrato negli ultimi dieci minuti il ragazzo ha avuto due ottimi spunti, ma era tardi. Anche perché la Juve ormai amministrava efficacemente il vantaggio.

Skoro e Bruno, scatto contro scatto sempre gomito a gomito: il duello fra i due è stato uno dei momenti agonistici più interessanti del derby (Foto Piero Goletti)

Primo piano

Il popolo non ama lo zar

TORINO — La gente bianconera ormai ha scelto. Il derby ha dato l'occasione decisiva. Rui Barros è il trottolino coraggioso che si batte, fa gioco, corre e merita simpatia. Alexandr Zavarov è una sorta di snob (ci saranno anche in Urss) del calcio: sangue più blu che rosso, molta eleganza ma poco coraggio. L'ultimo giudizio è il più pesante, *«questo Sacha ha poca voglia»*.

Forse, sabato, glie l'ha fatta passare Giacomo Ferri mandandolo fra i tabelloni della pubblicità dopo pochi secondi di gioco. A Zavarov non ha importato un bel niente che D'Elia abbia ammonito il granata. Per lui, e si è già fatto capire in molte occasioni e in altri stadi, i valori sono ben altri: Del calcio capisce e ammette anche il gioco duro, ma non la rudezza «come sistema».

Un episodio, quasi a freddo, è bastato per toglierlo dalla partita? Già dopo cinquanta minuti di gioco, con la gara ancora sullo 0-0 e nessuna logica previsione di poterla sbloccare facilmente, Dino Zoff ha «fatto scaldare» Rui Barros. Ovazioni dalle gradinate bianconere, da dove erano già partite invocazioni al piccoletto (più basso di Zavarov, certo). Una svolta logica negli umori tifosi. Era stato facile prevederla la vigilia. La prevedeva anche Dino Zoff, l'aveva messa in bilancio in questa sua meritoria ricerca di una squadra tatticamente meglio disposta sul campo.

Nel fervore agonistico di un derby più ricco di spigoli che di gioco, Alexandr Zavarov si era già perso. Due tentativi di dribbling ma larghi, lontani dalla zona calda dell'area granata, nessuna intenzione concreta di andarsi a buttare nel vivo della mischia. Sul taccuino una sola annotazione positiva: «44° minuto, Zavarov stupendo sul fondo sinistra, due uomini saltati in dribbling, cross ma per Marchegiani, mani nei capelli per il disappunto».

Troppo poco, per 79 minuti di presenza in campo. Dopo un suo banale errore su un lancio eseguito in piena libertà in fase di attacco (terra e pallone saldati insieme a Melchio di farsi male, segno di stanchezza) Zoff ha chiamato fuori lo zar per mandare il campo al suo posto il ragazzo del popolo. Si riapre per la Juve un dilemma alimentato da giudizi tecnici, da situazioni di carattere, da facilità di inserimento nel nostro calcio. Di nuovo fuori Mauro? O adesso toccherà a Laudrup?. Il fatto è che Zavarov ha deluso proprio nella partita in cui la squadra pareva tagliata sulla sua misura. L'89 si apre con il rincrudirsi di un problema già noto.

b. p.

Primo piano

E lo zingaro si fa amare

TORINO — Che i giovani granata fossero disposti a dare il meglio di loro stessi nel derby, era facile da prevedere. Claudio Sala alla vigilia aveva parlato di «squadra coraggio» e più non poteva chiedere. Ma la sorpresa del derby granata è stato Haris Skoro. Lo «zingaro» già in occasioni precedenti, sin dall'inizio della stagione quando pativa logiche difficoltà di ambientamento, aveva dimostrato di sapersi calare in una realtà di gioco non facile. Ma ieri si è battuto come se anche lui fosse nato nella nursery calcistica del Filadelfia.

Decine di scatti alla rincorsa e al controllo di palloni raramente docili e precisi, volate lunghe, una continua battaglia a gomitate nella quale l'arbitro D'Elia si è inserito bene, dividendo con attenzione i falli dell'attaccante da quelli dei difensori. A guardia dello jugoslavo ha faticato inizialmente Favero, e Zoff allora cambiava la marcatura: Favero cercava Zago, e la battaglia rude fra Bruno e Skoro durava sino al 90' per offrire le maggiori emozioni del match. Scontri duri senza ritorsioni. E' possibile che l'osservazione della gara nel suo insieme abbia privato molti spettatori di uno dei motivi agonistici più interessanti dell'ultimo derby dell'anno.

Non crediamo sia un divertimento affrontare una partita importante, comunque novanta minuti, sapendo di essere la sola punta di una squadra tecnicamente inferiore in partenza. Skoro, aspettando rinforzi offerti soprattutto da Zago, talvolta da Fuser, in alcune occasioni del motorino Catena, ha accettato la parte ben sapendo che la difesa della Juventus (anche Tricella in progresso) non è più quella allegra dell'avvio di stagione.

Lo jugoslavo, del quale è nota la caratteristica di attaccante che per rendere deve «partire da lontano», ha accettato la parte ingrata con evidente spirito di corpo. Non crediamo si debba tirare in ballo l'assenza dell'evanescente Muller, Skoro non ha bisogno di vivere sulle «disgrazie» altrui. Piuttosto si può dire che all'ufo brasiliano servirebbe una iniezione di sangue slavo.

Claudio Sala non può pensare adesso, con una classifica che rende drammatico il bisogno di punti, che il forzatamente scarno schema d'attacco del derby possa essere ripresentato, e neppure che lo jugoslavo ripeta partite dal così pesante dispendio fisico. L'importante per il Torino, prima che Skoro «muoia», è che sia presto disponibile Bresciani. Perché su Muller, oggi, è impossibile contare.

b. p.

Muller in arrivo?

Da S. Paolo: «E' in partenza» - Smentite e conferme sul divorzio - Figuer ha perso le tracce

SAN PAOLO — Il caso Muller trova larga eco anche sui giornali brasiliani. Il giocatore è troppo noto, troppo rimpianto, per sfuggire all'attenzione dei mass media. Rimbalzano le notizie dall'Italia che parlano di rottura con la moglie Jussara Mendes e con il Torino, di pesanti multe, della sua presenza a Rio de Janeiro per fine anno mentre la famiglia sarebbe a Belo Horizonte.

Secondo il quotidiano sportivo di San Paolo, Muller non si è allontanato in questi giorni dalla casa, e ieri sera ha iniziato il viaggio aereo di ritorno a Torino, o al più tardi lo inizierà stamane. *«Muller ha perso il passaporto* — scrive il giornale — *e non l'ha solo dimenticato. Le pratiche per rifarlo hanno chiesto tempo. Non è vero che si è separato dalla moglie. Sono stati fotografati insieme ieri. Erano in un grande supermercato a fare acquisti»*.

La versione raddolcita della calcionovela viene smentita dagli amici del giocatore, i quali sostengono che la rottura fra Muller e la moglie è cosa fatta, che la pratica per il divorzio è già stata affidata ad un avvocato di San Paolo. Concordano invece i racconti sullo smarrimento del passaporto.

Muller era stato accompagnato dal procuratore Figuer al volo San Paolo-Rio di giovedì scorso (comunque in ritardo sulla data prevista del rientro al Torino), ma a Rio il giocatore ha scoperto di aver smarrito il passaporto e non ha potuto salire sul volo internazionale.

Il giocatore, per gli amici più vicini, è rimasto a Rio per Capodanno ma a questo punto nessuno sa dove sia. Anche il procuratore Figuer ne ha perse le tracce. Se è partito, come scrivono a San Paolo, dovrebbe arrivare entro oggi in Italia. Altrimenti le ricerche continueranno.

c. p.

Ad agosto solo Boniperti ha creduto in Altobelli ed è stato ripagato

L'uomo-partita: «Ma non finisce qui»

«Sono contento perché sto dimostrando di poter giocare con continuità» - «Potevo segnare a S. Siro con l'Inter ma questa rete vale di più» - «Non parliamo di scudetto, i messaggi li lascio a Maradona: voleva vincere a Roma, ha perso»

di FRANCO BADOLATO

TORINO — *«Anche i palloni persi non vanno sottovalutati, così mi hanno insegnato»* spiega Altobelli ammettendo quindi che mai si sarebbe aspettato un assist da Laudrup. *«E allora — continua il bomber del 198° derby — ho seguito istintivamente l'azione e mi è andata bene, ho segnato questo gol importante. Non c'era l'avvocato Agnelli, ma penso che avrà apprezzato ugualmente la mia rete. E, per favore, non parliamo ancora di quella scommessa, io gli ho promesso tanti gol, anche quello nel derby rientrava nei programmi»*.

Spillo-gol aveva l'aria felice domenica pomeriggio negli spogliatoi. La moglie lo attendeva in auto per raggiungere Brescia dove hanno atteso nel loro ristorante, in compagnia di amici, l'arrivo dell'anno nuovo. Chi avrebbe pronosticato ad agosto un Capodanno da goleador per Altobelli? Non ci pensava certamente Pellegrini, e neppure Trapattoni; soltanto Boniperti ci ha creduto ed è stato accontentato. Dal trentatreenne Altobelli è venuto il gol-partita nel match più sentito dell'anno da parte del presidente bianconero.

«Ma non solo lui sarà contento — afferma Spillo —. *Penso infatti a tutti i tifosi juventini. Poteva segnare a San Siro prima di Natale, ma quel gol sarebbe diventato quello della mia rivalsa personale. Questo resterà a lungo impresso nella memoria della gente. E poi dovevamo vincerla questa partita giocata con il lutto al braccio. Per Zoff che ha perso la mamma, per l'ex presidente Catella, per l'indimenticato Sarroglia»*.

E' anche pronto ad ammettere gli errori Altobelli, soprattutto ad addossarsi ogni responsabilità per quel brutto episodio del primo minuto: *«Ho sbagliato io. Benedetti mi teneva, sgomitavamo entrambi, ma sono stato io ad esagerare, ho poi chiesto scusa allo stopper granata»*.

Come ha vissuto Spillo il suo primo derby della Mole? *«Non è diverso da quello di Milano e così come mi sentivo profondamente interista al momento di affrontare il Milan sono subito riuscito a calarmi nei panni bianconeri. Fin da agosto, devo dire, sono entrato subito in sintonia con la Juventus, mi sono sentito uno della famiglia e mi piace dimostrare che posso giocare con continuità. Non diciamo che vogliamo lo scudetto, anche perché siamo ancora a cinque punti dall'Inter, ma ci giocheremo questo campionato partita dopo partita»*.

Ha dei messaggi particolari da lanciare in occasione del Capodanno? Altobelli ci pensa solo un attimo e poi trova subito la battuta d'attualità: *«I messaggi è meglio lasciarli agli altri perché come i sogni spesso muoiono all'alba. Avete visto che cosa è successo a Maradona? Voleva vincere 3-0 a Roma, s'è trovato battuto e distanziato dall'Inter. Non avessimo perso quei punti in casa con Cesena e Samp adesso saremmo anche noi alla pari del Napoli, cui abbiamo concesso troppo nello scontro diretto»*.

Barros: «Mi basta aver conquistato i tifosi»

Così il portoghese attenua l'amarezza per essere finito in panchina - «E in quei pochi minuti giocati avrei anche potuto segnare» - Laudrup: «Non vi dico se volevo tirare o passare la palla ad Altobelli»

TORINO — Chi ha visto Zavarov? In campo s'è perso quasi subito e non crediamo per colpa dell'entrata iniziale di Ferri. Lui con il derby non ha avuto proprio nulla da spartire. Ma non è stato possibile vederlo neppure negli spogliatoi. Comprendiamo la sua delusione, di certo né Boniperti né Zoff gli avranno fatto molti complimenti. Ma un minimo di autocritica, di semplice atto di discolpa non guasterebbe in questi casi.

Mauro, ad esempio, offre una possibile interpretazione al derby deludente dei bianconeri, confortati solo dal risultato: *«Il Comunale è un campo vergognoso* — afferma il centrocampista entrato a furor di popolo in squadra e poi anche fischiato in qualche frangente dell'incontro — *non è possibile giocare bene, effettuare tre passaggi di fila senza sbagliare. Il fondo è duro, e per il Toro che doveva difendersi è stato più facile. Adesso ho capito perché in casa la Juve ha sempre faticato a imporre il suo gioco, è colpa di questo campo. Con il Toro le difficoltà sono state ingigantite dal fatto che loro hanno giocato con nove difensori, sicuramente perché non avevano una squadra migliore da schierare»*.

Barros, che per Mauro ha perso il posto, che a Mauro dalla panchina ha procurato non pochi problemi per via della gente che lo invocava in campo, spiega: *«In quei pochi minuti che ho disputato ho anche avuto l'occasione di segnare, ma Marchegiani ha alzato in corner il mio pallonetto. Dalla panchina ho visto una bella Juve, con tanta voglia di vincere, io ho cercato di fare del mio meglio quando il mister mi ha detto di entrare. Lui mi ha spiegato l'esclusione con motivi contingenti, dovuti alle esigenze della squadra. Non so però se a Roma ritroverò il mio posto, tocca a Zoff decidere la formazione. Vorrei però dire che considero questo '88, nonostante il derby in panchina, un anno positivo per me. E la soddisfazione più bella l'ho ricevuta dai tifosi che invocavano il mio ingresso in campo; vuol dire che ho conquistato il pubblico di Torino»*.

Ed ecco Laudrup che preferisce non rispondere alla domanda clou. Voleva tirare oppure ha passato la palla ad Altobelli nell'azione del gol? La mancata risposta lascia pensare che tutto voleva fare Laudrup tranne un assist. Resta l'immagine travolgente della sua progressione sulla fascia destra. *«Non è stato il più brutto derby dell'88* — afferma il danese — *senz'altro peggiore è stato quello dello spareggio Uefa di maggio. Noi abbiamo avuto qualche difficoltà ad esprimerci al massimo, però direi che potremmo essere soddisfatti se nell'89 saremo capaci di giocare come in quest'ultima parte dell'88»*.

Cabrini e Marocchi spiegano due episodi poco chiari. Il terzino: *«A fine incontro ho tirato fuori su cross di Altobelli. Ero stato spinto da dietro, ma l'arbitro ha applicato la regola del vantaggio in quanto avevo calciato ugualmente»*. E il centrocampista: *«Per me era da rigore l'intervento di Fuser verso lo scadere del primo tempo. L'arbitro non l'ha concesso e poi mi ha detto che era vicinissimo all'azione e aveva visto bene»*.

A un certo punto dell'incontro il Torino ha buttato fuori la palla per permettere ai sanitari di soccorrere un giocatore granata. E Cabrini, in attesa di restituire il pallone agli avversari, s'è avvicinato alla panchina torinista. E ha parlato con Sala: *«Mi ha detto dello che stava soffrendo, che era tutto più facile quando era in campo con noi»*.

r. bad.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Sala e Zoff, saluto d'avvio

Va in archivio il primo derby condotto dai due ex avversari di tante battaglie

Zoff non ride, Sala non piange

Il vincitore a proposito dell'esclusione di Barros: «La squadra ha giocato come altre volte» - Lo sconfitto assolve Benedetti: «Nessuna colpa»

«Sofferto solo per 20 minuti»

di P. C. ALFONSETTI

TORINO — Al 1988, Dino Zoff non avrebbe osato chiedere di più: anche perché, prima di chiudersi, all'alenatore juventino l'anno vecchio ha fatto anche dono di un successo nel derby. La sfida cittadina è sempre un appuntamento importante. Zoff irritasca e ringrazia. «*Una stagione ottima, lo debbo riconoscere: prima la qualificazione a pieni voti con la Nazionale Olimpica, quindi l'avvento alla Juventus, caratterizzato all'inizio da qualche scompenso, per altro previsto, ma che si va comunque risolvendo. E adesso questa vittoria, importante sotto ogni profilo*».

Anche se Zoff ha vinto il suo primo derby, si guarda bene dal farsi lusingare più del lecito da un successo che è stato difficile da conseguire oltre ogni previsione: ripensando alla partita di sabato, il tecnico bianconero sorride, ma a denti stretti, soddisfatto per il risultato ma non altrettanto per il gioco messo in mostra dai suoi.

«*La partita — ammette — si è presentata molto ardua fin dall'inizio quando la grinta del Torino ha immediatamente fatto emergere problemi nelle nostre file. Fortunatamente, dopo una ventina di minuti ci siamo riorganizzati e la Juve ha cominciato a produrre un gioco più adeguato alle circostanze*».

Fuori Barros, fiducia a Mauro: l'allenatore biancoNero nell'occasione ha risolto in tal modo il dilemma che lo accompagna dall'inizio della stagione ma dà l'impressione di voler sorvolare sulla sua scelta, accolta da tanti con una certa sorpresa. Si limita a osservare: «*La formula ha funzionato, così come si erano rivelate azzeccate le altre precedenti*».

Contrariamente a quanto aveva fatto in altre partite, Mauro pur impegnandosi a fondo non ha offerto una prestazione ad alto livello. Anche perché con Sabato il Torino lo ha contrastato a lungo con efficacia. Forse per questo Mauro non ha ripagato in pieno la fiducia concessagli (solo nel finale è salito alla ribalta) e proprio lui, insieme all'altra eminenza grigia del centrocampo juventino ovvero Zavarov (ancora più in ombra), è apparso più di una volta in difficoltà. Zoff, però, almeno ufficialmente, si dimostra incline ad assolvere tutti i suoi uomini. «*In una partita spigolosa com'è stato questo derby — commenta — era molto difficile far valere le qualità tecniche*».

Per la prima volta, Zoff si è trovato davanti al Toro in qualità di allenatore: un esordio difficile, un impegno preoccupante visto che, come si prevedeva, i granata hanno cercato di sopperire con grinta infinita ai numerosi problemi che li travagliavano. L'argomento è liquidato con una semplice battuta: «*Gli avversari non mi hanno sorpreso, dal più al meno si sono rivelati pericolosi come me li aspettavo*».

Entrate durissime, placcaggi rugbistici, scorrettezze plateali: le prime scene dell'incontro si sarebbero potute intitolare «Tracchetti roventi», tanto che l'arbitro ha sentito il dovere di richiamare i due «capitani» a una maggior correttezza in campo. Un intervento che i direttori di gara effettuano poco frequentemente e che ha ridotto l'apporto-Vialli di Dino Zoff: «*Con quell'iniziativa, D'Elia ha agito molto opportunamente perché la partita avrebbe potuto degenerare in rissa*».

L'immancabile occhiata alla classifica non sembra riservare grosse sorprese per Zoff. «*La netta affermazione dell'Inter a Lecce? Era nell'aria perché quella di Trapattoni è una squadra robusta, con buoni opportunisti e che riesce a segnare con una certa facilità*». Neppure il tonfo del Napoli scuote in modo particolare l'allenatore bianconero: «*E' la dimostrazione che questo è un campionato difficile per tutti, soprattutto quando si gioca in trasferta. L'unica eccezione è proprio costituita dall'Inter*».

Zavarov controllato da Ferri: il sovietico ha sofferto la grintosa marcatura del granata

«La classifica si fa pesante»

di GIORGIO BARBERIS

TORINO — Derby amaro, così come lo era stata la vigilia. In casa granata si sperava che le vicissitudini venissero pareggiate in campo da un pizzico di fortuna. Claudio Sala, dopo il pareggio nell'esordio in panchina contro il Milan, contava di proseguire la sua carriera in serie A con un risultato positivo. Cerca di stemperare con le parole l'amarezza che prova, rilanciando subito la sfida.

«*Allenatori sempre vincenti non ne esistono — dice — e la prima sconfitta doveva, prima o poi, arrivare. L'importante è reagire subito, fin dalla prossima partita. E comunque, molto sinceramente, non mi sento di fare appunti alla squadra visto che tutti si sono battuti al massimo*».

Sul piano dell'agonismo il tecnico assolve, anzi loda, la prestazione del Torino; non altrettanto si sente di fare riesaminando tatticamente la sfida: «*Premesso che era una gara difficile, e lo sapevamo, direi che l'abbiamo interpretata al meglio nel primo tempo contenendo nel migliore dei modi gli avversari, poi abbiamo avuto un calo all'inizio del secondo e, decisamente, ci siamo sbilanciati in maniera scriteriata negli ultimi dieci minuti, prendendo dei rischi che non avremmo dovuto. D'altronde la foga per cercare di agguantare il pareggio ci ha fatto perdere la calma necessaria e abbiamo finito per concedere spazi troppo ampi*».

Sala, a differenza di altri tecnici, non si nasconde dietro frasi di circostanza e così chiarisce ulteriormente il suo pensiero spiegando che «*la Juventus a sprazzi del primo tempo, nella ripresa ha trovato in Marocchi e Mauro gli uomini capaci di verticalizzare il gioco*

«*Il rammarico maggiore rimane legato — prosegue — al gol bianconero nato in maniera fortuita: Laudrup infatti aveva tirato in porta e solo un giocatore esperto come Altobelli poteva seguire intelligentemente l'azione e sfruttare, trasformandola in un assist, la conclusione del compagno, altrimenti destinata a finire sul fondo. D'altronde dire dell'abilità di Altobelli non è cosa nuova: non per nulla alla vigilia, a chi mi aveva chiesto chi avrei voluto togliere agli avversari, avevo risposto facendo il nome dei centravanti*».

L'uomo che marcava Altobelli era Benedetti, che già contro il Milan aveva visto il proprio avversario diretto, Van Basten, andare a segno per due volte. Sala, questa volta, scagiona comunque lo stopper: «*Se dopo la partita contro i rossoneri avevo creduto di rilevare qualche responsabilità di Benedetti nei gol avversari, questa volta escluderei qualsiasi sua responsabilità. E' giusto riconoscere anche i meriti dell'avversario*».

Sala si sofferma quindi sulla formazione mandata in campo, per di più con l'incognita delle condizioni di Cravero come spada di Damocle fino all'ultimo momento: «*Non avevo altre scelte: mancandomi Muller e Bresciani ero obbligato a impostare la squadra in un certo modo, chiedendo a Skoro di sacrificarsi. E lo jugoslavo ha fatto quel che poteva, visto come spesso si è trovato isolato nonostante la buona volontà generale. Bolognesi? E' un giovanissimo. Ho preso in considerazione anche la sua candidatura ma l'ho scartata. Avremmo concesso un ulteriore vantaggio ai nostri avversari*».

Detto dell'esordiente Marchegiani («*Ha fatto il suo dovere, compiendo un'ottima parata che è di buon auspicio pensando a domenica prossima*»), Sala si sofferma sulla classifica granata, quegli otto punti che rendono la situazione tutt'altro che rosea: «*Purtroppo rappresenta la nostra realtà attuale, in un momento in cui siamo attesi da partite particolarmente difficili. Per questo occorre fare tutto il possibile per muovere la nostra classifica, almeno contro il Napoli. Retrocessione? Certo, siamo nella zona calda, ma il discorso riguarda almeno dieci squadre e noi, dopo aver affrontato Maradona e compagni, disporremo di pare più abbordabili*».

Ha giocato tutta la partita con un dito del piede sinistro fratturato

Cravero, un sacrificio inutile

Il libero aveva tenuto segreto l'infortunio di mercoledì scorso - Per guarire ora deve fermarsi, è in dubbio contro il Napoli - «Per un'ora l'iniezione ha fatto effetto, poi ho sentito molto dolore» - Benedetti racconta la gomitata

■ Marchegiani: «Nessuna paura»

TORINO — Il 198° derby della Mole ha significato per Luca Marchegiani l'esordio assoluto in serie A: chiamato a sostituire tra i pali lo squalificato Lorieri, lo ha fatto disimpegnandosi bene e salvando la sua rete con ottimi interventi su conclusioni di Galia e Barros.

«*Con le premesse che c'erano — sostiene Marchegiani, che è nato ad Ancona il 22 febbraio 1968 — poteva essere tutto più difficile e, invece, alla resa dei conti si è trattato di un incontro alla nostra portata. Rimane quindi il rammarico per il gol di Altobelli, nato da quello che doveva essere un tiro di Laudrup. Il danese ha colpito male la palla e il centravanti è stato bravo ad approfittarne*».

«*Colpe dei difensori? — prosegue il portiere —. Non direi. Il tiro sbucciato di Laudrup è passato in mezzo alle gambe di Cravero, e poi non bisogna dimenticare che chi difende deve occuparsi contemporaneamente di due cose, della palla e di quello che sta facendo l'avversario. Tutto sommato non abbiamo neppure corso grossi pericoli: il mio intervento più difficile è stato sulla conclusione di Barros. D'altronde avevamo impostato una partita di contenimento ed era difficile per chiunque tirare in porta*». g. bar.

di GIORGIO BARBERIS

TORINO — L'eroe del derby tra i granata è sicuramente Roberto Cravero. Nell'amichevole di mercoledì scorso contro i romeni del Craiova aveva subito un pestone che gli ha procurato la frattura del quinto dito del piede sinistro. Accertato il danno attraverso l'esame radiografico, non ha voluto che se ne sapesse nulla ed è sceso in campo regolarmente.

«*Per un'ora l'iniezione anestetica fatta prima della partita mi ha permesso di giocare senza sentire dolore, poi nel finale ho sofferto abbastanza*» ricorda. Ma la sua preoccupazione va subito oltre: «*In queste condizioni, ricorrendo a un anestetico per non sentire il dolore, posso giocare, però il vero problema diventa allenarsi. Come faccio?*».

E' un problema anche per Claudio Sala che, recuperando Comi dopo la squalifica per la partita con il Napoli, rischia di dover nuovamente fare a meno del capitano, il quale nul derby non ha voglia di dire molto: «*Potevamo impostare la partita solo come abbiamo fatto, difendendoci con ordine e attenzione. Le assenze sono state decisive*».

L'impostazione data al match da parte del Torino, ha reso particolarmente difficile il compito di Skoro, spesso isolato in attacco. Dice lo jugoslavo: «*Giocando con una punta sola era facile per gli avversari averne ragione. Purtroppo, poi, abbiamo finito per prendere un gol incredibile. Mi spiace per i tifosi che so quanto ci tengono a non perdere il derby, tanto più perché prima di subire la rete di Altobelli avevamo giocato abbastanza bene*».

Ferri, ammonito dopo una manciata di secondi da D'Elia, viene comunque complimentato da tutti: la brutta prestazione di Zavarov è anche merito suo, che non gli ha conceso respiro seguendolo come un'ombra per tutto il campo. «*Può darsi che il sovietico non stesse bene* — dice cavallerescamente il granata — *perché non mi ha creato grossi problemi*».

Benedetti, che già contro il Milan aveva visto il proprio avversario, Van Basten, andare a segno per ben due volte, non ritiene di avere responsabilità particolari: «*E' stato bravo lui a seguire l'azione, altro che storie. Quello che dispiace è che il risultato è bugiardo, la Juventus non ha fatto granché per meritare la vittoria*». Quindi racconta l'episodio dei primi minuti di gioco, quando una gomitata di Altobelli non vista dall'arbitro e dai suoi collaboratori lo ha mandato ko: «*Non so bene che cosa sia successo, mi sono ritrovato a terra stordito e per un po' ho avuto la testa come in mezzo alle nuvole. Poi, fortunatamente, è passato*».

Infine Edu, in campo solo negli ultimi venti minuti: «*I tifosi del Torino meritano ben di più, ma non è colpa nostra se per un motivo o per l'altro in sei mesi che sono qui non ha mai potuto giocare due volte di seguito la stessa formazione*».

La prima volta di Zago Catena Bolognesi

TORINO — Sette granata al primo derby, ma almeno per tre è stata un'esperienza del tutto particolare essendo passati dalla sfida «Primavera» a quella della serie A da pochissimo tempo. Anzi, per il diciottenne Davide Bolognesi, i dieci minuti giocati sono anche i primi sul massimo scenario calcistico. Ed è questa piccola gioia che per il giovanotto nativo di Verona «*stempera un pochino l'amarezza per una sconfitta che non meritavamo*».

Alvise Zago, 19 anni compiuti il 20 agosto, è scuro in volto: sue sono state due conclusioni, una per tempo, che hanno impegnato a fondo Tacconi, senz'altro le più pericolose del Torino. «*La seconda, quella sul finire della partita — si rammarica — credevo proprio finisse in rete: stavo già per esultare. Certo, a livello giovanile, ero abituato a ben differente andamento dei derby: decisamente non mi ricordo di averne persi, anzi più di una volta sono finiti anche con punteggi sonanti per noi. La partita? Laudrup è stato bravo e fortunato, così come Altobelli. Adesso speriamo che le cose si mettano meglio con l'anno nuovo: domenica, contro il Napoli, ci attende comunque una partita anche più dura. Non bisogna illudersi*».

Diventato un punto fermo del Torino, che cosa chiede Zago al nuovo anno? «*Per la squadra un pizzico in più di fortuna e di punti, altrimenti si rischia grosso. Per me va più che bene, se continua così: gli ultimi mesi del 1988 sono stati come un sogno. Che cosa posso chiedere di più?*».

Da Zago a Catena, romano che proprio ieri ha compiuto 20 anni. Claudio Sala, dopo averlo inserito in squadra contro il Milan, lo ha confermato nel derby e Massimiliano ha confermato buone doti. «*Questa volta — confessa — ero però molto teso, spesso nel primo tempo, al punto che ho finito per sbagliare anche appoggi facili. E alla fine ero in difficoltà fisicamente: non so davvero che cosa possa esserni successo*». g. bar.

I numeri del campionato — a cura di Bruno Colombero

Ecco la speciale classifica '88 primo il Milan, poi c'è l'Inter

Si è concluso un 1988 dominato dalle milanesi. Nell'ultimo turno dell'anata l'Inter, cogliendo due punti nella trasferta di Lecce, si è infatti lasciata alle spalle il Napoli (battuto dalla Roma all'Olimpico) e nella classifica dell'anno solare s'è portata ad una sola lunghezza dagli scudettati cugini del Milan. Questi ultimi nelle 29 partite disputate nel 1988 hanno messo insieme 41 punti, contro i 40 dei nerazzurri, mentre il Napoli si è arrestato a quota 38. Il bomber dei dodici mesi mandati in archivio è il brasil-napoletano Careca autore di 18 gol, seguito dal compagno di squadra Maradona, a quota 15.

■ Altobelli eguaglia Graziani

Una «puntura» di Spillo ha «mutato» il Toro ed i bianconeri si sono aggiudicati il derby numero 198. Altobelli, con il decisivo gol rifilato all'esordiente portiere granata Marchegiani, nella classifica dei cannonieri di tutti i tempi ha raggiunto a quota 131 proprio l'ex granata Cicelo Graziani al ventitreesimo posto. Il più immediato punto di riferimento di Altobelli per continuare la scalata è ora Felice Borel (il famoso «Farfallino», centravanti della Juventus del quinquennio Anni 30) che lo precede di una lunghezza. Una prodezza degna di menzione anche per l'atalantino De Patre, che nel giorno del debutto nella massima divisione ha immediatamente trovato il gol.

■ Napoli senza gol, secondo ko

L'atomico attacco del Napoli (26 gol in dieci giornate) s'è fermato per la seconda volta e per la seconda volta la squadra di Bianchi è andata kappaò. La «testata» vincente del tedesco Voeller che ha messo il sigillo al 1988 — ed ha consentito ai giallorossi di cogliere la quarta vittoria consecutiva — è infatti risultata fatale agli azzurri che nel corso del campionato con un identico 0-1 avevano concluso la trasferta di Lecce della seconda giornata. Al Napoli e a Maradona i colori giallorossi proprio non portano fortuna.

■ San Silvestro, arbitri severi

Il giorno di San Silvestro è stato caratterizzato da una inconsueta severità arbitrale. Sono stati concessi cinque rigori, tre dei quali da Felicani in Verona-Fiorentina. Tre penalty nel corso di una stessa partita non si registravano ormai dal 12 gennaio 1986 (arbitro Agnolin: Lecce-Milan, con errori dal dischetto di Causio e Barbas e gol vincente del rossonero Virdis). Non è tutto: in Pescara-Cesena l'arbitro Paparesta fa fatto ripetere il tiro dagli 11 metri (già trasformato in gol) al bianconoceleste Gasperini per un'infrazione proprio degli abruzzesi. Una decisione come quella di Paparesta non si verificava da 38 giornate. L'inflessibilità delle giacchette nere si è inoltre concretizzata con cinque «cartellini rossi»: sono stati espulsi Gregucci, Calcaterra, Jozic, Solda e l'esordiente Salvatori della Fiorentina. Un gruppo di «cattivi» del tutto inconsueto: per ritrovare 5 espulsi nella massima divisione bisogna infatti risalire al 2 marzo 1975.

RAITRE
FERMATE IL VIDEO
ARRIVA
MAX HEADROOM
un passo nel futuro
OGNI LUNEDI' ALLE 21.30
STASERA BLIPVERTS, IL PRIMO APPUNTAMENTO CON UNA INQUIETANTE CREATURA ELETTRONICA QUASI UMANA.
RAI. DI TUTTO, DI PIU.
FUNTRON GRUPPO 000

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Gli auguri di Marisa Laurito a Maradona

Contro il Napoli i giallorossi infilano la quarta vittoria consecutiva

Voeller meglio di Careca

Liedholm indovina tutte le mosse, la Roma a una punta gira a mille sotto la spinta di Manfredonia e Policano - Evanescente Maradona

di GIORGIO VIGLINO

ROMA — E quattro! Quattro vittorie consecutive, nessun gol al passivo, e adesso anche lo scalpo del Napoli. Le nevrosi del calcio nazionale avevano dato per spacciato Liedholm un mese addietro, e da allora la Roma ha fatto otto punti, scalato posizioni in classifica.

Sabato, fra le rovine dell'Olimpico, Rudy Voeller ha siglato la migliore delle sue tante ottime partite di questa stagione segnando a tre minuti dalla fine, ma comunque fino a quel momento la Roma aveva dominato il campo e letteralmente annullato il Napoli. L'Inter è lassù, a distanza siderale, ma l'ex Rometta è tornata ad essere protagonista di vertice con un calendario che le assegna altre tre partite consecutive a Roma con Juventus, Lazio e Milan: sono tutte impegnative, è vero, ma capitano proprio con la squadra che gira a mille.

Nel sabato inglese, Liedholm ha riproposto la formazione ormai rodata, con una punta sola, tanti centrocampisti e la difesa antica. Nessun accorgimento difensivo particolare su Maradona, se non il pressarlo subito, appena entrava in possesso di palla, con l'uomo che capitava. Ribadita invece la doppia funzione di Manfredonia, centrocampista sì, ma con il compito di proteggere la linea di difesa non appena il Napoli avesse preso iniziative. Tra le due linee da 4 uomini ciascuna (tenute molto serrate finché il fiato ha tenuto) Manfredonia era il pendolo di Liedholm, modulo di successo non inferiore a quello di Foucault. Voeller davanti non era solo per le proiezioni continue di Massaro e Policano rispettivamente a destra e sinistra, ma abbastanza centrali da lasciar spazio sulle fasce anche a Nela e Tempestilli. Poche le puntate di Giannini, tenuto in regia arretrata, e forse è stato un errore visto che al 42' il principino si è guadagnato un rigore che solo Agnolin ha potuto negare.

In compenso a proporsi è toccato tante volte a Desideri, ma tutte le conclusioni sono state tragicamente sprecate. Se non ci fosse stato il gol finale di Voeller, sulle spalle del traccagnotto romanista sarebbe pesata per intero la responsabilità di un punto buttato via: ha calciato l'aria (23') su un delizioso assist da 40 metri di Giannini, solo soletto ha schiacciato di testa (45') debolmente su Giuliani da due metri, e ancor più libero (57') ha incornato in direzione opposta alla porta.

Gli allenamenti assidui di questi giorni semi-festivi hanno dato i loro frutti perché a concludere è hanno provato tutti e in più occasioni. Giuliani ha fatto il miracolo togliendo da sotto la traversa (44') una gran botta di Policano su punizione, ma nulla avrebbe potuto fare al 55' se il sinistro di Nela avesse sfiorato l'incrocio dei pali all'interno anziché all'esterno.

Massaro cascatore provetto era vittima vera di Carannante (80') sul filo dell'area, in una prefigurazione del gol che sarebbe venuto a minuti. Ripartiva ancora Massaro (87'), sulla destra ma non troppo come da schema, e prima di essere abbattuto faceva filare Tempestilli sulla destra estrema; prontissimo il cross e Voeller trovava il tempo giusto per anticipare Corradini e girare in porta.

E il Napoli dov'era? Forse era in vacanza per seguire la linea filosofica di Maradona, che dal canto suo è riuscito a non fare nulla di utile o almeno di inutile e bello.

Oltre a Giuliani, soltanto Ferrara, Crippa e Careca raggiungono la sufficienza, uno per reparto, troppo poco. Bianchi ci ha messo del suo facendosi sorprendere dalla formazione romanista annunciata da un mese e sbagliando compiti e marcature. Piazzato Ferrara su Voeller, si è trovato con Corradini portato a spasso per mezzo campo da Policano, e con Fusi risucchiato lontano da Giannini. In compenso Crippa ha dovuto fare il terzino su Massaro o Tempestilli e non è mai riuscito a costruire un'azione. Aggiungete le incertezze di Renica, l'uscita di Francini per infortunio dopo una ventina di minuti con il disastroso rimpiazzo di Carannante, il fiato corto di De Napoli e la scarsa vena di Carnevale, controbilanciate soltanto dagli a fondo di Careca. Nella ripresa Bianchi s'è finalmente accorto del disagio di Corradini e lo ha spostato su Voeller, ma ha anche avuto l'infelice idea di togliere Careca per difendere lo 0 a 0 con un Filardi in più. E Voeller lo ha castigato.

Nel bene e nel male Maradona è sempre decisivo. Tante volte ha risolto lui partite come questa; dove ben poché facevano la loro parte, o perlomeno ha dato il minimo aiuto a Careca per permettergli la botta vincente. Sabato è rimasto in vacanza. Con la moda attuale chissà se tornerà?

1-0

Roma: Tancredi 6; Tempestilli 6,5, Nela 7; Manfredonia 7,5, Oddi 6, Collovati 6; Massaro 7, Desideri 5, Voeller 8, Giannini 6, Policano 6,5. All.: Liedholm 7.

Napoli: Giuliani 7,5; Ferrara 6,5, Francini s.v. (21' Carannante 4,5); Fusi 5, Corradini 5, Renica 4,5; Crippa 6, De Napoli 5, Careca 7 (83' Filardi sv), Maradona 4,5, Carnevale 5,5. All.: Bianchi 5.

Arbitro: Agnolin 6

Rete: 87' Voeller

Ammoniti: 43' Tempestilli e Carnevale, 58' Desideri.

Spettatori: paganti 20.633, incasso di 699.256.000 lire; abbonati 18.655, quota partita di 555.230.000 lire.

Roma. I «pulcini» giallorossi fanno festa a Rudi Voeller dopo il gol della vittoria

Primo piano

Agnolin, l'abile

ROMA — A Gigi Agnolin è permesso tutto, soprattutto sbagliare, perché l'autorevolezza che lui pone nell'errore rience quasi a far cambiare idea a chi è nel giusto. E poi l'arbitro sommo capace per primo dove ha mancato, non indulge nel compenso immediato, arma dei deboli, inventa interventi a sorpresa, usa gli episodi del gioco per farsi dimenticare, sa gestire la rectia calcistica con esperienza e intelligenza tanto da uscire poi sempre con una sufficienza

Resta, Agnolin, il numero uno, e di gran lunga nel nostro non entusiasmante panorama arbitrale, ma da qualche tempo errori ne commette più del consueto, e anche decisivi come a Napoli, quando diede via libera al primo gol degli azzurri e alle polemiche di Sacchi sul fuori gioco. Il fatto è che quand'è lontano dai grandi avvenimenti internazionali il nostro si lascia andare nella dieta, più che correre trotterella, e per lui il pallone diventa un oggetto che viaggia lontano. Ci vorrebbero sempre Pecci e Andrade per agevolarlo un pochino, ma ci sono anche Caniggia e Voeller, o semplicemente il Ciampi di sabato. Su quella falciata in area sul regista della Roma, valutata da lontano come un tuffo alla Di Biasi, Agnolin non ha mostrato incertezze, ma l'errore deve averlo avvertito. Mentre c'era qualche protesta, la palla è finita lontana per uno scontro Tempestilli-Carnevale: scontro col pallone in mezzo, poi scontro senza pallone, poi inizio di rissa. Finalmente, dopo un minuto buono, Agnolin è intervenuto: gesti autorevoli, 12 reprobi platealmente isolati e puniti e via al gioco. L'obiettivo era stato raggiunto: l'attenzione era stata distolta dal rigore non dato.

Per essere padroni del campo bisogna però anche inventarsi una punizione per proteste, quelle di Ferrara, ed è mancato un pelo che non venisse il gol da Policano, applaudire il guardalinee che segnala un fuori gioco difficile, dare dello sciocco a Crippa che non sfrutta la regola del vantaggio, mandare a quel paese Carnevale che vuole un mani, forse reale, ma involontario. L'unico errore che riesce difficile perdonargli è l'aver ignorato un'entrata spaccagambe (12') di Renica, ultimo napoletano, su Voeller che lo aveva ormai saltato: lasciando passare interventi del genere si condiziona il risultato e si mette in gioco l'incolumità dei calciatori.

g. vigl.

Una polemica a distanza avvelena i rapporti già tesi fra i due giocatori

Collovati: «Carnevale, chi è costui?»

Il centravanti napoletano aveva detto: «E' troppo lento» - E il romanista, con moglie a fianco: «Ho marcato gente come Boninsegna e Bettega» - Intanto Viola rivela: «Liedholm voleva dimettersi» - Quattro vittorie dopo la pace di Trigoria

di MASSIMO GRAMELLINI

ROMA — A Natale si è tutti più buoni, ma a San Silvestro evidentemente un po' meno, a giudicare dai pensierini di fine anno inviati dalla famiglia Collovati ad Andrea Carnevale, reo di aver detto alla vigilia di Roma-Napoli la seguente frase: *«Il punto debole dei giallorossi? I 2 difensori centrali: troppo lenti».*

Sentitosi chiamato in causa, Fulvio Collovati ha perso un pizzico del suo tradizionale *«plomb»*, regalando ai taccuini alcune osservazioni sul quoziente intellettuale del centravanti napoletano: *«Nel nostro ambiente Carnevale non passa certo per uno dei più perspicaci. Lento io? In ogni caso sempre troppo veloce per lui. Ho marcato gente come Bettega e Boninsegna, figuriamoci se posso preoccuparmi di un Carnevale qualsiasi».*

Fulvio ha finito, ma la sua grintosa metà deve ancora cominciare. Eccola, la bionda Caterina, elargire pareri sul bel tenebroso dei Napoli, con il quale i coniugi Collovati non devono aver molto simpatizzato ai tempi della comune avventura in terra ulidesc: *«Carnevale deve smetterla di rompere le scatole a mio marito, che ha marcato fior di campioni e non solo gente come lui».*

Pardon, madame. Forse, però, è doveroso avvertirla che il povero Andrea aveva già fatto ampiamente ammenda alla sua terribile affermazione della vigilia, profondendosi in mille scuse: *«Quando parlavo di difensori lenti non intendevo affatto riferirmi a Collovati e Tempestilli, come invece ho poi letto su qualche giornale».*

Tempestilli, pur prendendo per buona la precisazione, non si esime da una cortese stoccata: *«Non solo io e Collovati non siamo stati lenti, ma abbiamo addirittura bloccato 2 grandi attaccanti come Careca e Maradona».*

Ha sottolineato con forza quel *«due»*: non si sa mai che qualcuno capisca male e inserisca fra i grandi attaccanti anche Carnevale...

La polemica ha messo in secondo piano il tradizionale copione delle interviste post-trionfo, con giocatori cinguettanti di gioia, allenatore e presidente affrattati da dichiarazioni di reciproca stima e imperituro amor.

Voeller si è intanto cautamente sul numero dei re di Roma: gli spiegano che Falcao è stato l'ottavo e lui si prenota per la successione: *«Sono felice perché sento attorno a me il calore della gente. Di solito gioco meglio. Ma stavolta ho fatto gol: e questo, invece, è assolutamente insolito: in casa non segnavo più da gennaio».*

Per Liedholm, Rudi è *«l'erede di Manfredini e Pruzzo: il nuovo attaccante-simbolo della Roma»*, mentre Giannini ricorda che il segreto del magico dicembre romanista (4 partite, 8 punti, zero gol subiti) sta tutto nella lunga chiacchierata a porte chiuse fra Viola, Liedholm e i giocatori consumatasi a fine novembre, dopo la disfatta casalinga con il Torino.

Entrerà nella storia come la *«pace di Trigoria»*: a svelarcene i retroscena è proprio l'artefice, l'ingegner Dino Viola: *«Quel pomeriggio Liedholm mi offrì le dimissioni: le critiche lo avevano distrutto, trattandolo come si era fatto, un tempo, con Vittorio Pozzo. Io confermai a Nils la fiducia, poi dissi a tutta la squadra di raggiungerci. Cominciò così una discussione aperta, libera e liberatoria. I giocatori dissero a Liedholm quel che avevano sul gozzo, il Barone ne prese atto. E alla fine, risolti i problemi, tutti lanciarono in aria un formidabile urrà».*

Un urrà che, forse, adesso resterebbe in gola a qualcuno. Per esempio a Renato, finalmente guarito, ma destinato a una panchina infinita.

Romiti: «Meglio l'Avvocato ai Caraibi»

ROMA — Romani di nascita, antiromanisti di fede, avversari di professione: lo juventino Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, e il laziale Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, hanno chiuso l'anno sotto lo stesso tetto: la tribuna Vip dell'Olimpico. Gli occhi a Roma-Napoli, il cuore e le orecchie alla radio, che trasmetteva notizie sulle altre squadre. Notizie che hanno regalato un sorriso soprattutto a Romiti, grazie al gol vittoria di Aldobelli: *«Ho rinunciato al derby perché si soffre troppo. Qui non mi sto annoiando, anche se, francamente, mi aspettavo più effervescenza».*

Prima di andare allo stadio, Romiti aveva parlato al telefono con il juventino più illustre, in vacanza ai Caraibi: *«Ho sentito l'Avvocato per scambiarci gli auguri di fine anno. Agnelli ha detto che mi invidiava, perché, se fosse stato in Italia, anche lui avrebbe preferito Roma-Napoli al derby di Torino. Gli ho risposto che l'invidia era reciproca, perché lui era in barca su uno splendido mare e io no!».*

Una battuta su Zavarov («*E' il migliore della Juve, se lo lasciano giocare*») e poi la fuga dallo stadio verso la fine (*«ma mai presto come Bonipertì»*), mentre Del Turco scherzava su questa *«rimpatriata, prima che lo sciopero generale torni a dividerci»* e commentava la partita lapidario: *«Buona Roma, grande Careca, tanto Massaro, poco Maradona».*

m. g.

La sconfitta riaccende le polemiche esplose la scorsa primavera

Venti di maggio sul Napoli

Careca minimizza, ma tutti hanno visto il battibecco con Bianchi per la sostituzione - Maradona: «Non si può perdere così» - Per il terzo anno gli azzurri battuti dopo la pausa di Natale

di MICHELE GIBELLI

ROMA — Ma chi siete, Babbo Natale? Viene spontaneo l'interrogativo osservando il comportamento degli azzurri dopo le festività natalizie: '86-87: sconfitta a Firenze. '87-88: batosta a Milano. '88-89: stop a Roma.

La ditta Napoli regala. Una squadra sfasata, priva di idee e di ritmo. Capitone, champagne e panettone hanno frastornato la banda di Bianchi. Così è scaturita l'ennesima mortificazione di fine anno, così si è arrivati ai gol di Voeller. Sì sa, poi, che, quando si perde, attriti e tensioni si ingigantiscono. Il battibecco tra Bianchi e Careca sulla panchina, dopo la costituzione del brasiliano, sarebbe continuato nello spogliatoio. Careca minimizza e dice che tutto verrà chiarito alla ripresa degli allenamenti. Maradona è enigmatico. Uno strascico di maggio? Non resta che attendere. Intanto Diego spiega: *«Se è successo qualcosa, non posso raccontarvelo. Anche se Careca e Bianchi si son rotti la testa. Io non sono allenatore-giocatore. Sono soltanto un giocatore e sto zitto».*

Un fine anno triste per il Napoli. Insomma, schegge del funereo maggio, quando fu regalato al Milan uno scudetto praticamente vinto. Sì è così chiuso un anno da dimenticare. *«Sì, vogliamo dimenticarlo in fretta* — sottolinea il capitano — *chi lotta per lo scudetto non può perdere una partita come abbiamo fatto noi contro la Roma. Bravi i giallorossi, possono inserirsi nella lotta al vertice, mentre l'Inter va a mille, ma il Napoli all'Olimpico è stato irriconoscibile. Soprattutto nel primo tempo».*

Continua: *«Un gol incredibile quello di Voeller. Ricorderò per sempre questo '88. Comunque, la sconfitta non cambia i nostri programmi».*

Perché un Napoli tanto abulico? *«Dopo il Natale è sempre così... Bianchi alla fine del primo tempo ci ha spronati, abbiamo reagito. Però non ho capito la sostituzione di Careca. Controllavamo bene la Roma, poi è entrato Filardi. Non voglio accusarli colpe, ma non avendo rotto il fiato, proprio nella sua zona è partita l'azione del gol».*

Diego ringrazia Campana ironicamente, ribadisce che non vuole avere rapporti con l'associazione calciatori e va via. La parola a Careca. Il bomber minimizza la polemica con Bianchi e così giustifica l'1-0: *«Ho detto ai compagni di giocare più in avanti, invece... Così non abbiamo creato alcuna opportunità. Contro la Roma non è stato il Napoli di sempre, veloce e spregiudicato».*

Perché? Colpa di chi? Ecco Carnevale: *«E' capitato ancora... Per me è solo questione di condizione fisica. Il Napoli mi ha ricordato quello che perse a maggio contro il Milan. Dicevo ai compagni andiamo avanti, la Roma è paurosa. Invece niente da fare. La tensione c'era, sono mancati i riflessi. Abbiamo sbagliato tutto».*

Alla signora Collovati, che lo aveva rimproverato per aver criticato il marito, Andrea replica: *«Non ho preso in giro nessuno».*

Infine, Renica: *«Bianchi saprà le cause della sconfitta. La Roma non è una squadra trascendentale, eppure dosarpti colpe, ma non avendo rotto il fiato, proprio nella sua zona è partita l'azione del gol».*

Renica: *«Bianchi saprà le cause della sconfitta. La Roma non è una squadra trascendentale, eppure dosarpti colpe, ma non avendo rotto il fiato, proprio nella sua zona è partita l'azione del gol».*

Diego ringrazia Campana ironicamente, ribadisce che non vuole avere rapporti con

Roma. Careca, controllato da Oddi, è rimasto all'asciutto

Pareggio a Bergamo, l'Atalanta non infierisce sui cugini poveri

Mondonico dà una mano al Como

di AMANZIO POSSENTI

BERGAMO — L'88 si è concluso con il decimo risultato utile consecutivo per l'Atalanta, che nell'ultima gara dell'anno ha fatto 1-1 con il Como in quello che sembrava essere un «pareggio annunciato». Un anno da ricordare per i bergamaschi in considerazione dei risultati ottenuti dapprima in Coppa delle Coppe, poi la promozione in A e l'attuale sesto posto in classifica.

In 11 incontri, la squadra di Mondonico è uscita sconfitta solamente dallo stadio di Napoli, dove peraltro Maradona ha messo a segno una rete irregolare, sfruttando una mano piuttosto che un piede. Per il resto, l'Atalanta che l'aveva vista accorrere sulla fascia.

Da parte sua, il Como, nonostante le assenze di Albiero e Centi, ha affrontato l'Atalanta senza alcun timore reverenziale per la posizione di classifica che occupa, ma ha impostato la sua partita senza problemi, dosando bene anche gli sforzi offensivi nel tentativo di ottenere il successo, cosa che, per quanto riguarda i confronti diretti in serie A al comunale di Bergamo, non avviene dal 12 dicembre del 1949, quando i lariani vinsero per 2 a 0.

Milton a centrocampo è stato pressoché perfetto, molto buone le prestazioni di Invernizzi e di Cornelusson che hanno alimentato la spinta offensiva del comaschi, giunti al pareggio (74') con Simone, giocatore dotato tecnicamente, cresciuto nelle file della Viareggi. Il suo è stato un gol di «rapina».

Il pareggio è stato comunque il più giusto, considerato per quanto s'è potuto vedere sul campo. Negli spogliatoi, Mondonico, molto prudente, ha continuato a tener d'occhio il vantaggio sulla quartultima, considerando la salvezza come l'obiettivo primario della sua formazione.

1-1

Atalanta: Ferron 6,5; Contratto 6, Pasciullo 6; Fortunato 6,5, Vertova 6 (37' Barcella 6.5), Progna 6+; Stromberg 6,5, Pryts 7,5, Serioli 6, De Patre 7 (82' Esposito sv), Madonna 6,5. All. Mondonico 6

Como: Paradisi 6,5; Annoni 6, Biondo 5,5 (65' Verza 6); Lorenzini 6, Maccoppi 6,5, Colantuono 6,5; Todesco 6 (46' Olunta 6), Invernizzi 6,5, Cornelluscon 6,5, Milton 7, Simone 6,5. All. Marchesi 6

Arbitro: Frigerio 7.

Reti: 17' De Patre; 74' Simone.

Ammoniti: Annoni, Milton e Cornelluscon.

Spettatori: paganti 14.725, incasso di 197 milioni 442 mila lire; abbonati 8786, quota partita di 173.650.000 lire.

TESSITORE AUGURI PER UN 1989 "COI FIOCCHI."

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Sacchi

Non basta Gullit per battere la Samp e l'Inter adesso ha 8 punti di vantaggio

Il Diavolo è ancora all'inferno

Troppi giocatori «cotti» frenano la squadra di Sacchi - E Berlusconi pensa a Cruyff per la panchina rossonera del prossimo campionato

dal nostro inviato
GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Ha ragione il tifoso che uscendo si sfogava con l'amico dicendo: *«Sto Sacchi cuoce i propri giocatori come polli»* oppure il malessere del Milan ha radici più profonde di una semplice diagnosi atletica? Perché di malessere si tratta anche se il ritorno di Gullit ha lasciato intendere che questa squadra, per usare le parole di Berlusconi, è in convalescenza e non potrà che migliorare. Intanto però le distanze dall'Inter aumentano: i 7 punti di distacco sono diventati 8 ed il calendario nell'immediato futuro non sembra fatto per migliorare la situazione. Certo, un Gullit appena normale non avrebbe sbagliato le occasioni che gli sono capitate sul piede, centrando soltanto un palo mal dall'olandese non si poteva pretendere di più. Il malessere del Milan è un altro e lo si scopre proprio nella «cottura» di diversi giocatori.

Anche Sacchi se ne sta accorgendo al punto da fare autocritica: ha ammesso di avere accettato un fardello troppo pesante con una rosa troppo ristretta di giocatori. Tanti impegni senza un attimo di tregua e oltreutto ha voluto allontanare un elemento come Massaro, col quale non è mai entrato in sintonia, per non dire di Borgonovo che andava ingaggiato ed inserito gradualmente. Ha fatto acquistare Viviani ma non lo utilizza neppure in amichevole. Dove Sacchi ha sbagliato è stato soprattutto nel respingere la filosofia del suo presidente imponendo la propria.

Ora Sacchi è pronto ad accettare il «gruppo» e ad amministrarlo con concetti moderni ma forse è tardi: Berlusconi lo sta bocciando, difficilmente gli rinnoverà il contratto. Sta pensando a Cruyff, l'attuale tecnico del Barcellona, l'elemento ideale per dirigere i tre olandesi. Berlusconi e i tifosi hanno capito che il Milan può dare spettacolo e fare punti ma che con Sacchi sarà difficile battere questa strada: non capita tutti gli anni un Napoli come quello del precedente Natale. Lo ha dimostrato la Samp attestandosi in trincea e rintuzzando gli attacchi frettolosi dei rossoneri. La Sampdoria vista nel secondo tempo con l'Inter di alcuni mesi fa avrebbe abbancato San Siro: quella di sabato si è accontentata di «rubacchiare» un pareggio, sfruttando le debolezze altrui più che i propri pregi. Buon per lei che Cerezo abbia sostenuto la squadra in mezzo ai deludenti Mancini e a centrocampisti normalissimi come Victor e Pari. Mai un momento di brillantezza. Chi si aspettava qualcosa di nuovo dal Mancini regista ha sprecato il tempo: chissà se anche questo è il suo vero ruolo.

Per non dire dei giocatori fuori misura come Vierchowod e Carboni: questo giovanotto ha sentito parlare troppo di Nazionale, in campo si comporta come un capetto, dà ordini e disposizioni dimenticandosi di offrire il buon esempio. Ha grosse qualità, nessuno le discute ma prima impari a fare il gregario, a mettersi a disposizione dei compagni. Impari da Dossena che non ha fatto nulla di notevole ma nella ripresa ha saputo sacrificarsi.

Le sedici conclusioni del Milan contro le tre-quattro della Sampdoria lasciano intendere il decorso della gara nella quale per 20 minuti abbondanti il Milan ha assediato l'area difesa da Pagliuca senza trovare un Van Basten all'altezza della situazione. Gullit si è battuto con ammirevole coraggio ma il vorrà tempo perché torni ad essere in condizioni accettabili. Anche Donadoni non ha ingranato, lui che è l'elemento determinante nella manovra. Proprio l'assente Filippo Galli e Donadoni, a nostro avviso, sono i veri «segreti» del Milan più ancora dei Paloni d'oro di ieri o di oggi: Donadoni è l'elemento che crea la sorpresa, che sollecita la manovra, che è capace di saltare in velocità due o tre avversari e poi di aprire al compagni, di smarcarli a rete. Senza il Donadoni dei mesi passati, quello ammirato sino allo sfortunato incidente di Belgrado e poi ancora messo kappao nel derby (notate le coincidenze?) non si potrà ammirare il vero Milan.

Buon per Sacchi che Rijkaard, rimesso nella sua giusta collocazione tattica, abbia preso per mano i compagni giocando anche per loro: a centrocampo dà spettacolo così come aveva saputo sacrificarsi da campione come difensore. Peraltro il concetto offensivo del tecnico non ha potuto svilupparsi a causa della bonite che ha costretto Ancelotti a giocare un solo tempo e per la scarsa vena di Colombo. Insomma, un altro punto perduto dai campioni ma anche l'impressione che la caduta in verticale si sia fermata nonostante i molti, troppi errori. Ora il Milan può tornare a galla, può tornare a respirare. E' davvero troppo tardi?

0-0

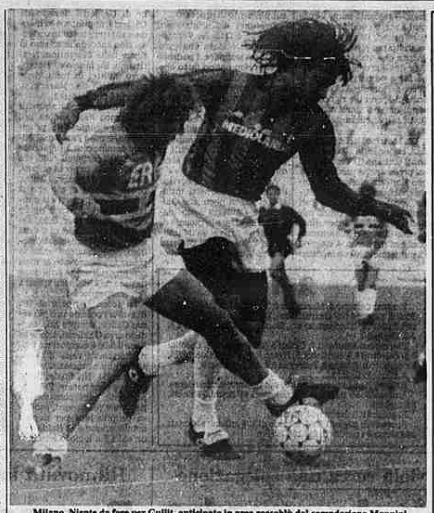
Milan: Galli av; Tassotti 6, Maldini 6,5; Rijkaard 7, Costacurta 6, Baresi 6,5; Donadoni 5,5, Colombo 5,5 (46' Ancelotti 5,5), Van Basten 5,5, Gullit 6,5 (76' Virdis sv), Evani 6, 6. All. Sacchi 6.

Sampdoria: Pagliuca 6,5; Mannini 6, Carboni 5,5; Pari 6, Vierchowod 5,5, Pellegrini 6; Victor 6, Cerezo 7, Vialli 6, Mancini 5, Dossena 6,5. All. Boskov 6.

Arbitro: Lo Bello 6.

Ammoniti: 36' Mancini, 81' Vierchowod.

Spettatori: paganti 6839, incasso di 149 milioni 243 mila lire; abbonati 66 mila, quota partita di 1 miliardo e 386 milioni.


Milano. Niente da fare per Gullit, anticipato in area rossoblù dal sampdoriano Mannini

Primo piano

Un mini-Gullit

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Quando si muove ed entra in azione, sembra proprio il Gullit tanto ammirato, quello edizione «pallone d'oro», per intenderci. Quando è il momento delle rapide decisioni, delle conclusioni improvvise, delle stoccate che mettono in ginocchio un portiere, allora ci si accorge che Ruud Gullit non è ancora lui. Sette mesi non si recuperano in 76', quanti cioè ne ha giocati il gigante olandese prima di dare la mano a Virdis per il cambio e di uscire fra applausi meno entusiasti di un tempo. Il pubblico da Gullit si aspetta sempre il miracolo: non è disposto a valutare i pro e i contro, Gullit deve essere Gullit. Quando al 63' ha colpito il palo sulla destra di Pagliuca, dopo il tocco di Van Basten su punizione dal limite, molti hanno capito che non ci sarebbe stato nulla da fare.

Eppure Gullit ce l'aveva messa tutta: quando è uscito a 14' dalla fine, era davvero provato. La cronaca registra il suo nome in quasi tutte le azioni pericolose condotte dai rossoneri: al 5' (colpo di testa), al 10' (fancio di Baresi: grosso errore di Gullit di testa) al 20' quando si è fatto anticipare da Pagliuca costretto ad un'uscita disperata; ancora al 33' su lancio lungo di Donadoni Gullit ha saltato Mannini ma poi il suo centro è stato bloccato da Pagliuca che ha anticipato Van Basten. Ancora uno sprint al 61' prima di colpire il palo al 63'. Si potrà dire che Gullit ha fatto molto ma anche poco: sembra un gioco di parole ma è la verità. Il vero Gullit avrebbe colpito la Sampdoria, l'avrebbe stesa al tappeto per il conto finale: però umanamente non si poteva pretendere di più da un campione che ha onorato la sua prova dando tutto.

L'olandese non giocava una gara ufficiale dal 15 maggio. Il giorno del trionfo a Como: poi c'è stata l'amichevole di Parma, un'apparizione nella Nazionale oranje, qualche spezzone in coppa Italia e coppa dei campioni. Ora che è a posto fisicamente, potrà fare fiato: la sua corsa tornerà più concreta, il tiro più efficace. In fin dei conti ha accumulato riserve di energie per tanti mesi: ora può spenderle per pagare il debito che presenta nei confronti del Milan e dei suoi tifosi. g. gand.

Berlusconi sfida l'influenza e va in tribuna, ma i rossoneri non vincono

Sacchi si consola: il peggio è passato

«Importante il rientro di Gullit, anche se Ruud non è al meglio» - Il tecnico però piange sui guai di Donadoni: «Se lui non sta bene, la squadra non gira: e poi la fortuna ci ha dimenticati»

di NINO SORMANI

MILANO — Silvio Berlusconi, benché ancora convalescente dopo l'attacco di influenza che l'ha colpito nei giorni scorsi, non ha voluto mancare alla sfida con i doriani. Forse avrebbe dovuto farsi vaccinare come i suoi giocatori, che se anche sono stati colpiti dal virus della «cinese» se ne sono liberati in giornata, come spiegano orgogliosamente i sanitari rossoneri. Con berretto e sciarpa bianca attorno al viso, che gli lasciava scoperti solo gli occhi, e con una coperta sulle ginocchia, il presidente rossonero è rimasto al suo posto fino alla fine della gara nella speranza che si concretizzasse almeno uno dei continui assalti portati dalla sua squadra.

Ma tutto è stato vano e lasciando la tribuna ha mormorato, quasi sconsolato: *«Questo Milan è come Gullit: entrambi stanno migliorando, sono sulla strada della guarigione, ma c'è ancora molto lavoro da fare per ritrovare la forma migliore. Speriamo che l'anno nuovo sia diverso e che assomigli alla prima parte del precedente, quando abbiamo dominato dappertutto e vinto lo scudetto».*

Anche Arrigo Sacchi è sulla lunghezza d'onda del suo presidente nell'esaminare la prova del Milan, e aggiunge che *«con un po' di fortuna il Milan avrebbe potuto anche vincere. Noi la vittoria l'abbiamo cercata e meritato perché siamo stati superiori agli avversari per generosità e impegno e il gol risolutore è stato sfiorato più volte, ma non siamo riusciti a sbloccare il risultato, contro una difesa forte e dotata di grosse individualità. Comunque abbiamo dimostrato di essere una squadra in forte progresso anche se ci manca ancora la velocità e non riusciamo a servire le punte con i cross dal fondo, necessari per superare le trincee avversarie».*

Dei singoli, Sacchi non vuole parlare e si limita a dire che il rientro di Gullit è stato importante perché *«ha fatto sentire la sua presenza sul campo, come trascinatore e galvalizzatore dei compagni. L'olandese, logicamente non è ancora al meglio, ma ha creato buone occasioni colpendo anche un palo su punizione. Bene la difesa a cominciare da Maldini tanto che le punte avversarie non sono mai riuscite a fare un tiro in porta».* «Purtroppo — conclude il tecnico — ci manca ancora il miglior Donadoni, alle prese con un noioso fastidio muscolare. Anche Ancelotti non stava bene, ha un ginocchio dolorante, così ho preferito schierare all'inizio Colombo.

Soddisfatto, ma non troppo della sua prestazione, è Ruud Gullit, al rientro a San Siro dopo quasi cinque mesi di assenza. *«Sono ancora al 50 per cento della condizione* — dice l'attaccante olandese — *e alla fine non ne potevo più e ho accettato con piacere la sostituzione. Mi manca ancora la forza per tentare il dribbling e cercare di superare l'avversario in progressione. Purtroppo ci è mancata la fantasia in fase conclusiva per superare la difesa avversaria e arrivare al gol. E non siamo stati capaci di aprire il gioco sulle ali. Non capisco perché il tecnico non ha impiegato subito Ancelotti. Con lui in campo siamo andati meglio. Comunque ho ritrovato il morale e non sento più alcun dolore* — conclude Gullit — *segno che i guai fisici sono finiti. Adesso devo migliorare e con me tutto il Milan che deve solo pensare a vivere alla giornata senza guardare la classifica e a fare più punti possibile: il campionato è lungo, il calcio è strano e la palla è rotonda...».*

Milano. Baresi ferma Vialli lanciato verso l'area milanista

Dossena terzino e Mancini a bloccare le avanzate di Baresi

Boskov spiega una strana Samp «S. Siro val bene un catenaccio»

«Noi possiamo vincere lo scudetto, il povero Milan invece non ha più speranze»

di RENZO CERBONCINI

MILANO — E' stata la più brutta Sampdoria dell'88 quella che ha chiuso l'anno a S. Siro. Boskov non ha difficoltà ad ammetterlo: *«Non perdere contro il Milan era troppo importante, per una volta abbiamo rinunciato al nostro calcio spettacolare, però lo sono contento così. Avevo studiato a tavolino questa partita tutta difensiva e credo di non avere sbagliato nulla. Il Milan ha attaccato di più? E cosa vuol dire? Ha creato solo una palla-gol con Gullit nel primo tempo. Il palo colpito dall'olandese nella ripresa non lo considero perché è stato la conseguenza di un calcio di punizione inesistente».*

Boskov è convinto che la sua squadra sia ancora in corsa per lo scudetto: *«L'Inter ha vinto, ma il suo distacco non è incolmabile. L'unica grande taglinta fuori è il Milan, e siamo stati noi ad eliminarla dalla lotta per il titolo. Ora lo scudetto è un discorso che riguarda Inter, Napoli, Sampdoria, Juventus e Roma».*

E per non abbandonare i sogni di gloria, Boskov, a Milano si è aggrappato a tutto, anche alla pretattica che solitamente disdegna. Aveva annunciato un Mancini centrocampista e un Dossena punta; invece Mancini ha marcato Baresi ogni qualvolta il libero milanista veniva avanti e Dossena ha giocato praticamente da terzino: *«Ammetto anche questo* — sorride Boskov — *ho mentito. Avevo paura degli inserimenti di Evani e Maldini sulla sinistra e così ho detto a Dossena di stare indietro. Mancini? Lui è un talento, può giocare dovunque».*

In tribuna d'onore, spettatore interessato, c'era Mircea Lucescu, allenatore della Dinamo Bucarest, prossima avversaria della Sampdoria in Coppa: *«Ho visto una grande Samp* — bluffa Lucescu — *che ha comandato la partita. Voleva il pareggio e l'ha ottenuto. Se non c'è stato spettacolo è colpa del Milan.*

Tra i migliori in campo, secondo Lucescu, è stato Dossena: *«Evani non è riuscito a crossare nemmeno una volta e poi, quando Dossena è entrato in possesso di palla, ha giocato sempre con grande intelligenza, con inserimenti efficaci. E' un fuoriclasse che ho sempre stimato moltissimo e a S. Siro ho constatato che, nonostante gli anni, si è mantenuto ad alti livelli».*

Lucescu si congeda con una profezia: *«Sampdoria e Dinamo Bucarest sono le squadre più forti della competizione, migliori del Barcellona. Chi passa il turno tra noi due vince la Coppa».*

Dossena sorride quando gli vengono riferiti i complimenti del tecnico rumeno: *«Lo ringrazio, so di essere un suo pulino. E poi ha visto giusto, la mia posizione difensiva si è rivelata molto utile per la Sampdoria».* Sul futuro Dossena ha le idee chiare: *«La fuga dell'Inter, per ora, non mi preoccupa. Finché il vantaggio dei nerazzurri non supera i 5 punti non c'è da temere che divengano irraggiungibili».*

L'unica faccia scura è quella di Vialli. La Sampdoria catenacciara di S. Siro non gli è proprio piaciuta. Qualcuno gli chiede se si è visto bene, lui replica beffardo: *«Sì, perché non c'era la nebbia. Per il resto non posso giudicare positivamente la mia prestazione. Ero troppo solo là davanti. Abbiamo giocato una magistrale partita difensiva, ma secondo me non era la vera Sampdoria».*

Capodanno al Sestriere per Dossena e compagni

SESTRIERE — Per una squadra di alta classifica un Capodanno ad alta quota. I giocatori della Sampdoria hanno festeggiato l'anno nuovo al Sestriere, insieme a mogli e fidanzate. L'idea è stata di Beppe Dossena, habituè della località sciistica, e i compagni hanno aderito con entusiasmo. Così, nei giorni scorsi, l'ex granata ha prenotato il cenone all'hotel Principe di Piemonte. Vialli e gli altri giocatori sono partiti per il Sestriere subito dopo la partita con il Milan, ma sono arrivati in extremis a causa della nebbia. Grande allegria e un brindisi alle fortune della Sampdoria per l'89.

Unico assente al Sestriere è Vujadin Boskov. L'allenatore ha atteso l'anno nuovo al «Cocco», nell'Alta Garfagnana.

Due punti preziosi per i rossoblù che perdono capitan Pecci (stiramento)

Bologna brutto, ma per l'Ascoli basta

di ENZO MASI

BOLOGNA — Sbloccato il risultato dopo appena 9 minuti, il Bologna veniva a trovarsi nelle migliori condizioni per giocare finalmente senza affanno. Ma le preoccupazioni di classifica e la paura di perdere il vantaggio sumentavano invece la tensione dei giocatori rossoblù che con i muscoli contratti e le idee annebbiate commettevano incredibili errori di misura e di impostazione. Il gioco s'impoveriva e si frammentava in troppo frequenti e corti passaggi, senza accelerazioni.

Timorosi di sbagliare gli attaccanti si liberavano della palla al limite dell'area, lasciando la responsabilità a un compagno e finendo così col togliere efficacia alle poche azioni. Un Bologna insomma impacciato, insicuro, senza quelle geometrie che avrebbero liquidato più facilmente l'avversario.

1-0

Bologna: Sorrentino 6,5; Luppi 5,5, Villa R. 6,5; Pecci 6, De Marchi 6,5, Monza 5,5; Poli 5,5 (75' Bonini sv), Stringara 6, Lorenzo 4,5 (64' Marronaro 6), Bonetti 7, Alessio 5,5. All.: Maifredi 6.

Ascoli: Pazzagli 6; Destro 6, Rodia 6; Benetti 5, Fontolan 6, Arsanovic 6; Agostini 5, Gori 5,5, Alossi 6, Giovannelli 6 (80' Bongiorni sv), Cvetkovic 5. All.: Bersellini 6.

Arbitro: Coppetelli 6.

Rete: 9' Bonetti.

Ammoniti: 42' Alessio, 86' Benetti, 88' Bongiorni.

Spettatori: 7748 paganti, incasso di 163.053.000 lire; abbonati 10.774, quota partita di 271.053.900 lire.

Per fortuna Bonetti era in vena. Lo aveva dimostrato con il bellissimo gol: dopo una punizione, ribattuta, di Monza e un palo di rimpalli, la sfera finiva fra i suoi piedi. Appena fuori dall'area Bonetti scaricava prontamente una botta violenta, d'esterno sinistro. Ma dopo quel gol, che confusione!

Eppure di fronte c'era un Ascoli moscio, menomato dalle assenze (Giordano, Casagrande, Carillo e Dall'Oglio) e già predisposto alla difesa a oltranza (Bersellini, appena arrivato, non voleva perdere), senza possibilità di organizzare il contropiede per l'inconsistenza di Cvetkovic e l'inesperienza del pur promettente Alossi. Il Bologna (che sbagliava il raddoppio con Villa cinque minuti dopo il gol) non correva quindi, nonostante tutto, pericoli fino al riposo.

Pochi si salvavano dalla mediocrità: soltanto Bonetti (il migliore), De Marchi, Villa, in parte Pecci. Dov'era finita la brillante «zona Maifredi», fatta di velocità, movimento, istintivi collegamenti? Alessio girava a vuoto nel ruolo non bene assimilato di trequartista, Stringara correva molto sulla destra ma senza concretezza, Lorenzo era quasi mullo, sovrastato da Fontolan; Poli non si distingueva dallo stretto controllo di Rodia; Monza dimenticava le sgroppate sulla fascia.

E a mano a mano che passavano i minuti svaniva l'illusione di una vittoria «tranquilla». Meno male per il Bologna che Sorrentino era sicuro e i due centrali (Villa vigoroso, ma approssimativo, e De Marchi, lucido) tenevano bene. In certi momenti nell'area del Bologna si poteva»no contare nove rossoblù... e due pericolose, mischie si risolvevano soltanto fortunosamente. La prima al 56': una deviazione di Sorrentino (pallone di Agostini) sulla traversa provocava tre successivi tiri, tutti ribattuti con l'aiuto dello stellone; la seconda all'86': il pallone sembrava non allontanarsi mai.

Maifredi sostituiva Lorenzo soltanto venticinque minuti dal termine e Marronaro in effetti dava un po' di respiro, con i suoi dribbling e le sue incursioni, all'angustiato centrocampo. Poi, Poli e Pecci s'infortunavano. Il capitano, vittima di uno stiramento, resterà in campo gli ultimi dieci minuti solo per gridare consigli. Mancherà per un paio di turni.

Maifredi continua a confermare, a parole, la sua zona. Ma a furia di correzioni e di maldestre interpretazioni quella zona non esiste più, di fatto. *«Sui ragazzi ha pesato la paura della brutta classifica* — ha detto il tecnico —, *ora andrà meglio in futuro».* Ma il Bologna domenica dovrà giocare a San Siro con l'Inter senza Pecci, elemento fondamentale. Nel brindisi di Capodanno c'è appena un pizzico di speranza.

Anno nuovo, numero nuovo.

02/7780.1

Telemontecarlo Pubblicità s.r.l. non risponde più ai vecchi numeri di telefono. Da oggi potete chiamarci allo 02/7780.1 - l'indirizzo resta: via Visconti di Modrone 12, 20122 Milano.

Grazie per l'attenzione.

TMC TELEMONTECARLO
TV senza frontiere

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Baggio porta in vantaggio i viola

Protagonista l'arbitro Felicani: tre penalty, due espulsi e cinque ammoniti

Verona per un rigore in più

Gli scaligeri, privi di tre titolari, vincono una combattuta sfida - A Baggio dal dischetto risponde, due volte, Bortolazzi

Primo piano

Quei Verona scomparso

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA — *Il basco di traverso, il cappottino grigio, i jeans comprati all'Upim, il solito saltare dalla panchina, quattro frasi smozzicate dopo la partita. Osvaldo Bagnoli è rimasto quello di sempre. I due punti di fine anno hanno rinviato una imbarazzante resa dei conti tra il tecnico dello scudetto e la società. Ma resta l'ombra di un disamore a turbare il futuro della coppia.*

«Non hanno il coraggio di dirlo, ma qualcuno pensa che io ormai abbia fatto il mio tempo, qui», *ha ripetuto l'Osvaldo. Una frase fatta, da prendere alla lettera, stavolta: Bagnoli* ha fatto il suo tempo» *a Verona, proprio il suo, e nel migliore dei modi. Soltanto che lui è rimasto lo stesso, intorno è cambiato tutto. Del Verona e della Verona dello scudetto è rimasto giusto l'Osvaldo, con una coerenza che più d'uno vive quasi con fastidio. Perché è difficile rimanere amici dopo un grande amore. E il cappottino di Bagnoli, le sue frasi non finite, il cappellino da operaio, sono un ricordo costante dei tempi gloriosi, rendono intollerabile l'altrimenti dignitosissima realtà di un Verona tornato provinciale.*

Meglio sarebbe dare un taglio netto: il Verona da una parte, Bagnoli dall'altra. Ma dopo aver rifiutato tante offerte (Inter, Milan, Roma) l'uomo col basco è passato di moda, non ha un gran mercato. Lo ha invece Mascetti, amico inseparabile. Insieme hanno inventato lo scudetto gialloblù, che in prospettiva appare tanto più magico. Quanti anni luce sono passati?

Grandi maghi che si spiegano con la bravura dell'allenatore, ma anche con un clima irripetibile. In assenza di questo, anche Bagnoli s'è inaridito, ha smesso di sfornare uova d'oro. E cerca d'andare avanti così, una toppa qua e l'altra là, una zona annunciata e presto accantonata, a braccetto dei dirigenti, senza farsi troppo male.

c. mal.

dal nostro inviato
CURZIO MALTESE

VERONA — Un feroce critico scrisse una volta a proposito di un romanzo: «*L'autore ha sbagliato il primo capitolo e ne ha impiegati altri venti ne' vano tentativo di porvi rimedio*». La frase inquadra perfettamente lo strano pomeriggio di fine anno del signor Felicani, arbitro e protagonista di Verona-Fiorentina.

Catapultato, proprio in un giorno così denso di distrazioni, a dirigere una gara delicatissima, Felicani ha avuto la sfortuna di sbagliare subito, al primo minuto. La partita era cominciata da pochi secondi e Bruni, che si rivelerà il migliore in campo, agganciava una palla al volo e se la portava fin dentro l'area della Fiorentina, dove veniva falciato da Carobbi. Boato del pubblico, proteste. Ma si può dare un rigore così, a freddo, in una partita tanto importante? Felicani ha deciso di no. O forse non ha deciso, perché era coperto. Una caratteristica di questo arbitro infatti è quella di essere sempre troppo lontano, o troppo vicino (ha intercettato più palloni lui di tutto il centrocampo viola) dall'azione. Per tutti i 90 minuti — anzi 92 con l'inspiegabile recupero — restanti minuti Felicani è stato condizionato da quel primo, fatale errore. E ha finito per stravolgere una partita che, vista la mira esibita dagli attaccanti, sarebbe forse passata senza reti. Verona-Fiorentina invece è finita 2-1, con tre rigori, due espulsioni e 5 ammoniti (più tutta la panchina del Verona).

Un teatrino, nel quale alla fine, ragionando alla buona, i conti tornano. Il Verona, che ha preso anche una traversa con Bonetti, meritava di vincere, di fronte a una Fiorentina inguardabile. Tre rigori c'erano: quello del primo minuto, quello della Fiorentina, e fanno due, più i due «mezzi» concessi nel finale. A Bagnoli i 2 punti che evita un ingiusto supplemento di processo.

Deputata dall'arbitraggio, anche se è difficile, Verona-Fiorentina è stata una gara piuttosto semplice. I padroni di casa non hanno fatto che attaccare, alla cieca, e i viola hanno provato a difendersi, piuttosto maluccio. A Bagnoli mancavano Berthold, Troglio e Pacione, che in tre compensano a malapena l'assenza, sull'altro fronte, di Dunga. I primi 20 minuti, a parte l'episodio citato, sono da dimenticare.

Al 25' fiammata improvvisa dei gialloblù. Bonetti intuisce, ci voleva poco, che Galderisi e Caniggia sono inadatti a sfruttare la pioggia di cross che arriva da Marangon e Volpecina. Si proietta in avanti, raccoglie un pallone di Galderisi deviato da Caniggia, appunto, e lo manda a sbattere sotto la traversa. Non succede altro sino al rigore della Fiorentina. Nettissimo. Su lancio di Borgonovo, Mattei in tuffo viene strattonato da Marangon. Baggio è perfetto: 0-1.

Dall'intervallo, la squadra di Bagnoli esce ancora più vogliosa e confusa del primo tempo, e pure l'arbitro. Felicani comincia una personale lotteria di cartellini gialli: tra i sorteggiati, in pochi minuti, Battistini, Salvatori, Bruni, Soldà, Iachini, e, già che ci trova, Bagnoli e tutta la panchina. Al '59 arriva il rigore compensativo, per fallo, secondo i più veniale, di Calisti sul cedevole Caniggia. Bortolazzi, che qualche minuto prima aveva provato la mira con una splendida punizione deviata da Landucci, spiazza l'ex compagno: 1-1.

La scena si ripete al '78'. Stavolta l'occasione è più seria: Calisti, sempre lui, stende in area Galderisi, anche se forse il fallo è cominciato fuori. Bortolazzi varia il tema, spara una cannonata, e non fallisce: 2-1. Nel finale, tanto per non farsi notare, Felicani provvede all'espulsione di Salvatori (un record, esordiva proprio ieri) per doppia ammonizione e di Soldà per un calcione a gioco fermo.

2-1

Verona: Cervone 6; Marangon 6, Volpecina 6; Bonetti 6,5, Pioli 6, Iachini 6 (89' Gasparini sv); Bruni 7, Soldà 5,5, Galderisi 6 (dall'88' Terracciano sv), Bortolazzi 6,5, Caniggia 5,5. All. Bagnoli 7

Fiorentina: Landucci 7; Calisti 5 (82' Pruzzo sv), Carobbi 5,5; Salvatori 5,5, Battistini 5, Hysen 5; Mattei 6, Cucchi 5,5, Borgonovo 5, Baggio 6, Pellegrini 5,5. All. Eriksson 6

Arbitro: Felicani 5

Reti: 38' Baggio su rigore, al '59 e al 78' Bortolazzi su rigore.

Ammoniti: 38' Battistini, 49' Salvatori, 61' Bruni, 74' Soldà, 88' Iachini.

Espulsi: 81' Salvatori, 84' Soldà.

Spettatori: paganti 8396, incasso di 123 milioni; abbonati 12.721, quota partita di 223.106.765 lire

Verona. Bortolazzi mette a segno il suo secondo rigore, grazie al quale gli scaligeri hanno conquistato una preziosa vittoria

Il presidente viola cerca una spiegazione

Righetti: «La squadra è Baggiodipendente»

Eriksson: «Troppi errori banali» - Calisti contesta il secondo rigore

VERONA — Eriksson ce l'ha con l'ingenuità della sua squadra: «*Siamo incorsi in errori banali che ci sono costati la sconfitta. Dopo il rigore di Baggio, che ci aveva portato in vantaggio, dovevamo conservare il gol che avrebbe potuto darci la vittoria. Purtroppo abbiamo giocato senza la necessaria accortezza come era già accaduto con il Como. Sbagliamo in modo incredibile e la nostra classifica peggiora. Anche il morale finisce con il risentirne*».

La situazione per i viola si fa via via più pesante: quattro sconfitte nelle ultime cinque partite. All'allenatore svedese resta sempre il gradimento del vertice della società. Ma se si dovesse arrivare ad un esonero di Eriksson, si dice che i Pontello vedrebbero di buon occhio Francesco Scoglio quale nuovo responsabile della conduzione tecnica della squadra toscana.

Privo di aspre critiche il commento del presidente Righetti: «*I tre rigori c'erano tutti e il Verona ha vinto con merito. Non ho visto una grande Fiorentina. La squadra si batte senza riuscire a produrre un gran gioco. Quando Baggio è sottotono tutti i viola sembrano risentirne*».

Mattei è piuttosto arrabbiato: «*Noi subiamo gol con errori impensabili. Sbagli da serie B. Se continuiamo a sbagliare in questo modo peggioreremo la nostra situazione che non è delle più felici. Certe concessioni agli avversari sono inammissibili*».

Baggio non sembra preoccupato che ad osservarlo in tribuna ci fosse Vicini: «*Il mister sa come gioco, quindi non ha bisogno di scoprirmi. Per di più quando perdi non ti metti mai in bella mostra. Siamo rimasti sconfitti in modo banale come in altre occasioni. Non c'è da meravigliarsi*».

Calisti ce l'ha con il secondo rigore assegnato al Verona: «*Galderisi è caduto fuori dall'area e l'arbitro in un primo tempo aveva optato per una punizione dal limite, poi inspiegabilmente ci ha ripensato, ed ha indicato il dischetto del rigore. Vane le mie proteste*».

Il portiere Landucci respinge ogni colpa sui calci dal dischetto: «*Occorre fortuna per parare un rigore. Sul secondo penalty ho capito che Bortolazzi avrebbe calciato dalla parte opposta del primo e mi sono buttato tempestivamente. Purtroppo il tiro era forte ed angolato e non ho potuto deviarlo*».

Azeglio Vicini giudica in questo modo la partita: «*E' stata combattuta con impegno da entrambe le squadre perché era molto importante sia per il Verona che per la Fiorentina. Non parlo di Baggio né di Iachini, ossia non esprimo pareri sui singoli. Il Verona ha inseguito il successo con tutte le forze e l'ha raggiunto. Era un incontro in cui si sentiva molta tensione*».

v. f.

Rinnovata la fiducia al tecnico dopo il successo fortemente voluto

Bagnoli: «Ho salvato il posto»

Il presidente Chiampan: «Sono felice per il nostro allenatore» - Il rigorista Galderisi: «Avevo sbagliato col Napoli, non potevo rischiare» - Caniggia: «Finalmente un buon Verona»

L'allenatore Bagnoli

di VALENTINO FIORAVANTI

VERONA — Osvaldo Bagnoli confessa: «*E' stata una delle mie più belle domeniche da quando sono al Verona. La vittoria mi permette di concludere serenamente un anno che, nelle ultime domeniche, era divenuto assai tormentato. Il rigore di Baggio mi aveva fatto temere un nuovo capitombolo per la squadra. Anche paura di incorrere in un'altra giornata avversa, invece il Verona ha reagito, nel giusto modo, ed è riuscito a far girare la ruota in suo favore e a vincere un incontro di grande importanza*».

Bagnoli è radioso: «*Mi hanno commosso l'abbraccio dei giocatori e i cori d'incitamento della curva, testimonianze di un affetto che resta ancora robusto. La partita aveva un particolare significato per me, visto che avrei potuto essere esonerato, come è stato scritto da più parti. Sembra invece che questo successo abbia rinsaldato i vincoli con la società, abbia dimostrato che c'è ancora spazio per una proficua collaborazione*».

«*La squadra ha carattere e può risalire* — prosegue Bagnoli — *bisogna però non esaltarsi troppo, rimanere concentrati sulla partita di Coppa con il Pisa e sulla trasferta di Ascoli. I pericoli sono sempre in agguato e la strada del campionato è lunga*». In serata cenone con gli amici e, a mezzanotte, tutti assieme alla moglie.

Il presidente Chiampan: «*Abbiamo superato un momento difficile con una vittoria che ci rilancia, perché conquistata in una domenica in cui la sfortuna aveva iniziato a perseguitare il Verona*».

Prosegue: «*La squadra si è battuta con coraggio e con molto impegno. La vittoria era indispensabile per allontanare le nubi che si erano addensate sull'orizzonte. Oggi è ritornata la fiducia. Ho rivisto il Caniggia dei giorni migliori. Sono felice che Bruni sia rientrato giocando su alti livelli dopo il grave infortunio e la lunga convalescenza. Provo soddisfazione anche per Bagnoli, tornato tranquillo dopo una settimana di fuoco*».

Galderisi, primo rigorista della squadra, spiega perché non ha battuto i penalty: «*Dopo aver sbagliato il rigore con il Napoli, il rigore del pareggio, non me la sono sentita di calciare ed ho lasciato il compito a Bortolazzi che se l'è cavata bene. Non mi sembrava proprio il momento di fare l'eroe. Era una partita delicata, non bisognava compiere errori. Abbiamo impegnato tutte le nostre forze per vincere e ci siamo riusciti. C'era anche da allontanare le voci di un possibile esonero di Bagnoli che è un allenatore di grande sensibilità e di notevole bravura*».

Bruni ammette: «*E' stato come un secondo debutto, rientrare in squadra dopo essere stato assente, in campionato, dal settembre dell'anno scorso. Ho giocato su un livello buono. Il momento era difficile ma ho affrontato la partita senza timori, fornendo alla squadra la mia esperienza. Ero il capitano e il successo mi rallegra in modo particolare*».

Caniggia è allegro: «*Ho visto una squadra più determinata, più veloce e sorretta da una maggiore fantasia. Avrei voluto segnare un gol, non ci sono riuscito per un soffio, sarà per le prossime partite, importante era vincere. Contro la Fiorentina abbiamo sconfitto la mala sorte*».

Bortolazzi, dopo aver dichiarato, come gli altri gialloblù, di aver dato il massimo per Bagnoli, spiega il modo con cui ha trafitto Landucci, suo compagno per due anni nella Primavera della Fiorentina: «*Il primo rigore l'ho calciato sulla sinistra, il secondo l'ho battuto forte, sulla parte opposta. Alla fine io e Landucci ci siamo salutati*».

Subiscono tre gol ma il presidente tuona: «Battuti dall'arbitro»

Pescara a raffica, Cesena a fondo

di NANDO ARUFFO

PESCARA — Con i profumi di zampone e lenticchie già nell'aria, Pescara e Cesena stavano offrendo la netta impressione di giocare i 90 minuti più indigesti del loro '88. Non vedevano l'ora di andarsene a casa. E, con loro, gli spettatori. I minuti scorrevano lenti, interminabili. Il primo tempo si era appena concluso con una vera sola autentica occasione per parte (palo di Junior su punizione alla mezz'ora, tiraccio alle stelle dello svedese Holmqvist al 44') quando, all'inizio della ripresa, il pescarese Edmar entra in area di rigore del Cesena e viene messo giù da Gelain e Josic entrati in sandwich.

Paparesta fischia il rigore e iniziano i botti di fine anno con qualche ora di anticipo. Per portare in vantaggio il Pescara, Gasperini è costretto prima ad attendere che abolisano le proteste romagnole e poi a battere il conseguente calcio di rigore due volte: nella prima (palla a destra, Rossi a sinistra) Paparesta dirà che il giocatore ha interrotto la rincorsa; nella seconda (palla a sinistra, Rossi a destra) tutto appare regolare.

La miccia, però, è ormai innescata. S'intuisce che basta un nonnulla per l'esplosione. Non passa un minuto e Calcaterra interviene proditoriamente su Berlinghieri e, poiché non è la prima volta, Paparesta estrae il cartellino rosso senza passare per quello giallo.

Aprriti cielo: i cesenati, inferiti, stringono d'assedio l'arbitro barese che, tentando di riemergere dal nugolo di romagnoli, si gira proprio mentre Josic scaglia il pallone, con gesto d'ira, verso la tribuna. Senza esitazione, Paparesta fa il bis e manda anzitempo negli spogliatoi anche il libero jugoslavo.

Cesena in nove, sotto di un gol e partita che si accende. Bigon tenta il tutto per tutto: il tornante Aselli negli spogliatoi e dentro la punta Traini. Il Cesena comincia a giocare come meglio non avrebbe potuto e il Pescara, benché in superiorità numerica, va in barca: Piraccini libero davanti alla difesa e la trappola del fuorigioco mettono in difficoltà gli abruzzesi. I biancazzurri si smarriscono, il loro centrocampo viene sistematicamente saltato dal Cesena che si porta più volte, e pericolosamente, in zona gol: ci potrebbe essere il pareggio, al 31', ma Agostini sciupa su Zinetti in uscita. Eppure l'occasione era delle più ghiotte.

I pericoli scuotono il Pescara che, passato lo shock, si riprende e inevitabilmente raddoppia, triplica e mette in tasca due punti al termine di un secondo tempo senza storia. Due uomini in meno si fanno sentire.

Pagano raddoppia in contropiede dopo che Paparesta non se l'è sentita di inferire sui cesenati assegnando la massima punizione per evidente fallo in area di Gelain su Berlinghieri. L'arbitro si farà «perdonare» (dal pescaresi) al 39' quando assegnerà il secondo rigore della partita per un fallo, in verità veniale, di Cuttone su Berlinghieri in progressione. Batte Gasperini ed è 3-0.

Ma non è finita: al termine, il presidente del Cesena, Edmeo Lugaresi, ha parole che mal si conciliano col periodo post-natalizio: «*Se ce l'avessero detto, avremmo risparmiato una trasferta. Paparesta 3-Cesena 0, questo è il vero risultato. Avete visto tutti quello che ha combinato questo signore in campo. Il primo rigore non c'era, il secondo nemmeno, non parliamo delle espulsioni di Calcaterra e Josic che, prima, non erano stati neanche ammoniti. Non si possono sanificare in 88' i sacrifici di una città piccola come la nostra. La direzione di gara è stata un insulto verso di noi, verso il pubblico che paga il biglietto, verso tutti, insomma*».

Albertino Bigon, l'allenatore battuto, gli fa eco e concorda: «*Se vogliamo parlare di calcio, fatemi domande soltanto sul primo tempo*».

Dall'altra sponda Giovanni Galeone è ermetico: «*Se Bigon dice che la partita è durata un tempo, io dico che è durata 56'*».

Insomma: un tranquillo incontro da concludere con baci, abbracci e auguri, si è trasformato in un velenosissimo primo capitolo di una storia che certamente avrà un seguito tra squalifiche e deferimenti.

3-0

Pescara: Zinetti 6; Camplone 6, Bergodi 5,5; Bruno 6, Junior 5,5 (87' Ferretti sv), Marchegiani 5,5; Pagano 7,5, Miano 6, Edmar 6, Gaspertni 6, Berlinghieri 6 (85' Caffarelli sv). All.: Galeone 6.

Cesena: Rossi 6; Cuttone 5, Chiti 5; Bordin 5, Calcaterra 5, Josic 3; Aselli 5 (59' Traini 6), Piraccini 6,5, Agostini 5,5, Domini 5,5, Holmqvist 5. All.: Bigon 8.

Reti: 50' e 85' Gasperini (entrambi su rigore), 78' Pagano.

Arbitro: Paparesta 6.

Ammoniti: Domini, Chiti, Cuttone, Miano.

Spettatori: 5596 paganti, incasso di 114.960.000 lire. Abbonati 15.633, quota partita di 316.273.944 lire.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Monelli, uomo-gol del Bari

SERIE B - I pugliesi vincono a Cosenza e tornano a due punti dalla capolista

Genoa distratto, Bari più vicino

Errori clamorosi dei portieri hanno deciso il risultato tra i liguri e l'Empoli di Simoni a Marassi

Primo piano

C'è chi paga le vacanze

Le soste del campionato fanno bene soltanto a chi sta male. Questa la palusiana verità è stata confermata ancora una volta dall'andamento delle partite pre-veglione di sabato, che arrivavano dopo la sosta natalizia. Chi era lanciatissimo, come il Genoa e la stessa Udinese, ha subito il fascino delle feste sotto la forma di una più o meno grave deconcentrazione ed ha pagato il rallentamento del ritmo.

E' sfuggito alla regola invece il Bari che, forte e fortunato quanto il Genoa, è andato a vincere di rapina contro il sorprendente Cosenza che non rientra certo nei ranghi per questo scivolone.

La sosta ha giovato invece alla Cremonese, che si è riportata al quarto posto andando a vincere a Brescia e soprattutto alle squadre di coda. Il Piacenza di Perotti è tornato al successo, la Samb è andata addirittura a vincere a Taranto, tutto merito di italiana, anche sul fondo.

g. pig.

Gregori e Drago travestiti da Befana

dal nostro inviato
GIANNI PIGNATA

GENOVA — Attilio Gregori da Monterotondo, Giulio Drago da Caltagirone: non sono entrati in campo, sabato a Marassi, a cavallo di una scopa, come — date le circostanze — sarebbe stato lecito aspettarsi. Ma per il resto la loro interpretazione della Befana, con sei giorni di anticipo sul calendario, è stata esemplare, perfettamente aderente al personaggio della tradizione che distribuisce regali a destra e a manca. I portieri del Genoa e dell'Empoli sono stati protagonisti, in negativo, di questa strana partita, vissuta in atmosfera di particolare tensione per la presenza sulla panchina toscana dell'amato-odiato «ex» Gigi Simoni e nello stesso tempo in quel clima di particolare spensieratezza tipico di chi è appena tornato da un cenone di Natale o di chi sta per andare ad un veglione di Capodanno ed ha altro da pensare che non tirare calci ad un pallone.

I ragazzi del Genoa andavano dal desiderio di dimostrare il proprio valore al loro ex maestro. Dal canto suo Gigi Simoni, che non ha certo dimenticato i dodici anni trascorsi in rossoblù, avrebbe fatto carte false per riuscire a giocare uno scherzo alla sua ex squadra. Semplice questione di orgoglio professionale, non una vendetta, anche se il coro di insulti da parte della frangia più dura del pubblico di Marassi, non invitava certo a gentili pensieri.

L'impegno, da una parte e dall'altra, insomma, c'è stato eccome, e lo dimostrano le sei ammonizioni distribuite dall'arbitro Boemo ed i frequenti scontri da scintille con cui la difesa toscana (guidata da Trevisan e Romano, ex genoani anche loro) tentava di frenare le offensive di Nappi e compagni. Ma la testa era altrove, inutile nasconderlo, ed il nocciolo di questa allegra interpretazione della partita sta appunto nell'allucinante prestazione dei due portieri che hanno fatto e disfatto il risultato legandolo alla loro giornata da prodighe Befane. Ha cominciato Drago, dopo otto minuti appena, tuffandosi goffamente per bloccare la stangata bassa di Quagliotto su punizione da venticinque metri e facendosi passare il pallone sotto la pancia.

Poi, dopo una grande occasione fallita da Onorati su splendida azione di Fontolan (bravissimo anche se continua a non segnare) e Nappi ed un salvataggio a porta vuota di Salvadori su paperàbis di Drago, all'inizio della ripresa era Gregori a farsi protagonista, con la complicità di un troppo allegro disimpegno dei compagni che consentiva a Baiano di filar da solo verso la porta. Il portiere genoano usciva dall'area incontro al suo avversario e lo travolgeva proprio al limite, offrendo allo specialista Vignola la palla buona per il pareggio. Detto e fatto, con una gran stangata di sinistro nell'angolino.

Ancora occasioni sbagliate dal Genoa con Onorati e Fontolan e poi secondo show di Drago. Una «licenza poetica» dell'intera difesa toscana consentiva a Ruotolo, spiendidamente lanciato da Onorati, di presentarsi da solo davanti a Drago. Meglio un tuffo sui piedi del rossoblù o uno sgambetto? Drago ha puntato su questa seconda strada e Boemo ha puntato il dito sul dischetto, consentendo all'implacabile Quagliotto di realizzare la doppietta e di raggiungere Nappi a quota 6, come miglior marcatore genoano.

Ultimo episodio del «Befana-day» protagonista Gregori. Lancio di Vignola, il portiere rossoblù è in vantaggio su Baiano, sembra una palla da bloccare facilmente. Ma Gregori se la lascia schizzare alle spalle e Baiano è pronto a girargli attorno e a scodellarla nella porta vuota. A fine partita il portiere genoano è scappato via, muto come un pesce. Finora ha compiuto due soli errori (l'altro fu col Brescia) e sono costati due punti. Ma Scoglio lo difende: *«Abbiamo anticipato la Befana — ha detto il tecnico rossoblù — ma non si può processare un giocatore per un errore tanto clamoroso da essere sicuramente sfortunato ed irripetibile».* Simoni dal canto suo appariva più che soddisfatto di aver fermato la capolista.

Il portiere genoano Gregori non sbaglia quasi mai, ma sabato ha compiuto un errore decisivo

I baresi fanno la festa a uno sfortunato Cosenza

Monelli, botto all'83'

Salvemini: «Il pari ci stava...» - Giorgi: «Che rabbia perdere così...»

di SANTI TRIMBOLI

COSENZA — Dopo nove risultati utili consecutivi, la seconda sconfitta interna stagionale. Si ferma il Cosenza, prosegue nella sua marcia spedita e sicura il Bari, l'unica formazione di B tuttora imbattuta.

E' stato Monelli, a dodici minuti dalla fine, a innescare il botto di fine anno per i «galletti» pugliesi. Un errore di Galeazzi, fino a quel momento il migliore in campo, ha liberato Armenise in zona-tiro. Il pallonetto del n. 5 biancorosso ha scavalcato Simoni ed è andato ad incocciare contro la base del palo, alla sinistra del portiere calabrese. Sulla ribattuta, è stato gioco facile per Monelli insaccare a porta vuota.

Nonostante le assenze di Bergamini e Prestico, entrambi squalificati, di Castagnini e De Rosa, infortunati, i calabresi, infatti, non sono stati mai in affanno. E questo sebbene il Bari facesse sfoggio di un impianto di prima qualità, di un'organizzazione di gioco inappuntabile, di una praticità davvero invidiabile.

Certo, nel calcio chi vince ha sempre ragione. Ha vinto il Bari, dunque viva il Bari. Ma il Cosenza avrebbe meritato qualcosa di più, come del resto ha riconosciuto lo stesso Salvemini a fine gara: *«Forse — ha detto l'allenatore barese — il pari sarebbe stato il risultato più giusto. Ma se abbiamo vinto noi è perché non abbiamo mai rinunciato a giocare in attacco».*

«Siamo stati sconfitti — ha ribattuto il tecnico dei silani, Bruno Giorgi — *sull'unico nostro errore difensivo. Una punizione sproporzionata. Fa rabbia perdere così».*

E' stato un match dominato dalla paura. Troppo importante la posta in palio per concedersi allo spettacolo. Più sbrigativo ed esperto il Bari, con un Maiellaro in più nel motore; più sbarazzino e audace il Cosenza, tutt'altro che intimidito dalla caratura degli avversari. Ma tutte e due le squadre guardinghe, prudenti. Il Bari, anzi, in alcuni momenti, timoroso e impacciato. Sporadiche, in questo contesto, le accelerazioni, poche le emozioni. E tuttavia il lungo ping-pong a centrocampo non ha mancato a tratti di entusiasmare i circa 20 mila spettatori presenti sugli spalti (record d'incasso: poco più di 324 milioni).

Cronaca. Sono per primi gli ospiti, alla mezz'ora di gioco, ad andare vicini al vantaggio: Simoni è bravo a deviare in angolo una fiaccata da pochi passi di Monelli.

Cosenza vicinissimo al gol al 46'. Urban scambia con Caneo che apre subito sulla sinistra per Cozzella: bellissima la risposta in angolo di Mannini sulla bordata ravvicinata del centravanti rossoblù.

Dopo un pasticcio della difesa barese su capovolgimento di fronte (il passaggio all'indietro di De Trizio per poco non beffa Mannini), al 71' c'è un episodio sospetto in area biancorossa. Di Gennaro mette giù platealmente Cozzella. Per l'incerto Quartuccio è tutto regolare (a proposito: non avrebbe forse meritato questo confronto un arbitro più accreditato?).

Infine, all'83', il gol-partita di Monelli.

Battuto in casa dalla Cremonese, scivola verso il fondo

Derby amaro per il Brescia

Un rigore di Bivi ed un gol di Chiorri condannano gli azzurri, che stanno cadendo in zona retrocessione - In pericolo la panchina di Guerini

BRESCIA — Considerata, alla vigilia, una tra le squadre favorite per la promozione, il Brescia invece sta lentamente scivolando verso il fondo della classifica. Le «rondinelle» di Guerini, dopo aver tenuto a battesimo, la domenica prima di Natale, la prima vittoria della Sambenedettese ultima in classifica, si sono concesse un clamoroso bis negativo, l'ultimo giorno dell'anno, incassando sul campo di casa la seconda sconfitta consecutiva, nel derby lombardo con la Cremonese.

«Adesso abbiamo veramente toccato il fondo — ha ammesso sconsolatamente l'allenatore Vincenzo Guerini —. *Il momento è difficile, dobbiamo ritrovare noi stessi per cercare almeno di salvare il salvabile».* Una dichiarazione che ammette implicitamente la rinuncia a quei sogni di gloria che il ritorno dopo la parentesi al Torino del goleador Gritti sembrava convalidare e la necessità di considerare come una concreta, immanente realtà il rischio di restare clamorosamente invischiati nella lotta per non retrocedere.

Non va sottovalutata, a parziale discolpa del momento-no del Brescia, la componente-sfortuna. Le cose giranno indubbiamente storte per gli azzurri.

Lo stesso Bruno Mazzia, allenatore della Cremonese, abituato da sempre alla più corretta interpretazione degli eventi di gioco, ha ammesso negli spogliatoi: *«Nel primo tempo il Brescia avrebbe potuto andare in vantaggio. Per la mia ripresa noi abbiamo trovato subito il gol e loro non hanno più ragionato subendo il nostro gioco».*

Nel dopo-partita però la maggiore attenzione. è stata dedicata a Guerini e al suo futuro, dopo la nuova sconfitta che fa scivolare nelle zone basse della classifica una squadra che, come si è già detto, era partita con tutt'altre ambizioni: *«Molte responsabilità sono mie* — ha detto Guerini —, *non posso dire che la mia panchina sia sicura. Mi dispiace per questa situazione perché sono brescciano e in questa società era cominciata la mia carriera di calciatore. Volevo fare bene, evidentemente ho sbagliato in molte cose. Ora dobbiamo cercare di recuperare e di non abbattierci davanti alle critiche che ci piveranno addosso».*

I gol, come si è detto, sono venuti tutti e due nella ripresa. Proprio nell'azione iniziale dopo la ripresa del gioco per i secondi 45', un'azione travolgente di Avanzi, ben lanciato da Chiorri, è stata fermata irregolarmente in area da Testoni. L'arbitro Ivomese Ceccarini ha indicato il dischetto del rigore resistendo alle proteste dei bresciani e Bivi, deludente sul piano del gioco ma implacabile sui tiri da fermo, dagli undici metri ha battuto inesorabilmente Bordon.

Nel tentativo di recuperare lo svantaggio, il Brescia si è fatalmente scoperto favorendo il contropiede dei grigiorossi che al 60', sfruttando una gran galoppata di Lombardo con esatto servizio per l'accorrente Chiorri, hanno gelato col raddoppio le speranze del Brescia.

r. s.

La Samb risorge a Taranto

TARANTO — Clamorosa sconfitta interna del Taranto contro una diretta avversaria nella lotta per la salvezza. La Sambenedettese ha violato il campo degli ionici, apparsi frastornati rispetto ad altre occasioni. C'è però l'attenuante di assenze importanti (Donatelli, De Solda, Minola e Biagini), ma, a centrocampo, sicuramente la Samb ha fatto meglio.

La prima rete al 34'. Cross di Salvioni corretto di testa da Mariani per Sopranzi, il cui tiro manda il pallone a carambolare sul palo ruzzolando in rete. Un minuto dopo Valoti con un tiro alto spreca il raddoppio che giunge comunque proprio al 90' con Torri, ben lanciato dall'ottimo Valoti.

Nonostante i due gol al passivo, il portiere Spagnulo — sostituto per la prima volta in casa — ha salvato la propria rete in altre tre occasioni. Era, insomma, un Taranto irriconoscibile. La squadra di Riccomini ha giocato meglio e ha ottenuto una vittoria meritata.

(e. g.)

La cura Fascetti non ha dato mordente agli irpini

L'Avellino fermo al palo

Contro il Catanzaro rimane all'asciutto il tridente Bertoni-Marulla-Baldieri, solo un montante colpito da Pileggi

AVELLINO — Petardi e botti rimasti inesplosi al «Partenio» hanno alimentato i grandi fuochi di mezzanotte. Non so bastati né la cura Fascetti né il ripristino del tridente Bertoni-Marulla-Baldieri all'attacco a dare all'Avellino l'incisività necessaria ad una squadra che non nasconde le sue ambizioni. Il Catanzaro ha potuto portar via un pareggio tanto prezioso quanto meritato, una volta superata la fase più delicata del primo tempo, quando la pressione dei padroni di casa si è prodotta in un palo di palle goi e in un palo colpito da Pileggi.

Nella ripresa anzi i calabresi, guidati da Di Marzio, sono riusciti non solo a contenere le residue velleità offensive dei biancoverdi di Pier Paolo Marino, ma anche a creare problemi alla difesa irpina. Il Catanzaro era ben disposto, con marcature rigide sui tre attaccanti avellinesi, ma erano anche molto incerti in fase conclusiva sia Bertoni che Marulla, quest'ultimo ben controllato dal bravissimo Corino.

Si è visto un Avellino con qualche schema piacevole ed efficace, ma solo a tratti e comunque nel primo tempo. Nella ripresa è emerso soprattutto il contropiede del Catanzaro. Né Palanca né Rebonato, comunque, hanno creato grossi problemi, portando a 685 minuti il periodo di astinenza dell'attacco calabrese. Più vicini al gol sono andati, nel due schieramenti, i centrocampisti.

La prima occasione per l'Avellino è venuta al quarto d'ora, quando Marulla è arrivato con un pizzico d'esitazione su un assist di Baldieri. Sfumata l'opportunità del tiro a volo, il centravanti non ha più superato Corino. Al 21' la più ghiotta occasione per l'Avellino. Pileggi, il migliore degli irpini, tirava a botta sicura, ma Zunico respingeva di piede. Riprendeva Pileggi e la palla andava a colpire il palo. Cinque minuti dopo era Bertoni ad impegnare Zunico. Nella ripresa il conto delle palle gol era più equilibrato. Al 51' Bacchetti riusciva a vincere un palo di dribbling e a presentarsi solo davanti a Di Leo. Il portiere irpino, però, chiudeva bene lo specchio della porta e respingeva il tiro. Al 67' Baldieri deviava in rete un cross di Bagni, ma Zunico salvava.

g. p.

Il Piacenza alla riscossa

PIACENZA — La «cura» Perotti comincia a dare i suoi frutti e il Piacenza imbriglia il Padova e s'impone meritatamente per 3-1.

I biancorossi sono passati in vantaggio al 20'. Centro di Manighetti per l'accorrente Iorio che al volo insacca. Il Padova non riesce a reagire e al 43' arriva il raddoppio emiliano. Scaglia in area è ostacolato irregolarmente da Cavasin e Iorio concreta dal dischetto la sua prima doppietta. Qualche apprensione per il Piacenza dopo una sfortunata autorete di testa del giovane Bozzia al 71'. Ma il Padova non si sveglia ed i biancorossi ne approfittano all'80' per mettere a segno il terzo gol con Roccatagliata.

I tifosi piacentini dunque finiscono l'anno come meglio non si può.

e. l.

Fischi di fine anno sui bianconeri

Una lenta Udinese bloccata dal Monza

Brianzoli in dieci, un pari ed un palo

di LUCIANO PROVINI

Lenta e impacciata l'Udinese si è fatta bloccare sullo 0-0 da un Monza molto vivace, costretto a giocare l'ultima mezz'ora in 10 uomini per l'espulsione di Casiraghi.

L'Udinese aveva avuto l'occasione di mettere a tacere i ragazzini del Monza al 9' minuto di gioco, quando un rinvio sbagliato da Fontanini aveva offerto a Catalano la palla gol, che il giocatore bianconero ha mandato fuori camente fra le braccia di Nuciari. Perduta l'occasione di andare subito in vantaggio, l'Udinese è stata poi molto ben controllata dagli avversari, i quali, grazie al loro dinamismo, hanno avuto facile gioco nella zona campo, andando molto vicino al gol con un tiro di testa di Casiraghi, respinto dal palo della porta di Garella (46').

A stento i padroni di casa hanno potuto mantenere l'iniziativa del gioco e il solo De Vita, chiuso nella morsa di due guardiani (Mancuso e Rossi), ha impegnato Nuciari con un gran tiro rasipiato di pugno (44') e ha mancato (56') per un soffio la rete con un colpo di testa a distanza ravvicinata. Anche il monzese Casiraghi, su calcio d'angolo (51') di Zanoncelli, ha impegnato di testa il portiere Garella a una difficile parata in due tempi.

Alla confusa pressione udinese l'allenatore Sonetti ha tentato di dare consistenza con le inclusioni di Branca al posto di Galparoli e di Minaudo al posto di Firicano. Ma al di là di un colpo di testa di Branca, finito sull'incrocio dei pali della porta di Nuciari, la pressione dei bianconeri non è andata, anche se al 59' il Monza ha dovuto fare a meno di Casiraghi. E' stato l'arbitro ad espellerlo dal campo per proteste a causa di un calcio di punizione dal limite.

Nonostante fosse ridotto di numero, il Monza è andato molto vicino al gol a 8 minuti dalla fine, quando Zanoncelli ha approfittato di un rimpallo ed è sgusciato via tutto solo in contropiede. Passa Tha rincrocio del palo

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Fedele, trainer del Novara

SERIE C2 - Il pari degli azzurri a Castelfranco (0-0) vale il secondo posto

Prosegue la scalata del Novara

Nel girone A il Casale pareggia e resta solo in vetta dopo il ko dell'Alessandria - Risalgono i vercellesi, è del Pavia l'unica vittoria fuori casa

Giusta cautela con il Giorgione

di MARIA GRAZIA RAFFELE

CASTELFRANCO — Arriva in provincia una nobile del girone B, opposta al plebeo Giorgione. Ma dopo 10 minuti il Novara di Fedele ha dovuto abbandonare ogni presunzione e rimboccarsi le maniche per affrontare un agguerrito ultimo della classe, lasciandosi anche andare a qualche rudezza di troppo. I rossostellati mettono in mostra un bel gioco, un grande pressing, sbagliando però ripetutamente in zona gol. Al 41' Verdicchio viene espulso per doppia ammonizione e al Novara si presenta l'occasione per agguantare la vittoria. Ma gli va male: La partita finisce in parità (0-0), ma mentre il Giorgione mastica amaro, il Novara intasca un punto buono per salire al secondo posto in classifica e nutrire i suoi progetti di promozione.

Il primo tiro in porta, al 1', porta una grossa firma, quella di Alberto Marchetti, che dopo qualche tocco delizioso fa trenare il «Comunale» con un tiro al volo dal limite. Gennari è presente e devia. Al 17' l'occasione più limpida costruita dal Giorgione: Spigariol avanza centralmente, chiede il triangolo a Verdicchio che lo libera davanti al portiere con un tocco brasilero. Spigariol cerca di piazzare sul secondo palo, ma De Giorgi sventa la manovra. Al 35', su punizione, Verdicchio mette fuori di poco.

Il Novara, che nel primo quarto d'ora sembrava padrone del campo, rinuncia all'idea di attaccare. Il suo controcampo soffre il pressing. Al 39' Verdicchio semina avversari sulla sinistra, serve Pillon al limite, tiro di prima, ma è fuori.

Ancora il Novara pericoloso in apertura di tempo: Marchetti pennella per Birtig sulla destra dove arriva Marescalco, Gennari para. Occasione per Luce al 58', lanciato da Verdicchio, ma ancora De Giorgi para. Tre minuti e Verdicchio prende la via degli spogliatoi, espulso probabilmente per insulti all'arbitro.

La partita ha una svolta e il Novara finta l'occasione. Ma Birtig va incredibilmente a vuoto a cross di Marchetti, mentre Gava al 76' mette alto. Esce Bonavina, entra Gatti che va su Campiolli. Un'occasione per parte nel finale. Pistis, appena entrato, serve Spigariol al centro, ma il tiro è parato da De Giorgi. All'85' Marescalco mette fuori di testa. Ed è 0-0.

Giorgione: Gennari; Venturin, Livarelli, Pillon, Salvalajo, Thierio, Luce (58' Pistis), Spigariol, Bonavina (71' Gatti), Biancuzzi, Verdicchio.

Novara: De Giorgi; Codognato, Birtig (84' Chiarenza), Tacca, Da Ros, Grillo, Marescalco, Testa, Gava, Marchetti, Puscedda (56' Campiolli).

Arbitro: Mellina.

La presunzione costa un punto

di GINO DEFRANCISCI

CASALE MONFERRATO — Il Casale ha concluso il 1988, festeggiando il primato solitario in classifica. Un traguardo sorprendente, quasto meritato, per una squadra che alla vigilia del campionato prometteva soltanto la salvezza, possibilmente anticipata. *«Ora, puntiamo con decisione alla C1»*, dice il presidente Bocci. *«Ma non abbiamo ancora conquistato quei 30 punti, che ci garantiranno la permanenza in C2»*, scherza mister Baveni.

I festeggiamenti, per la conquista della leadership nel girone A, sono giunti dopo la prestazione meno convincente offerta sinora al «Natal Palli» dai nerostellati, costretti a dividere la posta (1-1) dal modesto Pontedera.

Un Casale dal due volti: spumeggiante e determinato nel primo tempo (chiuso in vantaggio per 1-0), ma che nella ripresa ha pagato l'eccessiva presunzione.

L'esordio è di marca casalese. Al 15' un gran bolide dal limite di Mazzeo centra la traversa. Ancora scompiglio, nell'area toscana, per un fraseggio molto stretto tra Mirisola e Mocellin; la difesa del Pontedera si salva come può. Al 25' Calamita conclude al volo da distanza ravvicinata, ma sulla traiettoria è un difensore che devia in angolo. E' comunque il preludio al gol: sul successivo corner, infatti, la sfera giunge a Mocellin che con un gran destro insacca.

Il Pontedera cerca di reagire; prima Russo, di testa, poi Cini con una staffilata improvvisa, saggiano le capacità del portiere Ferraresso.

A inizio ripresa, il Casale adotta una tattica più guardinga, con qualche sporadica offensiva, come se il successo fosse già acquisito. Invece, dopo una conclusione al volo di Calamita, bloccata da Biondi, si rovescia il fronte e l'esito del match. E' il 64' e il Pontedera pareggia. Su punizione battuta da De Angelis, la sfera giunge a Marchetti che, su intervento di Cini, cade a terra in area. L'arbitro ravvisa una scorrettezza di Cini e assegna il rigore, che lo stesso Marchetti trasforma.

Una doccia fredda per i nerostellati, che all'80' rischiano anche la beffa, quando tre giocatori toscani si presentano davanti alla porta; la sfera è sui piedi di Bagnoli, che da posizione favorevole calcia fuori.

Casale: Ferraresso; Luxoro, Olmi; Mirisola, Omicioli, Castagna; Melchiori, Mocellin, Mazzeo, Madocci (63' Mozzone, 88' De Riggi), Calamita.

Pontedera: Biondi; Benedetti, De Fanti; Russo; Brucini, Cemme; De Angelis, Terzani, Bagnoli (87' Tramonti), Marchetti, Cini (60' Bisilli).

Arbitro: Mantovani.

Reti: 25' Mocellin, 64' Marchetti su rigore.

I grigi soffrono a Massa

di ROY LEPORE

MASSA — Vittoria di misura (1-0), ma meritata, da parte della Massese sulla capolista Alessandria che ha subito dal primo all'ultimo minuto di gioco la pressione dei padroni di casa. Pubblico delle grandi occasioni al campo degli Oliveti, che ha sorretto con calore la propria squadra. C'è da dire che il migliore dei pierinotesi alla fine risulterà il portiere Lazzarini. Questo per dimostrare come l'Alessandria sia stata messa sotto da parte di una squadra che ha voluto in tutte le maniere la vittoria.

Eppure la vigilia faceva presagire male per i bianconeri. Fuori Bertocchi per squalifica e ancora ko Ruvolo, Angelotti e Brilli, la Massese doveva presentare una formazione di emergenza. Ma gli assenti sono stati rimpiazzati nel migliore dei modi. Reduce dal pareggio con l'Oltrepò, la compagine alessandrina allenata da Melani, amante del gioco difensivistico che finora ha però dato notevoli frutti, è scesa in Toscana presentandosi con la novità dell'ultima ora, Lo Ganzo, acquistato dal Monza, che ha fatto vedere alcune giocate interessanti.

Fin dalle prime battute, la Massese tenta di colpire gli avversari. E' Maurizi che di testa, al 5', impegna il portiere. Il primo tiro in porta per l'Alessandria arriva adduittura dopo 20 minuti e per una capoliста ci sembra un po' limitativo. Al 26' cade a terra in area Pisasale, ma per l'arbitro è tutto regolare. La direzione di gara — va detto — non è piaciuta.

Verso lo scadere dei primi 45' è Brilli che a portiere battuto salva in angolo.

Il gol-partita arriva al 73'. C'è una bella fuga di Redomi, calibrato il traversone e alle spalle di tutti arriva il centravanti Maurizi che riesce a battere nell'occasione lo sfortunato portiere Lazzarini. E' facile capire l'esultanza di un intero stadio che si è tinto all'improvviso di bianconero. Una vittoria legittima. E' una Massese che ha trascorso chiaramente momenti brutti in questo campionato, ma che è riuscita, facendo gruppo, a ritrovare la strada giusta per la risalita.

L'Alessandria esce battuta, ma comunque rimane una squadra di tutto rispetto e degna delle posizioni di classifica che occupa.

Massese: Teruzzi; Giuseppini, Tonin; Redomi, Guidugli, Marin; Rosati, Pisasale, Maurizi, Bertoneri, Zenari. Allenatori Mannoni-Baldini.

Alessandria: Lazzarini; Guerra, Brilli; Briata, Meazza (75' Casali), Ferrarese; Lo Ganzo, Tardini, Tortora, Ferretti, Montrone (64' Carrara). Allenatore: Melani.

Arbitro: Bizzarri.

Rete: 73' Maurizi.

Al «Robbiano» la Pro supera la Vogherese con una rete di Conca

Vercelli riprende a sognare

I bianchi, più brillanti nel primo tempo, hanno mostrato una notevole grinta - Il gol decisivo al 30' - La gioia di Zoratti - Volitivi i lombardi

di FRANCESCO LEALE

VERCELLI — Come è nel suo stile, pur non apparendo irresistibile, la Pro Vercelli, squadra più pratica che spettacolare, si è guadagnata senza discussioni i due punti contro la Vogherese, battuta con un gol bellissimo, su tiro improvviso di Conca, uno dei migliori in campo, e andando vicina in almeno altre tre occasioni al raddoppio.

La squadra in maglia bianca è stata più brillante nel primo tempo, mentre nel secondo ha messo in mostra in particolare una notevole grinta, una gran voglia di vincere, più che il gioco ordinato e «bello da vedere» invocato dagli sportivi.

Nella seconda frazione di gioco è stato Di Stefano — che ha fatto la staffetta con Bianchini, egualmente bravo — desideroso di conquistare permanentemente un posto in formazione, che ha trascinato l'attacco, mettendo sovente in grosso affanno la retroguardia lombarda. Una Pro Vercelli, dunque, che si sta sempre più avvicinando alle primissime della classifica ed assume così quel ruolo di pretendente alla C1 assieme a due rivali dell'antico famoso quadrilatero: Casale e Alessandria.

Le distanze dall'area-promozione sono da sabato dimezzate: da quattro sono infatti scese a due, anche se alla pari con Poggibonsi e Sarzanese.

L'allenatore dei vercellesi, Giuliano Zoratti, nel dopo match non ha mancato di esprimere, sia pure contenuta, tutta la sua gioia per come *«le cose vanno in casa delle Pro»*, aggiungendo che *«domenica a Cecina si va con la fondata speranza di un risultato utile»*.

La Vogherese, che era priva del suo uomo migliore, la punta Cerasa, è apparsa squadra tutt'altro che sprovveduta ed arrendevole, e in diverse occasioni con Di Marco, Battistella e Visca ha cercato di superare quella retroguardia vercellese che si rivela sempre più imperforabile: nelle ultime dieci partite ha infatti subito solo due reti.

Un buon fine d'anno, dunque, per i bianchi che vedono rifiorire le speranze.

Il gol della vittoria è stato realizzato al 30', come si è detto, da Conca. Il fortissimo centrocampista si conquista un pallone dopo una serie di rimpalli, dal limite dell'area di rigore ospite lascia partire un gran tiro: Damico non può farci nulla.

Due minuti dopo, Meneghel respinge sulla linea di porta una palla calciata da Bianchini dopo una lunga sgroppata. Al 41' ancora Bianchini avanza, ma Damico con un gran balzo alla disperata riesce ad impedire che l'attaccante vercellese segni.

Ora sono gli ospiti a farsi sotto e Calzavacca minaccia a sua volta la porta di Longo con un gran tiro al 44', ma la palla è fuori di poco. Al 48' Bianchini supera una seconda volta con un pallonetto Damico, ma è Panucci a salvare. Da segnalare infine una volata di Visca al 75' e tiro fuori e al 78' una stangata... di Conca in fase difensiva che per poco non manda il pallone ad infilarsi nella porta dei locali.

Pro Vercelli: Longo; Lombardini, Meneghetti; De Falco, Sora, Regina; Finozzi, Conca, Petrone, Bianchini (55' Di Stefano), Bellatorre (46' Zoppo).

Vogherese: Damico; Latronico, Meneghel; Andreoli, Corradi, Panucci; Provvido, Calzavacca, Battistella (46' Rota), Di Marco (63' Visca), Guerra.

Arbitro: Rossi.

Il Pavia vittorioso a Sorso (2-0)

SORSO — Pavia vittorioso sul campo del Sorso con due reti di Cicconi.

Dopo un primo tempo dichiaratamente offensivo, i lombardi sono andati in vantaggio nella ripresa, al 58', con una conclusione di testa di Cicconi.

Lo stesso Cicconi ha realizzato il raddoppio (74') a seguito di una pregevole azione di Peretto, che con un perfetto cross faceva fuori la difesa locale e consentiva all'attaccante di mettere in rete di testa.

Sorso: Gaspani; Conte, Gallu; D'Aloisio, Zaffaina, Dettori; Tirotto (46' Semplici), Mura, Ianuale, Sanna, Spiti.

Pavia: Ebbli, Saltarelli, Bazeu; Finardi, Bacci, Peretto; Collevecchio, Nunziata, Burtini, Cicconi, Massala.

Arbitro: Beglieri di Tivoli.

Reti: 58' e 74' Cicconi.

Pari a reti inviolate con il Siena

L'Oltrepò salvato in casa da un palo

I toscani sfiorano il gol con Podavini

STRADELLA — L'Oltrepò rimedia contro il Siena il secondo pareggio casalingo della stagione. Da quattro giornate i verdazzurri non ottengono i due punti. Certamente non è calata la spinta iniziale di questa squadra rivelazione del girone. Le ultime gare hanno però visto l'Oltrepò impegnato contro le compagini che lottano per vincere il campionato. Il pareggio con il Siena permette agli oltrepadani di riacquistare i grigi alessandrini al secondo posto in classifica.

L'allenatore Motta ha avuto qualche problema di formazione per l'epidemia influenzale che ha colpito la squadra, dovendo rinunciare a qualche giocatore in attacco come Pessina e Sala, impiegato solo negli ultimi minuti di gara.

Il compito dei toscani di espugnare il Comunale stradellino era molto difficile (i locali sono imbattuti in casa). Ma cronaca vede proprio i locali, all'inizio, aggredire i toscani con maggior grinta. Il Siena ha messo in mostra un gioco più elaborato, con una difesa arcigna e talvolta troppo fallosa, ed un centrocampo manoviero e pronto nel tentare il contropiede con le punte Fiorini e Muccilarelli.

La pressione dell'Oltrepò non produce danni ai toscani che, approfittando di un calcio di punizione, si avvicinano al gol. Bresciani commette fallo su Rastelli (2') al limite dell'area. Podavini batte la punizione, il suo tiro supera il portiere Forcati lanciato in tuffo ma la sfera viene respinta dal palo. Reagisce l'Oltrepò, che impegna seriamente il portiere toscano con Trivesani.

La ripresa è a favore dei toscani che, con una netta superiorità tecnica, costringono i verdazzurri ad una strenua difesa. Nel finale la nebbia ha ragione del sole e sul campo sembra di vedere le ombre cinesi ma al termine della gara sono tutti soddisfatti. Un pareggio che fa comodo ad entrambe le squadre, che si presentano alla partenza dell'89 ai primi posti in classifica.

p. b.

Oltrepò: Forcati, Bertani, Trivierati; D'Amico, Rocca, Piacentini; Criscuoli (73' Grotti;, Bresciani, Ramella (81' Sala), Onorini, Alloni.

Siena: Tanagli, Signoroni, Maurizi; Podavini, Vianello, Rastelli; Carsetti, Mariani, Tintisona, Fiorini (85' Marino), Muccilarelli.

Arbitro: Gazzetta.

All'87' la Pro Sesto pareggia su errore della difesa

Juve Domo, vittoria in fumo per una follia di fine anno

Gli ossolani in vantaggio al 17' con Farina - Per gli ospiti realizza Cerrone

di ADRIANO VELLI

DOMODOSSOLA — Il sogno della Juve Domo di chiudere l'anno con una vittoria, tanto prestigiosa quanto utile per la classifica, sulla Pro Sesto è sfumato a tre minuti dal fischio di chiusura. Fino a quel momento i granata ossolani, sia pure con molto affanno, erano riusciti a difendere il gol di vantaggio, siglato da Farina al 17'.

All'87' è invece capitolata la porta di Pozzati. Nel tentativo di controllare un pallone poco fuori dell'area ossolana, Paquino ha servito involontariamente con un colpo di tacco l'attivissimo Cerrone che è avanzato di qualche passo e ha insaccato con un forte diagonale. La Pro Sesto meritava il pari per le numerose palle gol costruite nella ripresa. A sua volta la Juve Domo può recriminare per non essere riuscita a chiudere l'incontro nella prima frazione, quando i lombardi sembravano alle corde.

La squadra di Vallongo è apparsa subito più incisiva del solito. La Juve Domo è sembrata disposta a correre qualche rischio in più ma ha saputo anche creare molte occasioni da rete. Già al quarto minuto c'è stato un primo tentativo di Luciano Foti da fuori: la conclusione, centrale, non ha sorpreso Merlo. Al 17' Pasquino dal fondo centra rasoterra per Pecoraro: il centrocampista ossolano, davvero infaticabile nel primo tempo, riesce a toccare per Damiano Farina che dal limite trova l'angolino. Niente da fare per l'incolpevole Merlo.

La segnatura galvanizza i locali che cercano con insistenza il colpo del ko: al 19' ancora un'azione travolgente della Juve Domo con Marabotto sulla sinistra che tenta di servire Conte ben appostato al centro dell'area. Paladin riesce a metterci una pezza.

La Pro Sesto cerca di reagire ma fatica a trovare la porta di Pozzati, la Juve Domo si rende nuovamente pericolosa in contropiede: al 30' Farina, lanciato a rete, viene buttato giù sulla tre quarti senza troppi complimenti. Al 40' ancora Farina arriva solo davanti a Merlo, la conclusione attraversa tutto lo specchio della porta lombarda, l'accorrente Conte manca di un soffio l'appuntamento con il secondo gol.

Nella ripresa cambia la musica, gli ospiti cercano subito il pareggio con maggiore convinzione. Al 50' i lombardi reclamano il rigore per un fallo in area di Ricci su Cerrone, Merlo. Al 17' Pasquino dal dischetto cerca la deviazione vincente ma Pozzati fa buona guardia.

Ancora un'occasionissima in contropiede al 52' per la Juve Domo che si conclude con una mezza girata al volo di Farina: Merlo è battuto ma la palla colpisce il palo. Il «centrocampo ossolano,' che aveva speso molto nella prima parte, perde lucidità, si aprono pericolosi corridoi davanti a Pozzati. Il finale è tutto uno show del portiere ossolano che neutralizza una serie di conclusioni degli attaccanti lombardi. Sembra che la Juve Domo debba farcela ma quasi allo scadere, nel modo più banale, vede sfumare la vittoria casalinga.

Juve Domo: Pozzati, Sottini, Marabotto; Ricci, Pioletti, Galeazzi (77' Panizza); Pasquino, Pecoraro, Conte, Foti, Farina.

Pro Sesto: Merlo, Lizzani, Castioni, Filippini, Paladin, Caini (82' Pelucchi); Mandotti (59' Lomanno), Cerrone, Pescatori, Giani, Capasso.

Arbitro: Valcalda.

Reti: 17' Farina, 87' Cerrone.

SERIE C1 - In vetta al girone A resistono soltanto i liguri e la Reggiana, tutto immutato nel girone B dopo i quattro pareggi delle squadre al vertice

L'arbitro non vede due rigori Derthona bloccato dal Prato

di ENRICO REGALZI

TORTONA — E' finita a reti inviolate tra Derthona e Prato: un risultato che non soddisfa i padroni di casa per la gran mole di lavoro svolto durante i 90 minuti di gara e per il predominio dimostrato in campo.

Lo 0 a 0 soddisfa però il Prato che, lamentando qualche assenza di rilievo, a Tortona ha cercato il gol solo nei primi quindici minuti del confronto; quando però i toscani hanno visto che i «leoncelli» di Ambrogio Pelagalli reagivano, subito si sono chiusi in una stretta difesa. Il Derthona, sceso in campo senza Davide Baronio (infortunato), ha dimostrato che quando di fronte ha le grandi del campionato è in grado di dare il meglio, tanto da mettere in seria difficoltà ogni avversario. Così è successo contro il Prato: solo una direzione arbitrale con molte lacune ha negato al Derthona un successo che meritava per quanto fatto in particolare nel secondo tempo.

Due sole fasi pericolose costruite dai toscani, entrambe su calcio piazzato con tiri di Rossi; tre le manovre bianconere che hanno messo in crisi la difesa ospite, tutte nate su azione. Corretta la partita con solo tre ammonili: Tedoldi e Recaldini nelle fila del Derthona, Monza in quelle del Prato; due a zero i calci d'angolo a favore dei tortonesi.

La prima azione pericolosa della partita la costruisce proprio il Derthona per iniziativa del giovane centrocampista Recaldini, pronto a servire Gori, che gli ritorna la sfera. Monza per la difesa del Prato salva con un fallaccio sul giocatore bianconero. I toscani reagiscono e al 32' manovrano verso l'area di rigore piemontese con Rossi; il toscano viene messo a terra da Tedoldi. Sul calcio di punizione dello stesso Rossi il portiere Nasuelli è molto bravo a liberare in volo plastico.

Cinque minuti dopo ancora punizione, quasi dalla stessa posizione, di Rossi, con palla più calibrata, che fa la barba al palo alla destra di Nasuelli. A questo punto il Prato, anche per la reazione veemente dei padroni di casa, si chiude nella propria area di rigore.

Al 55' Uzzardi calcia una punizione propiziata da Ferla; nel tiro a rete Boccafogli è bravo a sventare. All'80' Recaldini, in giornata di particolare vena, serve Gori, il quale gli ritorna la sfera: quando il centrocampista è pronto per il tiro Boccafogli in spericolata uscita lo stratona a pochi passi dall'arbitro che lascia correre. La palla pur calciata debolmente da Recaldini è diretta a rete ma Landi è molto bravo a salvare sulla linea bianca. Due minuti dopo è Uzzardi a lanciare in profondità Ferla con la punta pronta a scattare per andare solo a rete; Dibin senza complimenti lo blocca strattonandolo per la maglia. Anche in questo caso però l'arbitro lascia correre.

Derthona: Nasuelli, Giorgi, Terzi, Patta, Tedoldi, Prevedini, Ferla, Ferraroni (71' Cenci), Uzzardi, Recaldini, Gori.

Prato: Boccafogli, Dibin, Marchini, Chierici, Tovani, Galbiati, Righetti, Landi, Rossi, Monza, Turchi.

Arbitro: Brasca.

I marcatori del girone A

Arezzo-Spezia 0-2; reti: Russo e Tacchi. **Derthona-Prato 0-0**. **Vicenza-Montevarchi 0-1**; rete: Gianserti. **Lucchese-Triestina 1-1**; reti: Salvi (L), Russo. **Mantova-Carrarese 2-1**; reti: Baldini 2. **Montanari. Pro Livorno-Trento 0-5**; reti: Rossi, Gabrieli, Bresciani 2, Sordo. **Reggiana-Modena 1-0**; rete: Ginelli. **Venezia-Empoli-Centese 0-0**. **Spal-Viareggio 0-2**; reti: Protti e Cornacchini.

Guardalinee colpito da mortaretto

LUCCA — Uno dei guardalinee della partita Lucchese-Triestina, conclusasi 1-1, è stato colpito da un mortaretto lanciato dai tifosi lucchesi, quando Salvi, al 65', ha segnato la rete del pareggio per i locali.

L'arbitro Tommasi, di Pavia, ha sospeso la gara per 9 minuti per dar modo ai suo collaboratore di riprendersi.

Arezzo all'attacco ma vince lo Spezia

AREZZO — Lo Spezia supera il difficile scoglio aretino e resta in vetta alla classifica, ma il 2-0 non riflette l'andamento generale dell'incontro che ha visto l'Arezzo padrone assoluto del campo per due terzi della gara.

Lo Spezia, utilitaristico e ben arroccato nella propria metà campo, è uscito indenne da un primo tempo nel corso del quale la pressione dei Cecali è apparsa addirittura asfissiante. Rolandi si è messo in evidenza, salvando la sua porta in almeno tre occasioni da micidiali tiri degli attaccanti aretini. Ad un certo punto la gara sembrava addirittura segnata, anche perché l'Arezzo pareva avesse una marcia in più.

Così procedeva l'incontro fino al quarto d'ora della ripresa, quando improvvisamente giungeva la beffa per i locali. Scoccava esattamente il 60' quando da un lungo rinvio della difesa ospite la palla terminava sui piedi di Russo che in velocità superava un avversario e dal limite dell'area batteva a rete con palla che finiva alle spalle di Orsi. L'inaspettato vantaggio dava ancor più vigoria alla squadra spezzina che da quel momento riusciva a controllare a suo piacimento la gara. Solo a 10' dalla conclusione lo Spezia correva un grosso pericolo: Gori Balli dravanti alla porta mandava di testa la palla incredibilmente a lato. Proprio negli ultimi istanti giungeva la seconda rete spezzina con Pregnolato che metteva sui piedi di Tacchi una palla d'oro che l'attaccante ligure non aveva difficoltà a depositare in rete.

g. d.

Arezzo: Orsi; Bianchini, Fantoni; Bisoli, Tei, Balli; Giannini (65' Lanci), Cupini, Di Nicola, Allievi, Calonaci.

Spezia: Rolandi; Giorgi, Grasso; Chiappino, Conti (71' Peragine), Pregnolato, Stabile, Russo, Spalletti, Ceccarini, Tacchi.

Arbitro: Facci.

Reti: 60' Russo, 90' Tacchi.

A Cagliari vince la prudenza

Zero a zero con il Foggia che resta solo al comando - Una sola emozione: la traversa colpita da List

CAGLIARI — Quando due squadre hanno paura di perdere finiscono per concentrare il gioco nella fascia centrale del campo. Il risultato finale è quasi sempre scontato: pareggio a reti inviolate. E' quanto è successo fra Cagliari e Foggia. Una gara con azioni molto spezzettate, portieri con la mente già rivolta al cenone di fine d'anno e molta noia dentro e fuori del campo. Sardi e pugliesi, in definitiva, hanno cercato di concludere l'88 senza troppa fatica, ma anche senza riportare trofei danni. E, così, il Foggia si conferma leader del campionato, mentre i rossoblù cagliaritani continuano la rincorsa verso l'alta classifica.

Nelle formazioni, l'unica novità per i padroni di casa è data dalla squalifica di Coppola (sostituito da Pani), mentre lo schieramento pugliese viene condizionato dalla famosa «cinese» che fa la vittima più illustre nel bravo portiere Genovese, sostituito da Mancini. Entrambe le squadre, senza timore di apparire poco coraggiose, si presentano con una sola punta in avanti e così viene issata, più alta possibile, la bandiera della prudenza: i minuti di studio diventano un'eternità e rarissime sono le emozioni. Tra queste va ricordata la traversa colpita al 25' del primo tempo da List con un forte e preciso tiro che il portiere Ielpo riesce fortunosamente a deviare, e l'occasione sprecata da Piovani che, verso la conclusione dell'incontro, invece di battere con decisione appoggia debolmente il pallone nelle braccia di Mancini.

v. f.

Cagliari: Ielpo; Festa, Davin; De Paola, Valentini, Giovannelli; Barozzi (84' Cappioli), Pulga, Piovani, Bernardini, Pani (46' Provitali).

Foggia: Mancini; De Rosa, Codispoti; List, Schio, Ferrante; Fratena, Marchetti, Orati, Barone, Lunerti (85' Petrucci).

Arbitro: Bettin.

I marcatori del girone B

Brindisi-Francavilla 0-0. **Cagliari-Foggia 0-0**. **Campobasso-Vis Pesaro 0-0**. **Casarano-Casertana 2-1**; reti: Dondoni e Corrente (Ca). **Maragliulo. Prosinone-Ischia 1-0**; rete: Cristiano. **Giarre-Torres 2-0**; reti: Bertini e Tomasino. **Palermo-Catania 0-0**. **Rimini-Perugia 1-1**; reti: Caramanna (R), Benedetti. **Salernitana-Monopoli 2-1**; reti: Romiti (2), una su rigore, Martini.

Palermo-Catania, derby senza gol

TRAPANI — Niente di fatto tra il Palermo e il Catania che hanno concluso a reti inviolate (zero a zero) il derby dell'isola di serie C1, disputato sul campo neutro di Trapani. Qui i rosanero continuano a disputare le gare interne permanendo l'indisponibilità dello stadio «Favorita» dove proseguono i lavori di ampliamento e restauro in vista dei Mondiali di calcio del '90.

La squadra palermitana continua la sua marcia verso la serie B (è seconda in classifica), ma a passo ridotto. I rosanero avanzano a suon di pareggi grazie ad una difesa quasi impenetrabile. Le vittorie si fanno però desiderare, causa un attacco sterile. Nel derby — ecco una nota caratteristica — in campo soltanto quattro giocatori siciliani.

Per Melo Russo, da quattro giornate alla guida del Catania dopo l'esonero di Bruno Pace, si prospettano tempi migliori. E ciò grazie ad una formazione di tutto rispetto, che vanta nomi di primo piano per la C1.

Il Catania ha disputato una grossa partita opposto a un Palermo debole come sempre in attacco e scarsamente incisivo. Nell'avvio di ripresa i rosanero sono apparsi più determinati, ma la difesa etnea non ha corso particolari rischi.

L'occasione migliore l'ha avuta l'undici catanese al 35' grazie a uno svarione difensivo dei palermitani: l'attaccante Maddaloni è piombato in area, ma ha calciato su Tagliatelatela: il portiere ha bloccato senza difficoltà.

Al 47' si sono fatti insidiosi i rosanero con l'ala destra Nuccio, che ha concluso forte a rete, ma Nieri ha neutralizzato senza grossi problemi.

L'ultima emozione l'ha offerta al 61' Tarantino, che ha rischiato l'autorete su un allungo al portiere.

a. r.

Palermo: Tagliatelatela; De Sensi, Di Carlo; Manicone, Bucciarelli, Biffi; Nuccio, Cappellacci, Auteri; Butti (90' Pocetta), Macri (81' D'Este).

Catania: Nieri; Napoli, Tesser; Raise, Tarantino, Polenta; Borghi, Scienza (30' Maitel), D'Ottavio (89' Di Dio), Maddaloni, Marini.

Arbitro: Fiori.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Pirmin Zurbriggen

SCI - A Laax torna venerdì la Coppa del Mondo ma manca la neve

Un Circo sempre meno bianco

Gli organizzatori in gravi difficoltà nello stabilire il calendario delle gare -Tomba domenica, in superG, sfida di nuovo Zurbriggen

Il calendario

Questo il calendario della Coppa del Mondo che riprenderà venerdì a Laax, in Svizzera.
GENNAIO
6 discesa libera a Laax (Svizzera)
7 discesa libera a Laax (Svizzera)
8 supergigante a Laax (Svizzera)
10 slalom gigante a Kirchberg (Austria)
13 discesa libera a Kitzbuehel (Austria)
14 discesa libera a Kitzbuehel (Austria)
15 slalom speciale a Kitzbuehel (Austria)
17 slalom gigante ad Adelboden (Svizzera)
21 discesa libera a Wengen (Svizzera)
22 slalom speciale a Wengen (Svizzera)
FEBBRAIO
17 discesa libera ad Aspen (Stati Uniti)
18 slalom gigante ad Aspen (Stati Uniti)
19 supergigante ad Aspen (Stati Uniti)
25 discesa libera a Whinstler M. (Canada)
26 supergigante a Whinstler M. (Canada)
MARZO
4 slalom speciale a Furano (Giappone)
6 slalom gigante a Furano (Giappone)
10 slalom speciale a Shigakogen (Giappone)
11 slalom gigante a Shigakogen (Giappone)

Alberto Tomba tornerà in pista domenica prossima nel supergigante di Laax: l'obiettivo dell'azzurro è di salire sul podio

E all'orizzonte spuntano i Mondiali

di CARLO COSCIA

La Coppa del Mondo di sci torna in pista venerdì sulle nevi di Laax, in Svizzera, dove sono in programma due libere ed un superG, una manna per Pirmin Zurbriggen che guida la classifica e gioca pure in casa. Diciamo «sulle nevi» perché questo sembra essere il particolare più importante, in questa stagione finora ricca di problemi e povera di materia prima, se così possiamo esprimerci.

Tanto per fare un esempio, a Laax si recupera tutto il programma di Garmisch che a sua volta doveva recuperare la libera di Val d'Isère: gli organizzatori della Coppa del Mondo, Erich Demetz in testa dato che ne è il presidente, hanno il loro bel daffare ad inseguire la neve, che manca quasi dappertutto e complica maledettamente le cose di per sé già complicate dagli errori degli uomini, se è vero che certe scelte, dettate da esigenze promozionali e pubblicitarie, potevano benissimo essere evitate all'inizio, quando sono stati fissati i calendari. Basti pensare ai mille e più chilometri che gli atleti hanno dovuto sciropparsi in due giorni e in auto fra Schladming e Val Thorens per la volontà degli organizzatori di non far perdere alla Francia una fetta di Coppa.

Questa prima parte della stagione, oltre che dalle sfortune di Tomba, è stata segnata dal problema della neve. Sono state spostate, a cominciare da agosto e soltanto per quanto riguarda gli uomini, le due libere argentine di Las Lenas, il supergigante di Val Thorens, la discesa di Val d'Isère, il gigante di Kranjska Gora e dulcis in fundo le due libere ed il supergigante di Garmisch. Il calendario, già troppo fitto di impegni, ha rischiato di scoppiare, e per la verità il pericolo è ancora presente dato che sulle Alpi continua a splendere il sole e sulle montagne quasi quasi prendono a spuntare le margherite.

Gare spostate, cambi di calendario, organizzatori in affanno e Coppa in tilt. Ma anche dove tutto è andato secondo i programmi, talora non sono mancati i problemi. La neve di Schladming era una pappa molle, ad esempio, e la pista di Val Thorens era piena di pietre. A Kranjska Gora si è corso in una temperatura polare, meno diciotto, e a St. Anton, dove pure non mancava la neve, anzi ce n'era troppa, gli atleti sono stati costretti a trasformarsi in battitori per tentare di rimediare, senza molto successo, all'incuria degli organizzatori.

A ben vedere, soltanto le gare italiane si sono svolte in condizioni perfette, anche se mancava la neve e si è dovuto ricorrere ai cannoni. Nessuno ha avuto qualcosa da ridire sulle condizioni delle piste di Setriere, Valgardena e Madonna di Campiglio, e dunque non riusciamo a capire perché i signori della Coppa hanno scelto Kirchberg per recuperare il gigante di Kranjska Gora, quando con buon anticipo si era offerta l'Alta Val Badia. A livello «politico» contiamo poco, è vero, ma forse varrebbe la pena di premiare anche l'abilità e il lavoro: l'invito è rivolto a Erich Demetz, che presiede il comitato di Coppa e dovrebbe fare pesare di più l'efficienza degli italiani, primi finora nella speciale classifica degli organizzatori delle gare.

Venerdì in ogni caso si torna in pista dopo le vacanze natalizie. Prima toccherà a Mair e Piantanida in libera, domenica sarà il turno di Tomba nel secondo superG della stagione. L'obiettivo è il podio, dopo il quarto posto di Schladming, ma altri traguardi si avvicinano, e riguardano gli altri, la squadra azzurra che finora ha deluso. Si avvicinano i mondiali di Vail, Colorado, Usa, e già si parla di promossi e bocciati: sicuri, al momento, sono Tomba in slalom, gigante e superG, Mair e Piantanida in libera e Barcella in gigante, gli altri dovranno darsi una bella regolata, anzi una bella sveglia-ta, se dobbiamo giudicare dai risultati ottenuti finora.

Zurbriggen leader di Coppa

Queste le varie classifiche di Coppa:
Coppa del Mondo: 1) Zurbriggen (Svi) punti 122; 2) Girardelli (Lusa) 92; 3) Bittner (Ger) 69; 4) Hoeflehner (Au) 62; 5) Tomba (It) 52; 6) Stolz (Au) 51; 7) Wasmeier (Ger) 50; 8) Mueller (Svi) 44; 9) Gstrein (Au) 42; 10) Accola (Svi) 40.
Coppa di discesa: 1) Hoeflehner (Au) punti 52; 2) Mueller (Svi) 40; 3) Zurbriggen (Svi) 32; 4) Orlieb (Au) 31; 5) Assinger (Au) 21.
Coppa di slalom: 1) Girardelli (Lusa) punti 70; 2) Bittner (Ger) 69; 3) Gstrein (Au) 42; 4) Tomba (It) 40; 5) Furuseth (Nor) 39.
Coppa di gigante: 1) Zurbriggen (Svi) punti 25; 2) Nierlich (Au) 20; 3) Enn (Au) 15; 4) Mayer (Au) 12; 5) Barcella (It) 11.
Coppa di superG: 1) Zurbriggen (Svi) punti 25; 2) Piccard (Fr) 20; 3) Stock (Au) 15; 4) Tomba (It) 12; 5) Wasmeier (Ger) 11.

IPPICA Luci e ombre nel 1988

Duemila miliardi ma con tante nubi

Unire, con il commissario si è perso un anno

di ANGELO CONTI

ROMA — L'ippica italiana ha festeggiato il Capodanno con qualche ansia per il futuro. L'Unire, l'Ente del Ministero dell'Agricoltura che controlla gioco ed allevamento, sta infatti mutando vertice: l'ambasciatore Carducci, dopo nove mesi di tentativi per riportare pace in un ambiente scosso da mille interessi, ha detto «basta» ed il ministro dell'Agricoltura lo ha sostituito con Giuseppe Zurlo, onorevole dc con qualche esperienza ippica.

Il cambio della guardia sta a significare la perdita di un anno: l'Unire aveva bisogno di una nuova convenzione con le Società di Corse (che gestiscono gli ippodromi e che vivono un clima conflittuale con le agenzie ippiche) e di una revisione del vecchio Statuto. Il commissario Carducci ha tentato di avviare le riforme ma i freni, soprattutto di ordine politico, lo hanno ripetutamente bloccato. Coerenti, ed anche un po' disperate, le sue dimissioni.

Sotto il profilo delle cifre l'88 non è stato anno negativo. Gli italiani hanno giocato sui cavalli circa 2200 miliardi di lire (con un incremento di un 8 per cento), mentre 3.300.000 presenze sono state registrate negli ippodromi (con una flessione dell'1%).

L'ippodromo che ha comunque segnato i risultati migliori è stato Torino, con incrementi di oltre il 24% per il gioco (con un volume-scommesse di circa 21 miliardi) e del 18% per quanto riguarda gli spettatori (saliti a 140 mila unità).

In archivio Calgary e Seul con «Sport e cultura»

Si è iniziato un nuovo anno, quello che nei quadrienni sportivi scanditi dagli appuntamenti olimpici suona un po' come il più vuoto, dopo le sfide della stagione precedente. Sfide che nel 1988 hanno avuto per teatro prima Calgary, Olimpiade invernale in febbraio, poi Seul, Giochi estivi in settembre-ottobre. Per aiutare gli sportivi a «ricordare», la «Sport e Cultura» com'è tradizione ha mandato agli archivi due volumi molto curati che riassumono le due vicende.

Sono volumi di oltre 240 pagine dove parlano soprattutto le immagini. Fotografie che vanno alla ricerca non tanto dei personaggi più famosi o dei momenti salienti, ma vogliono celebrare i vari sport attraverso la musicalità dei gesti degli atleti, il salto di un cavallo, il sudore o la smorfia sofferente di un corridore valgono più della foto tradizionale. A corredo del tutto, in coda, c'è la parte statistica, con i risultati dei Giochi.

Quota parte del beneficio editoriale dell'iniziativa è devoluta allo sport dilettantistico italiano per il sostegno delle attività giovanili.

RALLY In Niger la Parigi-Dakar affronta le prime grandi difficoltà

Paura dietro quelle dune giganti

Nella quarta frazione cronometrata di ieri vittoria del finnico Vatanen davanti al compagno di squadra Jackie Ickx, leader della classifica per le auto - Annullata fra le polemiche la prova delle moto - Oggi tappa terribile da Dirkou a Termit

DIRKOU (Niger) — Il finlandese Ari Vatanen, su Peugeot 404 turbo 16, ha realizzato il miglior tempo nella quarta tappa cronometrata della Parigi-Dakar, che ha portato i concorrenti da Tumu (Libia) a Dirkou (Niger), lungo 372 chilometri. Il finnico ha preceduto il belga Jackie Ickx, suo compagno di squadra, che conserva il comando della classifica generale riservata alle auto.

Il giorno precedente Ickx e Vatanen avevano concluso la terza tappa cronometrata senza penalizzazioni (così come altri cinque equipaggi), avendo percorso i 425 chilometri nelle tre ore concesse.

Ieri la tappa riservata alle moto è stata invece annullata per la mancanza di un camion adibito a rifornimento di benzina a 150 chilometri dall'arrivo. La decisione della giuria ha provocato vive reazioni da parte del francese Cyril Neveu (Yamaha), che in quel momento si trovava in testa con gli italiani Franco Picco (Yamaha) e Edi Orioli (Cagiva).

La vittoria di Alessandro De Petri nella tappa di sabato ha intanto riaperto la lotta nella classifica per le moto. In testa si è portato il francese Stéphane Peterhansel (Yamaha Sonauto), che ha sostituito lo spagnolo Carlos Mas.

Da segnalare che all'arrivo della tappa del 31 dicembre la carovana della Parigi-Dakar si era trovata tagliata in due, poiché l'aeroporto di Tumu si è rivelato inadatto all'atterraggio degli aerei che trasportavano giornalisti, meccanici e personale del seguito. Molti sono stati così costretti a raggiungere la località di Agadès, in Niger.

Frattanto la massacrante corsa sta continuando a causare numerosi ritiri. Gli organizzatori hanno contato già 110 abbandoni prima dell'ingresso nel temutissimo deserto del Ténéré, in programma appunto nella tappa di ieri. Alla partenza da Tumu, infatti, si erano presentati soltanto 165 dei 155 motociclisti iscritti al via, mentre fra le auto le presenze si erano ridotte a 181 sulle 241 che si erano schierate a Parigi il 25 dicembre.

Fra i concorrenti appiedati figura anche il belga Guy Hunynen (Suzuki), che già l'anno scorso si era fratturato entrambe le gambe in Algeria. Anche quest'anno Huynen ha subito un grave incidente, rompendosi ancora una volta una gamba.

Fra i nomi famosi di questa Parigi-Dakar ha fatto discutere gli appassionati anche Clay Regazzoni, indimenticato pilota di F.1 con la Ferrari. Lo svizzero ha avuto molti piccoli incidenti, fortunatamente senza conseguenze fisiche né per lui né per il suo navigatore Mario Del Prete. La sua Mercedes è rimasta però seriamente danneggiata, tanto da mettere in dubbio le possibilità del pilota elvetico di proseguire la corsa.

Nei guai anche il leader delle Mitsubishi, il francese Pierre Lartigue, uno degli uomini di punta della classifica delle auto. Il suo turbo ha fatto i capricci ed i soccorsi dei meccanici sono arrivati in ritardo. Il risultato è stato il passaggio dal 5° ad oltre il 70° posto in classifica.

Fra tanti problemi, una parte della carovana ha comunque festeggiato il Capodanno ad Agadès, in Niger. Mancavano però molti dei piloti, rimasti a Tumu; soltanto alcuni giapponesi non hanno voluto rinunciare al brindisi, offrendo anche ai presenti zuppa di soia, cibi orientali e frutta secca.

Dopo il cin-cin, per oggi è prevista la quinta tappa cronometrata che porterà i concorrenti da Dirkou a Termit, sempre in Niger, per un totale di 582 chilometri. Sarà una prova della verità, con le prime grandi difficoltà tecniche, oltreché ambientali. In particolare i navigatori avranno il loro da fare per indirizzare a dovere i propri piloti, che a loro volta dovranno affrontare le terribili dune giganti, che avevano già provocato una marea di ritiri nell'edizione dell'88.

g. vib.

Il motociclista italiano Franco Picco (a destra) brinda al 1989 con il francese Stephane Peterhansel

Classifica fra le auto

Classifica quarta tappa Tumu-Dirkou: 1) Vatanen-Berglund (Fin-Bve Peugeot 405 turbo 16) 1h30'36"; 2) Ickx-Tarin (Bel, Peugeot 405 turbo 16); 3) Cowan-Delferrier (Gbr-Bel, Mitsubishi Pajero); 4) Zanroli-Andrie (Fra, Land Rover 200); 5) Da Silva-Thomas (Fra, Mitsubishi Pajero).
Classifica generale: 1) Ickx-Tarin 3h56'27"; 2) Vatanen-Berglund a 6'00"; 3) Zanroli-Andre a 1h51'50"; 4) Pescarolo-Fourticq a 1h54'22 "; 5) Tambay-Lemoyne a 2h11'00".

Picco terzo nelle moto

Classifica terza tappa Sabha-Tumu: 1) Alessandro De Petri (Ita, Cagiva) in 2h57'13"; 2) Gilles Lalay (Fra, Honda Rothmana) a 7'10"; 3) Gaston Rahier (Bel, Suzuki) a 7'53"; 4) Stephane Peterhansel (Fra, Yamaha) a 9'05"; 5) Thierry Magnaldi (Fra, Honda Rothmana) a 9'06".
Classifica generale: 1) Stephane Peterhansel (Fra, Yamaha) 11h22'47"; 2) Gilles Lalay (Fra, Honda) a 1'46"; 3) Franco Picco (Ita, Yamaha) a 9'36"; 4) Neveu (Fra, Yamaha) a 10'25"; 5) Mas (Spa, Yamaha) a 27'23".

ITALIA SCONFITTA CON ONORE

Dublino. Il temuto match di rugby tra Irlanda e Italia, concluso con un netto successo dei verdi padroni di casa (31-15), ha comunque permesso alla nazionale azzurra di rompere il digiuno di mete (che durava da 13 mesi) e di ritrovare un temperamento che sembrava dimenticato. Ancora una volta la nazionale italiana ha faticato a realizzare i suoi schemi, tanto da permettere ai più esperti avversari di portarsi già in netto vantaggio nel primo tempo e di andare al riposo con un margine considerevole (18 a 6). Nella seconda parte dell'incontro, tuttavia, gli italiani hanno trovato maggior convinzione nei propri mezzi, aumentando la pressione offensiva e minacciando più volte l'area di meta irlandese. Molti sono stati i pericoli corsi dai padroni di casa, per almeno 15 minuti schierati nella loro area dei 22 metri. Gli azzurri non sono però stati capaci di concretizzare il loro predominio nel possesso del pallone e gli irlandesi hanno invece saputo sfruttare ogni piccolo errore dei loro avversari, raggiungendo un punteggio finale che li premia anche oltre i loro reali meriti. Buono nel complesso l'intero pacchetto degli avanti azzurri, con l'estremo Troiani eccellente nei calci piazzati (nessun errore) e nel sostegno alle azioni di attacco. Positivi anche Ambrosio e Brunello, quest'ultimo autore di una meta

Tris di Vera a San Paolo

SAN PAOLO (Brasile) — L'ecuadoriano Rolando Vera ha vinto per il terzo anno consecutivo la gara di San Silvestro, disputatasi la notte del 31 dicembre a San Paolo del Brasile. Si tratta di una campectre sulla lunghezza di 12,6 chilometri, divenuta una classica internazionale nelle prove di fondo di atletica leggera.

Vera, che ha superato il traguardo poco prima che scoccasse la mezzanotte di Capodanno, ha coperto la distanza in 36'24"77; dietro di lui è giunto il messicano Dionisio Ceron Bizarro in 38'46"42, che ha preceduto il brasiliano Adauto Domingues, giunto al traguardo col tempo di 37'12"93.

In campo femminile si è imposta la ventinovenne portoghese Aurora Cunha in 42'12"7. Alla prestigiosa corsa hanno preso parte atleti di venti nazioni

Sbardellati torna in sé

WASHINGTON — Nel campionato internazionale juniores di tennis, l'azzurro Simone Sbardellati ha superato nella finale under 14 l'israeliano Eran Schwarta (6-2, 6-2). L'italiano era reduce da una squalifica subita a Miami, dove si era rifiutato di stringere la mano ad un altro israeliano, Dekel Keicker, all'indirizzo del quale si era invece rivolto con il saluto nazista, gridando «Heil Hitler».

Riccio Ghinzani-Osella

VOLPIANO — La Osella, che parteciperà al prossimo campionato del mondo di F. 1 con due vetture progettate dall'ing. Antonio Tomaini e dotate di motori Ford Cosworth, ha annunciato il ritorno nella propria scuderia del pilota Piercarlo Ghinzani. L'altro pilota della casa automobilistica di Volpiano sarà il confermato Nicola Larini. Ghinzani ha corso nel 1988 con la Zakspeed.

L'Urss nel circuito di F. 1?

MOSCA — I sovietici vogliono entrare nel circuito automobilistico di Formula 1. Lo ha annunciato l'agenzia sovietica Tass, riportando le dichiarazioni del presidente della federazione degli sport automobilistici, Vladimir Konovalov, secondo il quale uno o due piloti potrebbero essere addestrati alle corse di Formula 1. Al momento l'unico Paese comunista che ospita un gran premio è l'Ungheria.

● **Atletica.** Il palermitano Salvatore Antibo ha vinto la corsa internazionale di San Silvestro (10 km), nel centro storico di Bolzano; 2° il portoghese Ezechiel Canario, 3° il tedesco occidentale Martin Gruening. Tra le donne (5 km), prima Maria Curatolo.

Oggi in tv

13,40 Rally: sintesi Parigi-Dakar *(Capodistria)*
15,30 Hockey su ghiaccio: Fassa-Merano *(Raitre)*
20,30 Rally: Parigi-Dakar *(Capodistria)*
21,00 Basket: New Jersey Nets-New York Knicks, camp. Nba *(Capodistria)*
Rabrica: 15,30 Oggi sport *(Raidue)*; 16,10 Sport spettacolo *(Capodistria)*; 18,20 Sportsera *(Raidue)*; 18,45 Derby *(Raitre)*; 22,30 Il processo del lunedì *(Raitre)*; 23 Stasera sport *(Telemonecarlo)*.

TOTIP

1ª	Dryfon	2
	Furetto Ac	2
2ª	Calcos Fa	x
	Claymore	1
3ª	Eughenes	2
	Agnone	1
4ª	Ermes Tos.	2
	Educ di Alba	1
5ª	Erito	1
	Affermato	2
6ª	Ermellino	1
	Disinvolto	1

Monte premi L. 1.527.325.000
Ai 7 «1» L. 81.333.000
Ai 260 «1» L. 2.000.000
Ai 3881 «10» L. 141.000

ditto
SALDI - SCONTI DAL 10 AL 50%
NB valentino MANILA RITZ PIPO Reporter TITOLO Marco Benelli LOLO
DITTO & C. s.n.c. - BOUTIQUE UOMO DONNA
Via Nicola Fabrizi, 119 - 10145 Torino - Telef. (011) 741.26.38
Eff. com. legge 80

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I biancorossi hanno due punti di vantaggio a una giornata dal giro di boa

Cuneo campione d'inverno

Battuta la Sammargheritese - Inseguono Ventimiglia e Pegliese - In coda, passo avanti del Moncalieri - Girone B: affonda l'Oleggio

Per la capolista l'acuto è di rigore

CUNEO — Un bel regalo di Capodanno del Cuneo #'i al suoi tifosi: ha vinto 1-0 con la Sammargheritese, giocando la migliore partita della stagione. E dire che la squadra ligure è parsa tra le formazioni più compatte viste al «Paschiero». Ha coperto molto bene il centrocampo, mancando solamente nella trequarti offensiva, dove Righetti, temuto, ma controllato molto bene da Nardini, ha giocato troppo isolato.

Per contro, il Cuneo 80 ha mascherato alla perfezione le assenze di tre infortunati (Monteforte, Olivieri e Peirone) e due squalificati (Baldi e Magliano). Con uno schieramento tutto d'attacco, ha saputo egualmente disporsi alla perfezione in campo, prendendo in mano le redini del gioco e costringendo Di Lupo a un super lavoro.

E' stato un incontro piacevole e brillante, disputato senza alchimie tattiche da entrambe le squadre e che ha premiato l'undici indiscutibilmente superiore nel settore d'attacco. Marafioti, soprattutto nel primo tempo, e Pesce, nella ripresa, sono stati incontenibili, ma tutti i giocatori biancorossi hanno meritato una pagella positiva, così come Di Lupo e Groppi hanno brillato tra i liguri.

Si è iniziato con un'emozione immediata: fuga di Moncada, cui subentra Marafioti che crossa per Rocca. La sua deviazione è debole. La partita ha proposto una Samm sorniona, ben protetta sulla propria tre-quarti campo, ma non molto rapida nell'impostare le trame d'attacco. Di fronte c'era un Cuneo che, anche nella prima mezzora, quando ha concesso un po' d'iniziativa al centrocampo arancione, ha concretizzato alcune incursioni veloci quanto rapide, che hanno messo in difficoltà la difesa ligure.

Su uno di questi improvvisi contropiede, #Il'8', Moncada è stato precipitoso e non ha sfruttato al meglio una situazione favorevole. Di Lupo è riuscito a bloccare il tocco debole di Rocca, servito in modo impreciso. Nel primo tempo la Samm ha avuto una sola possibilità di arrivare al tiro, al 17', con Ogliari, tradito però da un rimbalzo.

Per il resto, il monologo non ha avuto eccezioni e al 26' un'azione perfetta di Marafioti ha permesso a Rolando di presentarsi solo davanti a Di Lupo. Rolando ha dribblato anche il portiere, ha tirato a colpo sicuro, ma, sulla linea, Conti è riuscito a respingere di testa. Ci sono state anche proteste dei cuneesi, 3' dopo, per un presunto fallo di mano, su calcio d'angolo battuto da Nistri, con deviazione aerea dell'infaffernabile Marafioti, sul quale l'allenatore Fontana ha sacrificato Conti.

Al 34' il Cuneo ha ancora sfiorato la rete con Rocca, servito da Moncada ed è passato al 70', in un periodo in cui stava schiacciando nella propria area gli ospiti. Moncada ha crossato per Rocca, trattenuto al momento della deviazione. Marafioti ha calciato egualmente, colpendo l'esterno rete, ma l'arbitro aveva già fischiato il rigore che lo stesso Rocca ha realizzato, con freddezza. Generosa ma senza esito positivo la reazione della Samm nella fase finale.

Gualtiero Franco

■ Ventimiglia-Asti 2-0

VENTIMIGLIA — Missione compiuta per il Ventimiglia che cercava, prima del brindisi di Capodanno, due punti utili per rimanere nella scia del Cuneo e alimentare qualche sogno di primato. Due punti conquistati con pieno merito, ma l'Asti — sceso al «Pegliese» privo dello squalificato Tavola e che ha perso, per infortunio, Dellagaren dopo soli 20 minuti — ha reso dura la vita ai liguri che solo in extremis, negli ultimi dieci minuti, sono riusciti a piazzare i colpi vincenti.

Il Ventimiglia, privo degli influenzati Sergio Soncin e Russo con l'esordiente Fabio Rotella, 18 anni (fratello del terzino), al centro dell'attacco, ha premuto moltissimo, creando insidie al cardiopalmo nell'area astigiana, colpendo anche una traversa con Saba al 55'. Ma il bunker astigiano, con un po' di fortuna e le belle parate di Bisio che al 45' è volato a deviare una punizione di Calzia sulla traversa ed al 56' ha neutralizzato un tiro-gol da distanza ravvicinata di Morello, ha a lungo vanificato la pressione dei padroni di casa.

Tutto è avvenuto negli ultimi dieci minuti. All'82' il primo gol, per merito di Sasso che ha risolto in rete con un bolide ravvicinato una delle tante mischie sotto la porta astigiana; all'88' il raddoppio con un bel pallonetto di Bencardino dopo una splendida azione dei giovanissimi Bassani e Adamo. Un minuto dopo c'è stata l'espulsione del ventimigliese Valerio Rotella per un brutto fallo. L'Asti (bravi Bisio, Borello, Rispoli e Biancato) ha badato soprattutto a difendersi. E' stato pericoloso solo al 46' con un punizione di Biancato, che ha sfiorato il palo.

La Valenzana insegue e raggiunge il Saronno

VALENZA — Il Saronno conferma tutte le sue doti di formazione giovane e combattiva e la Valenzana fa un passo indietro rispetto alle ultime travolgenti esibizioni, tornando a dividere la posta (1-1) come nella fase iniziale del torneo. Nonostante il mezzo passo falso, gli orali mantengono la posizione d'alta classifica, distanziati di tre punti dalla capolista Pro Lissone.

Un risultato accettabile per entrambe le formazioni se si pensa che le due squadre erano divise da un solo punto in graduatoria. Soprattutto nel primo tempo, il Saronno ha condotto con gagliarda sicurezza il gioco. La squadra pratica una zona pratica e veloce, alternando i momenti di difesa a folate offensive difficili da contenere.

L'ha sperimentato la Valenzana che ha dovuto subire nella prima parte della gara. Gli ospiti sono apparsi meno convincenti nella seconda fase dell'incontro, in cui la Valenzana ha prevalso nettamente nell'impostazione, grazie alle contromisure studiate dall'allenatore Pati nell'intervallo.

«C'è mancata un po' di inventiva a centrocampo, dove l'assenza di Barbieri si è fatta sentire — ha detto a fine gara il trainer valenzano Attilio Pati —; *dal momento del gol però, abbiamo giocato in crescendo e solo le eccezionali parate del portiere avversario ci hanno impedito di cogliere l'affermazione piena».*

Al via, sono i padroni di casa a rendersi pericolosi con un'incornata di capitan Tascheri, deviata in corner da Lattuada. E' il prologo alla serie di interventi prodigiosi sfoderati dall'estremo difensore del Saronno. Dieci minuti dopo, è Porcelli, servito da Marocchino, ad impegnare il portiere ospite che diventerà poi il protagonista numero uno della partita. Se il Saronno è uscito imbattuto sul terreno degli orali, gran parte del merito spetta proprio a lui, protagonista di spettacolari e decisive parate.

Al 25', un cross dalla sinistra di Marocchino, è schiacciato di testa in area da Negri, ma Della Latta fallisce la non difficile deviazione. Il Saronno prende plan piano il sopravvento e al 32' un cross di Barbieri dà via libera a Cattaneo che sbaglia l'intervento e consente a Moretti di parare. E' il primo campanello d'allarme per i locali.

Un minuto dopo, un rimpallo favorisce Novara che calcia al volo e Moretti si supera per respingere la sfera che termina nella zona di Cattaneo, ancora impreciso: la conclusione finale di Barbieri è alta. La Valenzana sembra in difficoltà e i suoi sostenitori se ne rendono conto.

Nella ripresa, al 53', sugli sviluppi di un calcio di punizione, gli ospiti passano a condurre grazie a Galbiati, entrato a sostituire l'infortunato Invernizzi. La sua gran botta fa secco l'estremo difensore valenzano. Per la formazione di casa è uno choc.

Si prospetta lo spettro di un'imprevista sconfitta. Ma lo svantaggio sferra i rossobiù che partono al contrattacco alla ricerca del pareggio. Anche se perdono in lucidità, gli orali sfoderano una determinazione che risulterà premiata.

Sfiorano il pari in parecchie occasioni e l'ottengono al 58': è Barbieri ad indirizzare verso il proprio portiere un disimpegno apparentemente facile. La palla sembra destinata a finire tra le braccia del portiere, ma Tascheri, in agguato, compie un capolavoro d'astuzia: «impadronisce della sfera e calibra un pallonetto che beffa Lattuada.

A questo punto, il Saronno ha paura e la Valenzana preme alla ricerca della vittoria: al 61', una duplice bordata di Porcelli è dapprima respinta da Lattuada e poi deviata d'un soffio a lato. Proprio allo scadere, un'altra parata-miracolo del numero uno ospite, su incornata ravvicinata di Vittone, permette al Saronno di uscire dal campo imbattuto.

Rodolfo Castellaro

■ Boccata d'ossigeno per la Biellese grazie alla vittoria con il Seregno

BIELLA — Una bella Biellese, a dispetto delle molte assenze, ha meritatamente festeggiato l'ultimo giorno dell'anno vincendo (1-0) la delicata gara con il Seregno. La rete del successo bianconero è stata messa a segno al 38' da Pistillo che, sfruttando una indecisione collettiva della difesa lombarda su traversone di Betta, ha infilato da due passi Pirovano. Ma al di là della circostanza fortunata che ha permesso all'undici di Caligaris di respirare una salutare boccata d'ossigeno, i padroni di casa hanno per più di un'ora temuto in mano le redini del confronto, sfiorando ripetutamente il gol.

Solo dopo l'espulsione di Rinino al quarto d'ora della ripresa (il giocatore ha inutilmente reagito ad un fallo subito, con l'arbitro a due passi), rimasta in dieci, la Biellese ha dovuto cedere il dominio delle operazioni al Seregno. Ma gli azzurri milanesi hanno trovato sulla loro strada un Beccari imbattibile (il portiere nel primo tempo aveva già compiuto una parata capolavoro sull'unico tiro a rete del lombardo Grassi al 18') e così la Biellese ha incasellato due punti preziosi.

■ Il Borgoticino interrompe a Solbiate la serie di sei giornate favorevoli

SOLBIATE ARNO — E' svanito dopo appena 3' il sogno dell'Iris Borgoticino di continuare la serie positiva che durava da sei domeniche: per un fallo in area subito da Monti, i nerazzurri di casa hanno fruito di un rigore che lo stesso Monti ha trasformato. Passata in vantaggio, la squadra novarese ha tentato la rimonta ma invano: troppo forte si è rivelata la difesa della Solbiatese e a nulla sono valsi i tentativi di Antonelli e dell'ex Rigamonti. Anche l'innesto di Antonini all'inizio della ripresa non ha cambiato l'andamento della partita. Anzi la Solbiatese, con l'Iris proiettato alla ricerca del pareggio, ha avuto più spazi a disposizione e al 60' Bottoni è riuscito a raddoppiare il vantaggio.

I valligiani hanno confermato il momento di grazia

L'Aosta torna da Vado con un meritato punto

Nella squadra di Sacco, in evidenza il libero Orlando, autore del pari

VADO L. — Male in arnese per squalifiche e giocatori a letto con l'influenza, il Vado ha saputo tenere a bada un'Aosta che, sul finale di gara, ha dato netta l'impressione di accontentarsi del pareggio. Anche al «Chittolina» i rossoneri valligiani hanno confermato di possedere un'intelaiatura solida e ricca di buone individualità.

A metterai particolarmente in luce è stato Orlando, che interpreta alla Baresi il ruolo di libero, ponendo a frutto le sue precedenti esperienze di centrocampista. Le sue incursioni hanno quasi sempre colto di sorpresa la difesa vadese e, non a caso, il gol del pareggio ospite, a cinque minuti dal riposo, porta proprio la firma di Orlando, di fronte al quale la difesa ligure si è ingenuamente aperta come un libro.

Il Vado, sin che ha avuto autonomia, e cioè per un'ora circa, la sua l'ha detta e con quel senso di praticità che ha saputo conquistarsi in campo attraverso gli ultimi, positivi risultati. Al 29' Belvedere è filato via su lungo lancio di Marazzi, che ha tagliato fuori la difesa avversaria, e ha beffato il portiere in uscita con un imprendibile pallonetto. Andato in vantaggio, dopo che già aveva messo in allarme gli ospiti con un palo colpito da Ottonello e invocato il rigore per un «mani» in area sfuggito all'arbitro, il Vado si è disposto secondo il modulo che gli è forse più congeniale, quello «tipo trasferta», cercando di dare la botta del ko in contropiede.

Ma l'Aosta, ottenuto il pareggio, ha proseguito sullo slancio, mantenendo il ritmo sempre sostenuto. Il Vado si è progressivamente disunito, dando persino l'impressione di cadere da un momento all'altro. Ma Sacco, che evidentemente conosce i suoi e li aveva visti un paio di volte eccessivamente «confidenziali» con il duo Marazzi-Belvedere, sempre pronto a pungere, non si è fidato oltre. Ha tolto Alfano, una delle due punte, e bloccato le incursioni di Orlando, che non è più uscito dalla propria area. I rossobiù di Tonelli hanno potuto rifiatare e, pagli a loro volta del pareggio, si sono limitati a un attento presidio della propria area.

l. pas.

■ Moncalieri Levanto 1 0

MONCALIERI — La gara assumeva toni vivaci sin dai primi minuti di gioco con i padroni di casa che assediavano gli ospiti arrivando numerose volte la segnatura. Il centrocampo dei padronai = casa forniva un'ottima prova. D'Aversa, Bollati e Piolatto erano gli artefici di una prestazione maiuscola.

Dopo una fase alquanto stanca, all'improvviso la partita si animava con il gol dei locali, giunto al 20' della ripresa ad opera di Bongiovanni, con un preciso colpo di testa. Sulla scia del vantaggio l'undici di Bastoni si lanciava all'attacco, ma la difesa del Levanto reggeva bene soprattutto per merito dell'estremo difensore. L'ultimo quarto d'ora della partita non aveva più storia, con i Moncalieri impegnato a controllare.

Successo in extremis contro il Pinerolo

Il Nizza passa all'88'

Quarta sconfitta consecutiva per la squadra di Ferroglio che precipita in classifica - Ha deciso una rete di Vogliotti

TORINO — A trecento metri dal derby della Mole, la terza formazione torinese ha colto un importante successo sul Pinerolo. Una vittoria giunta in extremis, che inguaia seriamente la formazione guidata da mister Ferrogli, alla quarta sconfitta consecutiva.

La partita ha avuto un andamento molto diverso nelle due frazioni. Il primo tempo è stato tutto di marca pinerolese, con Formato e compagni a mettere in seria difficoltà il centrocampo torinese, dove Veronese e Vogliotti erano costretti ad opporsi alle puntate di Barbi, Sesia e Formato.

Nella ripresa, la musica è cambiata con il Nizza a chiudere il Pinerolo grazie alla trazione anteriore imposta da Rizzieri, Palumbo e un ottimo Pieracci. La grande voglia di vincere è stata premiata a due minuti dal termine grazie ad uno spunto di Vogliotti scattato sul filo di un contestatissimo fuorigioco.

Cronaca. Tanto coraggio di Formato e compagni, decisi a risolvere da una modesta posizione di classifica. Tante le azioni, condotte da Barbi e Sesia ma le conclusioni sono poche e non preoccupanti. Il Nizza in difficoltà nell'impostazione, si affida alle bombe su punizione di Veronese. Poi due volte il Pinerolo sfiora il vantaggio. Prima è Pari con un retropassaggio a inguiaire Ponzone, poi uno sprint-controllo di Formato non trova una conclusione fortunata.

Ripresa. Finalmente determinati i torinesi mettono alle corde gli avversari. Gino, apparso un po' in ripresa, sfiora due facili segnature e altrettanto fa Del Pietro. Poi all'ultimo assalto, Vogliotti batte Bizzotto.

an. rom.

■ Entella-St-Vincent 0-4

CHIAVARI — Assolutamente meritato il rotondo punteggio con cui il St-Vincent ha battuto una diretta avversaria nella lotta per la salvezza. Anzi, se la squadra di Santoro, nel secondo tempo, avesse infiettto, le proporzioni della disfatta entellana sarebbero state maggiori. La partenza decisa degli ospiti ha messo subito in difficoltà i biancoceleesti: al 23' il St-Vincent è già in vantaggio grazie a Girelli, che ha freddato difensori e portiere con un tiro improvviso dal limite.

Il raddoppio, al 51', di Bellomo, ben servito da Girelli, ha spianato la strada ai valdostani. Infiniteti sull'andamento di una partita già decisa, ma premiati per il morale dei realizzatori che salgono nella classifica dei bomber, le reti di Coppo, al 75'(gran tiro da 25 metri) e Cusano al 79' (colpo di testa su cross di Martini). I vincitori guadagnano così terreno rispetto alla zona calda.

■ Pegliese-Albenga 3-0

PEGLI — La Pegliese continua la sua scalata al vertice con un perentorio 3-0 ai danni dell'Albenga. I «marinai» hanno dominato l'incontro in lungo e in largo. Il forcing dava i suoi frutti al 57': era Guerra ad inaccare. Il raddoppio all'81' grazie a Bovio. Chiudeva il conto delle reti all'84' Ubertelli.

Liguri in formazione incompleta

Carcarese-Bra botta e risposta

Dondo e Chiaramello fissano il risultato

CARCARE — *«Troppa influenza in squadra per riuscire a far di più. Ma non siamo stati neppure fortunati, visto che in un paio di volte pali e traverse hanno fermato nostre conclusioni».* E' il commento di Corrado Orcino, allenatore della Carcarese, a proposito dell'1-1 che ha sancito il confronto con il Bra, l'altra matricola del girone. Ma la squadra allenata da Sandro Turini non ha certo demeritato.

Molto attenta a centrocampo, ha sempre cercato di pregiudicare ficcanti contropiedi, finendo per costringere i padroni di casa a una tattica più prudente, suggerita oltre tutto dalla formazione di ripiego.

La gara è stata vivace. La Carcarese è andata in vantaggio in apertura. Al 6' un inserimento di Dondo ha colto di sorpresa la retroguardia di Bra, incerta nell'applicare il fuorigioco, e il portiere ospite ha infilato Manfredi con un pallonetto. Gli ospiti - no conquistato il pareggio a un quarto d'ora dalla fine, per merito di Chiaramello, col quale Turini, allenatore-giocatore, si era... sostituito.

■ Savigliano Carese 1 2

SAVIGLIANO — Con due tiri in porta la Carcarese segna due gol e si porta a casa l'intera posta in palio. La Saviglianese, ben lontana dal rendimento ottimale, interrompe così la serie positiva che durava la nove giornate. Solo un gol di Falco, su calcio di rigore, ma una sconfitta immeritata.

Dopo 11' Pieri pesca il jolly e batte Cannarozzi con un tiro a foglia morta. Il pareggio del padroni di casa arriva solo nella ripresa quando, per atterramento di Cola in area, l'arbitro concede la massima punizione. Batte Falco ed è gol. Ma non c'è nemanche il tempo di gioire: nell'unica azione di rimessa la Carese torna in vantaggio: Sala per Pieri ed è ancora il tornante a battere Cannarozzi con una sventola a fil di palo.

Con la Castanese

Oleggio, un altro scivolone

Classifica precaria

OLEGGIO — L'88 si è chiuso nel peggiore dei modi per l'Oleggio, battuto recentemente (2-0) a domicilio dalla Castanese. La squadra allenata da Massei è stata trafitta da due azioni veloci degli ospiti e non è riuscita, anche per una certa dose di sfortuna, a recuperare. Lo stesso Massei, subentrato a Calloni poche settimane fa, ha parlato della necessità di ripartire da zero e ha fatto capire che la «crisi» arancione è sempre più pesante.

La Castanese è passata in vantaggio al 12' con Garavaglia che ha approfittato della «distrazione» dei difensori di casa. Inutili i tentativi di pareggiare dell'Oleggio che ha dimostrato di non avere idee chiare. Nel finale, all'85', a rendere più grave la batosta ha provveduto lo stesso Garavaglia che con una azione di contropiede ha perforato per la seconda volta la retroguardia oleggese.

La squadra di Massei ha quindi perso in malo modo un'altra opportunità casalinga e la sua classifica è davvero precaria. Per risalire, l'Oleggio dovrà ritrovare serenità e determinazione.

GIRONE A

16ª GIORNATA

Carcarese-Bra	1-1
Cuneo-Samm	1-0
Entella-St-Vincent	0-4
Pegliese-Albenga	3-0
Moncalieri-Levanto	1-0
Nizza-Pinerolo	1-0
Saviglianese-Carese	1-2
Vado-Aosta	1-1
Ventimiglia-Asti	2-0

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Cuneo	24	16	9	6	1	20	11
Ventimiglia	22	16	8	6	2	21	11
Pegliese	21	16	6	9	1	21	9
Aosta	20	16	7	6	3	21	14
Carcarese	19	16	7	5	4	21	17
Nizza	18	16	5	8	3	21	17
Saviglianese	18	16	6	6	4	15	12
Sammarg.	17	16	5	5	5	14	9
Bra	15	16	3	9	4	22	21
Levanto	15	16	3	9	4	14	16
St-Vincent	14	16	4	6	6	20	15
Asti	14	16	2	10	4	12	20
Vado	13	16	4	5	7	13	17
Pinerolo	13	16	3	9	5	13	18
Albenga	17	16	2	9	5	11	17
Entella	12	16	3	6	7	11	22
Moncalieri	11	16	2	7	7	9	19
Entella*.	9	16	1	7	8	11	21

Prossimo turno (8 gennaio)
Albenga-Nizza
Aosta-Pegliese
Asti-Vado
Bra-Moncalieri
Carcarese-Entella
Levanto-Cuneo
Pinerolo-Ventimiglia
Samm-Carcarese
St-Vincent-Saviglianese

Saviglianese-Carese **1-2**

Saviglianese: Cannarozzi; Rotolo, Beretta; Falco, Fiorelli, Bianco (76' Manzin); Coia, Gaudenzi, La Rocca, Zucchelli, Turdivo (46' Fazzi). Carese: Cagliardi, Massara, Melchiorri; Scorzone, Bertone, Ciferri; Persenda, Pieri, Bovero, Valeri, Sala. Arbitro: Fagotto. Reti: 11' e 52' Pieri; 47' Falco (rigore).

Entella-St-Vincent **0-4**

Entella: Quattrone, Da Silva, Passaponti, Podestà, Lunghi, Costantino, Conti (72' Lucido), Picco, Pizzo, Valenzuela, Celeri (27' Sannino). St-Vincent: Pessia (83' Zublena), Muzio, Alvaro, Canal, Pallavicini, Martini, Beryamo, Bellomo, Cusano, Coppo, Girelli (85' Granarossa). Arbitro: Bò. Reti: 23' Girelli, 51' Bellomo, 75' Coppo, 79' Cusano.

Cuneo-Sammargheritese **1-0**

Cuneo 80: Durando; Rolando, Calandra; Pesce, Nardini, Parente; Nistri, Benzi, Rocca, Marafioti, Moncada (85' Martinelli). Sammargheritese: Di Lupo; Macchiavello, Ogliari (84' Bianchini); Alessio, Groppi, Maragliano; Battiston, Sarti-Magi (57' Broso), Righetti, Bertola, Conti. Rete: 70' Rocca.

Ventimiglia-Asti **2-0**

Ventimiglia: Soncin L., Rotella V., Calzia (80' Adamo), Bencardino, Vella, Bosio, Saba, Costantini, Rotella F. (65' Bassani), Sasso, Morello. Asti: Bisio, Nacci, Vigliante, Borello, Forte, Farello, Picardi, Rispoli, Tramontano (75' Berta), Dellagaren (20' Trivert), Biancato. Arbitro: Sorte. Reti: 82' Sasso; 88' Bencardino.

Vado-Aosta **1-1**

Vado: Vaccarezza; Rossi, Garattini; Cella, Gamberucci, Ceppi; Ceraudo (70' Ponzo); Martinelli, Belvedere, Ottonello, Marazzi. Aosta: Martinelli; Vigna, Cecchele; Orlando, Barone, Cuc; Riberto, Fiorentino, Maffioletti, Vasciminno, Alfano (65' Palermo). Reti: 29' Belvedere, 40' Orlando. Arbitro: Gori.

Carcarese-Bra **1-1**

Carcarese: Marini; Brunelli, Bandini; Tortorolo, Biolzi, Donzo; Ghiso (72' Verdi), Genta, Soldano, Sughi, Saltarelli. Bra: Manfredi; Varone, Garelli; Maresca, Berti, Brovarone; Ragona (72' Laveri), Fava, Busolin, Turini (46' Chiaramello). Reti: 6' Dondo, 60' Chiaramello. Arbitro: Degano.

Pegliese-Albenga **3-0**

Pegliese: Zappa, Bruzzone (46' Zannino), Barberi, Sisinni, Roffi, Bovio, Guerra, Paroli, Monari, Meazzi (60' La Muedra), Ubertelli. Albenga: Ancona, Carbarino, Bianchi, Paternisti, Marassi, Vecchia, Radice, Pascale (85' Conton), Picolotti, Zuliani (37' Ricci), Pettinari. Reti: 57' Guerra, 81' Bovio, 84' Ubertelli.

Moncalieri-Levanto **1-0**

Moncalieri: Pucci, Dini, Bollati, Maltese, Aguglari, Murano, Ferrero (68' Procopio), D'Aversa, Pulcino (85' Malabella), Piolatto, Bongiovanni. Levanto: Bagnasco, Scotesi, Croce, Lanzetti, Mariani, Bedini, Poletto (70' Pedinotti), Armano, Celzi, Biagetti, Carmasi. Arbitro: Del Bo. Rete: 64' Bongiovanni.

Nizza-Pinerolo **1-0**

Nizza Millefonti: Ponzone; Palumbo, Rizzieri; Veronese (74' Tronzano), Pieracci, Bari; Novello, Zepostio, Gino, Vogliotti, Actis Dato (18' Del Pietro). Pinerolo: Bizzotto; Longo, Bertrone; Corgiat, Risso, Vitione; Sesia (63' Di Leone), Pasquiotto, Formato, Barbi (74' Notario), Bardelli. Arbitro: Branzoni. Rete: 88' Vogliotti.

GIRONE B

16ª GIORNATA

Biellese-Seregno	1-0
Mottese-Verbania	rin
Oleggio-Castanese	0-2
Pro Lissone-Mariano	2-0
Pro Patria-Fanfulla	1-1
Sancolomb.-Vigevano	1-2
Solbiatese-Borgoticino	2-0
Binasco-Bellinzago	rin
Valenzana-Saronno	1-1

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Pro Lissone	23	16	9	5	2	17	6
Vigevano	22	16	7	8	1	17	8
Solbiatese	21	16	8	5	3	24	10
Valenzana	20	16	6	8	2	16	10
Saronno	19	16	5	9	2	14	8
Pro Patria	18	16	4	10	2	13	12
Mariano	18	16	6	6	4	11	10
Binasco	16	16	5	6	4	13	10
Biellese	15	16	5	5	6	11	13
Seregno	15	16	4	7	5	14	16
Castanese	15	16	5	5	6	15	21
Borgoticino	14	16	5	4	7	17	18
Fanfulla	14	16	4	6	6	22	27
Bellinzago	13	16	4	4	7	13	13
Sancolomb.	13	16	3	8	5	17	25
Verbania	11	16	4	3	8	14	21
Oleggio	10	16	4	2	10	14	28
Mottese	9	15	2	5	8	9	16

Prossimo turno (8 gennaio)
Bellinzago-Mottese
Castanese-Valenzana
Fanfulla-Solbiatese
Borgoticino-Pro Patria
Mariano-Binasco
Verbania-Biellese
Saronno-Oleggio
Seregno-Sancolombano
Vigevano-Pro Lissone

Biellese-Seregno **1-0**

Biellese: Beccari; Ranghetti, Zaninetti; Biscaro, Minola, Volpi; Rinino, Scalzi (85' Vezzoli), Pistillo (74' Cavaglià), Betz, Zagaria.

Seregno: Pirovano; Castellano (50' Lingeri), Pozzoni; Mauri, Franchini, Albanese; Tremonda, Peruzzo, Grassi, Colombo, Corti (46' Quaranta).

Arbitro: Biggio.

Rete: 38' Pistillo.

Pro Patria-Fanfulla **1-1**

Pro Patria: Gambino; Savio, Pocoroppa; Casalino, Renzi, Scala; De Palo (75' Verpilio), Grasso, Cespi, Bellotto, Scarnecchia (83' Maierna).

Fanfulla: Bonini; Bolzoni, Zini; Gandini, Ferrari, Giorgi; Negri R. (46' D. Dellagiovanna), Boni, Negri V., Uberti, S. Dellagiovanna.

Arbitro: Cicogna.

Reti: 17' Gandini, 28' autorete di Uberti

Pro Lissone-Mariano C. **2-0**

Pro Lissone: Radaelli; Parravicini, Pirotta; Berardi (80' Pandullo), Corraratl, Dazzi; Polini (64' Brognarti), Corti, Savi, Defendi, Drago.

Mariano C.: Angelinetta; Fumagalli L., Sironi; Gualandris R., Toccane Giancarlo, Gualandris F., Chiodelli, Toccane Giuliano, Riva, Polini, Pedretti.

Arbitro: Danelusz.

Reti: 54' Defendi, 70' Drago.

San Colombano-Vigevano **1-2**

San Colombano: Montagna; Cecchetto, Faversani; Orsi, Tavazzi, Masseroni; Lanzani (70' L. Tonali), Buzzi, Cremonesi, Affaba, Riseri.

Vigevano: Lenza; Gessati, Dell'Acqua; Zanzi, Chiodini, Palazzo; Wetford, Zardi, Galghi, Ungaro (46' Degli Esposti), Miazzo.

Arbitro: Gronda.

Reti: 7' e 15' Wetford, 72' Riseri.

Solbiatese-Borgoticino **2-0**

Solbiatese: Strano; Carnovale, Maigeri; Furno (80' Pasin), Federico, Canuti; Galelli, Toninelli, Magnifico, Monti, Bottoni.

Borgoticino: Boldini; Brustia, Renda; Tresoldi, Porta, Tamborini, Antonelli, Sacco, Diana (46' Antonini), Spinelli, Rigamonti.

Arbitro: Corda.

Reti: 3' Monti su calcio di rigore, 52' Bottoni.

Oleggio-Castanese **0-2**

Oleggio: Realini; Cotugno, Tarelli; Moro, Apostoli, Romei; Scialino, Tellini (61' Ricevuto), Zardi, Riganti, Colpietro.

Castanese: De Micheli; Alemani, Milani; Pagano, Matarazzo, Zaro; Cattaneo (77' Azzimonti), Panzeri, Salmoiraghi (67' Fabiano), Biccero, Garavaglia.

Arbitro: Servente.

Reti: 12' e 85' Garavaglia.

Valenzana-Saronno **1-1**

Valenzana: Moretti, Bisi, Vittone; M. Giacomotti, Negri, Lupone; Marocchino (46' Castellani), Porcelli, Binelli, Della Latta, Tascheri.

Saronno: Lattuada, Bordegoni, Cesaro; Marino, Ferraro, Occhioni; Invernizzi (38' Galbiati), Barbieri, Novara, Mastrolonardo, Cattaneo.

Arbitro: Puggina.

Reti: 53' Galbiati; 58' Tascheri.

Le partite Mottese-Verbania e Virtus Binasco-Bellinzago sono state rinviate per nebbia.

MARCATORI

GIRONE A

10 reti: Rocca (Cuneo).
7 reti: Turini (Bra) e Monari (Pegliese); Orlando (Aosta).
6 reti: Saltarelli (Carcarese); Cusano (St-Vincent).
5 reti: Dalmazzo (Sav.); Gino e Vogliotti (Nizza); Benardino e Sasso (Vent); Guerra (Peg1.).
4 reti: Bottero e Sughi (Carc.); Bovio (Peg1.) Pizzo (Ent.); Ottonello (Vado); Giorelli e Coppo (St-Vincent).
3 reti: Alfano e Vascimino (Aosta); Romeo (Bra); Carmassi e Biagetti (Lev.); Russo e Bassani (Vent.); Bardelli (Pin.); Veronese (Nizza); Bonfanti (Sav.); Fava, Romeo e Ragona (Bra); Monacada (Cuneo); Bovio (Peg.); Ogliari e Groppi (Samm.); Sughi (Carc.); Ottonello (Vado); Picolotti (Alb.).

GIRONE B

11 reti: Dellagiovanna (Fanfulla) e Monti (Solb.).
9 reti: Garavaglia (Cast.).
8 reti: Tascheri (Valenzana).
7 reti: Berardrel (Binasco); Galelli (Solb.).
6 reti: Negri (Fanfulla).
5 reti: Livorno (Verbania); Colia e Dennunzio (Sancol.); Grassi (Bir.); Cespi (Pro P.); Wetford (Vig.).
4 reti: Rigamonti (Borgot.); Toccane (Mariano); Novara e Cattaneo (Saronno).

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La squadra allenata da Zanetti, in vetta al girone A, ha incassato solo tre gol

Gravellona, nessuna come lei

Anche negli altri raggruppamenti piemontesi, però, le capolista Borgo Uriola e Acqui hanno un netto vantaggio sulle inseguitrici

Girone A: Borgomanero insegue

NOVARA — Gravellona campione d'inverno e soprattutto arancione-supersta. Una volta tanto la squadra «favorita d'estate» è anche la numero uno a metà cammino, un'impresa davvero difficile in un raggruppamento tanto combattuto come quello novarese-vercellese di Promozione dove le sorprese e la lotta gomito a gomito costituiscono la regola.

Invece la formazione voluta da mister Diego Zanetti, uno dei «magh» del girone (quattro anni fa aveva portato la Juve Domo in Eccellenza) non solo ha chiuso largamente al comando l'andata con 25 punti, ma ha stabilito un record difficilmente eguagliabile nel tirattissimo girone A: tre lunghezze di vantaggio sulla seconda in classifica (Borgomanero), cinque addirittura sul trio che occupa il terzo posto (Crescentinese, La Chivasso, Trecate). Tenuto conto che alla seconda di ritorno è subito in programma il bigmatch Gravellona-Borgomanero, in caso di successo dei tocesi, si corre il rischio che il campionato diventi un monologo.

Insomma una campagna estiva oculata ha fatto di questo Gravellona la squadra leader del torneo. Su un telaio già collaudato (in difesa i vari Pagani, Filardo, Piemontesi, Vianello, a centrocampo il corridore Scesa e il fantasista Portaluri, in attacco il bomber Zoia facevano già parte della formazione dello scorso anno) il presidente Donini ha inserito i giocatori giusti per il salto di qualità: in mezzo al campo Marozzi ed Ernst, in attacco il bomber Sandrin. I risultati si sono presto visti: in 15 gare gli arancione hanno collezionato 11 vittorie e 3 pareggi e subito una sola sconfitta (2-1 a Gattinara) mettendo a segno 24 reti e subendone 3.

Mister Diego Zanetti getta però acqua sul fuoco del facili entusiasmi: *«Dobbiamo restare con i piedi a terra. Conosco troppo bene questo campionato per intercettare tutt'altro che concluso. Siamo a buon punto ma non dobbiamo lasciarci cullare dai risultati dell'andata. Potremmo risvegliarci con qualche sgradita sorpresa anche perché alla ripresa ci troveremo a dover affrontare il Borgomanero in casa e il La Chivasso in trasferta».*

Anche se Zanetti in questi giorni veste i panni di pompiere è chiaro che se il Gravellona riuscirà a superare indenne questi due ostacoli, si troverà spianata la strada dell'Eccellenza. Di questo avviso sono un poco tutti i tecnici del girone. Sostengono «neutrale» Silvano Lobia, il mister del Gattinara, l'unica formazione ad aver interrotto la trionfale marcia dei tocesi: *«Se gli arancione riusciranno a battere il Borgomanero ed a pareggiare a Chivasso il campionato potrà dirsi finito».*

Molte speranze per tenere vivo l'interesse di questa stagione sono affidate al vecchio Borgomanero che dopo un avvio così così specie tra le mura di casa, si è ripreso chiudendo l'andata con un bel 0 in media inglese nonostante la sconfitta interna con il Gravellona. E forse, tutto sommato, proprio i rossoblù sembrano gli unici in grado di contrastare la marcia della capolista. Infatti il Trecate dopo una prodigiosa partenza ha pagato l'incostanza dei molti giovani (i biancorossi alternano a grandi prestazioni inaspettati scivoloni come indicano le quattro sconfitte patite) mentre il Crescentino del bomber Russo e la matricola La Chivasso del «gemelli del gol» Cornaglia e Filippozzi pur conducendo una stagione al di sopra delle aspettative non mirano certo al passaggio in Interregionale.

Ci si aspettava di più dal Gattinara che nonostante la ricca campagna-acquisti sta pagando la difficile coesistenza di troppi giocatori dalle spiccate attitudini al gioco d'attacco.

Merita invece un voto alto il Vigliano che oltre ad occupare con 16 punti la settima posizione, ha mostrato un gioco spigliato e piacevole. La neopromossa ha avuto il merito di ripresentare attorno agli esperti Maruzzo e Magaraggia un Percibaldi tornato ai migliori livelli (8 gol nel ruolo di mezzapunta).

Nella norma possono considerarsi i risultati segnati da Castelletto, Arona e Sunese mentre ci si aspettava di più dal Grignasco che partito con propositi di alta classifica si ritrova al terz'ultimo posto in compagnia di Dormelletto e Mezzomerico. I rossoneri stanno accusando le conseguenze della rivoluzione estiva e non sarà facile per mister Cidani riportare la squadra in zone tranquille. **Roberto Eynard**

Le cinque «top» nel più e nel meno

Chi ha segnato di più

GIRONE A	
Crescentino	25
Gravellona	24
Borgomanero	23
Trecate	23
La Chivasso	23
GIRONE B	
Giaveno C.	27
Strambino	24
B. Uriola	21
Rivarolese	21
Mathi	18
GIRONE C	
Acqui	29
Saluzzo	28
Novese	27
Chieri	26
Mondovì	22

Chi ha segnato di meno

GIRONE A	
Stresa	4
Dormelletto	11
Trino	11
Arona	12
Mezzomerico	13
GIRONE B	
Quincinetto	9
Orbassano	9
Airaschese	9
Caselle	12
M. Campagna	13
GIRONE C	
Frugarolese	9
Ac Cuneo	11
Interlanga	11
Busca	11
Pro Dronero	11

Meno gol incassati

GIRONE A	
Gravellona	3
Crescentino	12
Borgomanero	13
Trecate	13
Gattinara	15
GIRONE B	
B. Uriola	7
Strambino	10
Airaschese	10
Fiobesi	11
Orbassano	11
GIRONE C	
Mondovì	7
Canelli	8
Novese	9
Acqui	11
Saluzzo	14

Più gol incassati

GIRONE A	
Grignasco	27
Mezzomerico	25
Montanaro	25
Dormelletto	23
Vigliano	20
GIRONE B	
I. Cafasse	25
Lucento	23
Quincinetto	23
Caselle	23
Ivrea	19
GIRONE C	
Ac Cuneo	30
Pro Dronero	27
Interlanga	24
Frugarolese	22
Carassonese	21

Chi ha vinto di più

GIRONE A	
Gravellona	11
Borgomanero	9
Trecate	9
Crescentino	7
La Chivasso	7
GIRONE B	
B. Uriola	9
Mathi	8
Strambino	7
Giaveno C.	7
Rivarolese	5
GIRONE C	
Acqui	11
Novese	9
Mondovì	8
Canelli	7
Saluzzo	7

Chi ha vinto di meno

GIRONE A	
Stresa	1
Trino	1
Dormelletto	2
Grignasco	2
Mezzomerico	3
GIRONE B	
Quincinetto	2
Lucento	2
M. Campagna	2
I. Cafasse	3
Ivrea	3
GIRONE C	
Ac Cuneo	0
Frugarolese	1
Interlanga	1
Albese	3
Carassonese	4

Girone C: in vetta un'outsider

CUNEO — *«Sì, siamo primi e dobbiamo anche un discreto vantaggio, ma per me restano favorite nella corsa alla promozione la Novese, il Mondovì, il Canelli e il Saluzzo. In realtà, avevo puntato anche sul Chieri, una gran bella squadra sulla carta, ma il cammino a stingiozzo dell'andata lo ha ormai escluso dalla lotta».* Lorenzo Guazzotti, allenatore dell'Acqui capolista, non si scompone. Continua ad assegnare alla sua squadra, prima in classifica dopo quindici giornate, con tre punti di vantaggio su Novese e Mondovì, il ruolo di outsider. *«Prudentica? No. Modestia? Neanche. Semplicemente siamo convinti che le quattro squadre che ci seguono si stanno attrezzate per il passaggio di categoria. Per noi questa era e rimane una stagione di transizione. Soltanto il meraviglioso comportamento dei ragazzi ci ha consentito di vivere questa bella esperienza. Senza dubbio se strada facendo ci rendessimo conto di poter davvero vincere il torneo non ci tireremo indietro, ma se l'impresa fallirà non ci saranno drammi».*

E gli avversari che cosa ne pensano? Sentiamo Ugo Arri, dirigente della Novese: *«Sarà una lotta a tre. E tra Acqui e Mondovì temo di più l'undici di Bruno Cavallo, un avversario davvero da tenere d'occhio. Decisive, per un assestamento della classifica, saranno le prime giornate del ritorno: credo che in poche settimane la classifica potrà assumere un volto diverso. Il nostro bilancio? Siamo soddisfatti. Rispetto alla tabella di marcia che ci eravamo prefissi siamo in ritardo di un punto soltanto, colpa soprattutto di quella seratacca a Mondovì, contro la Carassonese».*

Ma all'Interregionale la Novese punta anche attraverso la Coppa Italia. *«Contiamo di arrivare alla finalissima, traguardo che ci assicurerebbe di diritto il passaggio di categoria. Mercoledì abbiamo perso di misura l'incontro di andata dei quarti, a Brugherio, ma abbiamo ottime possibilità di ribaltare il risultato dopodomani e di conquistare un posto in semifinale».*

Anche Giuseppe Domanda, dirigente del Canelli è convinto che il campionato sia ancora tutto da giocare, che l'Acqui non abbia ancora vinto. Ecco il suo punto di vista: *«Sulla carta almeno cinque squadre possono ambire alla vittoria finale. Si compreso Saluzzo che dall'Acqui ha cinque punti di distacco: uno svantaggio colmabile in quindici giornate di campionato. Il nostro comportamento? Ottimo. Il neo-allenatore Pivetta ha lavorato bene, riuscendo a ottenere il massimo da un gruppo di giovani volenterosi ma anche inesperti».*

Renzo Fugliero, vicepresidente del Saluzzo: *«L'Acqui, che proprio contro di noi, nell'ultimo turno dell'andata, ha subito l'unica sconfitta, resta per me la grande favorita. Noi, partiti innegabilmente male, con due sconfitte nelle prime due giornate siamo riusciti a recuperare posizioni grazie anche all'ingaggio di Bertuzzo. L'obiettivo? Concludere a ridosso delle prime».*

Proviamo a chiedere un pronostico a un personaggio «neutrale», Eugenio Turco, vicepresidente della Carassonese vero esperto del torneo Promozione: ne ha seguiti come dirigente più di trenta. Dice Turco: *«Per me le tre grandi favorite sono la Novese, il Mondovì e il Saluzzo. L'Acqui ha un buon attacco, ma è un po' leggerino in difesa. Soprattutto il Saluzzo, però, potrà imporsi come la rivelazione del ritorno, soprattutto ora che Bertuzzo si è messo a segnare».*

E in coda che succederà? Il pronostico non è più neutrale. La Carassonese di Turco è una delle squadre invischiate nella lotta per evitare gli ultimi tre posti che condannano al ritorno in Prima Categoria. *«L'esperienza mi dimostra che nessuna squadra può considerarsi condannata al giro di boa, ma credo che per Ac Cuneo e Frugarolese, le squadre che occupano gli ultimi due posti, risalire sia davvero un'impresa ardua. Il terzo nome uscirà da un lotto di sette squadre che comprende l'Interlanga, la Carassonese, l'Albese, la Pro Dronero, il San Carlo, il Villafranca e il Monferrato. E tutte dovranno stare molto attente a non commettere passi falsi, Albese compresa. La formazione langarola è senza dubbio quella meglio attrezzata, ma non ha uomini abituati a lottare per la salvezza e questo alla fine potrebbe rivelarsi un handicap non da poco».**

Pier Paolo Luciano

Acqui	25
Novese	22
Mondovì	22
Canelli	21
Saluzzo	20
Chieri	17
Monferrato	16
Villafranca	14
S. Carlo	13
Pro Dronero	13
Busca	12
Carassonese	12
Albese	12
Interlanga	9
Frugarolese	7
AC Cuneo	5

Un anno positivo per il bancario con l'hobby del gol

Russo è davvero Felice: «Voglio segnare 16 reti»

Il centravanti del Crescentino deve amministrare due lunghezze di vantaggio

CRESCENTINO — Felice Russo, 28 anni, capocannoniere dopo le prime quindici partite del girone A con 10 reti (2 in più del vigilanese Percibaldi, di Gatti della Castellettese e del duo del La Chivasso Cornaglia e Filippozzi), ha un sogno: battere il primato del torneo 82-83 quando con il Favria segnò 15 gol.

«Quell'anno con Mogni, la punta della Boschese, vinsi la classifica dei capocannonieri. Stavolta ho buone possibilità di farcela considerato che sono in vantaggio sulla tabella di marcia. Tengo particolarmente a migliorarmi: sarebbe un giusto riconoscimento ai dirigenti del Crescentino, la mia attuale società, e a Piero Dalmasso, il mister che mi ha voluto con lui in questa avventura».

A confortare le speranze di Russo sono le statistiche: dei 10 gol messi a segno uno solo, quello con il Montanaro, è stato realizzato su rigore.

Aggiunge l'attaccanta granata: *«Due sono i motivi di questa felice andata: la società che ha creato un ottimo ambiente ed il gioco di squadra. Io spogliatoio è molto unito e in campo ci aiutiamo uno con l'altro. In più come disposizione tattica preferiamo applicare il contropiede, un modulo che si adatta alle mie caratteristiche di punta di movimento. Avendo spazi a disposizione riesco ad arrivare al tiro con maggiore facilità».*

Russo, insomma, con la maglia granata sta continuando alla grande una carriera che lo ha visto crescere nelle giovanili della Juventus fino a far parte della squadra Primavera, disputare alcuni campionati professionistici di C2 nelle file di Asti, Alessandria e Omegna e, dopo essersi impiegato in una banca di Torino, proseguire per passione rivestendo le casacche di Programma Favria, Rivarolese, Carmagnola e Fiobesi, con una media stagionale di realizzazioni niente male: 13-14 reti a stagione.

r. eyn.

Cornaglia insegue Russo

Gravellona	25
Borgomanero	22
Crescentino	20
Trecate	20
La Chivasso	20
Gattinara	17
Vigliano	16
Castellettese	15
Sunese	14
Arona	13
Trino	12
Grignasco	10
Dormelletto	10
Mezzomerico	10
Montanaro	9
Stresa	7

I marcatori girone A

10 reti: Russo (Crescentino);
8 reti: Gatti (Castellettese), Percibaldi (Vigliano) Cornaglia (La Chivasso), Filippozzi (La Chivasso);
7 reti: Sandrin (Gravellona);
6 reti: Festa (Gattinara), Zola (Gravellona), Gernetti (Trecate), Sosso (Dormelletto);
5 reti: Priora (Crescentino); Zuolo (Trecale), Binda (Mezzomerico).

I rivolesi vantano tre punti di vantaggio sulle inseguitrici

Girone B: è aperta la caccia alla capolista Borgo Uriola

Strambino e Giaveno sperano ancora nella rimonta - Mathi e Rivarolo scontano alcune incertezze

TORINO — Nove vittorie, sei pareggi, nessuna sconfitta, una difesa che ha incassato appena sette gol ed un attacco andato a segno ventun volte (solo il Giaveno ha fatto meglio con ventisette reti realizzate). Il titolo di campione d'inverno nel girone B di Promozione per il Borgo Uriola Seba sta in queste cifre, ma non solo. L'undici rivolese è riuscito a staccare di tre punti lo Strambino e di cinque quel Mathi che incontrerà subito alla ripresa del torneo, il 15 gennaio. Logica l'euforia fra giocatori, dirigenti e tifosi della squadra che cominciano a credere con maggiore convinzione nel passaggio all'Interregionale. L'allenatore Campanella però è cauto: *«E' necessario non perdere la concentrazione e soprattutto non crearsi facili illusioni: abbiamo davanti quindici partite con avversari che ce la metteranno tutta per bloccarci a cominciare dai nostri inseguitori».* Il Borgo Uriola affronterà in trasferta Mathi, Strambino, Giaveno e Rivarolo, considerate le formazioni più temibili per contrastare il successo ai rivolesi che nel girone di ritorno dovrebbero aver finalmente risolti i problemi di formazione con i rientri di alcune pedine importanti bloccate, nel mese scorsi, da infortuni e incidenti.

Dietro alla «lepre» Borgo Uriola c'è la prima delle compagini canavesene, quello Strambino che un anno fa aveva chiuso l'andata alle spalle del Piobesi campione d'inverno. L'undici allenato da Enzo Barbero ha incontrato qualche difficoltà specie a centrocampo, rimasto orfano all'inizio di stagione di Berino: ma la classifica la dice tutta sulla solidità e sulle ambizioni di una squadra che ha nel centravanti Petrone una delle punte più interessanti della Promozione. Per l'89 il presidente Gianfranco Piacentino vorrebbe regalare al tifosi la promozione *«anche se il compito è difficilissimo. Faremo comunque la nostra parte, fino in fondo».* Autentica rivelazione del girone la «matricola» Giaveno Coazze, affidata alle cure di Beppe Mosso, un allenatore di lunga esperienza e di grandi capacità. *«La squadra è giovane — dicono i dirigenti giaveresi — deve fare ancora molta esperienza: aver concluso l'andata al terzo posto, in compagnia del Mathi, e davanti a formazioni come Rivarolo e Piobesi rappresenta un risultato apprezzabilissimo».*

E occupiamoci del Mathi che dopo un inizio da dimenticare è riuscito a risalire dalle posizioni di bassa classifica e riprendere il ritmo delle prime: *«L'ossatura della squadra è quella dell'anno scorso — osserva l'allenatore D'Alessandro — abbiamo subito tre inaspettate sconfitte consecutive contro Giaveno, Airaschese e Caselle perdendo punti importanti soprattutto nei confronti del Borgo Uriola».* Fra delusione e voglia di riscatto il bilancio per il Rivarolo che non riesce a esprimersi al meglio nelle gare interne. Dice l'allenatore Rolando Girardo: *«E' inutile recriminare sui punti persi, anche se nel ritorno cercheremo di superare quella specie di blocco casalingo. Hanno condizionato parecchio le assenze o gli infortuni di alcuni elementi chiave».*

In cerca di punti e di determinazione è ancora l'Ivrea retrocessa dalla serie superiore e finita piuttosto ingloriosamente nelle parti basse della classifica. Il presidente Mauro Montrucchio ha chiesto anche aiuto ad un gruppo di psicologi per infondere il necessario morale ai suoi ragazzi: «Sapevamo bene che questa sarebbe stata una stagione di transizione — dice Montrucchio — non prevedevamo di mettere insieme solo tredici punti all'andata come Caselle e Orbassano. L'obiettivo è di raggiungere prestissimo la quota salvezza: i programmi per il futuro non mancano». Nella lotta per la salvezza sono coinvolte anche Intergross Cafasse, Lucento ed il «fanalino di coda» Quincinetto.

Guido Novaria

B. Uriola R.	24
Strambino	21
Giaveno C.	19
Mathi	19
Rivarolese	18
Piobesi M.	16
Venaria	14
Airaschese	14
Seo Borgaro	14
M. Campag.	14
Orbassano	13
Ivrea	13
Caselle	13
I. Cafasse	11
Lucento	10
Quincinetto	7

CICLOCROSS Alassio, indicativa premondiale

Di Tano sull'arenile

ALASSIO — La città del «muretto» e il ciclocross: non è un amore folle, ma non è neppure sport d'obbio. S'è corsa la classica prova di San Silvestro, a conferma della spirito quasi francescano che anima spesso gli appassionati della bicicletta: è stata una prova atipica, sull'arenile e per buona parte podistica. A vincere è stato Vito Di Tano, il grande vecchio della specialità.

Si è ancora udito quel volteriane polemico che ha investito i professionisti; proprio Di Tano, che l'ha sollevato, non è disposto a stralciare e ha detto: *«I discorsi sono due e diversi, dilettanti e professionisti, e la federazione crea troppo divaricamento puntando molto sui secondi».*

Il tricolore «pro» Paccagnella, in merito, ha dichiarato: *«Non è colpa nostra: non si possono fare due gare nella stessa giornata ed è logico che noi privilegiamo il Master, abbiamo obblighi di sponsor e ci siamo dovuti adattare».*

La cronaca. Negli allievi ha vinto bene il piemontese Desiderio. Negli juniores il sardo Ucchedda, ragazzo grintoso e con temperamento, è subito partito forte e sembrava già il vincitore, ma alla fine non ha saputo conservarsi al setaccio degli eventi e il veneto Bertotti, più regolare, lo ha piegato.

Nei dilettanti, la smisurata volontà di Di Tano (Guerciotti), mista ad una stagionata perizia tecnica, ha prodotto una galoppata solitaria che non ha incontrato resistenza, con gli stradisti che non hanno avuto chances. Il ritovato veneto Pontoni (Zalf Fior), breve di gambe, ha corso da solo per la seconda piazza. Bel duello fatto di rincorse reciproche per il terzo posto, con il romano Scotti (Spallanzani) che la spunta solo al termine di un lungo sprint su Marco Dotta (U.C.O. Langhe).

Sui professionisti c'è quasi niente da dire: erano pochi e il successo è stato dell'unico specialista Paccagnella (Pepsi Cola) su Vitali (Atala) e su Corti (Chateau d'Ax), senza troppi spunti.

Il c.t. azzurro Vagneur, uomo meticoloso nelle sue scelte, ha concluso il collegiale in Riviera, ma non ha parlato con sicurezza circa i convocati per i Mondiali: *«Vorrei fare la prova di oggi un buon allenamento, ma non determinante. Avrò le idee chiare dopo gli "italiani" di domenica a Levico Terme, durissimi, e dopo il cross all'ippodromo di Merano: due banchi di prova che dovranno mettere in luce i più in forma. Gli juniores hanno pochi confronti tra loro e ciò complica le scelte: non ci dovrebbero essere problemi per Ucchedda e Dotta. Oggi mi sono piaciuti. Nei dilettanti, Di Tano rimane ovviamente il punto fisso e, a parte Grego che sta migliorando di giorno in giorno, considero tutti gli altri sullo stesso livello».**

Mario Bocchio

Il centrocampista del Giaveno è già a quota sette

Bonello, zingaro del gol

GIAVENO — Con sette gol (tre su calcio di rigore), Marco Bonello, 25 anni, centrocampista del Giaveno Coazze Argus, è il capocannoniere del girone B di Promozione. Tra le sue caratteristiche migliori la precisione del tiro e un ottimo senso della posizione unito alla capacità di costruire efficaci azioni di rimessa: *«Le reti arrivano anche per merito di tutta la squadra il Giaveno sta dimostrando di saper giocare un calcio discreto, nonostante sia una matricola del torneo: spertamo che anche il girone di ritorno sia favorevole. Se poi riuscirò a mantenermi in testa nella classifica dei marcatori, sarà una soddisfazione in più».* Bonello ha maturato numerose esperienze in molte squadre di Promozione (*«sono uno zingaro»* scherza lui): cresciuto nelle giovanili dell'Ardor Torino, è passato all'Albese, quindi al Programma Favria (qui ha vinto un campionato). Successivamente è approdato al Crescentino, all'Ivrea nell'Interregionale e al Cafasse. Due anni fa è passato alla Novese e da questa stagione è al Giaveno.

Dice Bonello: *«L'ambiente denro e fuori la squadra è davvero ideale. L'allenatore Mosso sta facendo un ottimo lavoro: basta dare un'occhiata alla nostra classifica dove non sfiguriamo assolutamente rispetto alle grandi del girone». Quali i progetti futuri per il centrocampista-goleador che ha letteralmente conquistato la simpatia del tifosi? «I miei obiettivi sono molto simili a quelli del Giaveno: disputare un campionato all'insegna della massima tranquillità per dare modo ai tanti giovani di acquisire esperienza».*

Mauro Giubellini

Marco Bonello (Giaveno)

I cannonieri del girone B

7 reti: Bonello (Giaveno).
6 reti: Parmeggiani (Madonna di Campagna).
5 reti: Pedone (Borgo Uriola); Aggero (Int. Cafasse); Basso (Lucento); Pierluigi (Mathi), Refolo, Cagnasso e Sefora (Rivarolo); Boscoli (Seo Borgaro); Lago e Vercelli (Strambino).

Come nell'87 è in testa alla classifica dei bomber

Riecco il solito Mogni

CANELLI — Che avesse il fiuto del gol lo aveva dimostrato già lo scorso anno agiudicandosi con diciannove reti il titolo di capocannoniere del girone C. Ma che potesse confermarsi nel ruolo di bomber anche in questa stagione forse non ci credeva neppure lui. E invece dopo le prime quindici giornate Marco Mogni, classe 1955, centravanti del Canelli, è di nuovo solo in testa alla classifica dei marcatori del girone C. Ha segnato dieci gol, meno che uno dal dischietto, in undici partite, nove delle quali a campo pieno. Le ultime quattro non le ha giocate: nel giorno più felice della stagione — quello dell'incontro casalingo con il Villafranca durante il quale ha messo a segno una quaterna — si è infortunato, fratturandosi la mano. Così ha saltato le ultime giornate dell'andata.

Ma nessuno ha saputo approfittare della sosta forzata di Mogni per agguantarlo nella classifica dei cannonieri. Lo tallona, però, da vicino, a quota nove, una vecchia volpe del gol: Ezio Bertuzzo, un passato in serie A con le maglie di Atalanta, Bologna e Cesena e ora approdato al Saluzzo di Sandro Damiano. Bertuzzo ha giocato in tutto dodici giornate. Ancora un gradino più sotto ecco un altro saluzzese, Origlia e quindi di Daldola della Novese.

Una bella lotta, insomma, anche per il titolo di cannoniere, vero Mogni? *«Senza dubbio — spiega il canellese, che nella vita di tutti i giorni, gestisce un distributore di benzina —; l'avversario più pericoloso? Bertuzzo, per l'esperienza e per il blasone che vanta. Ma dovrò stare attento anche a Daidola, il mio avversario di sempre».*

p. p. l.

Marco Mogni (Canelli)

I cannonieri del girone C

10 reti: Mogni (Canelli).
9 reti: Bertuzzo (Saluzzo).
8 reti: Origlia (Saluzzo), Daidola (Novese), Gambatesa (Acqui).
7 reti: Crivellari e Piero Broi (Chieri), Casalone (Monferrato).

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Felice Anno • Bonne Année • Happy New Year • Ein Gutes Neues Jahr • Gelukkig Nieuwjaar • Prospero Anno Nuovo

Carissimo Cliente,
lo sapevi di appartenere a una delle famiglie piu' grandi d'Italia?
La nostra, infatti, è cosi' numerosa che, non potendo esporla tutta in questa pagina, abbiamo dovuto ricorrere, ancora una volta, alla casuale selezione del nostro grande cervellone elettronico.
Perciò è possibile che tu non sia presente in questo piccolo elenco, ma siamo sicuri che non te la prenderai.
Intanto vogliamo presentarti:

... in modo che tu sappia di essere in buona compagnia.
Auguriamo a tutti Voi e familiari, convenzioni a parte, che il 1989 sia un anno di serenità e di pace per tutto il mondo, ma sopratutto... crescete (bene) e moltiplicatevi...

OTTICA STEFANO

TORINO - Via Genova, 112/114 - Tel. (011) **69.66.777** (5 linee)

D'AVANGUARDIA IN OTTICA E CONTATTOLOGIA • ESECUZIONE PERFETTA • CONSEGNA IMMEDIATA • SOLUZIONI D'AVANGUARDIA IN OTTICA E CONTATTOLOGIA • ESECUZIO